

LE ELEZIONI AMERICANE

Non ha vinto a valanga, ma è in testa nella stragrande maggioranza degli Stati
I democratici però avanzano al Congresso e al Senato: per il presidente non sarà facile

George Bush, aspirante Reagan

Prima novità: il fedele Baker al posto di Shultz

La paura di cambiare

RENZO FOA

Passata la lunga notte elettorale e cominciata fin dal primo mattino di ieri la pioggia di commenti e di reazioni da tutto il mondo. A leggere quei dispacci d'agenzia provenienti dalle capitali più importanti dell'Est e dell'Ovest colpiva un senso generale di sollievo e di soddisfazione per la vittoria di Bush e per la sconfitta di Dukakis. È stato quasi un plebiscito, ma abbastanza singolare sembrava aver poco a che vedere con un apprezzamento verso la figura del successore di Reagan - che anzi come noto è stata giudicata per anni prima ancora della sua candidatura grigia almeno quanto quella del suo antagonista - per mettere invece l'accento sull'idea della continuità come principale e più importante motivo del risultato. Si era già parlato di timon che una presidenza Dukakis potesse in qualche modo modificare il corso di questa nuova distensione che ha preso piede nei rapporti internazionali. Cosa come si era parlato di altri timon - soprattutto quello che un'America governata da un «liberal» potrebbe essere diversa dal passato a tal punto da ridiventare un cognita per tutti. Ma quale che sia stata la molla la vera paura largamente diffusa è stata quella della novità possibile.

Non credo che ci si debba stupire troppo per un simile coro che in fondo ha fatto da eco al comportamento elettorale degli americani. Credo che però qualche domanda si ponga aggiungendosi alle altre domande che hanno accompagnato - bisogna dire - più la sconfitta del governatore del Massachusetts che il successo del vice di Reagan. Sulle ragioni per cui si finire così sono già stati versati fiumi di inchiostro e di parole e altri ne saranno versati. Il passaggio è stato troppo importante e alla fine impegnativo perché non si accendesse subito una discussione certamente utile per capire in anticipo cosa possa riservare il dopo Reagan gestito all'insegna della continuità e quale possa essere un'alternativa. Di discussioni e analisi già utili soprattutto quando si è toccato - ed è stato fatto anche all'interno del partito democratico americano - il punto centrale che è quello di definire e rendere credibile un progetto politico per superare questa fase neocostituzionale coniugando quegli aspetti positivi che essa ha dato - il dinamismo e la modernizzazione - con le esigenze di riequilibrio sociale e anche di prevenzione degli effetti che le pesanti cambiali firmate per questa straordinaria fase di benessere avranno alla loro scadenza.

Proprio qui sembra essere caduto Dukakis nel la corsa a tagliare le ali estreme a cercare di assemblare pezzi di elettorato senza riuscire a trovare un solido messaggio capace di convincere. Ma è solo un problema della sinistra americana o è un problema che investe l'intero Occidente? Si può certo rimproverare al candidato democratico l'incertezza tra la corsa al centro e la rivendicazione della propria identità vecchia o nuova che sia. Ma non bisogna dimenticare che in questo non è sfuggito alla grande questione che ha la sinistra occidentale in questo decennio cioè la sua difficoltà a diventare in quanto tale forza maggioritaria e di governo. Così come non si può dimenticare che questo 46% di voti non è del tutto inutile perché dietro alla cifra nasconde spostamenti e mutamenti di opinione - più espliciti nelle elezioni per il Congresso - che in ogni modo segnalano frammenti di novità. Da cogliere al di là di questa altra delusione anche se annunciata ma soprattutto minoritaria, viste le reazioni che si susseguono nel mondo. Con una lezione che nel momento in cui il tema è all'ordine del giorno e il dopo Reagan la sinistra in Occidente si ritrova certamente con qualche ostacolo in più ma forse con in più anche qualche motivo di chiarezza nel suo cammino per risalire la china.

Un texano dal sangue freddo, fanatico lavoratore e ministro del Tesoro fino a poco tempo fa. È James Baker che si appresta a diventare il nuovo segretario di Stato. Intanto comincia l'analisi del voto che ha portato alla vittoria di Bush. Viene fuori che chi ha votato per lui vuole che si dedichi a risolvere i problemi denunciati da Dukakis. Ecco perché il neoeletto adesso tenta di ricucire la spaccatura con l'altra America.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Bush dice di aver cenato con il gruppo alla gola mentre affluivano i primi dati. E ce da credergli. Per che adesso si trova nella spiaccevole situazione di un generale vittorioso che nella battaglia ha perso il suo esercito. Ed è per questo che ora si affanna a dire di voler essere il presidente di tutti anche di coloro che hanno votato Dukakis o che non hanno votato affatto. «Un'elezione significa decisione - ha detto nel suo primo messaggio al paese - È decisione vuol dire armonia e pace». Dunque il nuovo presidente tenta una ricucitura. E ne ha davvero bisogno. Al momento per tre motivi. Al momento in cui scriviamo risulta che ha avuto 47.601.312 voti. Dukakis 40.767.121. Ovvero il 54% contro il 46% dei voti espressi. Ancora differenza di quello che era successo a Reagan nell'80 non è riuscito a portarsi dietro una maggioranza al Congresso. Il risultato è che i suoi avversari avranno almeno un senatore cinque deputati e un governatore in più di quanti ne avessero prima. Infine c'è un terzo elemento paradossale ma con il quale dovrà fare i conti il suo elettorato. Lo vorrebbe impegnato di più sui temi al centro della campagna di Dukakis. Riuscirà Bush a conciliare questo coacervo di esigenze e ad essere davvero il Presidente di tutti gli americani?

ALLE PAGINE 3, 4, 6, 7



George Bush con il figlio George Jr.

Il Consiglio dei ministri ha deciso di istituire una commissione di indagine governativa sulla strage
Il responsabile della Difesa assolve l'Aeronautica: non c'entra con l'abbattimento del Dc9

Ustica: Zanone indica la pista estera

Guida veloce Patente sospesa da 3 a 8 giorni

LILIANA ROSI

ROMA. Il Consiglio dei ministri di ieri ha approvato il disegno di legge presentato da Fern sui «Provvedimenti urgenti per la sicurezza stradale e le modifiche di alcune norme di comportamento nella circolazione stradale». Le nuove norme approvate dal governo dovranno ora seguire l'iter parlamentare prima di diventare operative. Il provvedimento di Fern prevede la sospensione della patente da

A PAGINA 10

Se fu un missile ad abbattere il Dc9 di Ustica, non fu sparato da aerei italiani. Il governo e convinto della assoluta lealtà delle Forze armate e istituisce una commissione di indagine presieduta da De Mita per appurare eventuali responsabilità di Stati esteri. La decisione presa al Consiglio dei ministri che ha visto divergenze tra le forze politiche. Rino Formica ha abbandonato la riunione.

NADIA TARANTINI

ROMA. Zanone indica la pista estera per chiarire il mistero del Dc9 di Ustica precipitato otto anni fa con 81 persone a bordo. Il ministro (in serata ha riferito a Cossiga) e convinto della assoluta lealtà delle Forze armate italiane che - ribadisce - non hanno alcuna responsabilità nella vicenda. Chi ha sparato allora il missile che è quasi certamente la causa della strage? Una commissione di indagine governativa presieduta dallo stesso De Mita dovrà coordinare e acquisire quegli elementi utili di carattere interno

CASCELLA MISERENDINO RAGONE A PAGINA 9



Valerio Zanone

Martelli «Spinello libero e legale»

ROMA. Pochi giorni fa De Mita ed Andreotti hanno ricordato al Psi il suo «passato permissivo» in materia di droga. Ed ecco Claudio Martelli uscire con una difesa dello «spinello libero e legale». «Sono personalmente convinto - afferma il numero due socialista - che la regolamentazione delle droghe leggere debba essere equiparata a quella vigente per gli alcoolici». Marco Pannella saluta con soddisfazione quella che definisce «Una prima manifestazione di risanamento del Psi».

A Milano la giunta Pci-Psi presenta un piano antidroga in cui vengono distinti spaccio e consumo di droga. Intanto Craxi riprende le note posizioni e si dichiara certo della buona volontà del governo, ignorando i segnali di disaccordo e le polemiche con la Dc.

A PAGINA 10

Pubblicità La Rai vince la sua battaglia

ANTONIO ZOLLO

ROMA. La Rai potrà tenersi tutti i 900 miliardi di pubblicità licitamente incassati nel 1988. Costretti a giocare allo scoperto coloro che nella maggioranza volevano tagliare le favorevoli Rai oggettivamente favorendo il monopolio privato hanno dovuto battere in ritirata. Quercoli e Veltroni Pci «Abbiamo posto fine al «mercato delle vacche» che la maggioranza ha tentato in piedi per 15 mesi. Ora tocca alla Rai. Ci vuole trasparenza su tutti gli appalti della spesa sull'economicità della gestione». Fion Sinistra indipendente «Avevamo il dovere di garantire risorse congrue alla Rai. Ora abbiamo il dovere di verificare come le spende e per quale informazione».

A PAGINA 6

«Legalizziamo le lobbies»

Contagio americano per Antonio Maccanico. Esplosione del caso delle lobby che vogliono accaparrarsi quanta più pubblicità televisiva possibile. Per lui con viene abolire la commissione di vigilanza sulla Rai e legalizzare i gruppi di pressione. Completa la ricetta una modifica del sistema elettorale e la liberalizzazione del finanziamento dei partiti. Tutto si tiene. E ovviamente tutto dichiaratamente made in Usa.

PASQUALE CASCELLA

La ricetta modello Usa non convince nemmeno gli addetti ai lavori. «Non vorrei» dice Gianfranco Pasquino senatore della Sinistra indipendente «fosse una dichiarazione estemporanea per coprire i nazionalismi del ministro in materia istituzionale. I temi che Maccanico solleva sono tutti degni della massima attenzione ma nessuno di essi credo possa essere risolto così semplicemente». Lo dimostra proprio l'esempio americano. «L'unico riconoscimento delle lobby non ha assolutamente eliminato la corruzione». Per le campagne elettorali poi «succede che chi ha più dena

ro (quale che sia la provenienza) finisce per avere più chances di essere eletto».

Francesco D'Onofrio responsabile dc per i problemi istituzionali osserva che da noi «i contributi privati ai partiti sono già assolutamente leciti purché dichiarati o c'è questo o c'è la violazione della legge». Persistono i fondi neri? «Il problema semmai sta in sanzioni davvero applicate» dice Pasquino. Per D'Onofrio un modo per scoprirlo è «Obbligare i partiti a certificare i loro bilanci». Quanto al collegamento con il sistema elettorale «è questione» dice D'Onofrio «di grande delicatezza che mi sembra abbia una sua autonomia rilevante». Pasquino entra nel merito. «Direi colleghi uninominali non basta altrimenti è cosa banale. E dal responsabile per i problemi istituzionali di un Pci che notoriamente non vuole la riforma elettorale non ci si può attendere più audacia di quella del ministro repubblicano per le riforme istituzionali». Bisogna ricordare che entrambi gli incarichi sono di Maccanico?

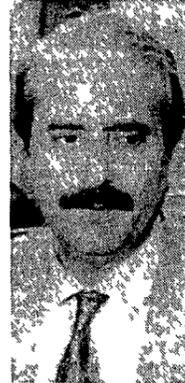
La commissione Antimafia acquisirà tutti gli atti istruttori Torna al Csm il caso Palermo Meli: «Ci sono troppe beghe»

FABIO INVINKL

ROMA. Resplende il «caso Palermo». Dopo tre ore di discussione la commissione Antimafia presieduta da Gerardo Chiaromonte ha deciso di acquisire tutti gli atti istruttori intorno ai quali si è accesa la disputa tra i giudici del palazzo di giustizia palermitano. Il nuovo contrasto tra Falcone e Antonio Meli prende le mosse da una serie di indiscrezioni sulle indagini svolte nella scorsa estate a cominciare dal filmato di un confronto tra il pentito Calderone e l'imprenditore catanese Carmelo Costanzo. Ma non basta. Ad arroventare il clima c'è la pubblicazione di due lettere coperte dal segreto istrutto-



Antonino Meli



Giovanni Falcone

FRANCESCO VITALE A PAGINA 11

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Meli-Falcone

CESARE SALVI

La situazione negli uffici giudiziari di Palermo è divenuta francamente intollerabile. Lo scambio di lettere tra il consigliere istruttore Meli e i giudici del pool, pubblicato ieri da alcuni giornali, è già di per sé indice dell'esistenza di un conflitto estremamente acuto. Ma divergenze di valutazione tra magistrati nella gestione di un'inchiesta sono, entro certi limiti, fisiologiche. Quello che è assolutamente inaccettabile è che queste divergenze siano rese pubbliche in modi poco chiari e attraverso canali tali da suscitare disorientamento grave nell'opinione pubblica.

Si vuole forse accreditare l'idea che nessuno è al riparo da sospetti, che tutti hanno qualcosa da nascondere, e che quindi è meglio rinunciare ad impegnarsi nella lotta alla mafia? La mafia non esiste (come teorizza il presidente della prima sezione penale della Cassazione Carnevale), o tutto è mafia: si sceglie l'una o l'altra strada, il risultato è lo stesso, la sfiducia, la caduca di tensione, l'intralcio all'opera di chi tenta di salvaguardare la dignità dello Stato, la democrazia, i diritti dei cittadini di fronte all'emergenza del potere criminale, alla forza dei collegamenti tra criminalità mafiosa e settori del mondo politico e dei sistemi delle imprese.

Nella sua risoluzione di settembre, il Consiglio superiore della magistratura aveva dato indicazioni precise per sciogliere il contrasto di vedute circa il modello organizzativo da adottare nei processi di mafia. Tutti gli interessati sembravano convinti dell'esito della vicenda. Il consigliere Meli tre giorni fa diceva che nessun problema esiste tra lui e i giudici del pool. Subito dopo si contraddice, e richiama l'attenzione su un carteggio non recentissimo, coperto da segreto, che tempestivamente viene reso noto (non si sa per quali vie).

Non è il caso di entrare nel merito del contrasto; né si conoscono del resto dati sufficienti per pronunciarsi. Ma una cosa va detta con chiarezza.

Dopo la decisione del Csm incombeva su tutti i protagonisti della vicenda il dovere di comportarsi coerentemente e soprattutto il dovere della riservatezza, l'obbligo di evitare nuove aspre polemiche e di agitare sospetti. Vi è stato chi non ha adempiuto a questo dovere. Il Consiglio superiore aveva affermato, nella sua risoluzione, l'intendimento di porsi come interlocutori istituzionali dell'ufficio istruttore di Palermo, impegnandosi a svolgere «ogni opportuna attività al riguardo». Questo impegno deve essere mantenuto.

Il presidente del Tribunale di Palermo, Palmeri, ha auspicato un nuovo e incisivo intervento del Csm. È difficile dargli torto. La situazione è insostenibile. Parlamento e Consiglio superiore, ciascuno nell'ambito dei propri compiti istituzionali, debbono intervenire con tutta la loro autorevolezza per troncare ogni speculazione, fare chiarezza e prendere le decisioni indispensabili. Non è più ammissibile che le istituzioni si presentino lacerate e deboli di fronte alla sfida sempre più aggressiva dei peggiori nemici della democrazia: il potere mafioso e i suoi alleati.

Chi paga per Ustica?

BRUNO MISERENDINO

Ecosì, otto anni dopo, sul «caso» Ustica ci sono solo due terribili certezze: la prima è che il Dc9 con 81 persone a bordo fu abbattuto da un missile, la seconda che qualcuno per anni ha custodito il segreto, sperando di non venire mai scoperto. C'è voluto un servizio televisivo per far «esplosore» il caso e provocare un putiferio. Le forze armate italiane, chiamate in causa, hanno respinto con «furore» le responsabilità nella vicenda. Non abbiamo sparato noi - dicono - non abbiamo coperto nessuno, non abbiamo visto nulla. Zanone è d'accordo. Ma allora chi ha fatto partire il missile? Nessuno riesce a spiegarlo, ma intanto le domande vengono a grappoli, ognuna più inquietante dell'altra. E ogni possibile risposta aggrava la situazione. Sono stati gli alleati a sparare durante un'esercitazione? La Nato ha sempre risposto di no, i singoli alleati non hanno mai fiutato.

Le possibilità allora sono due: o questi alleati hanno mentito sporadicamente alle autorità italiane, oppure chi tra gli italiani sapeva o aveva visto ha taciuto per ordini superiori. Ora, dopo otto anni, il governo dice: la pista è estera, indaghiamo lì. Se si aspettano dagli alleati una verità sempre nascosta, è una manifestazione di ingenuità, se Zanone pensa di indagare in altri paesi (ad esempio in Libia e Israele) la cosa è ancora più grave. Significa che caccia di diversa nazionalità sono potuti entrare per centinaia di miglia nel nostro territorio, sparare, abbattere (per errore o deliberatamente) un nostro aereo civile e andarsene indisturbati. Una bella sicurezza. Resta il fatto che, qualunque di queste ipotesi sia la verità, qualcuno ha mentito. Il ministro dell'epoca (Lagorio) non ha nulla da dire? Nessuno pagherà per tutto questo?

**Intervista a Nicolò Amato
direttore degli istituti di pena
«La detenzione è un alibi illusorio»**



Una cella del carcere di Ivrea. In alto, Nicolò Amato direttore generale degli istituti di prevenzione e pena

**Carcere a chi si droga?
«Non è una soluzione»**

ROMA. Per affermare che drogarsi è illecito occorre punire i tossicodipendenti. Secondo alcuni questa equazione è inevitabile. Lei che ne pensa?

Crede sia giusto considerare illecito e vietato drogarsi. È vero che esiste il diritto a togliersi la vita, però chi assume droga, specie se tossicodipendente non si limita a distruggere se stesso, ma commette spesso reati gravi, sia per procurarsi la droga, sia quando è sotto l'effetto della sostanza. Ma è illusorio pensare di risolvere il problema della tossicodipendenza con le sole punitivi: dobbiamo trovare e dare risposte adeguate.

Ma secondo lei la legge del '75, e soprattutto l'articolo sulla modica quantità, possono essere interpretati come «libertà di drogarsi»?

La legge contiene molte parti positive, ma credo sia necessario un nuovo intervento normativo più aggiornato, che affermi con chiarezza che drogarsi non è lecito. Se l'articolo sulla modica quantità è stato male interpretato, è giusto eliminare ogni malintesa «libertà».

Punire il tossicodipendente. Le proposte non sono mancate: pene pecuniarie, sanzioni amministrative, trattamento coatto, e anche il carcere. Come le giudica?

Non credo molto alle pene pecuniarie, sia perché in esse incidono disuguaglianze economiche, sia perché rischiano di indurre a commettere più delitti per pagarle. Credo sia utile il ricovero volontario o coatto presso comunità recupero. Ma allora bisogna ampliarle, potenziarle e controllarle. Ora certo non hanno posto per tutti, né sempre sono la risposta giusta: bisogna vedere caso per caso. Alcune forme di lavoro obbligatorio di pubblica utilità e alcune sanzioni amministrative, come il ritiro della patente, del porto d'armi, di licenze, con carattere temporaneo, possono essere praticabili. Ma il carcere può essere solo una soluzione estrema. Perché nonostante l'impegno e la buona

volontà, nel carcere molti problemi si ingigantiscono e drammatizzano. Talvolta il carcere non è la soluzione del problema, ma il problema da risolvere. E soprattutto non deve essere l'alibi comodo, ma illusorio attraverso cui la società si scarica di problemi che nascono in essa e che essa non sa, non può o non vuole risolvere. Nicolò Amato, direttore generale degli istituti di prevenzione e pena, spiega all'Unità qual è la situazione nelle carceri.

CINZIA ROMANO

La situazione delle carceri è francamente preoccupante. Negli ultimi anni i detenuti tossicodipendenti sono passati dal 10% della popolazione carceraria al 21%. Su 34.259 detenuti, 7.209 sono tossicodipendenti. E aumenta parallelamente il numero di persone portatrici del virus dell'Aids o già ammalate. Noi non abbiamo molti operatori professionali specializzati, né abbiamo mezzi, risorse e strutture per assistere adeguatamente i tossicodipendenti, che tra l'altro sono particolarmente fragili sia dal punto di vista fisico che psichico. Sono più inclini al suicidio e all'autolesionismo e più esposti a minacce, intimidazioni, ricatti e violenze da parte degli altri detenuti.

Ma in concreto che possibilità di cura ha in carcere il tossicodipendente? Lo strumento di fondo è la convenzione di assistenza con la Usl. Ma su 220 istituti di pena, circa 100 Usl non sono state disponibili a stipulare la convenzione. Dove c'è, l'assistenza è essenzialmente farmacologica: si somministra metadone. Il nostro sforzo è invece quello di sviluppare assistenza che sia essenzialmente psicosociale. Pensiamo di costituire sezioni apposite per detenuti tossicodipendenti, specie per quelli più recuperabili. Abbiamo avviato esperimenti a Napoli, Roma, Firenze e Rimini da cui speriamo di ottenere buoni risultati. Si tratta di sezioni aperte, integrate nel territorio ed assistite dai servizi socio sanitari e dalle comunità terapeutiche. In queste sezioni i detenuti sono meno emarginati, meglio curati e assistiti e soprattutto sottoposti alle minacce e violenze degli altri detenuti.

Per tagliare le gambe al traffico c'è chi chiede la liberalizzazione della droga. Che ne pensa?

Non vedo perché bisogna rinunciare a colpire e stroncare il commercio della droga. Non sono disposto ad accettare l'idea che lo Stato e la società civile non siano in grado di scongiurare questa e le altre forme di criminalità.



Una cella del carcere di Ivrea. In alto, Nicolò Amato direttore generale degli istituti di prevenzione e pena

**Intervento
I comunisti e il valore
della differenza sessuale
nel documento per il Congresso**

EVA CANTARELLA

Tra le novità e le idee forti alle quali la bozza preparatoria del XVIII Congresso affida il rinnovamento del partito, l'attenzione posta al «senso e il valore della differenza sessuale» occupa un posto di tutto rilievo, e non a caso ha stimolato un'attenta riflessione, fruttuosamente iniziata nel corso dell'ultimo Comitato centrale, e proseguita nei seminari delle donne comuniste ad Ariccia il 4-5 e 6 novembre. Assunto e fatto proprio dalla bozza congressuale come elemento essenziale per il raggiungimento di una «democrazia compiuta», il senso e il valore della differenza diventa infatti un tema che travalica la questione femminile, ponendo il problema della possibilità di riconoscere l'identità in un sistema che garantisca la parità dei diritti, e proceda così oltre l'astrazione che fa di ogni individuo un cittadino formalmente neutro. E in questi termini la differenza sessuale non è più questione che riguarda solo le donne. Autonomo non può che essere, ovviamente, il pensiero della differenza, il progetto di costruzione di un'identità femminile per la prima volta non imposta dall'esterno. Ma l'iscrizione di questo pensiero in un progetto politico è compito, nel suo insieme, di quel partito che vuole finalmente diventare un «partito di donne e di uomini». Il che comporta, in primo luogo, la soluzione di un nodo teorico che oggi per la prima volta viene posto con riferimento all'identità femminile, ma che, con riferimento ad altri soggetti, fu affrontato dal giovane Marx, quando, attorno al 1840, un'altra «differenza» si pose - appunto - il problema del riconoscimento della propria identità: in quel caso, la differenza ebraica. Gli ebrei, per ottenere l'emancipazione politica, dovevano forse rinunciare alla propria religione? Il riconoscimento della loro differenza era forse incompatibile con lo Stato liberal-borghese? Partendo dalla constatazione che il superamento del diritto feudale era stato compiuto grazie alla cancellazione delle identità, Marx prendeva le mosse per analizzare a fondo il rapporto tra lo Stato e la vita concreta degli individui: la parità formale, egli osservava, mette inevitabilmente l'individuo, in quanto cittadino, in contraddizione con se stesso come individuo vivente, costringendolo a una doppia vita. Ma, ciò premesso, era vero che la rinuncia all'identità era inevitabile? La risposta era ovviamente negativa: «Solo quando il reale uomo individualmente si riassume in sé il cittadino astratto, l'emancipazione umana è compiuta», scrive Marx. Riflettendo sulla bozza del documento congressuale, ripensare alla «questione ebraica» aiuta a comprendere la portata della sfida femminile coraggiosamente raccolta dal partito: coniugare parità e differenza, inventando i modi della loro convivenza in un sistema di garanzie democratiche. Indirizzare l'azione, cioè, nella prospettiva di un socialismo che non sia sistema o legge, ma processo e ricerca di nuovi orizzonti nei quali la differenza sia iscritta nella società e nelle istituzioni, realizzando quello che, come ricorda il documento, era un impegno originario del movimento operaio e socialista.

Per la realizzazione di questo obiettivo, dunque, siamo oggi chiamati a pensare soluzioni inedite, delle quali il documento indica alcuni capisaldi, segnando una traccia che è compito di tutti contribuire a delineare anche nelle sue tappe, chiarificare e approfondire. E lo credo, tentando una prima riflessione, che ogni sforzo concreto di scrivere la differenza sessuale nelle istituzioni debba partire dalla valutazione della definizione sociale dell'identità femminile, vale a dire dalla valutazione di come la differenza sessuale è definita storicamente, in questo momento e in questo paese, sia dalle donne sia dagli uomini. In altri termini che sia necessario fare i conti con la considerazione che, accanto alla «diffe-

renza» che le donne vanno autonomamente elaborando, esiste tuttora, nella coscienza e nella pratica sociale, una «differenza imposta» che imprigiona in diversa misura la libera espressione dell'identità. Così che, lo credo, la battaglia più dura a combattere è oggi quella che si gioca sul piano della cultura, delle mentalità, dei valori, delle rappresentazioni simboliche. E quale sia l'ostacolo maggiore che questa battaglia incontra sappiamo tutti: è la pratica del rapporto interpersonale tra sessi, quel rapporto di coppia ancora spesso legato a uno stereotipo del femminile il cui superamento apre contraddizioni anche nella coscienza delle donne. Non sempre, ovviamente, è facile superare la forza paralizzante di un'immagine riflessa di sé, nella quale in diversa misura una parte della popolazione femminile tuttora pensa di riconoscersi, e con la quale, comunque (se non altro perché, appunto, si rispecchia dilatata nella pratica sociale), siamo tutte costrette a fare i conti. Diverso invece il discorso specifico sulla «iscrizione della differenza nelle istituzioni», che va combattuta nello spazio esterno, con strumenti capaci di rinnovare questo spazio, di renderlo idoneo ad accogliere quella differenza che ciascuna donna sente autonomamente di rappresentare. «Iscrivere la differenza nelle istituzioni», lo credo, significa far passare all'interno di queste la propria identità, e al tempo stesso far sì che essa non è facillito e promuovano l'espressione. Significa, insomma, trovare i mezzi per consentire che anche nelle istituzioni si realizzi la vita umana delle donne, e non solo quella ormai riconosciuta del soggetto di diritto.

Ad alcuni di questi mezzi il documento congressuale ha dato particolare rilievo: riduzione e flessibilità degli orari di lavoro, ad esempio, riforma dello Stato sociale e dei servizi, in poche parole la politica dei tempi di vita come strumento che agevoli il superamento dei ruoli sessuali. E, ancora, riequilibrio della rappresentanza di sesso nelle istituzioni elettive, «politica formativa polivalente che superi gli stereotipi dei ruoli sessuali». Ed è su quest'ultimo punto, in particolare, che lo credo sia opportuno concentrare la riflessione e l'azione. Ancor prima che nei luoghi nei quali è possibile scrivere una identità già formata, lo credo che fondamentale sia l'iniziativa nel momento e nei luoghi istituzionali della formazione. E in essi, infatti, che lo stereotipo dei ruoli sessuali viene incessantemente riprodotto, segnando talvolta in modo definitivo il futuro di coloro ai quali e alle quali sarà affidato, domani, il compito di proseguire lungo la via dell'emancipazione umana. Senza una battaglia radicale per il rinnovamento culturale dell'istituzione scolastica, che va ovviamente oltre quella per la sua qualificazione (e altri esempi potrebbero essere fatti) la libera espressione dell'individuo non egoista nelle istituzioni democratiche rischia di restare un sogno tanto bello quanto lontano. Se, dato spazio nelle istituzioni a un'identità femminile già matura, in esse venisse iscritta, di fatto, un'identità tuttora formata in modo riflessivo e non autonomo (che non possiamo negarci ancora esista) rischieremo di rafforzare, dandogli spazio ulteriore, quello stereotipo del femminile che vogliamo superare. Il discorso, come è ovvio, andrebbe ampliato e approfondito. Se vi ho accennato, nel breve spazio consentito, è perché mi sembra esso riconduca il discorso sulla «iscrizione nelle istituzioni» (che pur va affrontato nella sua specificità e tecnicità) a quello sulla ridefinizione della differenza nella cultura e nel mondo delle rappresentazioni simboliche; e confermi, così, che l'obiettivo che ci prefiggiamo potrà essere attuato solo combattendo e vincendo, in primo luogo (e non alludo certo, a questo, a una politica del due tempi), quella battaglia tanto difficile quanto alta che è la trasformazione delle coscienze.

L'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa L'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Massimo D'Alema, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via del Taurini 19 telefono passante 06/40490,
telex 613461, fax 06/4453305, 20162 Milano, viale Fulvio Testi
75, telefono 02/66401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa
del tribunale di Roma. Iscrizione come giornale murale nel
registro del tribunale di Roma n. 4555.
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessione per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162,
stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelagosi 5 Roma

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

**Il diavolo?
E' un reazionario**



Il diavolo torna di moda? Le cronache registrano un crescendo di interesse per questo alquanto e minaccioso signore. E sotto questo aspetto culturale: coinvolge ed espone qualcosa di più profondo, ha motivazioni, per così dire, esistenziali. E sotto questo aspetto è un segno tutt'altro che buono, anzi decisamente allarmante.

A Torino, come si sa, c'è stato un convegno scientifico interdisciplinare: teologi, storici, scrittori, sociologi, psicologi, psichiatri, psicanalisti, alcuni di fama indiscussa. A quanto letto, ben 70 relazioni, più 3 inchieste su quel che crede e pensa la gente. Strano, inconsueto fu il numero che accompagnò la lunga estate del convegno: ci fu chi voleva impedirlo, non si sa bene per quali paure; finanziamenti furono promessi e poi negati; soprattutto si parlò (e si seguì a parlare) della gran diffusione di pratiche magiche e di evocazioni diaboliche a Torino.

Allo stesso modo, che il diavolo sia oggetto di studi e argomento di libri, benissimo: segnalano anzi quello dovuto alla serietà e all'intelligenza di Alfonso Di Nola, una miniera di informazioni antropologiche e di sintesi storico-religiose. Ma vedo il pericolo che, nonostante l'intenzionalità razionale e demitizzante degli studiosi, l'interesse per il diavolo sia mosso, tra la gente, dal cercare lì, in quella sfera oscura, una soluzione per problemi personali che non si riesce a superare altrimenti. Sete esoteriche, magie di vario tipo, possessioni ed esorcismi: tutto un sottobosco della società emerge spesso, sulla stampa e in tv, ad esprimere un bisogno di quel genere. Umberto Eco lo ha registrato, col suo orecchio sensibilissimo al pendolo dei movimenti di massa.

Ricordo un titolo felicissimo di Dario Fo: «La colpa è sempre del diavolo». Quando non ce la facciamo ad affrontare una certa situazione, a rivedere convincimenti e atteggiamenti nostri che l'hanno determinata, fa molto comodo tirarcene fuori scaricando su altri la responsabilità della situazione stessa. E l'altro più comodo di tutti è proprio il diavolo: non ha un nome e un cognome, non si vede. Ricorre al diavolo rimuove responsabilità, restaura l'ordine andato in crisi. Il diavolo è sempre un pilastro della conservazione, anzi è decisamente un reazionario. Si tratta, infatti, di un ricorso per nulla innocente: al diavolo si finisce sempre per dare un nome e un volto. Si dice che si è impossessato di certe persone, di certi gruppi sociali. Per toglierle di mezzo lui, il diavolo, il

nemico, si devono emarginare, neutralizzare, o eliminare addirittura, le persone e i gruppi «posseduti».

Questa è la strada che portò, tra il secolo XV e il XVII, in Europa e in America, ai processi e ai roghi delle streghe: *Dies irae* di Dreyer e *Il crogiolo* di Miller, opere memorabili, raccontano vicende storicamente reali, non fantasie. Si può essere sicuri che non imboccheremo mai più quella strada, che la memoria di quelle esperienze funziona in noi come un vaccino senza scadenza? Il termine «demitizzare», oggi di uso corrente, avrà sempre un senso soltanto temporaneo? E da escludere

che nomadi, omosessuali, drogati, malati di Aids assumano, agli occhi di qualcuno, la fisionomia ossessiva del demone su cui caricare tutti, o in gran parte, i mali della società? A questi interrogativi sarebbe superficiale dare una risposta positiva senza riserve. Proprio il pessimismo della ragione suggerisce di mettere in conto soprassalti improvvisi di irrazionalità.

Sono grato a Roberto Benigni. Se anche lui, certo, ha colto al volo la moda, *Il piccolo diavolo* è un buon antidoto al pericolo insito nella moda stessa. Il riso, l'umorismo, la satira sono grandi alleati della ragione. E il film si insensce

nella linea di demitizzazione di Satana in atto da tempo nella cultura anche cattolica. Le cosiddette possessioni sono anzitutto malattie da curare con le risorse delle scienze umane: conosco sacerdoti incancati di esercitare l'esorcismo i quali, una volta sperimentale senza risultato quelle risorse, praticano il rituale guardando all'eventuale giovamento psicologico per la persona malata (e i parenti) più che per la convinzione di partecipare davvero a uno scontro fra Dio e il diavolo.

Il film di Benigni ha un altro merito: spoglia il sesso da ogni veste di massimo strumento demoniaco. Il piccolo diavolo, infatti, di sesso non sa proprio nulla, lo imparò qui, sulla Terra, fra la gente. Si tratta di una verità cristiana originaria: nel linguaggio dei vangeli, talvolta figurato come in questo caso, Satana tenta Gesù non col sesso ma con le varie forme del potere. E Gesù vince la prova scegliendo il rifiuto di ogni potere dell'uomo proprio contro ogni forma di male. I potenti, religiosi e politici, lo mettono a morte. Che poi le Chiese spesso abbiano scelto diversamente, e visto nella donna l'incarnazione del diavolo, è altro discorso.

Ma un cattolico è tenuto, o no, a credere che il diavolo esiste? Sul piano dogmatico un solo punto è chiarissimo: non è un essere malvagio equivalente e contrapposto a Dio fin dal principio, come vogliono i manichei; il male dipende esclusivamente dalla libera scelta delle creature. Sul piano storico si è passati da una accentuazione fortissima della presenza e del ruolo del diavolo e delle pene infernali al riserbo e alla discrezione che caratterizzano la riflessione teologica contemporanea. Sul piano morale, oggi si considera decisiva l'etica della responsabilità: Auschwitz, Hiroshima, la morte per fame, la droga, i conflitti religiosi e razziali dipendono soltanto da scelte umane. E chi si professava cristiano non può scartare la colpa sul diavolo. È chiamato soltanto a lottare in proprio contro ogni forma di male.

Gli Stati Uniti il giorno dopo

Nessun tono di crociata nel suo primo discorso
Analisi e commenti sui risultati elettorali

Bush parla all'altra America

«Il mio impegno? Essere presidente di tutti»

Se vogliamo paragonarla ad una partita di calcio, Bush ha vinto con 6 gol contro 5. La sua squadra al Congresso ne esce decimata. Viene fuori che anche chi a votato per lui vuole che il nuovo presidente si dedichi a risolvere i problemi denunciati da Dukakis. Ecco perché il primo gesto del neoeletto è stato dire che vuole essere il presidente anche dell'altra America, ricucire la spaccatura.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Bush ha vinto. Ma si trova nella situazione del generale vittorioso che nella battaglia ha perso il suo esercito: la maggior parte di seggi al Senato, alla Camera, poltrone da governatore vanno agli avversari democratici. Dice di aver cenato col gruppo in gola mentre affluivano i primi dati e le prime proiezioni. E c'è da credergli, perché questa è stata un'elezione di stretta misura, non un plebiscito come quelli a Reagan. Dice di voler essere il presidente di tutti, anche di coloro che hanno votato per Dukakis o - ed è la vera maggioranza - non hanno votato affatto. E c'è da prenderlo sul serio, perché non si capisce altro a governare. Per prima cosa ieri mattina è andato a pregare nella cappella di famiglia, la chiesa di San Martino a Houston nel Texas. E quasi tutti i commentatori dicono che con le grane che si trova di fronte, di una preghiera ha proprio bisogno. «Che Dio gli dia la mandati buona» è il commento più frequente che sentiamo passando col pulsante da un canale tv all'altro.

Forse, ma prima ancora assoluta necessità alla luce dei risultati. «Si non ho cenato tranquillo ieri sera, mentre affluivano i risultati», ha confessato Bush. Più di un boccone deve davvero essergli andato di traverso quando uno dopo l'altro i conduttori delle trasmissioni «non-stop» in tv hanno cominciato ad osservare che «la corsa appare assai più ravvicinata del previsto».

Al momento in cui scriviamo, col 99,5% dei seggi che hanno già comunicato i risultati, risulta che Bush ha avuto 47.601.312 voti, Dukakis 40.767.121. Rispettivamente il 54% contro il 46% dei voti espressi. Se la vogliamo mettere in termini sportivi, cui si è fatto spesso ricorso in questa campagna elettorale, è come una partita di calcio conclusa 6 a 5. Di quelle cioè in cui c'è davvero da stare fino alla fine col fiato in sospeso per vedere come andrà a finire. Non un capotito ignominioso come quello che ci siamo fatti fare dallo Zambia a Seul, o le disfatte che Carter nel 1980 e Mondale nel 1984 avevano subito da Reagan.

Non c'è ancora un dato definitivo sul numero dei votanti. Ma se, a occhio e croce, hanno votato non più di 90 milioni di persone, significa che ha votato non più della metà dei 181 milioni e passa di cittadini americani in età di voto. Le prime stime da parte della Nbc parlano di 51%. Se non della percentuale più bassa di votanti sul intero corpo elettorale di questo secolo, potrebbe trattarsi della più bassa in questo dopoguerra. Se le tabelle dei risultati elettorali in America si calcolassero come quelle delle nostre elezioni, bisognerebbe concludere che Bush è stato eletto col 26%, Dukakis è stato sconfitto benché abbia ottenuto il 23%.

Il margine di vittoria di Bush appare molto più ampio di così se si calcola in termini di «voti elettorali» cioè di numero di grandi elettori espressi dai collegi in cui l'uno o l'altro dei candidati ha ottenuto la maggioranza. In ogni Stato due squadre di «grandi elettori» erano state scelte dai rispettivi partiti. Per ogni Stato una sola di queste due squadre andrà a Washington il 19 dicembre per eleggere formalmente il presidente. Bush ha avuto la maggioranza in 40 Stati e quindi ha 426 voti elettorali. Dukakis ha avuto la maggioranza solo in 10 Stati e ha solo 122 voti elettorali. 426 contro 122 sembra un distacco notevole. Ma 426 grandi voti sono molto meno dei 525 con cui Reagan aveva vinto nel 1984 e dei 489 con cui aveva battuto Carter nel 1980. Allora si era parlato di «avanzata», «plebiscito». Stavolta nessuno, nemmeno tra i più entusiasti sostenitori del campo repubblicano, si azzarda anche solo ad accennare a cose del genere.

Altro elemento che lo mette in difficoltà è che a differenza di quel che era successo a Reagan nel 80 Bush non si è portato dietro una maggioranza al Congresso. Contemporaneamente al voto per la Casa Bianca si è votato per il rinnovo dell'intera Camera di buona parte del Senato e dei governatori di 12 Stati su 50. Il risultato è che i democratici, cioè il partito che ha candidato Dukakis, finiscono coll'aver almeno un senatore, forse due, 5 deputati e almeno un governatore in più di quanti ne avesse prima. Ciò significa che il partito che ha perso la Casa Bianca dispone ora di una maggioranza di 56 contro 44 seggi in Senato di 262 contro 173 seggi alla Camera. E invece il partito di Bush finisce col avere il minor effetto di trascinarsi nelle elezioni per il legislativo («coatt tail» effetto coda si dice nel gergo politico americano) che si sia registrato dall'elezione in cui Kennedy aveva battuto per un soffio Nixon nel 1960 in poi. C'è in campo repubblicano chi è furioso con Bush per



Barbara Bush, una first lady tutta diversa da Nancy



Cinque figli, dieci nipoti e 43 anni di matrimonio alle spalle Barbara Bush sarà sotto molti aspetti una first lady molto diversa da Nancy Reagan (nella foto): tanto Nancy tiene alla pettinatura inappuntabile, ma un capello fuori posto, silhouette magrissima, trucco perfetto, tanto Barbara ama vestire in libertà, capelli senza lacca, pochissimo trucco. La prossima first lady ama la buona tavola, non si nega un buon piatto per paura di metter su peso, e ride di cuore, apprezzando le battute, anche a sue spese. George, confessava candidamente, è stato il primo ed unico uomo che abbia mai baciato in vita sua. Sposatasi, si è dedicata alla casa e alla famiglia. Sempre presente discretamente a fianco del suo uomo, seguendolo nei molti traslochi ai quali l'ha costretto il suo lavoro. I Bush hanno cambiato 17 città e 28 case. Ora sarà la volta della Casa Bianca.

«Scelta di continuità» commenta il Vaticano

«Scelta di continuità» con la presidenza Reagan, questo commento concorde delle due fonti vaticane. «L'Osservatore romano» e l'emittente pontificia, alla vittoria elettorale di George Bush «gli americani seguono la linea della continuità», commenta brevemente «L'Osservatore romano» prendendo la cronaca dell'avvenimento, a cui dedica però un rilievo non eccezionale, sotto un titolo a quattro colonne. La radio vaticana rileva, a sua volta, che Bush ha superato Dukakis con una larga maggioranza, superando il suo rivale «all'insegna della continuità». L'elettorato americano, aggiunge l'emittente pontificia, «ha preferito mantenersi nella strada sicura tracciata da Ronald Reagan, tanto in politica interna quanto in politica internazionale». La radio vaticana così conclude «il nuovo presidente degli Stati Uniti dovrà confrontarsi, da un lato, con la lotta alla povertà ai disagi dei ceti più emarginati al deficit federale, dall'altro con le grandi questioni della pace e del disarmo, sulla scia dei promettenti sviluppi nel rapporto Est-Ovest, in particolare con l'Unione Sovietica».

Helmut Kohl, subito un colloquio a «quattro occhi»



Il cancelliere della Germania federale, Helmut Kohl (nella foto), avrà un colloquio «riservato» con il nuovo presidente degli Usa nel corso della visita che il premier tedesco inizierà negli Stati Uniti sabato prossimo. Le modalità dell'incontro sono state decise dai due uomini politici nel corso di una telefonata di congratulazioni fatta ieri dal cancelliere tedesco al neoeletto Bush. Nella conversazione, ha riferito il portavoce governativo Friedrich Ost, entrambi si sono trovati d'accordo sulla necessità di portare avanti l'eccellente cooperazione inaugurata tra i due paesi.

E Honecker spera di essere invitato negli Usa

Anche Honecker si è rallegrato personalmente con Bush. Il leader della Repubblica democratica tedesca ha inviato un messaggio augurale a Washington dicendosi certo che una più stretta collaborazione tra Rdt e Stati Uniti potrà servire molto alla causa della pace e del disarmo. Il messaggio è stato definito dagli osservatori «molto caloroso». Il tono e le parole usate confermerebbero il desiderio, già espresso in altre occasioni, di Honecker di essere invitato negli Usa in un prossimo futuro, naturalmente in forma ufficiale.

Disappunto del Partito socialista spagnolo

La vittoria di Bush è stata accolta piuttosto freddamente dal Partito socialista spagnolo (Psoe), al governo dal 1982. In una nota, la direzione del partito, evita accuratamente ogni espressione di soddisfazione o di felicitazione per il nuovo presidente limitandosi ad affermare che «davanti alla vittoria elettorale del partito repubblicano e al suo candidato George Bush, il Psoe manifesta il proprio rispetto della volontà popolare espressa attraverso le urne». Non è un mistero che il capo del governo e leader del Psoe Felipe Gonzalez parteggiava per Dukakis.

Il «Duca» perde due volte: decurtato lo stipendio

Il «Duca» ha perso due volte, perché non solo non è riuscito a diventare presidente degli Stati Uniti, ma è visto anche decurtato di 10 mila dollari il suo stipendio di governatore del Massachusetts. Gli elettori infatti, con un margine di cinque ad uno, hanno abrogato l'aumento approvato lo scorso anno dal legislatore e firmato dello stesso Dukakis. Così, a partire da dicembre, la paga dell'ex candidato democratico, passerà da 85 mila a 75 mila dollari annui. Come presidente avrebbe avuto 200 mila dollari più cinquantamila dollari di rimborso spese.

Dan Quayle va dal dentista per farsi un sorriso smagliante

E intanto i repubblicani, vincitori, si concedono qualche «distrazione». Prevedendo di dover fare un sacco di sorrisi il vice di Bush, Dan Quayle, è corso dal dentista e si è fatto fare una bella pulizia dei denti. E Bush? Cosa ha fatto per festeggiare la vittoria? La sera del voto si è concesso una cena in puro stile aristocratico salmone affumicato, carne di vitello e manzo alla «Wellington».

VIRGINIA LORI



George Bush, 41° presidente Usa. In alto, a sinistra, la nuova «first lady» con la figlia e, a destra, il neopresidente con il nuovo Segretario di Stato, Jim Baker

Il posto di Shultz al fedelissimo Baker

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK Il successore di George Shultz come segretario di Stato sarà James Baker, l'uomo che in questi anni è in questa campagna è stato più vicino a Bush di chiunque altro. È questa la prima decisione e il primo segnale su come intendere comporre il governo che viene dal nuovo presidente degli Stati Uniti. Nell'annuncio da Houston, nel Texas, poco prima di imbarcarsi sull'aereo che lo avrebbe portato vincitore a Washington, Bush ha voluto premettere che si era appena consultato per telefono con Shultz e che aveva la sua «entusiastica approvazione». E lo stesso Shultz poco dopo è comparso dinanzi ai microfoni del Dipartimento di Stato per dire che ritiene «importante che il segretario di Stato sia persona vicina al Presidente, la cosa è di ottimo auspicio».

Detto in altre parole, se esce di scena il «grande negoziatore», l'uomo che spesso era apparso come colui che ha forzato la mano a Reagan perché dialogasse con Gorbaciov ha raggiunto con Shevardnadze l'accordo sulla distruzione de-

gli euromissili, gli ha fatto da scudo contro la destra delusa dal fatto che avesse abbandonato l'idea di «impero del male», la prima scelta di Bush sembra orientata a far cessare la «guerriglia guerreggiata» che in questi anni aveva impazzito nei corridoi della Casa Bianca. Shultz si era visto più volte costretto all'orlo delle dimissioni, come lui stesso aveva avuto occasione di rivelare ai tempi dell'inchiesta sull'Iranguate. Nelle lotte intestine e intrighi spesso si era trovato in minoranza, talvolta era stato messo nel cantuccio. Baker si presenta molto più forte. Ha dalla sua il fatto che viene considerato l'alter ego di Bush, il suo braccio destro e, insieme, l'essere colui che più di chiunque altro può vantarsi di avergli fatto vincere queste elezioni.

Jim Baker, che ha presieduto la campagna presidenziale di Bush, è un veterano dell'amministrazione Reagan. È stato capo di gabinetto della Casa Bianca fino al 1985, poi segretario al Tesoro. Ma è sempre

stato considerato uomo di Bush, non di Reagan. È a Bush che aveva diretto la campagna nelle primarie dell'80, in cui il neopresidente era in concorrenza, da posizioni più moderate, con colui di cui sarebbe diventato vicepresidente per gli 8 anni successivi. E nelle gestioni delle campagne elettorali aveva dimostrato tanta abilità che nell'84 Bush l'aveva «prestato» a Reagan per gestire la sua. Così come aveva «costruito» sul nulla il mito di Reagan nel 1984, Baker viene considerato colui che è riuscito a distruggere sul nulla l'immagine di Dukakis nella campagna di quest'anno.

Ma i capolavori di Jim Baker riguardano l'economia. Ha dimostrato abilità da prestagiatore riuscendo da ministro del Tesoro a barcamenarsi tra deficit, indebitamento con l'estero e oscillazioni del dollaro. Sua, si dice sia stata la trovata di deprezzare il dollaro a partire dal 1985. Qualcuno insinua addirittura che sia stato lui a «incoraggiare» il lunedì nero di Wall Street lo scorso

anno, col machavellico quanto riuscito disegno di evitare che l'inevitabile ridimensionamento avvenisse troppo in prossimità delle elezioni di quest'anno.

Len Bush ha anche nominato coloro che dovranno presiedere alla «transizione» dall'amministrazione Reagan alla sua co-direttrice a par titolo della commissione che dovrà tra l'altro vagliare i nomi di coloro che occuperanno le 2-3.000 poltrone più importanti degli Stati Uniti, sono Craig Fuller, il capo di gabinetto di Bush vicepresidente, mandato in questa campagna a far da tutore e soprattutto nascondere dalla vista Dan Quayle, e Bob Teeter un altro dei suoi principali consiglieri elettorali. Alla domanda su quanto intenda rimescolare l'amministrazione che eredita da Reagan, Bush ha risposto ieri: «Voglio portare una squadra completamente nuova a Washington». E ieri è uscito di scena il segretario dell'Aeronautica, Edward Aldridge. Ha dato le dimissioni per passare all'industria privata. □ S. G.

questo e Bob Dole il capogruppo repubblicano in Senato che aveva a suo tempo contestato a Bush la nomina, ha scelto proprio la sera del trionfo per osservare polemicamente che il neo presidente «avrebbe potuto aiutarci un po' di più». L'impressione dei commentatori è che Bush si debba guardare dagli «amici» repubblicani almeno quanto dai «nemici» democratici.

Un terzo elemento paradossale che emerge dai sondaggi compiuti all'uscita dai seggi da decine e decine di migliaia di interviste commissionate da diverse reti tv e giornali è che la maggioranza di coloro che hanno votato per Bush vorrebbero che il nuovo presidente si impegnasse sui temi che erano stati al centro della campagna di Dukakis lo sconfitto più che su quelli che erano stati al centro della campagna del

vincitore repubblicano. Ad esempio, dal sondaggio condotto dai «Los Angeles Times» viene fuori che coloro che all'uscita dai seggi californiani dicono di aver votato Bush se ne strafregano dei temi su cui egli più aveva puntato nel corso della campagna elettorale. Solo il 9% ritiene importante che continui o meno l'aiuto ai contras, solo il 5% che un'ensione fiscale ai guadagni da capitale, solo il 13% ritiene importante che mantenga la promessa di non aumentare le tasse o meno. Meno ancora sono quelli che ritengono che il problema sia davvero mettersi sull'attenti davanti alla bandiera ogni mattina. Invece metà di tutti gli intervistati ritiene che la priorità assoluta del prossimo presidente debba essere la riduzione del deficit.

L'America che non può continuare a vivere sulla carta di credito era stato uno dei temi centrali di Dukakis. Gli elettori sono convinti che questo sia il problema. Ma evidentemente non sono stati convinti a sufficienza che una presidenza Dukakis avrebbe potuto affrontarlo meglio di Bush. Anche perché, bisogna aggiungere, in realtà Dukakis come avrebbe fatto non ha mai voluto spiegarcelo.

Sempre dai sondaggi all'uscita dai seggi viene fuori che una stragrande maggioranza, sia di quelli che dicono di aver votato Bush sia di quelli che dicono di aver votato Dukakis, sostiene che il prossimo presidente degli Stati Uniti deve affrontare i problemi sociali e quelli dell'ambiente, cioè occuparsi di senza casa dei milioni di bambini affamati dell'inquinamento, dell'effetto serra, che minaccia il pianeta e così via. Il 67% di coloro che si autodefiniscono «conservatori», cioè il nerbo dell'elettorato di Bush, sostiene addirittura che è disposto a pagare più tasse per questo. Per Dukakis questa è una sorpresa. Per lui, la parola tasse (o come diremo noi in Europa il concetto dei «sacrifici» che l'America prima o poi dovrà decidersi a fare) è stato sempre un tema da evitare.

L'interpretazione più ovvia del successo di Bush potrebbe essere il desiderio di continuare come prima non mettere a repentaglio la ripresa economica che prosegue da 8 anni non arrendersi in novità. Ma anche su questo i sondaggi dicono qualcosa di più articolato. Viene fuori ad esempio che un quinto di coloro che hanno votato Bush vuole e non teme il cambiamento. E se si esamina l'intero corpo dei votanti viene fuori

che solo un terzo dice di aver votato per garantire la continuità con l'epoca di Reagan, un terzo dice di aver votato perché ritenesse che si dovesse cambiare e un altro terzo ritiene semplicemente che non fosse questo il problema. Altro fatto significativo che emerge da questi sondaggi è che se a votare fossero state solo le donne, avrebbe vinto Dukakis, col 52% contro il 47% Decisione della donna sull'aborto, asili, assistenza, erano stati temi su cui Dukakis si era maggiormente differenziato da Bush. E anche su questi temi, alla sua prima conferenza stampa da presidente eletto, è tornato dottor Jekyll, dopo essere stato per mesi Mr Hyde per compiacere la destra. «Quando dico che sono per un'America più gentile, più cortese, dico sul serio», ha detto, indossando gli abiti della tolleranza, che erano stati estranei al reaganismo vittorioso.

Gli Stati Uniti il giorno dopo

I democratici riflettono sulla sconfitta e già guardano alla scadenza del 1992

Foto grande: Dukakis con la moglie Kitty segue i risultati del voto e, foto piccola, la delusione sul voto di una sua sostenitrice



Così ha perso il Duca

«Un messaggio troppo debole, troppe incertezze»

«Mentre Bush girava l'America d'agosto, Dukakis parlava alle mucche del Massachusetts». «Non ha saputo venderci». «Non ha saputo attaccare il suo rivale». «Ha ignorato i neri e Jackson, finché è stato troppo tardi». La mattina, tutti vogliono spiegare i perché della sconfitta. E c'è già chi pensa al candidato del '92: magari, un moderato, carismatico, del Sud.

MARIA LAURA RODOTÀ

BOSTON. «Mi è piaciuto il modo in cui ci siamo comportati, abbiamo combattuto cavallerescamente. Quando si perde, però, non è una gran consolazione». Mitchell Schwartz, 27 anni, venti mesi passati a fare l'organizzatore elettorale per Dukakis, sintetizza così lo stato d'animo di moltissimi democratici venuti al World Trade Center a consolarsi della sconfitta nelle presidenziali. La maratona del

candidato greco è finita male: e, suggeriscono i suoi sostenitori, suggeriscono i suoi sostenitori mentre aspettano che il Duca arrivi ad ammettere la sconfitta, è stata una corsa pianificata male. Andatura incerta, percorso a zig zag, gonfiate al rivale che erano necessarie ma che non sono state piazzate. «Dukakis non è riuscito a far arrivare il suo messaggio agli elettori», si sente dire. «E qual era il suo messaggio?», è la pronta repli-

ca di un vicino. Molte le battute del genere nel martedì sera della sconfitta; anche se, tra i democratici di Boston, ora per Dukakis c'è più simpatia e compatimento che astio. Fuori di dubbio che il governatore abbia tentennato su questioni chiave, che non abbia risposto con aggressività sufficiente agli attacchi di George Bush: che non sia riuscito a dare di sé un'immagine forte e definita, fosse quella di tecnocrate esperto, o di paladino dell'uomo normale, o, persino, di liberal. Ma anche prevedibile la reazione dei suoi concittadini. Per il politico poco carismatico, ma rispettato per la sua intelligenza e la sua capacità di vincere, nel momento della sconfitta, c'è comprensione; oltreché una domanda: come la sta prendendo, davvero, Dukakis? «Non mi importa di come la prende; è soprattutto colpa sua. Ad agosto, Bush girava

l'America e saliva nei sondaggi; mentre Dukakis è restato sempre qui. Al massimo, è andato a tenere discorsi davanti alle mucche del Massachusetts occidentale, obietta un dissenziente, il deputato al Parlamento statale William Gavin. Se nel Massachusetts quelli che, come Gavin, non vogliono perdonare sono una minoranza, in altre regioni i democratici furibondi abbondano. La sua campagna, dicono, è partita con una premessa sbagliata: che George Bush fosse un candidato debole. Altro errore pagato da Dukakis, la sua insistenza nel cercare di raggiungere i «Reagan democrats»: quegli elettori democratici (in buona parte classe media e colletti blu) convinti, per due elezioni di fila, da Ronald Reagan. Calcolo sbagliato, spiega Frederick Allen, commentatore della rete via cavo Cnn: «Secondo indagini

recenti, i Reagan democrats, ormai, sono solo il 4 per cento dell'elettorato. Perché? Perché la maggior parte è diventata direttamente repubblicana». «La caccia ai "Reagan democrats" ha prodotto un altro disastro: la campagna di Dukakis ha cercato di darsi toni moderati e ignorato la comunità nera; il gruppo storicamente più fedele al partito democratico», critica Ronald Walters, professore di scienze politiche alla Howard University di Washington, la «Harvard nera». «È il gruppo che è emerso più clamorosamente durante le primarie, grazie alla candidatura di Jesse Jackson. E Jackson dovrebbe essere elogiato anche dai suoi nemici per quattro mesi, da dopo la Convention di Atlanta, è stato snobbato ed emarginato dai dukakiani. Nonostante questo, ha continuato a fare il possibile per aiutare Dukakis,

Fino all'ultimo. Jackson è stato davvero cooptato nella campagna solo martedì pomeriggio alle 4. E la richiesta a Jackson, fatta in extremis, come molte altre iniziative dukakiane, come le altre, è finita male. Nel pomeriggio dell'8, quando sembrava che Dukakis potesse vincere in Michigan, Ohio e Wisconsin, Jackson è stato raggiunto mentre si preparava a farsi intervistare dalla televisione a Chicago. È pregato di andare a parlare nelle città principali degli Stati Uniti: Cleveland, Milwaukee. Obiettivo: rastrellare e mandare ai seggi gli elettori neri. Jackson è riuscito ad arrivare solo a Milwaukee. Il Wisconsin è stato vinto da Dukakis, ma inutilmente. Con l'espressione impareggiabile ha spiegato i motivi, secondo lui, della sua sconfitta: pochi punti in percentuale che lo hanno fatto perdere in molti Stati, propaganda negativa da parte di Bush, manipolazione del voto. Inseguito sulla nomina di James Baker a segretario di Stato, ha commentato: «Credo nella redenzione dei peccatori».

In compenso, è stato scandito un poco convinto grido «92! 92!». Ma, nelle presidenziali del 1992, probabilmente, Dukakis non ci sarà. Sarà invece, quasi certamente, alla ribalta, di nuovo, Jesse Jackson. C'è chi punta, ancora una volta, su Mario Cuomo. E sono in tanti a riproporre una ricetta finora mai adottata con convinzione per riportare un democratico alla Casa Bianca: candidare un autentico moderato. Ieri pomeriggio, Dukakis ha tenuto l'ultima conferenza stampa della sua campagna. Con l'espressione impareggiabile ha spiegato i motivi, secondo lui, della sua sconfitta: pochi punti in percentuale che lo hanno fatto perdere in molti Stati, propaganda negativa da parte di Bush, manipolazione del voto. Inseguito sulla nomina di James Baker a segretario di Stato, ha commentato: «Credo nella redenzione dei peccatori».

Americani a Roma Notte di attesa senza entusiasmo

ANNAMARIA GUADAGNI

ROMA. Poco dopo l'una di notte la kermesse dell'Election night, organizzata dall'ambasciata americana, era già sbollita. La gente sciamava via dai saloni dell'Excelsior sotto lo sguardo di chiacchia dell'ambasciatore Rabb. Si erano fatte fuori montagne di hot-dog, hamburger di McDonald e polli fritti del Kentucky in quantità, fiumi di Pepsi. I ragazzi della Sesta flotta continuavano a suonare pezzi anni Quaranta. La paglietta di carta a stelle e strisce faceva ancora bella mostra in testa alla signora Sinigaglia del comitato for Dukakis.

Gran parte del mondo politico italiano aveva disertato. Non un repubblicano. E non un comunista. Pochi dc. Nino Andreatta, una fugace apparizione del ministro Mattarella, l'onnipresente onorevole Micheli, Gustavo Selva. Per il governo il ministro più mondano dopo De Michelis, il liberale Altissimo: «Anche se i democratici sono nell'intermediazione liberale, io sono per la continuità. In questo sono molto gorbacioviano...». Un'inflazione di socialisti: Genaro Acquaviva tutto solo, La Ganga, Francesco Forte e Margherita Boniver. «Il mio uomo è Dukakis dai tempi di Atlanta - dice - speriamo che almeno caschi in piedi». E ai più realisti del re, che cosa dice? «Che per me bastano le posizioni prese sulla pena di morte e sull'aborto, per fare una bella differenza tra Dukakis e Bush».

Patentemente, James I. Lengle, professore di scienze politiche alla Georgetown University, spiega che per gli americani le differenze tra i duellanti sono in realtà molto chiare. Sono quelli che guardano da questa parte dell'Oceano ad avere lo sguardo appannato. Bush andrà avanti sulla strada di Reagan, non litigherà con Gorbaciov, ma continuerà a finanziare nuovi armamenti, nonché i Contras dovunque siano. Dukakis non lo avrebbe fatto, ma avrebbe tenuto la rendita reaganiana sui patti con l'Urss. Bush non aumenterà le tasse e continuerà a tagliare sull'assistenza, terrà duro contro l'aborto, contro l'uguaglianza tra i sessi (l'Equal right emendament) e nel giro di vite contro la droga. Dukakis non aveva mai escluso l'aumento delle tasse, è favorevole all'aborto e all'Equal right. Però è stato timido nel

dirlo, ha inseguito Bush a destra. «È naturale che nella corsa finale i democratici si spostino verso il centro per raccogliere voti moderati - risponde il professore - Ma Dukakis non ha perso per questo. Ha perso perché Bush lo ha inchiodato alla sua immagine liberale. Oggi negli Usa solo il 17% degli elettori si identifica volentieri come liberali. Dopo McGovern, ma soprattutto dopo Carter e i suoi pasticci in economia, la parola ha perso credito».

Non la pensa così Peter Alegi, il simpatico italo-americano vicepresidente dell'organizzazione dei democratici americani nel mondo: «Siamo isolati e provinciali come voi europei avete capito, le presidenziali sono come liberali. La gente si sente veramente coinvolta nella politica locale, ma quando si tratta del presidente vota un uomo-simbolo e non un programma. Dukakis non è stato convincente. Eppure, guardi, io l'ho votato ad Atlanta», dice esibendo il suo cartellino di delegato alla Convention. Il guaio del Duca, prosegue, «è che ha aspettato troppo tempo a caratterizzarsi per ciò che è, un vero progressista». Comunque, si conclude, «abbiamo fatto il pieno di voti al Congresso: ora il presidente repubblicano deve venire da noi col cappello in mano e presentare un programma».

Nei saloni dell'Excelsior ormai assonnati fluttua Franco Zeffirelli: «Tra quattro anni vincerà un democratico, magari Cuomo, giella da come profetizza. Ma adesso è meglio un repubblicano, per prudenza. Meglio non far cadere il castello di carte costruito da Reagan. Dukakis non è un Kennedy e neppure un Truman...». Fascinoso, nonostante il tasso alcolico, Ben Gazzara spiega nel bizzarro italiano dei suoi nonni perché lui non ha votato: «L'uno o l'altro fa lo stesso, e messi insieme non fanno un Roosevelt. Dukakis ha perso perché non era contrario ad aumentare le tasse. Ma davvero lei è comunista, possibile...?», domanda incedendo a tagliare sull'assistenza, terrà duro contro l'aborto, contro l'uguaglianza tra i sessi (l'Equal right emendament) e nel giro di vite contro la droga. Dukakis non aveva mai escluso l'aumento delle tasse, è favorevole all'aborto e all'Equal right. Però è stato timido nel

Congresso contro Casa Bianca, come con Reagan

Casa Bianca repubblicana, Congresso democratico. Secondo alcuni politologi, gli elettori l'hanno fatto apposta. Cosa succederà ora? «George Bush è un uomo senza mandato», insiste un portavoce democratico. Altri sono più possibilisti. È il probabile prossimo leader del Senato sostiene che dipenderà dal ruolo che Bush vorrà assumere; e dalle sue idee sul deficit federale.

BOSTON. Dilemma post-elettorale: alla Casa Bianca andrà un repubblicano, il Congresso è più democratico di prima. Il presidente repubblicano si insedia con un programma politico ancora vago; al Congresso, non si sa ancora chi sarà il prossimo leader della maggioranza al Senato, e lo speaker della Camera è molto discusso, causa alcuni suoi maneggi. Sviluppo possibile: un clima di frizione continua tra George Bush e la maggioranza parlamentare; un accordo di

massima per una politica «bipartisan», con i due partiti che lavorano insieme; o (sembra l'ipotesi più probabile) un'alleanza dei due scenari. La spaccatura. Congresso-Casa Bianca può sembrare strana. Ma per gli Stati Uniti non lo è troppo, avvertono i politologi. L'analisi di molti di loro è ormai un luogo comune: l'americano medio vuole che il suo paese resti il più potente del mondo, è favorevole a una difesa forte, a una politica estera all'offensiva; non gli va che

lo Stato si immischi troppo nei suoi affari, né che gli imponga troppe tasse. E, quando si tratta di scegliere il presidente, per questo, vota repubblicano. Tutt'altro discorso per le elezioni dei suoi rappresentanti, senatori, deputati, il governatore del suo Stato, il suo sindaco. Devono essere preoccupati del bene della sua comunità, dei servizi sociali, di portare (con sforzo, ma anche con qualche traffico o leggina) affari e prosperità nella loro città o collegio. Nella maggior parte dei casi, il candidato che fa per lui è un democratico. Secondo altri, gli americani, inconsciamente o no, vogliono un organismo esecutivo (la Casa Bianca, l'amministrazione) e uno legislativo (il Congresso) in disaccordo tra loro. In questo modo il potere federale diventa meno opprimente. Risultato: milioni di elettori hanno

e, contemporaneamente, per candidati democratici. Uno degli esempi apparentemente più schizofrenici viene dallo Stato del Maryland. Dove Bush ha ottenuto il 51 per cento, e i dieci voti elettorali. E dove il senatore democratico uscente Paul Sarbanes, uno dei più «liberali» è stato rieletto sindaco di Cleveland, George Voinovich. Situazione opposta (ed eccezione) nel Connecticut: Lowell Weicker, il repubblicano più liberale del Senato, non ce l'ha fatta contro il democratico Joseph Lieberman, che in campagna elettorale lo ha clamorosamente scavalcato a destra. Mentre gli otto voti dello Stato sono andati a Bush.

I democratici hanno ottenuto un seggio in più al Senato. Ma è proprio lì che non hanno più un leader di maggioranza. Robert Byrd del West Virginia si ritira; i candidati sono tre. Il favorito è un

cortese gentiluomo della Louisiana, J. Bennett Johnston. Il quale, intervistato ieri mattina sui futuri rapporti Congresso-Casa Bianca, ha osservato: «Non si può ancora sapere. Bush deve prima decidere quale ruolo assumere, se fare il duro o il geniale. E non ha ancora detto cosa farà per il deficit federale». Un altro moderato del Sud, Sam Nunn, ha già detto che, se Bush vuole una difesa forte, è lui via benissimo; ma che si dovrà mettere d'accordo con il Congresso per tagliare 200-300 miliardi di dollari dal bilancio del Pentagono.

La vittoria nelle elezioni congressuali è una consolazione: vuol dire che gli americani non hanno respinto il messaggio dei democratici», ha dichiarato John Kerry, senatore che, con il rieletto Ted Kennedy, è uno dei due politici del Massachusetts che ora hanno qualcosa di cui vantarsi: ha diretto il comitato elettorale del Senato. Alla Camera, dove il 98 per cento degli elettori viene rieletto, la vittoria era scontata. I democratici hanno guadagnato 5 seggi. Peggy Connally, portavoce della campagna per la Camera, insiste: «George Bush è un uomo senza un mandato». Altri democratici sono più possibilisti; tutti, comunque, sostengono che i milioni di dollari spesi in questa campagna (157 in tutto per il Senato, record assoluto) serviranno. Sono già serviti a mantenere la Camera, il Senato, 28 governatori di Stati su 50. Fra i quali ce n'è uno nuovo, di appena 32 anni: Evan Bayh, primo democratico dopo vent'anni a venire eletto governatore dell'Indiana. È il figlio di Birch Bayh, senatore per 18 anni, sconfitto nel 1980 dall'oggi vicepresidente Dan Quayle. □ M.R.L.

In Nicaragua i contras si sentono sicuri Ma Bush li aiuterà ancora?

MASSIMO CAVALLINI



Il presidente Ortega intervistato sui risultati del voto in Usa

che si erano arenate tutte le spettacolari e coraggiose aperture del governo sandinista tra il gennaio e l'aprile scorsi. Ed è da questo punto che, ora, George Bush dovrà riprendere le fila di un discorso da tutti sospeso in attesa dei risultati elettorali. I fatti hanno una forza che nessuno sembra poter ignorare. Neppure i contras. Adolfo Calero, nelle sue giuose dichiarazioni, si guarda bene, infatti, dal parlare di una ripresa delle ostilità su larga scala. Piuttosto, mette l'accento sulle nuove proposte di pace che i contras si apprestano a rendere pubbliche - per uscire, ha detto, «dalla fase di stallo nelle trattative con i sandinisti» - durante la prossima riunione dell'Osa (Organizzazione degli Stati americani). Ed il perché lo aveva assai chiaramente spiegato due settimane fa - quando la vittoria di Bush già appariva una solida certezza - uno dei portavoce dei contras, Ernesto Palacios. Gli «eccessi di retorica» di Reagan, aveva detto in una conferenza stampa, hanno «più danneggiato che agevolato la nostra causa». Ed aveva aggiunto come, d'allora in avanti, «la resistenza nicaraguense» avrebbe cercato «un approccio coordinato e bipartito al problema della lotta contro il sandinismo». Neppure i contras, insomma, sembrano disposti a credere che Bush voglia o possa forzare lo scontro con il Congresso per sostenere una causa - quella del rovesciamento militare del governo di Managua - ormai palesemente perduta. Il presidente Ortega, dal canto suo, si è augurato che Bush non compia gli errori del suo predecessore.

D'altronde, il Nicaragua non è, che uno dei fronti lasciati pericolosamente aperti da Reagan in Centroamerica. In Salvador, l'irrimediabile crisi del centro duemista sembra aprire la strada - e con una guerriglia ancora ben forte e viva - a nuove imprevedibili polarizzazioni dello scontro, mentre a Panama restano da gestire i duri contraccoppi del clamoroso fiasco della campagna avventatamente condotta contro un vecchio ed imbarazzante amico del nuovo presidente: il generale Manuel Antonio Noriega.

Se è vero, dunque, che il gran sole del reaganismo è riuscito ad illuminare anche il pallido pianeta del candidato-delfino, è vero anche che, questa stessa stella, forse meno sfavillante di quanto sembri, lascia ora in eredità al suo satellite, nel «cortile di casa», poco più d'un cumulo di macerie. E Bush non potrà non tenerne conto.

La Cee: «I problemi con Washington rimangono aperti»

DAL NOSTRO CORISPONDENTE

PAOLO GOLDINI

BRUXELLES. Visto che non c'erano state sorprese nel risultato, non ce ne sono state neppure nelle reazioni. Gli ambienti comunitari, si sapeva, tifavano (se pure senza entusiasmo) per George Bush e, ora, di esprimere una «vigile e serena soddisfazione». A torto o a ragione Bush viene considerato più affidabile di Dukakis sul terreno delle relazioni commerciali tra gli Usa e l'Europa comunitaria. Le preoccupazioni su questo terreno, sono tali e tante che si sono affacciate chiaramente nella dichiarazione ufficiale del commissario Cee incaricato delle relazioni esterne, Willy De Clercq. Questi, notificata la propria soddisfazione per la vittoria di Bush, ha aggiunto di sentirsi tuttavia un po' inquieto per il rafforzamento della maggioranza parlamentare democratica, potenzialmente protezionistica. De Clercq, pur se si è detto convinto che la nuova amministrazione americana «dimostrerà la volontà di risolvere rapidamente i conflitti commerciali», ha ricordato che i due problemi principali che gravano sull'orizzonte dei rapporti economici tra le due sponde dell'Atlantico sono di marca tutta americana: il deficit del bilancio federale e il disavanzo degli scambi. Su tutti e due, Bush, non ha dimostrato una «affidabilità» più convincente del rivale.

La Commissione di Bruxelles, insomma, pare convinta che il contentioso con Washington continuerà a produrre difficoltà e tensioni. Il commissario ha aggiunto, infine, che spera di convincere Bush a non guardare con ostilità al

Gli Stati Uniti il giorno dopo

Alle urne meno del 50%
L'astensione punisce il «Duca»
Milioni di ispanici e neri non hanno votato

Il Congresso ai democratici
Dukakis recupera fra i giovani e conquista le elettrici
Bush trionfa nel Sud

Israele prudente si appella alla tradizione di Reagan

L'America resta divisa come prima

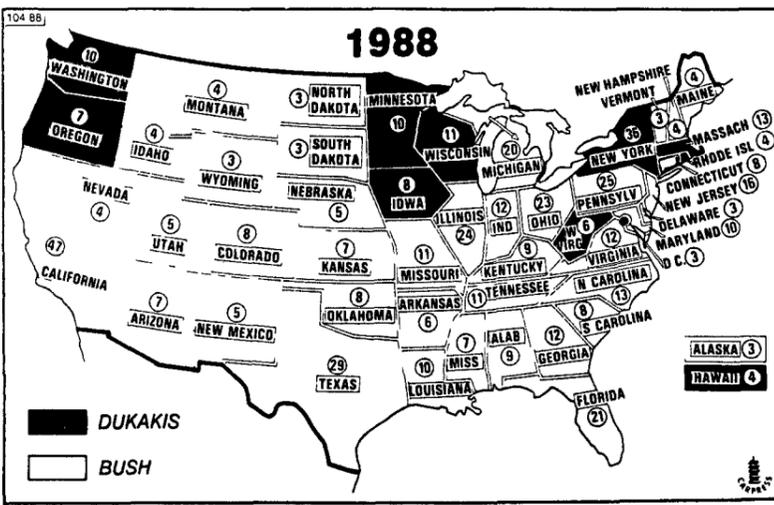
«Tutto è finito prima che fosse finito», ha scritto un giornale alle 9,30 infatti la Cbs aveva già proclamato il vincitore. Ma da mesi, ormai, i sondaggi, gli esperti e la televisione avevano già deciso quali sarebbero stati i risultati. Gli esperti interrogati dal «Washington Post» potevano già annunciare, alla vigilia del voto, che gli americani avrebbero scelto «altri quattro anni di governo diviso e di status quo».

GIANFRANCO CORSINI

NEW YORK. La previsione del «Washington Post» sembra che si sia avverata. 18 novembre. Con una scarsa partecipazione alle urne, probabilmente la più bassa del dopoguerra e con una riluttanza spiccatamente confessionale in tutti i sondaggi, solo la metà degli elettori americani è andata alle urne. Inossidatissima della campagna dei candidati e della mancanza di chiarezza nei loro programmi.

Le cifre del voto popolare e le motivazioni dei votanti mostrano che non è stato un referendum per Reagan, e non è stato nemmeno un mandato esplicito per Bush. La nazione esce da questa maratona elettorale scontenta e divisa ed ha dimostrato che non solo la vecchia coalizione democratica ma anche la nuova coalizione conservatrice, realizzata da Reagan, ha subito una forte erosione. La scena elettorale americana ha rivelato che il paese sta attraversando un processo di profondo riallineamento politico che dovrà essere interpretato e valutato nei prossimi anni.

Dal punto di vista geografico i repubblicani hanno dimostrato di avere ormai una base permanente e sicura nel Sud, che un tempo era terreno democratico, ma la loro base nell'Ovest si è rivelata più fragile del previsto soprattutto negli stati più popolosi della



costa pacifica dove gli elettori si sono divisi tra i due partiti. Lo stesso vale per il Middle West, mentre il Nord est urbano e industriale continua a costituire un punto di riferimento importante per i democratici.

Ma il riallineamento che in base ai risultati elettorali rivela ed accentua ancora una forte divisione di classe mostra anche forti fluttuazioni anagrafiche etniche e culturali che fino a dieci anni fa sembravano irrilevanti.

Dukakis ha ottenuto una percentuale più alta di voti femminili, ha recuperato tra quei giovani tra i 18 e i 24 anni che nel 1980 sembravano passati dalla parte di Reagan, ha riconquistato molti «democratici reaganiani» appartenenti al mondo operaio e sindacale ed ha recuperato anche tra la vasta schiera degli indipendenti che nel 1980 si erano spostati verso i repubblicani. I 155 voti elettorali di Dukakis e i dieci stati da lui conquistati mostrano, insieme alle dimensioni del suo voto popolare, una situazione molto diversa da quella di Mondale nel 1984 con i suoi 13 voti elettorali e uno scarto di quasi venti milioni di suffragi dal suo avversario.

Un cambiamento importante è rappresentato dalla spaccatura di un gruppo di elettori, il più elevato e meglio edu-

cati anche se tra questi ultimi i democratici hanno leggermente eroso la coalizione reaganiana.

Il riallineamento, dunque, è in corso e non è nata - come alcuni avevano ipotizzato - una «nuova maggioranza repubblicana» invulnerabile. Al contrario, Bush ne ha spuntato la vulnerabilità così come Dukakis, alla fine della sua campagna, ha potuto vedere meglio le potenzialità di quella che potrebbe diventare una nuova coalizione democratica. Ha fatto bene a ricordare i tremila cittadini dell'Iowa che alle tre del mattino, sotto la neve, sono andati all'aeroporto per promettergli il loro voto. Poche ore dopo in fatti ha vinto in questo stato rurale.

Ma l'8 novembre si è svolta anche una seconda elezione che ha confermato e rafforzato la maggioranza dei democratici al Congresso. Molti anni fa lo storico McGregor Burns aveva parlato di quattro partiti nel sistema americano, quelli presidenziali e quelli congressuali. La divisione è apparsa più chiara del solito in questa elezione che ha visto il figlio di Burch Bayh, nell'Indiana, diventare governatore nello stato in cui Quayle aveva sconfitto suo padre e che ha

visto un candidato nero prendere il posto del leggendario deputato democratico Peter Rodino nel New Jersey repubblicano. E infine abbiamo visto lo sconcertante destino del repubblicano liberale Lowell Wicker, battuto per un terzo dei voti nel Connecticut da un democratico reaganiano appoggiato dalla destra repubblicana. Per Wicker hanno votato, insieme, repubblicani, operai democratici e sindacati.

Tutto questo rende l' mandato di Bush ancora più tenue e problematico se si tiene conto anche di quella che è stata chiamata «la politica

dell'astensione». Al quartiere generale repubblicano di Houston un grande cartello dietro il podio di Bush proclamava che «l'America ha vinto». La domanda è: quanta America? Nel 1980 Reagan ha avuto il voto del 26% di tutti gli americani che ne hanno diritto. Carter e Anderson hanno ottenuto il 25% dei suffragi e gli astenuti sono stati il 47%. Nel 1984 considerato l'anno del trionfo del reaganismo, i repubblicani hanno avuto il 31 contro il 21% di Mondale e i non votanti sono stati ancora quasi la metà.

Oggi Bush si presenta alla nazione con il suffragio di un quarto del paese, mentre un quarto quarto ha respinto pubblicamente la sua politica e la sua filosofia, abbracciando invece quella del Congresso democratico. Considerata l'importanza dei seggi senatoriali per ogni stato la scelta è stata chiara, indipendentemente dal fatto che i candidati democratici fossero moderati o liberali. Tutti i democratici sono stati rieletti e alcuni repubblicani sono stati sconfitti.

L'America, dunque, ha due governi che si influenzano a vicenda cercando ognuno di prevalere sull'altro. Al tempo stesso ha anche due elettorati, quello visibile nel conteggio dei voti e quello invisibile degli astenuti, non meno reali degli altri. Ora che il partito democratico è entrato visibilmente nel gioco politico ed ha messo in crisi l'eredità di Reagan, è a questo vasto retroterra di povertà, di apatia e di sfiducia che probabilmente dovranno rivolgersi i democratici per dare nuovi connotati alla loro coalizione elettorale.

Il problema dell'iscrizione alle liste diventa ancora più acuto e urgente. 19 milioni di ispanici che oggi vivono in Ca-

ifornia, nel Texas, in Florida, nell'Illinois, a New York o nel New Jersey rappresentano un potenziale enorme. Insieme ai 25 milioni di neri. Nei prossimi trent'anni ci si attende che il loro numero raddoppi e gli stati che abbiamo citato rappresentano 173 voti elettorali. Una base fortissima per qualsiasi strategia futura. Ancora oggi tuttavia solo il 30% degli ispanici vota e solo la metà dei neri dichiara di farlo, anche se non sempre è vero.

Il partito democratico dovrebbe aver imparato da queste elezioni che una parte importante del suo elettorato potenziale è ancora da organizzare e da mobilitare, accanto a quella che ha sostenuto Dukakis con tanto entusiasmo nelle ultime settimane. L'analisi dei suoi errori continuerà ad essere per molto tempo ma in rapporto alla débacle del 1984 i democratici hanno avuto una notevole ripresa ed hanno dimostrato che sono ancora un'alternativa importante e credibile per gli anni 90. Sul perché hanno perso sarà difficile trovare un accordo e una vignetta di Oliphant lo sintetizza brutalmente: quattro personaggi mostrano la prima pagina di un giornale dopo il voto. Il titolo di Bush: «Il liberalismo sconfigge Dukakis», quello del giornalista dice: «3 sondaggi hanno sconfitto Dukakis», nell'altro si aggiunge: «Jackson ha sconfitto Dukakis». In fondo alla fila il governatore del Massachusetts si affaccia timidamente mostrando il suo titolo: «Dukakis sconfigge Dukakis».

In realtà, aveva scritto la veterana Mary McGroarty: «Non c'è nulla di sbagliato nel suo messaggio. Il problema è per essere meno drastiche, il problema è stato il modo in cui il messaggero l'ha comunicato».

DAL NOSTRO INVIATO

GIANCARLO LANNUTI

GERUSALEMME. Commenti positivi ma al tempo stesso prudenti, in Israele, alla elezione di George Bush. Più disponibile Peres, più riservato Shamir. Si mette l'accento sulla «continuità» dell'amministrazione repubblicana e si auspica che il nuovo presidente mantenga «la tradizione di Reagan» nei rapporti con Tel Aviv. Ma c'è anche chi pensa che la relazione tra i due paesi diventeranno comunque «più fredde e formali».

Shamir si è limitato a mandare a Bush un messaggio di buon auspicio, Peres ha definito il nuovo presidente «un amico». Un giudizio positivo era comunque scontato, nessun dirigente israeliano si metterebbe in cattive acque con il nuovo presidente degli Stati Uniti, chiunque egli sia. Ma non mancano interrogativi e contraddizioni fra le righe. Sembra a tratti di capire che si sarebbe preferito Dukakis (che aveva promesso di più), ma si coglie al tempo stesso apprezzamento per la «esperienza» di Bush e per il ruolo che ha svolto accanto a Reagan. In sostanza, insomma, si prende atto che il nuovo presidente Bush è al cerca di cogliere il massimo beneficio possibile. Tenendo anche conto di un fattore fino a ieri imprevedibile, ma di notevole portata: la divaricazione fra la parte dell'ebraismo americano e un eventuale governo di destra condizionato dai partiti religiosi ultraortodossi, che con gli ebrei di paleste diascendenza, in Israele, è in un rapporto di simbiosi. Una nota in inglese - che l'atteggiamento degli Usa verso Israele è direttamente influenzato dall'atteggiamento che ha verso Israele l'ebraismo americano.

Shamir, si è detto, ha telegrafato esprimendo genericamente l'auspicio che Bush avrà successo nel realizzare pace e benessere per gli Stati Uniti, per il mondo libero e per l'umanità intera. Peres ha fatto una dichiarazione più politica: «Siamo pronti - ha detto - a cooperare con il presidente Bush. È un amico, lo abbiamo incontrato in molte occasioni, ha compiuto una visita nel nostro paese. È stato anche profondamente coinvolto - ha aggiunto - in questioni importanti. Vorrei dire anche commoventi, come il salvataggio degli ebrei etiopi (trasferiti in Israele con un ponte aereo Usa, ndr). Speriamo vivamente che porterà avanti la grande tradizione di Reagan e di Shultz». Come dice, sperando che terrà fede alle sue parole, è un «espresso» concretizzato quest'anno nel «piano Shultz». Lo stesso Peres ha comunque inviato un telegramma anche a Dukakis, per congratularsi «per il modo in cui ha condotto la sua campagna elettorale».

Meir Rosen, per molti anni ambasciatore a Washington, si spinge più in là, afferma che Bush durante la campagna elettorale si è espresso «in favore di un negoziato senza pressioni esterne», e dunque «contro la conferenza internazionale», ed anche se «non ha approvato la nostra politica nei territori occupati», ha però «insistito sul fatto che la pace fra Israele ed Egitto dimostra come l'unica via possibile sia il negoziato diretto».

Se dai politici si passa al politologo, il discorso cambia in parte. Ne citiamo due per tutti: il prof. Gabriel Sheffer, dell'università ebraica di Gerusalemme, prevede che «gli americani aumenteranno la loro critica verso la politica di forza nei territori e diminuiranno gli aiuti a Israele, il commentatore ed ex diplomatico Zvi Rabinovitch afferma che Bush e Baker (suo candidato alla segreteria di Stato) «guarderanno più all'interesse che al sentimento» e «non daranno al conflitto arabo - israeliano la priorità».

E i palestinesi dei territori? La stampa di Gerusalemme è stata «Al Shaba» scrive che se Bush continuerà a sostenere Israele come i suoi predecessori, stabilità e sicurezza internazionale saranno minacciate e dello stesso avviso è «Al Fajr». «An Nahar» è stato «Al Shaba» scrive i sogni e a tornare sulla terra perché «gli Usa, come altri paesi non sono giusti con i deboli, solo la forza è giusta».



Bush ufficiale pilota durante la seconda guerra mondiale

WASHINGTON. La testa avvolta in una tovaglia candida, seduto sugli scranni di pino svedese della sauna di un grande albergo, il nuovo presidente degli Stati Uniti d'America chiacchierava a ruota libera con due suoi collaboratori a trenta giorni dal voto. Poco distante da lui, un giornalista americano approfittava di un momento di relax garantito dal denso vapore acqueo per dargli il benvenuto. «È vero - diceva quello che un mese dopo sarebbe diventato il 41° presidente americano - stimo facendo una campagna elettorale sporca. Ma noi ci hanno costretti quei bastardi della stampa». Sporca, la campagna elettorale lo era davvero, con le sue cortine fu moggene populiste ma soprattutto con i suoi colpi bassi, le risse verbali, le offese, le coltellate alla schiena sferzate rovistando nel passato remoto e

Bush, il figlio del privilegio poco amato dalla stampa americana

Troppo diverso dal «grande Ron», è stato sempre considerato di carattere «molle». Una carriera politica segnata da rapporti tesi con i «media»

Dopo una vita pubblica passata a far dimenticare di essere nato nella bambagia, ora dovrà lottare per battere il mito popolare di Ronald Reagan

La madre, Dorothy, impiega il molto tempo libero a disposizione giocando a tennis nei club esclusivi della città. A scuola ancora in pantaloni corti, il piccolo George ci va accompagnato da una delle «imposibili» nere di famiglia. E anche per scollarsi di dosso l'immagine di «figlio di papà» che nel '42 appena compiuti i 18 anni si arruola nella Us Navy. Ma non chiede - a differenza di quanto farà il suo attuale vice, Dan Quayle - un trattamento di favore un comodo posto nelle retrovie. Bush pilota aerei da caccia e partecipa a diversi combattimenti aerei contro i giapponesi nel Pacifico. Nel 1945 sposa Barbara Pierce, che gli darà quattro figli e due figlie (una delle quali morirà a tre anni di leucemia). Tre anni dopo si laurea in economia alla prestigiosa università di Yale dove sempre per vincere il

complesso di giovan signore cresciuto nella bambagia, aveva fatto parte della squadra di football uscendo da una poltrona senatoriale. In questo stesso anno che si trasferisce in Texas a tentare la fortuna con i pozzi di petrolio. Ci riesce. E nel '64 si mette in lista per un seggio da senatore nel Texas. Gli va male. Ottiene, invece, uno scranno da deputato dagli elettori di Houston due anni dopo. Nel '70 tenta di nuovo la conquista di una poltrona senatoriale. Ma viene battuto dal democratico Lloyd Bentsen, il vice incarico di rievocare Richard Nixon lo nomina ambasciatore all'Onu. Bush ci resterà per un anno e mezzo, ma farà in tempo a elaborare una strategia che tutte le amministrazioni americane hanno poi adottato nei confronti delle Nazioni



Bush con la moglie sulla piazza Tienanmen a Pechino dinanzi l'ingresso della «Città proibita» quando era ambasciatore in Cina

Quayle, pensava di essere Kennedy ma ha fatto ridere tutta l'America

WASHINGTON. Adesso che ha conquistato la vicepresidenza degli Stati Uniti il senatore dell'Indiana Dan Quayle dovrà fuggire i terribili dubbi sulle sue capacità. Una serie di gaffes hanno funestato la sua campagna elettorale e che lo staff repubblicano negli ultimi giorni del rush finale ha deciso addirittura di farlo «scompare» dalla scena pubblica. Nonostante tutti i suoi sforzi di apparire autonomo - e anche l'altra notte nel quartier generale dei repubblicani a Washington il controverso numero due di Bush

ha cercato dopo la vittoria di esaltare il suo apporto - finora non è riuscito a convincere l'opinione pubblica americana di non essere soltanto «una faccia gradevole» e di potersi muovere anche indipendentemente dalla sua potente famiglia che finora pare abbia risolto tutti i suoi problemi. E del resto lui stesso ha ammesso in un'intervista che la vita è sempre stata molto buona con lui. Laureatosi nel 1969 riuscì grazie alle raccomandazioni familiari ad evitare il servizio militare in Vietnam e ad accedere alla scuola di giurisprudenza dell'Indiana. Università nonostante il suo voto di laurea fosse inferiore a quello normalmente richiesto per l'ammissione.

Il 41enne giovanile senatore del «Mid West» era quasi sconosciuto, almeno su scala nazionale, quando lo scorso agosto George Bush annunciò di averlo scelto come compagno di corsa. E da quel momento i mass media cominciarono ad occuparsi di lui con incredibile frequenza ma per motivi tutt'altro che positivi nei suoi confronti. Ecco la storia del suo servizio

militare, ecco quella del suo cursus accademico. Ma non basta. A metà campagna arriva l'eco di un vecchio scandalo: l'ex lobbista Paula Parkinson aveva raccontato di aver ricevuto nel 1980 profferte sessuali da parte di Quayle che aveva ricusamente smentito accusando dicendo che nel periodo cui la donna si riferiva lui si era limitato a giocare a golf.

Ma poi ci ha pensato lui stesso in una serie di apparizioni televisive a far crollare la sua immagine. Come quando aveva parlato dell'olocausto degli ebrei come di «un tragico evento» avvenuto negli Stati Uniti. O quando, subito dopo durante un dibattito con Lloyd Bentsen, numero due del ticket democratico, si era paragonato a John Kennedy perché i suoi avversari avevano preteso a chiamare il giovane senatore dell'Indiana «Scarly Quayle» letteralmente con quella paura o ancor peggio «Running Chicken» che in gergo sta per imboscato.

Dan Quayle è nato il 4 febbraio 1947 ad Indianapolis da una ricchissima famiglia conservatrice proprietaria fra l'altro dei quotidiani «Indianapolis Star» e «Arizona Republic».



Il vicepresidente Dan Quayle con la moglie Marilyn

Gli Stati Uniti il giorno dopo

Mosca. La «continuità» con la precedente amministrazione può dare impulso al negoziato. Presto un nuovo vertice?

Bush va bene al Cremlino «Ha vinto come erede di Reagan»

Soddisfazione a Mosca per l'esito del voto. Bush ha vinto come «erede di Reagan», dunque via Bush. Ma anche il fatto che i democratici confermano la loro maggioranza alla Camera e al Senato piace al Cremlino. La «continuità» permetterà di non perdere tempo nel passaggio delle consegne. Il tutto all'insegna dell'ottimismo e senza friccate polemiche. Neppure sull'Afghanistan.



L'esultanza di Bush e di sua moglie Barbara alla conferma del successo elettorale

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Singolare ironia della storia. Ronald Reagan, il presidente che scelse l'«Urss l'erede del male», che lavorò ai fianchi con la massima durezza l'Urss di Breznev, di Andropov e di Cernomyr (e di Gorbaciov), grandeggia oggi nei primi commenti sovietici all'elezione del suo successore George Bush. Reagan, l'uomo che ha aperto la via alla riduzione degli armamenti, che ha ridotto la disoccupazione al livello più basso degli ultimi 14 anni, che ha diminuito l'inflazione fino al minimo del 4 per cento annuo. La Tass cita a piene mani i giudizi positivi dei commentatori americani, segno che il condive. Bush e Dukakis non ne escono esaltati. La campagna elettorale di entrambi non è più stata che da questa parte dell'oceano, né agli alleati europei, né al grande antagonista sovietico.

indossato negli ultimi mesi. Si, Bush ha vinto. Ma non a mani basse. Soprattutto - rileva la Tass - ha vinto «in quanto continuatore di Reagan». Nel «bene» e nel «male». Per quanto riguarda il «bene» Mosca non può che essere tranquillizzata dal risultato. George Bush si è impegnato a proseguire la politica del negoziato laddove Reagan gliel'ha consegnata, dopo i vertici di Washington e di Mosca. Non sarà impresa agevole, ma se avesse vinto Dukakis gli elementi di imprevedibilità sarebbero stati maggiori. Dunque è finita bene. Ma nessuno dimentica che George Bush ha fatto tutta la campagna elettorale riproponendo la trattativa con Mosca sarà continuata da «posizioni di forza», all'insegna della «modernizzazione» delle forze nucleari, dello sviluppo dei missili strategici «Mx» e del «Midgeman», infine della prosecuzione delle «guerre stellari», seppure in varianti sempre meno determinate. Nel «male» si aggiunge che Bush è incommensurabile sostenitore dell'aiuto al «contrasto», uomo della «lobby» israeliana. «Silenzio sull'Afghanistan»: si attende di vedere quali saranno le prime decisioni del nuovo presidente. Ma nel «bene» c'è anche l'intenzione di sviluppare il negoziato per il divieto

delle armi chimiche e biologiche. Il tutto - ci si attende a Mosca - largamente condito con esibizioni di muscoli e di potenza. Ma i muscoli di Ronald Reagan non hanno impedito una svolta positiva nelle relazioni internazionali. E c'è un'altra circostanza «tranquillizzante». I democratici escono tutt'altro che sconfitti nelle elezioni per il rinnovo di un terzo del Senato e dell'intera Camera dei rappresentanti. Continuerà - com'era avvenuto nel secondo mandato di Reagan - il condizionamento del presidente repubblicano da parte di un Congresso a maggioranza democratica. Migliore circostanza non sarebbe stata immaginabile per gli osservatori del Cremlino. Comprensibile dunque il tono di aperta soddisfazione del primo commento del «corrispondente diplomatico» della Tass (in pratica il «saluto» ufficiale del governo sovietico al nuovo presidente americano): «Mosca, ovviamente, si è notata - scrive l'agenzia ufficiale - che un posto importante nella campagna elettorale del 41° presidente è stato dedicato alle relazioni sovietico-americane» e l'impegno di George Bush a «realizzare un incontro del segretario di Stato Usa con il ministro degli Esteri dell'Urss per esaminare l'intero complesso di questo-

Zagladin: «Con lui le trattative sono più semplici»

«Per me nessuna sorpresa che abbia vinto George Bush», dice Vadim Zagladin, segretario della commissione esteri del Soviet dell'Unione. «Col nuovo presidente ci si conosce abbastanza bene e se vorrà portare avanti la politica della distensione e del disarmo lo potrà fare facilmente». E ancora: «Da parte nostra non ci saranno intervalli di attesa. I problemi? Non occorre ridefinirli, occorre risolverli».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. È ancora mattina presto ma già i risultati del voto americano sono noti, la Tass ha seguito nella notte, con decine di dispacci, le operazioni di scrutinio. Vadim Zagladin, segretario della Commissione esteri del Soviet dell'Unione è già nel suo ufficio e sta spulciando le ultime notizie.

Sorpreso dal risultato? O era tutto previsto?
Francamente fino a un mese fa era piuttosto difficile capire come sarebbe andata a finire. Le posizioni dei due candidati erano o sembravano molto bilanciate.

Si apre un nuovo capitolo. Bush ha proclamato di voler seguire le orme di Reagan, ma non è Reagan. Quali saranno le prime mosse di Mosca? Cosa si prevede per l'immediato? Puntate a un vertice in tempi brevi?

Qual è a suo avviso il significato della scelta dell'elettore americano?
George Bush ha vinto essenzialmente come continuatore di Reagan, che lascia la carica circondato da grande popolarità. Del resto Bush ha sottolineato la sua intenzione di seguire la stessa linea. Ovvio che 8 anni come vicepresidente di un presidente che ha ridotto la disoccupazione, che ha contenuto l'inflazione e che ha firmato il primo accordo di riduzione degli armamenti non potevano che giovargli.

Ritene che sia un risultato rassicurante per l'Unione Sovietica? Ritene Bush una buona scelta perché più «prevedibile»?

Piani concreti per un nuovo incontro al massimo livello ancora non esistono. C'è, del resto, qualche mese prima dell'investitura ufficiale. Ma stiamo continuando un'attiva politica di contatti diplomatici. Il negoziato di Ginevra è in sviluppo. Sul piano europeo si sta concludendo a Vienna la discussione sui mandati per il negoziato sugli armamenti convenzionali. Tutto è rimasto in movimento e si sta procedendo bene. Posso dire che da parte nostra non ci sarà nessun intervallo di attesa. I problemi sono sul tappeto, non occorre ridefinirli, occorre risolverli. □ G.C.

Pechino. Il neoletto è uno dei fautori della politica del dialogo ed è contro il protezionismo

«L'uomo della svolta nei rapporti fra Cina e Usa»

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. La Cina nota che la vittoria di George Bush non è stata per «costi notevoli», ma esprime subito al nuovo presidente «le più vive congratulazioni» e la speranza che le relazioni tra i due paesi si intensifichino ulteriormente. L'interesse di Pechino è soprattutto rivolto alle prime dichiarazioni del neoletto sul dialogo tra Stati Uniti e Unione Sovietica.

Ancora ieri di elezioni americane non c'era traccia sui giornali cinesi, se non per un titolo sulla prima pagina del «China Daily» tutto sui sondaggi a favore del candidato repubblicano. Ma quando a fine mattinata (ora cinese) dallo spoglio ancora incompleto dei voti la vittoria di George Bush è apparsa certa, il governo cinese non ha perso tempo. Il portavoce del ministero degli Esteri ha subito comunicato alla stampa che la Cina aveva espresso al nuovo presidente le «più vive congratulazioni» e la «speranza sincera» che durante il suo mandato le relazioni e i rapporti di amicizia tra i due paesi si sviluppino ulteriormente in maniera «stabile e solida». In serata, al telegiornale delle 19 la vittoria di George Bush è stata data come terza notizia, dopo due servizi sull'agricoltura, il grande tema del momento.

Da Washington, l'agenzia «Nuova Cina» ha definito il successo del nuovo presidente «schiacciante» a giudicare dai cosiddetti «voti elettorali», «non così notevole», a giudicare invece dai milioni di voti di riserva espressi dagli elettori. Può darsi che cogliendo questo stacco i cinesi abbiano voluto esprimere, in maniera molto indiretta, un giudizio di merito sul nuovo presidente, anche se durante la campagna elettorale non si erano mai pronunciati - con l'eccezione di Deng Xiaoping - né sui due candi-

Parigi. L'Eliseo: il punto d'incontro più importante sarà la conferenza sulle armi chimiche

C'è grande fiducia «Ora la distensione non avrà ostacoli»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSELLI

PARIGI. François Mitterrand ha inviato al neo presidente le sue «felicitazioni vivissime», il ministro degli Esteri Roland Dumas, sottolineando di conoscere «molto bene» George Bush, si è detto sicuro che le relazioni Usa-Urss ne riceveranno un ulteriore slancio, Jacques Chirac, dal suo ufficio di sindaco di Parigi, ha inviato un gioioso telegramma «al suo amico George», Giscard d'Estaing ha fatto altrettanto. Vecchio frequentatore del «French desk» di Washington e Langley, George Bush non ha, né ha mai avuto, nemici particolari a Parigi. Né, finora, ha mai dimostrato inquietudine per la diplomazia francese, con la sua ambizione francese di reperire un posto al sole nella grande trattativa Est-Ovest: e su questo terreno c'è un primo punto d'incontro, vale a dire la conferenza internazionale per la messa al bando delle armi chimiche che si terrà a Parigi in gennaio. Furono Reagan e Mitterrand, quasi contemporaneamente, a lanciare l'idea lo scorso ottobre. Le due diplomazie avranno forse bisogno di una messa a punto vicendevole, ma la successione di Bush a Reagan, che già da tempo aveva digerito l'esistenza di un socialista all'Eliseo, non dovrebbe comportare né svolte. Roland Dumas, non più tardi di tre giorni fa, nel corso di un incontro con la stampa diplomatica, aveva infatti calcolato il tono sul tema, caro agli Usa, dei diritti dell'uomo nei paesi dell'Est. Ma d'altra parte era stato proprio lui, tre settimane fa, a dire «si» a Shevardnadze sull'ubicazione moscovita della prossima conferenza mondiale sui diritti dell'uomo. La Francia è stata così il primo paese occidentale ad accettare alle conferenze di Breznev si tenesse simile consesso, erede di quella Helsinki calpestate dall'équipe brezneviana. Se ne parlerà nell'89: per la Francia è il bicentenario della Rivoluzione, e qui non si perde occasione per sottolineare i «comuni valori» con la democrazia Usa.

Londra. Svanita l'euforia La Borsa preoccupata per la poco chiara politica economica del neopresidente

La Thatcher esulta, nella City invece prevale il nervosismo

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Reazioni contrastanti nella capitale inglese: la Thatcher volerà a Washington la settimana prossima, ma il mercato deve ricordare che i risultati delle elezioni sono un trionfo personale per il nuovo presidente. Continueremo lo stretto rapporto con gli Stati Uniti come abbiamo fatto in passato». Il leader laburista avrebbe preferito Dukakis, «ma siamo pronti a lavorare col tipo di materiale che gli americani ci provvedono». Per la City Bush va bene, ma preoccupa. Dopo un primo momento di euforia la Borsa di Londra ha registrato un forte calo.

Davanti ai gradini del numero 10 di Downing Street, residenza ufficiale del primo ministro, la signora Thatcher si è congratulata con Bush ed ha trovato parole insolitamente calorose per il candidato sconfitto Dukakis. «Ho ascoltato il suo discorso col quale si è complimentato con Bush. È un fatto con grazia e generosità, indicando, con grande magnanimità, che la cosa principale dopo un'elezione è che tutti sostengano il nuovo presidente». Aveva già telefonato a Bush durante la notte ed era comprensibilmente felice avendolo sempre sostenuto durante la campagna. «Ho incontrato Bush ogni volta che mi sono recata negli Stati Uniti», ha detto ai giornalisti. Ma quest'anno anche capito che il premier non stava perdendo tempo in vane congratulazioni ed era già verbalmente al lavoro contro l'opposizione laburista. Secondo Neil Kinnock «generosità e magnanimità» sono fra gli attributi che mancano alla politica thatcheriana e c'è ancora subbuglio a Westminster dopo che il leader laburista ha definito la Thatcher «cheat», una «fregata». Di rimando il premier sembra che abbia voluto usare questa occasione per ricordare a Kinnock di prendere una lezione di buon comportamento da uno sconfitto che sa giocare e perdere con eleganza. Commentando la vittoria di Bush, Kinnock ha detto tutto

Libri di Base Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse

ESSERE Cura e magia. **ESSERE** Con te. In edicola.

CGIL LAZIO
"lo strappo ecologico"
INDUSTRIA E AMBIENTE: dall'emergenza al progetto
ROMA, 11 NOVEMBRE 1988
Hotel Ambasciatori (Via Veneto)

Presiede
I. PALESE
Relazione
F. VENTO
Comunicazioni
P. BORGIA
D. BORLONE
R. METE
L. PIPERNO
M. POLIMANTI
R. SPALVIERI
Conclusioni
O. DEL TURCO
Interventi
P. BONIFAZI
L. DI PIETRANTONIO

A. CEDERNA
G. D'ALESSANDRO
U. KLINGER
B. LANDI
G. LANZAVECCHIA
G. V. DI GIORGIO
G. MATTIOLI
G. NEBBIA
R. PAVANELLO
E. RAMAT
G. RUFOLO
G. SANTARELLI
G. TECCE
V. ZIANTONI

Gli Stati Uniti il giorno dopo

E ora seconda tappa del disarmo

Terminata la parentesi elettorale americana, occorre riprendere rapidamente la tessitura del dialogo politico internazionale per il disarmo. Inutile affidarsi alle congetture sulle intenzioni del nuovo presidente, bisogna piuttosto far sentire la voce europea sui temi capitali della pace e della cooperazione economica. A colloquio con Giorgio Napolitano, responsabile della commissione esteri del Pci.

GIUSEPPE VITTORI

Quali previsioni ragionevoli si possono fare per il processo internazionale dopo il voto americano?
Ritengo che si debba ora mettere l'accento sulle opportunità da cogliere. Subito, senza attendere l'insediamento di Bush, c'è la possibilità di riprendere e rilanciare, senza soluzione di continuità, innanzi tutto la trama del dialogo e del negoziato tra Stati Uniti e Urss per il disarmo. Sappiamo che, innanzi tutto per quel che riguarda la riduzione delle armi convenzionali, si tratta di definire il mandato per una trattativa non circoscritta alle due superpotenze ma aperta al contributo di tutti i paesi delle due Europe. E infatti se ne sta discutendo a Vienna in sede di Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione. Ma ovviamente conta molto, anche per far uscire la Nato dall'immobilismo e dall'ambiguità, un impulso americano. È da augurarsi che, dopo la sospensione dovuta alla campagna elettorale, questo impulso ora venga dato.

Prevedo una stretta continuità di Bush rispetto agli indirizzi internazionali dell'ultimo Bush? Quale potrà essere l'atteggiamento della maggioranza parlamentare democratica?

La riconferma di una maggioranza democratica al Senato e alla Camera non dovrebbe costituire un ostacolo. In effetti, da quando la seconda amministrazione Reagan ha avviato un nuovo e ben più costruttivo corso nei rapporti con l'Urss, essa ha potuto contare, in termini generali, anche sul consenso dei democratici. Costoro avevano già prima denunciato con forza l'abbandono da parte di Reagan della stessa filosofia del controllo degli armamenti e avevano poi contestato le ambizioni del progetto Sdi e l'interpretazione scorretta e strumentale del trattato Abm. Detto questo, non voglio certo sottovalutare le incognite che restano per quel che riguarda l'atteggiamento del nuovo presidente e lo stesso atteggiamento della maggioranza parlamentare democratica su aspetti non secondari della politica verso l'Urss, dei negoziati sul disarmo e della politica militare.

Di tutto ciò si è discusso assai poco nella campagna elettorale.
Infatti. C'è stato un attacco di



Bush a Dukakis per una sua presunta cederevolezza circa l'impegno politico e finanziario a sostegno della difesa, ovvero della presenza e potenza militare americana, e si è avuta l'impressione di un qualche imbarazzo di Dukakis nel reagire. Ma non si è andati più a fondo ed è perciò difficile dire quanto avessero di strumentale e propagandistico anche le prese di posizione di Bush, ispirate a durezza e a diffidenza verso l'Urss. Mi sembra tuttavia che restano profonde le esigenze oggettive e le spinte politiche a favore di una linea aperta alla ricerca di soluzioni capaci di ridurre gli arsenali e la spesa militare delle due grandi potenze e dei paesi coinvolti in alleanze e programmi militari.

C'è qualcosa che l'Europa possa fare?
L'Europa deve farsi sentire subito, esprimere una spinta politica. Si è accreditato Bush

come un leader sensibile alle ragioni degli alleati europei. Ebbene, bisogna che questi alleati levino subito la loro voce per prospettare sviluppi coerenti dell'impegno comune sul terreno del disarmo e, in senso più ampio, della cooperazione internazionale. Ci auguriamo che lo faccia l'Italia, lo facciano altri paesi, lo faccia la Comunità europea in quanto tale. Il salto da compiere è quello di un deciso allargamento dell'impegno per una svolta nelle relazioni economiche internazionali. Nella campagna elettorale Usa c'è stata una discussione, anch'essa sfuggente e propagandistica, sulle questioni dei due deficit, del ricorso o meno a misure protezionistiche, dei rapporti commerciali con l'Europa e il Giappone, con l'Est e i paesi in via di sviluppo. È difficile perciò valutare le reali intenzioni o prevedere le scelte sia dell'amministrazione Bush sia del Congresso, ma si tratta certo di nodi che verranno presto al pettine. Sarebbe importante che l'Europa ponesse, subito e seriamente, le esigenze non solo di una concertazione e di una non-guerra commerciale, ma di una lungimirante apertura dei paesi industrializzati verso i bisogni dei paesi più poveri e dei paesi maggiormente indebitati del Terzo mondo. Insomma, non abbiamo certo litato per Bush, abbiamo considerato per Bush, abbiamo considerato per Bush i vicini alle tradizioni e alle sensibilità della sinistra europea i valori rappresentati, seppur alquanto occultati, da Dukakis. Ma possiamo, senza cadere in facili ottimismo, augurarci che resti aperto e si realizzi, almeno in parte, un elemento di garanzia del processo di questi anni nei rapporti

Cossiga a Bush «Consolidare la pace mondiale»

ROMA. «Sono certo che continuerà a perseguire gli obiettivi di consolidamento della pace nella sicurezza e di intensificazione del dialogo». Con un telegramma, il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga ha voluto esprimere a George Bush le «calde congratulazioni» del popolo italiano. E numerosi sono stati i commenti politici alla vittoria del candidato repubblicano. Da Gerusalemme, il ministro degli Esteri Andreotti sostiene che «in molti elettori americani ha prevalso il favore per una lunga e varia esperienza di Bush e anche un senso di continuità, oggi quanto mai utile per la complessa trattativa in corso con l'Urss». Per il segretario del Psi Bettino Craxi il risultato «non è una sorpresa». «Mi auguro», aggiunge, «che il nuovo presidente degli Usa sappia prendere con coerenza la grande prospettiva di pace aperta nel mondo» portando a soluzione i «conflitti regionali ancora aperti». La segreteria del Psdi sostiene che la vittoria di Bush «assicura la continuazione della politica di distensione e di disarmo». Da quel voto deriva, secondo il segretario del Pli Renato Altissimo, un «elemento di garanzia del processo di questi anni nei rapporti

internazionali». Il dc Luigi Granelli dice che ora «gli Usa devono procedere a una drastica limitazione del deficit dello Stato». Per Pierluigi Onorato, della Sinistra indipendente, la vittoria di Bush è invece «anche un sintomo della insostenibilità della bassa statura del sistema elettorale americano» e il nuovo presidente è un «uomo senza qualità». Anche per Gaetano Arfé dopo il voto «le cose diventeranno più difficili sia in politica interna che in politica internazionale». Il capogruppo Psi al Senato, Fabio Fabbrì, sostiene che Bush andrà «giudicato alla prova dei fatti». Il sottosegretario liberale Costa è convinto che la vittoria di Bush segna il «successo di quanti credono nel libero mercato». Il ministro La Pergola sostiene che questa elezione darà un impulso «ai buoni rapporti che già esistono tra Europa e America». Il Pri, con un commento sulla «voce repubblicana» dice che Bush ha vinto perché è stato «avvertito come il prosecutore di un'età rassicurante e pacifica, dopo le nevrosi degli anni 60 e 70». Il presidente della confindustria Pininfarina, infine, si augura che la vittoria dei repubblicani «confermi le tendenze favorevoli al libero scambio e respinga le tentazioni protezionistiche».

PERCHE' TUTTE LE MATTINE LA PRENDI A SCHIAFFI?

SE LA TUA PELLE E' SENSIBILE ACCAREZZALA!

MENNEN AFTER SHAVE EMULSION

Emulsione dopobarba per pelli sensibili. Finalmente la tua pelle sensibile ha trovato il dopobarba ideale. L'emulsione fluida Mennen attenua l'irritazione dopo la rasatura. Leggera e non grassa si assorbe rapidamente lasciando una piacevole sensazione di freschezza.



MENNEN per uomini che hanno cura di sé

Enzo Scotti. Per il vicesegretario dc ha molto pesato il continuismo di Bush

«Il vero vincitore? E' Ronald Reagan»

«Ha vinto Reagan. Dukakis ha combattuto contro di lui più che contro Bush. E ha perso perché Reagan era una garanzia». Vincenzo Scotti, vicesegretario della Dc, commenta il voto. Sul nuovo presidente mantiene una riserva di giudizio («vedremo quando sarà in azione»), spiega perché i democratici escono sconfitti, e ricorda a Bush che gli Usa hanno un grosso problema: quello dell'indebitamento.



Onorevole Scotti, Bush sarà un buon presidente?
E chi lo sa... So soltanto che Dukakis era tutto da scoprire, presentava tante incognite. Bush, lo ripeto, ha un certificato di garanzia firmato direttamente da Ronald Reagan.

L'Europa deve guardare a questo nuovo presidente americano che molti hanno definito una «controfigura» di Reagan?
Devo dire che Bush sembra attento più di altri ai problemi dell'Europa. Ma è un'impressione. Un presidente si valuta sul campo. Bisogna riconoscere però che lui ha il vantaggio di conoscere le questioni e gli uomini. Credo che non abbia bisogno di ripetere gli errori di avvio che spesso ogni presidente commette. Ha la strada indicata da Reagan. Ma non conosciamo lo stile di Bush. È un punto interrogativo.

Sarà possibile continuare a «dregare» l'economia Usa attraverso l'indebitamento?
È un problema, ma non un'emergenza. Bush non mi pare minacciato dalla questione dell'indebitamento. Dovrà affrontare invece un sistema economico invecchiato che è continuamente tallonato dal-

Giuliano Amato. Il ministro del Tesoro parla di vittoria della «speciale» destra Usa

«Dukakis ha perduto per queste tre ragioni»

Giuliano Amato, ministro socialista del Tesoro e conoscitore dell'America (in una Università degli Stati Uniti ha insegnato) ritiene che siano tre i motivi della sconfitta di Dukakis: l'allargamento del benessere a nuove fasce della società americana; lo spopolamento del cemento che tenne insieme la «coalizione rooseveltiana»; e infine alcuni errori e paure nella campagna elettorale del «Duca».



GIORGIO FRASCA POLARA
ROMA. Perché i democratici hanno perso, chiedo per prima cosa al ministro socialista Giuliano Amato che non solo negli Stati Uniti va spesso per ragioni del suo incarico di responsabile del Tesoro, ma che in università americane ha insegnato. Direi che hanno perso per tre motivi. Intanto perché l'America diventa più conservatrice via via che ceti minoritari e poveri sono entrati ed entrano nella fascia del benessere. L'evoluzione del voto degli orundi italiani è in questo senso piuttosto significativa. Direi poi perché si è rotto quello che un politologo americano definiva il «quadripartito

to nel bipartitismo», e così i conservatori del Sud, che per ragioni storiche erano democratici come la maggioranza dei progressisti del Nord, ora cominciano a votare repubblicano, almeno nelle elezioni presidenziali. Si sono rotti insomma cementi nazionali della coalizione rooseveltiana. **Hal accennato ad un terzo motivo della sconfitta di Dukakis.** Un'altra ragione è proprio che quel piano in più che può fare la politica cambiando i dati strutturali come quelli di cui ho prima parlato non è venuto da un candidato che per troppa parte della competizione elettorale non ha osato fare appello, sincero e venturoso, all'America progressista che ancora c'è. Fare appello, dico per esempio, alle nuove minoranze (basta pensare a quelle ispaniche) che non potevano riconoscersi in un candidato che ha accettato a lungo il gioco dell'altro per il quale essere liberal equivale ad essere in colpa... **Che cosa ti aspetti dalla presidenza di George Bush?** In politica estera mi aspetto una sostanziale continuità. Ciò che è un elemento positivo in relazione agli ultimi indirizzi dell'amministrazione Reagan. Poi mi auguro una cura non solo monetaria dei problemi economici interni, che sono poi problemi di tutti noi dato il peso che sull'economia mondiale hanno gli equilibri economici e di bilancio degli Usa. **Alla Camera, a proposito della nostra Finanziaria, ha appena detto che non basta la politica di bilancio per risolvere i problemi del bilancio. In quale misura questa considerazione vale anche per gli Usa?**

PIETRO SPATARO
ROMA. Onorevole Scotti, secondo lei perché ha vinto Bush?
Perché ha raccolto i frutti dell'ultima fase della presidenza Reagan: la distensione in politica internazionale e il miglioramento della situazione economica interna anche se raggiunto attraverso un forte indebitamento. Bush ha puntato sulla continuità. Ed è stato premiato. **Insomma Bush ha vinto perché è stato il sostenitore del «reaganismo» tout court senza aggiungere nulla di nuovo?** Credo sia improprio parlare di reaganismo in termini chiusi perché Reagan ha avuto una politica contraddittoria. Ma c'è qualcosa sicuramente che ha pesato di più a favore di Bush. Reagan, infatti, si è distinto per la sua apertura all'Urss ha capito con intelligenza qual era il momento giusto per farlo ed è riuscito a ribaltare una situazione di difficoltà. La pare poco? **Dukakis è rimasto schiacciato da Reagan più che da Bush...** Certo, lo scontro, durissimo, è stato tra loro due. E Dukakis secondo me ha perso perché non ha voluto rischiare di perdere. All'inizio ha cercato di conquistare, attraverso la candidatura di Bentsen alla vicepresidenza, gli strati moderati, poi nell'ultimo scorcio della campagna elettorale si è caratterizzato di più, forse però era troppo tardi. **Ma lo scarto tra il voto presidenziale e quello per il Congresso come lo spiega?** Sì, certo il democratici sono andati meglio. Ma questo, forse, è dovuto al fatto che in



Polonia
A Danzica scioperi conclusi

DANZICA Si è smorzato subito il piccolo fuoco di protesta che si era acceso martedì a Danzica. Solo due cantieri navali minori (Remontowa - specializzato in riparazioni) e il «Wisla» (Vistola) avevano deciso di scioperare contro la decisione del governo di chiudere i cantieri «Lemba» cuore storico della protesta operaia e del dischetto sindacato autonomo Solidarnosc. Ma l'agitazione non è durata più di un giorno e mezzo e ieri alle 12.30 gli operai hanno annunciato il ritorno al lavoro. Senza un seguito hanno detto era inutile insistere. «Abbiamo deciso di rinunciare al diritto di sciopero come del Remontowa - perché non aveva senso combattere». A parte l'ultimatum della direzione dell'azienda che aveva minacciato di chiamare la polizia e di licenziare gli occupanti (recente su tremila sufficienti però a paralizzare gli impianti di riparazione) è stata proprio la solitudine nella protesta a farla concludere rapidamente. I due cantieri erano scesi in sciopero con un vendendo alle direttive di Waleza e di Solidarnosc che avevano deciso di insistere sulla via del dialogo con il governo. Nonostante la «disubbidienza» Lech Waleza ha riconosciuto i meriti della protesta. «Voglio ringraziare i lavoratori in sciopero e i giovani che hanno aderito alla mia richiesta», ha detto il premio Nobel per la pace presso la chiesa di Santa Brigida quartier generale di Solidarnosc «spero che in futuro, se sarà necessario, torneremo fianco a fianco». In mattinata il leader sindacale si era rifiutato di recarsi nei cantieri in sciopero ma aveva dichiarato ai giornalisti di sperare che l'agitazione costituisse un «messaggio» per le autorità.

Il ministro esorta i palestinesi a modificare lo statuto dell'organizzazione riconoscendo il diritto a esistere di Tel Aviv

Andreotti: l'Olp accettati Israele

Andreotti esorta l'Olp a modificare nell'imminente Consiglio nazionale, la sua Carta programmatica accettando le risoluzioni Onu che riconoscono il diritto di Israele a esistere. Intanto Arafat chiede formalmente di poter parlare all'Assemblea generale delle Nazioni Unite e prega Perez de Cuellar di intervenire presso le autorità americane affinché gli sia concesso il visto per New York.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI

GERUSALEMME Andreotti lancia un messaggio all'Olp e lo lancia da Gerusalemme dopo un lungo incontro «costruttivo» con Sharm. L'incontro è esplicito: «pudate la violenza e accettate le risoluzioni dell'Onu che sanciscono l'esistenza di Israele e che dovranno consentire anche il contatto con gli Usa. Che cosa gli ha detto Sharm con il quale ha potuto parlare (anche l'altra sera a cena) in un clima di grande rispetto reciproco e di ricerche costruttive? e quali e dunque (se ce) la contropartita offerta all'Olp per quella decisione? Questo Andreotti non l'ha detto ed è ovvio che così fosse. L'incontro all'Olp sembra dare comunque alla sua visita qui un contenuto più concreto di quel che apparisse l'altro ieri.

Nella dichiarazione rilasciata ai giornalisti poco prima di ripartire alle 11 di ieri mattina Andreotti osserva che «la situazione postlettorale è tutt'ora molto aperta ed è chiaro che soltanto a governo



formato potranno aversi elementi per valutare le possibilità di dialogo con il mondo arabo. «Il dialogo necessario per arrivare a quella convenienza nella sicurezza per cui tutti lavoriamo». Ecco allora le sortite all'Olp. «Se il Consiglio nazionale palestinese si riunirà prima (della formazione del governo) occorre che esprima in maniera inequivocabile la linea di rivendicazione dei diritti palestinesi in un quadro di ripudio della violenza e di accettazione di quelle risoluzioni dell'Onu che dovranno consentire anche il contatto con gli americani» (cioè non solo la 181 del 1947 sulla spartizione della Palestina ma anche le ormai famose 242 e 338). Il linguaggio è tipicamente un dirittoista ma comunque eloquente. Ad ogni buon conto ecco la ulteriore specifica: «Circa il diritto di Israele ad esistere in piena sicurezza e gli nessuno può porre dubbi e se occorre togliere dallo statuto (dell'Olp ndr) vecchie

frasi in senso diverso credo che l'Olp non dovrà rifiutarsi». La situazione è certamente difficile ma «in una terra come questa la speranza è piena di immortaltà». Mentre il portavoce ci leggeva questa dichiarazione nel hall dell'hotel King David Andreotti si accingeva a ricevere il ministro degli Esteri Abba Eban convinto fautore di una soluzione negoziata di pace e del dialogo con i palestinesi. Uscendo dal colloquio lo stesso Abba Eban ci ha detto sinteticamente che l'accettazione da parte dell'Olp della risoluzione 181 (cui si richiamerebbe l'attesa dichiarazione di indipendenza) «è positiva ma è solo il primo passo» ed ha aggiunto che comunque non è vero che la situazione sia bloccata per il movimento in campo palestinese. Andreotti aveva potuto di prima mattina rendersi conto personalmente della situazione nei territori occupati recandosi a messa nella chiesa della Natività a Betlemme. La città era totalmente deserta per lo sciopero generale che ha marcato l'inizio del dodicesimo mese della «intifada». Il corteo di auto è entrato a Betlemme preceduto da camionette cariche di soldati in armi. La piazza centrale era in stato di assedio. Soldati in tenuta antisommossa agli sbocchi di tutte le strade tiravano sui tetti

militari armati vicino all'ingresso e uno perfino all'interno della chiesa. Terminata la funzione religiosa, Andreotti si è recato nel municipio per un colloquio con il sindaco Elias Freij. Ha attraversato a piedi la piazza, «sigillata» dai soldati. Poi il ritorno a Gerusalemme. Lo sciopero generale ieri ha completamente paralizzato i territori occupati. Ci sono stati incidenti in varie località, e a Gaza secondo fonti palestinesi i soldati hanno ucciso un bambino di 3 anni e ne hanno feriti altri due di 12 e 13 anni. Il generale Shomron capo di stato maggiore dell'esercito, si è recato a Nablus, uno dei cardini della rivolta e qui ha confermato che i soldati hanno ricevuto «ordini appropriati» per impedire le manifestazioni previste per i prossimi giorni in concomitanza con la sessione del Cnp ad Algeri. Già in tutta la Cisgiordania e a Gaza sono in corso battute e perquisizioni con decine di arresti. Ma intanto anche ieri ci sono stati per il terzo giorno consecutivo scontri fra polizia e manifestanti a Taibeh nella zona araba di Israele. La politica di demolizione delle case perseguita dalle autorità e il comportamento delle forze di sicurezza - hanno detto il deputato assediato Mohamed Miani e il sindaco di Taibeh - rischiano di «portare la intifada al di qua della linea verde» (cioè nel territorio di Israele).

CHE TEMPO FA



SERENO	NUVOLOSO	PIOGGIA	TEMPORALE
NEBBIA	NEVE	VENTO	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA L'aria di alta pressione che ancora controlla il tempo sull'Italia continua ad estendersi da nord verso sud per cui la circolazione delle correnti in quota tende a diventare sempre più meridionale di conseguenza la temperatura sarà destinata ad aumentare gradualmente. Le grosse perturbazioni atlantiche si muovono a nord dell'arco alpino mentre alle latitudini mediterranee si muovono modesti ammassi nuvolosi che attraversano la nostra penisola interessando particolarmente le regioni centrali e meridionali.

TEMPO PREVISTO su tutte le regioni italiane condizioni prevalenti di tempo variabile sulle regioni settentrionali la nuvolosità sarà prevalentemente stratificata e sarà frammentata a nebbia in pianura. Sulle altre regioni gli annuvolamenti si alterneranno a zone di sereno più o meno ampie. L'attività nuvolosa sarà più accentuata sulla fascia tirrenica e sulle isole.

VENTI: deboli di provenienza meridionale.

MARI: generalmente poco mossi.

DOMANI: non si avranno variazioni notevoli da segnalare per cui il tempo su tutte le regioni della penisola e sulle isole sarà caratterizzato dalla presenza di formazioni nuvolose ora accentuate ora attenuate a zone di sereno. La nebbia sarà presente sulla pianura padana e in minor misura sulla pianura dell'Italia centrale e sulle vallate appenniniche. La temperatura potrà aumentare limitatamente ai valori massimi della giornata.

SABATO E DOMENICA: si potrà verificare un aumento della nuvolosità sul settore nord occidentale sul Golfo Ligure sulla fascia tirrenica centrale e sulle Sardegna la nuvolosità nella giornata di domenica si intensificherà anche sulle altre regioni dell'Italia settentrionale e dell'Italia centrale e non è improbabile che possa dar luogo a qualche precipitazione. Il processo di aumento della temperatura continuerà su tutte le regioni italiane.

India
Raffineria in fiamme
Nove morti

NEW DELHI Un incendio di vaste proporzioni ha devastato un complesso di raffinerie alla periferia nordorientale di Bombay nel quartiere Mahul. I morti accertati sono nove e feriti una quarantina ai cui di quali in gravi condizioni. Una buona metà degli ustionati versa anzi in condizioni disperate. Le fiamme si sono sviluppate per cause ancora sconosciute in un deposito di catrame e poi si sono rapidamente propagate alle aree circostanti. Molti serbatoi contenenti prodotti chimici vari sono esplosi. Le esplosioni sono state udite a due chilometri di distanza. Le fiamme sono state viste a dieci chilometri. Sul posto sono accorse decine di automezzi dei pompieri. A tarda ora l'incendio era ancora divampava nelle raffinerie e secondo i pompieri era ancora molto consistente il rischio che le fiamme si estendessero ad altri settori. Alcuni serbatoi contenenti liquidi infiammabili erano continuamente raffreddati con getti d'acqua per tentare di scongiurare nuovi incendi.

Convegno Pci sul mercato unico
«Il '92 può unire la sinistra europea»

Una nuova Europa non dominata dai più forti interessi economici e finanziari, ma spazio per più avanzati diritti dei lavoratori e dei cittadini, sede di istituzioni politiche comunitarie più democratiche. È laboratorio di convergenze programmatiche tra le forze di sinistra. Queste le idee-forza che il Pci avanza in vista del '92 e che discute in un convegno di due giorni a Roma da domani.

ALBERTO LEISS

ROMA Si fa sempre più consistente l'ipotesi di un incontro tra i partiti socialisti europei e il Pci per verificare la possibilità di convergenze programmatiche in vista delle elezioni europee e più in generale rispetto al processo di integrazione economica verso il mercato unico del 1992. Lo ha affermato ieri Giorgio Napolitano presentando con Gianni Cervetti e Renzo Trivelli il convegno di due giorni che si tiene da domani a Roma sulle idee e i programmi del Pci per l'Europa con la partecipazione del presidente della Commissione delle Comunità Europee Jacques Delors. Napolitano ha ricordato che proprio il Pci propose questo incontro nel giugno scorso rivolgendosi all'Unione dei partiti socialisti della Comunità una iniziativa via arricchita negli incontri dei comunisti italiani con leader come il francese Mauroy e il tedesco Vogel. Oggi - sono ancora le parole di Napolitano - lo stesso Craxi è stato incantato dall'Unione dei partiti socialisti della Comunità di tenere i contatti col Pci per sviluppare l'iniziativa. Ma questa prospettiva - è stato chiesto alla conferenza stampa - non contrasta col clima tutt'altro che idilliaco tra comunisti e socialisti italiani? «Le nostre polemiche col Psi - ha risposto ancora Napolitano - riguardano la politica interna e il ruolo dell'attuale

Presso Liverpool e Manchester
Mistero in Inghilterra
su una nube radioattiva

Mistero su una nube radioattiva registrata in Inghilterra. Gli ambientalisti hanno misurato, tra Manchester e Liverpool, un livello di radioattività dieci volte più alto del limite massimo di sicurezza, ma il ministero dell'Ambiente ha smentito categoricamente il fenomeno. Gli antinucleari non si sono arresi e, sulla base dei dati raccolti, hanno iniziato la caccia al colpevole, una centrale o un sommergibile nucleare.

LONDRA Una misteriosa nube radioattiva che ha quasi decuplicato il livello di radiazione atmosferica nella zona di Manchester e Liverpool una quindicina di giorni fa potrebbe essere stata causata da un sottomano nucleare o da un incidente in un reattore nucleare. Ma il mistero più fitto sembra circondare il fenomeno registrato da un gruppo di ambientalisti del «Nuclear transport information group». L'esistenza della nube viene invece categoricamente smentita dal ministero dell'Ambiente britannico. Non è possibile - ha detto il portavoce del gruppo ambientalista William Peden - che si sia trattato di un fenomeno naturale. Tutto lascia in

Conclusa la visita di De Michelis in Ungheria
Budapest apre all'Europa
«Joint ventures» con l'Italia

Iniziativa comuni per il disarmo e per la cooperazione economica e finanziaria al termine della visita del vicepresidente del Consiglio De Michelis in Ungheria. Il premier ungherese Karolyi ha confermato l'impegno del suo paese per continuare sulla strada delle riforme economiche e per un rapporto più stretto con l'Italia. In vista della creazione di banche e imprese miste italo ungheresi.

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST Una moneta il fiorino che dovrebbe diventare convertibile nel giro di due o tre anni un settore privato che in breve periodo coprirà almeno un quarto dell'economia una accelerazione del processo di riforme economiche e politiche fino a ipotizzare una società a partecipazione pluralistica ma anche pluripartita - una piena disponibilità a tutte le misure che possono contribuire a accrescere la fiducia e la sicurezza in Europa non escluse iniziative unilaterali di disarmo convenzionale. E questa la prospettiva di De Michelis che in due giorni di fitti colloqui - con il primo ministro e segretario generale del Posz Gyros con il vice primo ministro Medgyessy con il ministro di Stato

Solenne cerimonia a Parigi
Trasferite al Pantheon
le ceneri di Monnet
uno dei padri dell'Europa

Grandi onorificenze postume per Jean Monnet uno dei padri fondatori dell'Europa con Schumann e De Gasperi. In un suo cenere sono state trasferite dal piccolo cimitero di campagna di Bazoches al Pantheon a Parigi accanto ai grandi di Francia. Alla cerimonia hanno assistito su invito del presidente Mitterrand capi di Stato e primi ministri il granduca di Lussemburgo il presidente della Repubblica federale von Weizsäcker il presidente greco Sartzetakis Mario Soares il premier cipriota Vassiliou i presidenti lussemburghese olandese spagnolo oltre a numerosi ministri della Comunità europea. Jean Monnet entrò così a far parte per espresso desiderio del capo dello Stato

ATAF
AZIENDA MUNICIPALIZZATA TRASPORTI AUTOMOBILISTICI
FOGGIA

AVVISO DI GARA
È indetta gara per la fornitura di n. 10 (dieci) autobus Fiat 580 12 21 (n. 6) a quattro porte e Fiat 581 12 21 (n. 4) al prezzo base omni comprensivo di lire 224.000.000 (duecentoventiquattromilioni) e lire 219.000.000 (duecentoventinove milioni e novecentomila) rispettivamente oltre Iva. La gara verrà aggiudicata secondo i criteri di cui alla lettera a) articolo 1 della legge n. 687/84. La domanda di partecipazione alla gara dovrà pervenire nel termine di 15 (quindici) giorni dalla data di inserimento sui quotidiani del presente avviso corredata del certificato di iscrizione alla C.C.I.A.A. per la dizione corrispondente all'oggetto della gara.

IL PRESIDENTE ATAF
(dottor Rodolfo Schiraldi)

Libia
Lavori forzati per
11 italiani

TRIPOLI L'agenzia libica Jana ha reso noto che 11 italiani sono stati condannati a due anni e sei mesi di lavori forzati per essere entrati senza autorizzazione nelle acque territoriali libiche. L'agenzia ricevette a Nicosia precisa che la sentenza emanata dal tribunale di Bengasi prevede anche una multa di 100 dinari (circa 3.500 dollari) per ognuno dei condannati. L'agenzia non ha fornito indicazioni sulle attività dei condannati né sulla data e il luogo del loro arruolamento. I liquidi di 11 dei 12 uomini degli equipaggi di due pescherecci italiani provenienti dalla Sicilia e bloccati dalla marina libica un paio di mesi fa. La Jana infatti ritiene che il tribunale ha anche ordinato il sequestro delle due imbarcazioni sulle quali gli imputati viaggiavano e del materiale da pesca che avevano con loro.

Parigi
Grandi onorificenze postume per Jean Monnet

Partigiano e costruttore dell'Europa Monnet incarnò dunque l'atteggiamento moderno dell'Eliseo più decisamente proiettato verso l'Europa del 1992. Fu l'uomo che legò la Francia e la Germania occidentale nella Comunità del carbone e dell'acciaio e che già nel 1940 aveva elaborato un progetto di unità indissolubile tra Francia e Gran Bretagna. Fu amico di Roosevelt e di De Gaulle e fu uno dei padri dell'Europa. La sua opera fu di grande portata e di grande portata. La sua opera fu di grande portata e di grande portata.

Ungheria
Il premier ungherese Karolyi

ha confermato l'impegno del suo paese per continuare sulla strada delle riforme economiche e per un rapporto più stretto con l'Italia. In vista della creazione di banche e imprese miste italo ungheresi.

Italia
La visita di De Michelis in Ungheria

ha confermato l'impegno del suo paese per continuare sulla strada delle riforme economiche e per un rapporto più stretto con l'Italia. In vista della creazione di banche e imprese miste italo ungheresi.

Europa
Il mercato unico del 1992

ha confermato l'impegno del suo paese per continuare sulla strada delle riforme economiche e per un rapporto più stretto con l'Italia. In vista della creazione di banche e imprese miste italo ungheresi.

Libia
Lavori forzati per 11 italiani

ha confermato l'impegno del suo paese per continuare sulla strada delle riforme economiche e per un rapporto più stretto con l'Italia. In vista della creazione di banche e imprese miste italo ungheresi.

Parigi
Grandi onorificenze postume per Jean Monnet

ha confermato l'impegno del suo paese per continuare sulla strada delle riforme economiche e per un rapporto più stretto con l'Italia. In vista della creazione di banche e imprese miste italo ungheresi.

ATAF
AZIENDA MUNICIPALIZZATA TRASPORTI AUTOMOBILISTICI

ha confermato l'impegno del suo paese per continuare sulla strada delle riforme economiche e per un rapporto più stretto con l'Italia. In vista della creazione di banche e imprese miste italo ungheresi.

CONVEGNO NAZIONALE DEL PCI
UNA NUOVA ITALIA NELL'EUROPA SENZA FRONTIERE

ha confermato l'impegno del suo paese per continuare sulla strada delle riforme economiche e per un rapporto più stretto con l'Italia. In vista della creazione di banche e imprese miste italo ungheresi.

«L'Italia non c'entra»
Escluse responsabilità della nostra aeronautica
Due versioni sui radar

Parte l'inchiesta governativa
Si indagherà in altri paesi
La decisione non placa la lite nella maggioranza

Ustica, il governo dice «Indaghiamo all'estero»

Indagine su un disastro pieno di sospetti. Ieri il Consiglio dei ministri, con poco entusiasmo, ha deciso di accettare la proposta di Ciriaco De Mita per un'indagine del governo sulla tragedia di Ustica, otto anni dopo. I ministri repubblicani hanno voluto una dichiarazione di appoggio alle Forze armate e il ministro Rino Formica è uscito quasi subito sbattendo la porta. Avanti tutta sulla «pista internazionale».

NADIA TARANTINI

ROMA. La riunione decisa questa mattina è stata chiusa, tra Ciriaco De Mita e Valerio Zanone. Ufficialmente convocato - e resoconto in un comunicato stampa - per decidere il ritiro anticipato delle nostre navi dal Golfo, il faccia a faccia ha preparato invece la decisione presa poi in Consiglio. Il presidente del Consiglio ha così potuto annunciare, in apertura di seduta, intorno alle 13, di aver accettato insieme al ministro della Difesa l'assoluta lealtà delle Forze armate italiane, e la conseguente interruzione che esse non siano

orientamento politico.

Ed erano da poco passate le 13 quando Rino Formica, il ministro dei Trasporti di allora, che spesso ha dichiarato di aver indagato fra mille difficoltà, ha abbandonato il Consiglio dei ministri. «Stanno discutendo di Ustica», ha mormorato uscendo. Durante la giornata sarebbe poi sfogato così: «Qui va a finire come per il processo di piazza Fontana, alla fine tutti assolti come se non fosse successo niente». In Consiglio, intanto, la proposta di De Mita raccoglieva ben poche adesioni, anche se non si registrava nessuna esplicita contestazione. Giuliano Amato, uno dei protagonisti delle polemiche di questi giorni, è stato proprio in quell'ora decisiva richiamato a Montecitorio, il governo di allora, con i ministri che indagano (Formica per i Trasporti, Lagorio per la Difesa), torna sotto i riflettori. Perché la tesi che giustifica la commissione di indagine è che i militari non tacquero nulla a chi di dovere, casomai interruzione che esse non siano

coinvolte nel disastro. E di aver deciso una commissione d'indagine. Oltre ai dati «ulteriormente acquisibili in campo internazionale» e che, ha precisato Zanone in una conferenza stampa, solo la presidenza del Consiglio può ricercare con autorevolezza, il governo di allora, con i ministri che indagano (Formica per i Trasporti, Lagorio per la Difesa), torna sotto i riflettori. Perché la tesi che giustifica la commissione di indagine è che i militari non tacquero nulla a chi di dovere, casomai interruzione che esse non siano

l'areo Adolfo Battaglia ha insistito sulla «lealtà» delle Forze armate e sulla necessità di lasciare ogni dubbio che la commissione d'indagine prenda, sia pure marginalmente, di mira i vertici militari. Ecco la ragione della frase del comunicato finale del Consiglio, che dice: «Il Consiglio dei ministri, nell'approvare la relazione del ministro della Difesa, ha confermato la piena fiducia nella lealtà e nel senso del dovere delle Forze armate».

Con queste premesse, la relazione di Valerio Zanone è stata poco più che un atto dovuto. Zanone ha elencato anche con un po' di noiosa pigriolezza i «mattinali» dell'utilizzazione, in quei giorni cruciali, di missili, radiobersagli e a mappa delle attività di volo, dalle quali risulta, ha argomentato, che nessun velivolo o ordigno italiano solcò il cielo di Ustica nelle ore fatali. Conclusione: «Dai dati che ho raccolto - ha detto Zanone ai ministri ed ha, poi, ripetuto ai giornalisti - risulta che le Forze armate italiane non possono aver causato il disastro di Ustica». Altrettanto puntigliosamente il ministro della Difesa ha elencato le ricostruzioni giornalistiche di questi giorni, a partire dai servizi del «Tg7». E' qui una piccola sorpresa: «La versione secondo la quale si dispone della registrazione radar di Marsala fino a 4 minuti successivi al momento del disastro - ha precisato Zanone - non è del ministero della Difesa...». E di chi, allora? «E' la versione data dalla commissione tecnica del ministero dei Trasporti fin dal 1980».

Impossibile andare oltre. La traccia - ammette Zanone con i giornalisti - porta fuori dell'Italia, se missile ci fu (e non è più smentito) non fu italiano. Se i militari non tacquero, fecero ciò il loro dovere dicendo tutto quanto in loro possesso, fu per altre ragioni che luce completa non fu mai fatta. E oggi l'indagine - dice Zanone - «sarà rapida» - perché servirà principalmente a «raccontare elementi utili in sede internazionale». Sui dubbi giornalisti - risulta che le Forze armate italiane non possono

aver causato il disastro di Ustica». Altrettanto puntigliosamente il ministro della Difesa ha elencato le ricostruzioni giornalistiche di questi giorni, a partire dai servizi del «Tg7». E' qui una piccola sorpresa: «La versione secondo la quale si dispone della registrazione radar di Marsala fino a 4 minuti successivi al momento del disastro - ha precisato Zanone - non è del ministero della Difesa...». E di chi, allora? «E' la versione data dalla commissione tecnica del ministero dei Trasporti fin dal 1980».

Impossibile andare oltre. La traccia - ammette Zanone con i giornalisti - porta fuori dell'Italia, se missile ci fu (e non è più smentito) non fu italiano. Se i militari non tacquero, fecero ciò il loro dovere dicendo tutto quanto in loro possesso, fu per altre ragioni che luce completa non fu mai fatta. E oggi l'indagine - dice Zanone - «sarà rapida» - perché servirà principalmente a «raccontare elementi utili in sede internazionale». Sui dubbi giornalisti - risulta che le Forze armate italiane non possono

aver causato il disastro di Ustica». Altrettanto puntigliosamente il ministro della Difesa ha elencato le ricostruzioni giornalistiche di questi giorni, a partire dai servizi del «Tg7». E' qui una piccola sorpresa: «La versione secondo la quale si dispone della registrazione radar di Marsala fino a 4 minuti successivi al momento del disastro - ha precisato Zanone - non è del ministero della Difesa...». E di chi, allora? «E' la versione data dalla commissione tecnica del ministero dei Trasporti fin dal 1980».



La parte terminale del cono di coda del Dc9 della Itavia

Fiumicino: chieste assoluzione per Abu Nidal



Prima udienza, in Corte d'assise d'appello, del processo di secondo grado per la strage che un «commando» palestinese compì il 27 dicembre del 1985 all'aeroporto di Fiumicino, conclusasi con sedici morti e 87 feriti. A conclusione del processo in Corte d'assise, il 12 febbraio scorso, il giudice condannò a trent'anni di reclusione Ibrahim Kalek, unico superstite del gruppo che assalì lo scalo internazionale romano, ed inflissero l'ergastolo ai presunti mandanti, italiani, dell'azione terroristica, Abu Nidal, capo di «Fatah, consiglio rivoluzionario», e il suo diretto collaboratore Rashid Al Hamieda. Ieri, dopo la rievocazione della vicenda fatta dal giudice a latere Giovanni Grasso e gli interventi degli avvocati di parte civile e dell'avvocatura dello Stato, che hanno chiesto la conferma delle condanne, è intervenuto nella discussione il procuratore generale Gaetano Dragotto. Pur non avendo ancora concluso la sua requisitoria (lo farà nell'udienza di oggi), il rappresentante della pubblica accusa ha preannunciato che per Kalek e Al Hamieda solleciterà la conferma della condanna. Rimane invece aperto il discorso su Abu Nidal, poiché, secondo quanto anticipato ieri dal magistrato, non c'è a suo carico una prova certa che confermi il suo ruolo di mandante della strage.

Marcianise Nuova indagine alla Camera

La giunta delle elezioni della Camera ha deciso oggi all'unanimità di avviare una nuova indagine nella circoscrizione di Marcianise nel tentativo di acquisire nuovi elementi sulla scomparsa di 35 mila schede elettorali della consultazione politica del 1987 a Marcianise. Si tratta - ha spiegato il presidente della giunta, Vincenzo Trantino - di acquisire presso le procure della circoscrizione elettorale Napoli-Caserta un «plico campione» di schede elettorali allo scopo di verificare se l'episodio di Marcianise è circoscritto, oppure se è esteso ad altri comuni con il deliberato fine di alterare i risultati delle elezioni. Nel contempo la giunta, su proposta di Trantino e del relatore Giancarlo Salvoldi (gruppo Verde), ha deciso di ascoltare il candidato della lista socialdemocratica Alfredo Cecere mercoledì prossimo per sapere qualcosa di più di quanto egli ha denunciato con un suo ricorso alla giunta. Il 30 novembre saranno invece ascoltati due ricorriti - Giovanni Piccirillo e Giandomenico Magliano - della lista democristiana.

Case abusive a Napoli: 15 condanne

Otto anni di reclusione per Angelo Accera, ex consigliere comunale del Pci a Napoli, sette anni per Filippo Calvino e il geometra Gaetano Coppola, tre anni per Rosanna Caracciolo, quattro anni e 8 mesi per Vittorio Ciotola, condanne minori agli altri imputati (quindici in tutto). Questa la sentenza emessa dal tribunale partenopeo per il cosiddetto scandalo di Pianura. La storia. Sei costruzioni abusive di Pianura, il grosso quartiere alla periferia di Napoli che vennero sequestrate dal comune di Napoli all'epoca della giunta di sinistra. L'esecutivo comunale decise di «acquisire» gli stabili e di farli completare, al contrario di quanto era stato fatto fino ad allora (le costruzioni abusive infatti erano state abbattute). I lavori vennero affidati ad un costruttore, il Ruan che però - è la tesi dell'accusa che i giudici di primo grado hanno ritenuto valida - li avrebbe subappaltati agli stessi costruttori abusivi o a loro prestanome con un «giro» estremamente complicato. L'ex assessore, il comunista Andrea Geremica, aveva chiesto di essere ascoltato. Ma la posizione del parlamentare è stata stralciata da questo procedimento.

Il «Mossad» mandante del sabotaggio dell'aereo?

L'inchiesta del giudice istruttore Carlo Mastelloni relativa alla caduta, nell'autunno del 1973, del «Dakota» Argo 16 - del socio segreto italiano - Margherita (Venezia) sarebbe arrivata a una svolta. Secondo quanto si è appreso in ambienti giudiziari, sarebbe stato individuato in un uomo del «Mossad», il servizio segreto israeliano, il mandante del sabotaggio. Se vera, questa ipotesi confermerebbe quanto aveva a suo tempo anticipato in un'intervista a un settimanale il generale Ambrogio Viviani parlando di un «avvertimento» pesante, degli israeliani per i contatti che l'Italia teneva con la Libia. Le indagini svolte a Roma da Mastelloni avrebbero portato ad accertare che la pratica relativa all'inchiesta sulla caduta di «Argo 16» è scomparsa dagli archivi dei servizi. Nel corso della sua missione romana il dott. Mastelloni ha anche ascoltato l'ex capo di Stato maggiore della Difesa ammiraglio Eugenio Henke. Secondo quanto si è appreso, ad alcuni questi posti dal magistrato veneziano la direzione del Sismi avrebbe opposto il segreto di Stato: di conseguenza il dott. Mastelloni avrebbe deciso di rivolgersi direttamente alla presidenza del Consiglio.

Piazza Fontana Teste arrestato in aula per reticenza

Vincenzo Vinciguerra, detenuto, condannato all'ergastolo per la strage di Piazza Fontana, è stato arrestato, ieri mattina, per reticenza, nell'aula della Corte d'assise di Catanzaro dove sta celebrando il processo per la strage di piazza Fontana, per la quale sono imputati Massimiliano Facchini e Stefano Delle Chiaie. Vinciguerra si è rifiutato di rispondere alle domande della Corte e da qui il rinvio a Catanzaro per reticenza, data la sua posizione processuale di testimone. Vinciguerra ha detto al presidente dell'assise catanzarese che, dal mese di novembre dell'anno scorso, di rifiuto di rispondere a domande rivoltegli in occasione di più processi. «Anche al processo di Bologna», ha detto Vinciguerra - mi sono rifiutato di rispondere. Il presidente della Corte gli ha fatto presente che, in qualità di testimone e non di imputato per reati connessi, il suo rifiuto faceva scattare una eventuale incriminazione.

GIUSEPPE VITTORI

La pista straniera prende quota Ma chi ha mentito per anni?

Una commissione d'indagine governativa, otto anni dopo. E cosa dovrebbe appurare? In pratica tutto, visto che la nostra aeronautica nega di aver abbattuto il Dc9 Itavia o di aver coperto responsabilità di altre forze straniere. Intanto i periti dell'inchiesta penale non smentiscono la ricostruzione del Tg1 7 secondo cui il missile che ha colpito il Dc9 a Ustica partì durante un'esercitazione da un aereo Nato.

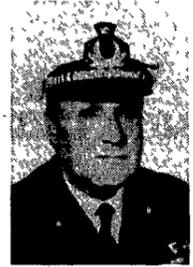
BRUNO MISERENDINO

ROMA. Ma allora chi ha abbattuto il Dc9 nei cieli di Ustica? La domanda ieri ha inutilmente aleggiato per tutta la conferenza stampa di Zanone. La risposta dovrebbe darla, otto anni dopo il disastro, una commissione d'indagine governativa condotta dallo stesso presidente del consiglio. Zanone non ha spiegato chiaramente come sarà costituita e che tempi avrà ma in pratica dovrebbe accadere questo: il governo, dopo aver ascoltato le nostre Forze armate (che negano recisamente ogni responsabilità), dovrebbe rivolgersi ai governi di altri paesi, alleati e no per chiedere lumi sulla sciagura di Ustica. Sembra paradossale ma è così. Il punto chiave delle dichiarazioni del ministro Zanone è in una frase: «La commissione d'indagine coordinerà e acquisirà anche quegli elementi utili di carattere internazionale che non sono nella competenza del ministero della difesa... Come dite: io ho raccolto la verità delle nostre forze armate, ora il presidente del Consiglio e il ministro degli esteri assumano informazioni dagli altri paesi».

Lo scenario che Zanone descrive è, a questo punto, impressionante. Sulle cause del disastro non vi sono praticamente più dubbi: il Dc9 è stato abbattuto da un missile. Ma chi lo ha sparato e come? Sulla dinamica c'è la ricostruzione operata da alcuni periti e sostenuta dalla trasmissione televisiva che ha riaperto clamorosamente il caso: il missile sarebbe stato sparato da un aereo militare della Nato per errore mentre c'era un'esercitazione. Il missile doveva colpire un radiobersaglio (di cui sarebbero stati trovati i resti con tracce di ammoniaca) ma è stato attratto dalla massa del Dc9. E l'aereo civile, come è risultato, è stato abbattuto. L'aeronautica smentisce questa ipotesi, giudicandola inattendibile. I periti che collaborano nell'inchiesta del giudice Bucarelli affermano che questa è «solo una delle ipotesi possibili», è significativa, tuttavia, che non la smentiscano. Ma chi ha sparato il missile?



Valerio Zanone



Mario Porta

realtà mancano le tracce radar decisive, e perfino le registrazioni fonetico-manuali proprio sul momento dell'incidente. La domanda ovvia è: possibile che le nostre Forze armate non siano accorte di quanto accadeva nei cieli di Ustica la sera del 27 giugno dell'80? Nessuno ha notato nulla, nessuno ha visto nulla? Se infatti davvero il Dc9 non è stato abbattuto da nostri caccia, restano in piedi due ipotesi: un attacco terroristico (Mig libici o aerei israeliani) o un errore compiuto in esercitazione da forze alleate che operano nel Mediterraneo, un inseguimento tra caccia nato e Mig libici per una strana storia un carico di armi che doveva andare a elementi libici anti-Gheddafi ma che fu intercettato da Mig di Tripoli. Una ipotesi per ora fantasmatica. Ma è possibile che la nostra aeronautica non si è accorta di nulla in nessuno dei due casi? L'ipotesi dell'attacco terroristico presuppone scenari in-

credibili. Significherebbe che caccia nemici sono entrati per centinaia di miglia nel nostro spazio aereo, hanno colpito un aereo civile, sono fuggiti senza che i nostri radar rilevassero nulla e senza che si abbozzasse una risposta. È possibile? Difficile crederci anche considerando l'insufficienza del nostro sistema radar. Qualcuno ha detto: «Ma se a sparare, per errore, sono state forze alleate di stanza nel Mediterraneo? L'ipotesi è stata adombrata a lungo. Gli alleati hanno sempre risposto. «Non c'erano esercitazioni in quell'ora». Qualcuno ha chiesto al ministro: «La commissione d'indagine e gli accertamenti internazionali vogliono dire che non vi fidate di quanto vi hanno detto per anni gli alleati?». Zanone ha risposto, affermando: «Ho una commissione per raccogliere elementi utili». Poi ha aggiunto: «I nostri servizi in ogni caso non hanno mai rilevato cose in contrasto con quelle affermazioni».

«Ho visto corpi devastati non ho dubbi sul missile»

Nel 1985 i periti simularono con un Dc9 e un caccia militare ciò che poteva essere accaduto nel cielo di Ustica. Le tracce radar risultarono uguali a quelle registrate la sera della tragedia. Fu chiaro così che nei pressi dell'aerovia civile, il 27 giugno del 1980, c'era «qualcuno» che non doveva esserci: da lì riprese impulso l'indagine. Il dottor Carlo Romano, uno dei periti, ha accettato di parlare all'Unità.

DAL NOSTRO INVIATO VITTORIO RAGONE

NAPOLI. «Quando i battenti dell'itinerario ripescano i relitti dell'aereo, l'anno scorso, resti umani non ce n'erano. Solo pochi frammenti di ossa. Chi si trovava vicino al punto dell'esplosione, fu letteralmente disintegrato. Il resto l'hanno fatto il mare, e forse i suoi abitanti». Chi parla è il dottor Carlo Romano, direttore dell'Istituto di medicina legale del Policlinico di Napoli. Ieri, mentre alcuni suoi colleghi della commissione peritale erano a Roma per incontrare il giudice Bucarelli, ha accettato di ricostruire con noi alcuni particolari di ciò che accadde la sera del 27 giugno 1980.

Professore Romano, che cosa si può capire dai risultati degli esami medico-legali sulla dinamica della tragedia di Ustica? C'erano 81 passeggeri, furono recuperati una quarantina di corpi. Nessuna delle vittime recava tracce di fiammate, né di ossido di carbonio. Nessuno morì per annegamento. Molti, invece, furono perforati da cosiddetti proiettili secondari, frammenti di metallo, legno e plexiglass «sparati» verso di loro. Solo un'esplosione precipitanti con l'aereo verso il mare. Qui la coda si è spezzata, e dalla parte terminale della fusoliera chi era rimasto dentro, incosciente o morto per i traumi e la caduta, è «scivolato» in acqua. Sono quelli che abbiamo ritrovato. Sarete in grado di dire di più sul missile che provocò la strage? Personalmente non lo credo. Vedete come per una lenta da arma da fuoco. Dal forame d'entrata non si può risalire al calibro, men che meno all'arma. Forse solo gli esperti di esplosivi sapranno dirlo, dopo un lavoro assai complesso, a quale classe il missile apparteneva. Quando consegnerete la perizia? La stiamo stilando. E aspettiamo le risposte del Rarde, l'Istituto della Difesa britannica. Questa perizia ha avuto un iter lungo, l'avvio vero e proprio fu nel 1985, quando ricostruimmo dal vero, con un Dc9 e un caccia, nella stessa zona di cielo, una possibile dinamica dei fatti. Le tracce radar furono coerenti con quelle del 27 giugno 1980. Fu chiaro che quella sera, accanto all'aerovia civile, c'era qualcosa che non doveva esserci. Sulla base di queste indicazioni fu avviato il ne-scandalo del Dc9, sul quale si è lavorato a lungo. Poi c'è stato il rapporto con il Rarde. Agli esperti britannici abbiamo dovuto chiarire che da loro volevamo non interpretazioni dei dati, ma solo i dati. Spetta al collegio dei periti addentrarsi nelle interpretazioni. Altrimenti la perizia può essere annullata.

Formica: oltre la strage coprono qualcos'altro

Il ministro socialista sostiene che nel cielo di Ustica il giorno del disastro si svolse un'operazione inconfessabile

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Non deve rimanere un altro mistero italiano. Sarebbe ignominioso ora che si è a un passo dalla verità, da tutta la verità». La decisione del Consiglio dei ministri di istituire una commissione d'inchiesta non fa dimenticare al socialista Rino Formica cosa è accaduto in questi 8 anni attorno ai relitti di Ustica. «C'è stata - dice - una coali-

nautico italiano, andò a dire su quell'aereo «tutti i controlli erano stati eseguiti con puntualità, addirittura con puntualità, giacché si temeva che le difficoltà economiche in cui versava l'Itavia potessero penalizzare la manutenzione degli aerei e quindi la sicurezza dei voli». Ma disse anche che forse era successo «qualcosa di tremendo e di oscuro», senza escludere l'ipotesi del missile. Fatto è che da quel giorno Formica è diventato il vate del «mistero di Ustica».

Ma quale verità tremenda si è voluto coprire? Guardi, un incidente è sempre deprecabile, ma se si riconosce in modo aperto un errore umano, che non dipende da una volontà ma da un insieme di tragiche circostanze, e se si dà conto delle effettive responsabilità, non vedo nulla che possa far perdere il decoro, il prestigio a qualcosa. Non l'ha certo perso la Marina Usa quando ha ammesso l'abbattimento per errore dell'aereo civile iraniano nel Golfo Persico. Altra cosa è l'errore in cir-

costanze oscure. Insomma, quel giorno sul cielo di Ustica accadeva qualcosa di non limpido? Non limpido, non regolare. È la sola spiegazione alle tante azioni di contrasto all'accertamento della verità in questi 8 anni. Devono essere state evidentemente proporzionali al peso e alla rilevanza di ciò che si intendeva coprire, se si sono affrontati - occultando, depistando e deviando - i rischi ancora maggiori di quelli derivanti dalla franca e onesta ammissione di un incidente.

Ma i vertici militari obietano che se ci fosse stato solo, non avrebbero potuto commetterlo 5 persone ma almeno un numero dieci volte maggiore. Cinque o cinquanta a me inter-

ressa poco è un dettaglio. Mi preme sapere cosa c'è dentro i tanti buchi neri di questa incredibile vicenda. Evidentemente c'è l'irregolarità di chi ha compiuto un atto comune involontario. Almeno così spero, perché non voglio arrivare a pensare a un atto di guerra costruito da una follia. Il numero, comunque, non è indifferente. Tra cinque e cinquanta c'è uno spazio enorme. Allora, c'è stata una qualche copertura politica? È sempre un atto di fantasia congetturare in materia. La faccia questa congettura, ministro. Lo crede possibile o no? Sono tanti i misteri italiani. Una cosa posso però dire, quanto è avvenuto non è sicuramente opera di un guardia-

L'«infortunio» ad Ortona Primario opero la gamba sana: stipendio decurtato

ORTONA (Chieti). Avrà decurtato di un quinto il proprio stipendio, per la durata di tre mesi, il primario del reparto ortopedia dell'ospedale civile «Gaetano Bernabeo» di Ortona a Mare, prof. Edmondo Menè, responsabile, secondo la commissione disciplinare nominata dalla Usl, di un errore commesso nei confronti di una anziana donna ricoverata fra la frattura del femore sinistro ed operata invece dalla gamba destra. L'episodio avvenne il primo febbraio 1988. La donna, Lucia Capista, di 91 anni, doveva essere operata al femore sinistro ma per un errore in sala operatoria, forse una distrazione o un errore ordine agli infermieri, fu operata alla gamba sana. Il giorno successivo, la donna fu sottoposta ad un secondo intervento chirurgico, questa volta all'arto fratturato. La commissione disciplinare composta da dodici persone tra medici e infermieri dell'ospedale, nominati per metà dall'assemblea intercomunale e per metà dalle organizzazioni sindacali, ha riconosciuto all'unanimità la responsabilità del primario. Inoltre al prof. Menè saranno anche applicate con un anno di ritardo le maggiorazioni contrattuali.

E' morto Santhia l'operaio amico di Gramsci



Battista Santhia

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO Battista Santhia si è spento la scorsa notte nel suo alloggio a Torino. Aveva 90 anni, era stato amico e collaboratore di Gramsci e Togliatti. In un suo messaggio, Achille Occhetto afferma: «La sua vita è la prova del grande contributo che gli operai italiani hanno dato, con tenacia e abnegazione, all'affermazione della democrazia italiana e alla crescita di una coscienza civile e socialista».

Santhia ha avuto una vecchiaia felice. A chi gli stava vicino, soprattutto i nipoti Adriana e Athos, confidava di essere contento perché quella sua lunga vita (era nato a Santhia, provincia di Vercelli, il 17 marzo 1898) l'aveva «spesa bene». Sin dall'adolescenza. È rimasta una testimonianza di Mario Montagnana che nel 1913 lo aveva incontrato per la prima volta nella sede del fascio giovanile socialista di Borgo San Paolo, mitico quartiere delle prime lotte proletarie: «Battista aveva 15 anni, era già un giovane socialista».

Gli piaceva ricordare, lo fece anche nel suo libro «Con Gramsci all'Ordine Nuovo», che era entrato assai presto nelle «attenzioni» del commissario della Barriera di Milano, dove aveva una stanzetta. All'epoca fascista, quando andavano a prelevare ingiungendogli di dichiarare generalità e indirizzo, rispondeva con una sincerità un po' maliziosa che metteva in imbarazzo gli sgraditi visitatori: «Sono Battista Santhia, nato a Santhia, e residente in via Santhia». E a volte erano botte.

Quella Torino in cui era giunto ragazzo, cercando di scappare alle misere condizioni di vita del bracciantato del Vercellese, doveva poi onorarli, tanti anni dopo, in cerimonie ufficiali. Il riconoscimento a un esule, in un'aula di una scuola, animata da un fervore che trovava alimento nelle idee del socialismo in un pensiero che non rinunciava al senso critico. Operaio alla Fiat Spa, militante e dirigente di partito (fu membro dell'ufficio politico del Pci illegale dal 1927 al '31, poi del Cc), ebbe la ventura di vivere non occasionalmente accanto a personaggi della storia che si chia-

Deciso dal Consiglio dei ministri

Multe e ritiro di patente Approvate nuove sanzioni

LILIANA ROSI

ROMA. Il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge presentato dal ministro Ferri su «Provvedimenti urgenti per la sicurezza stradale e modifiche ad alcune norme di comportamento nella circolazione stradale». Cosa cambierà per gli automobilisti? È intento del disegno di legge, che per diventare operativo dovrà essere ratificato dal Parlamento, modificare le «cattive abitudini» di chi sta dietro al volante a suon di sanzioni. Fra queste la sospensione della patente la cui casistica è stata notevolmente ampliata da Ferri.

La «sanzione alternativa», come la chiama il ministro, scatta da tre a otto giorni per chi superi di quaranta chilometri orari i limiti di velocità su strade e autostrade e di trenta chilometri nei centri urbani. Stessa pena per chi non rispetta le precedenza, sorpassa a destra, abbaglia gli altri veicoli, va contromano in curva e, nel caso di autotreni, se non rispetta il divieto di

Interviene il ministro «Nessun nostro cargo è scomparso», ma i rifiuti vengono dal nostro paese

I nomi dei mercantili Greenpeace: nei bidoni trovati in Turchia etichette italiane

Il giallo delle navi fantasma Prandini: «E' tutto in regola»

«Attendiamo risposte dalle capitanerie di porto. Ma, da quanto risulta al momento, non è scomparsa alcuna nave battente bandiera italiana». Lo ha dichiarato il ministro della Marina mercantile, Prandini interrogato sul giallo delle 17 navi «scomparse» nel mar Nero. Da agosto ad oggi 342 bidoni pieni di rifiuti sono stati gettati dal mare sulle coste dell'Anatolia. In gran parte, rifiuti italiani.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Che cosa c'è di vero sotto la denuncia della stampa turca che 17 navi provenienti dall'Italia e dirette in Romania e Bulgaria non hanno mai oltrepassato gli stretti del Dardanelli e del Bosforo? Il ministro della Marina Mercantile, Prandini, ha avviato un'indagine e ha chiesto immediato riscontro alla denuncia alle capitanerie di porto. Ma ha anche affermato che «nessuna nave battente bandiera italiana è scomparsa». Tutte sono arrivate a destinazione. Ieri Greenpeace e il gruppo parlamentare verde hanno reso noto il nome di 14

Mediterraneo. La nave «Arcipel» (forse bandiera panamense, ma di proprietà greca) ha compiuto, nel periodo tra il dicembre 1986 e il febbraio 1988, una decina di viaggi tra Otranto, Brindisi e Costanza (Romania) e Bourgas (Bulgaria). Anche la «Munzur», ha compiuto tra l'87 e l'88 almeno cinque viaggi da Otranto e Bourgas. E pure la «Momi» ha passato negli stessi mesi il Bosforo. Apparentemente, dice ancora Greenpeace, tutte e tre le navi hanno seguito la «rotta del tabacco». E aggiunge Gianni Squitieri, direttore generale dell'associazione ecologista: «Questo non vuol dire che l'Italia non abbia esportato rifiuti tossici verso la Turchia. Novità importanti stanno emergendo dall'altra vicenda che interessa lo stesso paese: i 342 bidoni spaggiati da agosto ad oggi in nove località delle coste turche del Mar Nero. Se dalle fotografie dei documenti, trovati in uno dei bidoni, compaiono nomi italiani di imprese di pu-

limento e macchinari, da informazioni raccolte in Turchia risultano esserci etichette con altri nomi di aziende italiane, quali Acna Chimica organica e Fustiplast srl di Bergamo. Inoltre, appaiono anche i nomi di due aziende tedesche, la Basf e la Hoechst, già individuati nella darsena del porto di Pisa nella primavera dell'88.

Se la scomparsa delle navi è incerta, sicura è, invece, la presenza di rifiuti italiani sulle coste turche. E su questo si attende che il governo italiano faccia chiarezza. Il gruppo parlamentare verde ha presentato ieri alla Camera un ordine del giorno nel quale, in base alle recenti norme sul trasporto transfrontaliero dei rifiuti e in base alle denunce della stampa turca, impegna il governo a sospendere tutte le autorizzazioni alla Jelly Wax e alla Montedipe (il cui nome è stato fatto dai giornali turchi come organizzatrici dei «viaggi») in misura cautelativa fino



La flotta italiana nel Golfo Persico a casa entro la fine dell'anno

Golfo Persico I marinai italiani tornano a casa

ROMA. Tornano a casa.

Entro il 31 dicembre, i nostri uomini del 18° gruppo navale di stanza nelle acque del Golfo Persico faranno ritorno in Italia. Missione compiuta o, almeno, sospesa. «Constatato il progressivo consolidamento della stabilità in quell'area - dice un comunicato di palazzo Chigi scaturito da un colloquio ravvicinato tra il presidente del Consiglio e il ministro della Difesa - si è convenuto sulla opportunità di interrompere le operazioni di scorta alle navi mercantili entro la fine del corrente anno». D'accordo, ovviamente, anche gli altri Paesi coinvolti nell'intervento che, a suo tempo, aveva suscitato tante polemiche in Europa.

L'attività di esplorazione e sminamento, comunque, secondo lo stesso comunicato, continuerà nel Golfo Persico, precisamente «sulle rotte di altura definite nell'ambito dell'Unione europea occidentale».

Il bilancio della intera missione sarà illustrato alle commissioni Difesa del Senato e della Camera dallo stesso ministro Zanone.

Mentre Craxi ripropone la linea dura

Martelli: «Spinello legale proprio come l'alcool»

De Mita ed Andreotti pochi giorni fa hanno ricordato al Psi la sua «anima permissiva» in tema di droga ed ecco Martelli uscire con una difesa dello «spinello libero e legale». Perché mai - chiede il leader socialista - le regole dovrebbero essere diverse da quelle per il consumo di alcoolici? Intanto a Milano la giunta Pci-Psi presenta un piano in cui distingue lo spaccio dal consumo di droga.

MARIA ALICE PRESTI

ROMA. De Mita recentemente ha ricordato il passato permissivo del Psi in materia di droga. Ed ecco una dichiarazione di Claudio Martelli dalla parte dello «spinello libero» che sembra fatta apposta per evidenziare la polemica tra le varie «anime» del Psi. In sostanza il numero due socialista si dichiara «personalmente convinto che le droghe leggere debbano essere equiparate alla regolamentazione vigente per gli alcoolici». Il riferimento è preciso: «Mi riferisco - afferma Martelli - all'hashish, che è da centinaia di anni nella cultura della civiltà araba, ed alla marijuana che è da tempo nella cultura di altre popolazioni».

«Non c'è da parte del Psi -

lemiche con la Dc. Nel corso del dibattito televisivo «Ritorno», in onda stasera su Retequattro, il segretario del Psi ribadisce che va modificato il concetto di «modica quantità» di droga per uso personale che ha provocato abusi ed illeciti e si dichiara certo che il governo «assolverà al suo compito responsabilmente, predisponendo nuove normative, stanziando fondi adeguati».

Prevedibile la polemica con il coro delle critiche di questi giorni nei confronti delle sperate socialiste. «Mi sono accorto che ha preso le mosse - prosegue il segretario del Psi - una controcampagna diretta contro chi si preoccupa di rafforzare la lotta contro la droga».

Il Pci ha appena presentato una proposta di legge i cui cardini sono l'impegno deciso contro i trafficanti di droga (ma non a rendere ancora più gravi le sofferenze di chi è vittima degli stupefacenti), perché lo Stato sia dotato di tutti i mezzi per agire e perché il governo lavori seriamente per la prevenzione, la cura ed il recupero. «Va benissimo - ha

Torino, ucciso dall'eroina Salite a 57 le vittime

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NINO FERRERO

TORINO. Sempre più drammatica l'emergenza-droga a Torino. Oggi altri due giovani colpiti da overdose. Uno è morto poco prima di giungere in ospedale; l'altro, soccorso da una pattuglia della polizia, è stato salvato in tempo dal farmacista salvatista. Ma quando Sergio Alessandro ha ripreso lentamente conoscenza, si è visto serrare al polso un paio di manette. Come dire: dal letto del pronto soccorso ad una cella della Questura. Caso alquanto insolito questo, nella sua città beffarda crudeltà. Sta di fatto, che gli stessi agenti che gli avevano salvato la vita, quasi afferrandolo per i capelli, frugando nelle sue tasche per cercare un documento di identificazione, hanno trovato oltre al portafoglio, una bustina con circa mezzo etto di droga. L'Alessandro era già noto negli ambienti della questura, dove a suo nome vi è un fascicolo con varie pagine. Pare non si tratti di gravi reati; comunque, collegati allo smercio «picciolo» di droga. Quasi 50 grammi di «roba» trovati in una tasca, sono stati così sufficienti per far scattare l'accusa di «detenzione di stupefacenti non solo per consumo personale». Il giovane tossicodipendente era stato

scorso da un agente del commissariato Vanchiglia, in un portone di corso Regina Margherita, nei pressi di Porta Palazzo, il famoso mercato torinese, molto frequentato da drogati e spacciatori. A bordo di un'autoambulanza è stato velocemente trasportato all'ospedale Molinette, in tempo per il farmaco salvatista. Meno fortunato, purtroppo, il ventenne Vincenzo Latocca. Il giovane era tornato in famiglia da pochi giorni, come faceva di tanto in tanto, da quando aveva abbandonato la casa dei suoi genitori, ieri, verso le 13, la tragedia. Padre e madre lo hanno trovato, ormai agonizzante, nel bagno di casa. Una corsa disperata verso il più vicino ospedale, l'Aspaterina Martini, dove però i medici, non hanno più potuto far nulla per salvarlo. Per Vincenzo Latocca quello di ieri è stato il suo ultimo «buco». Quante morti del genere dovranno ancora registrare le cronache di questo flagello? Eppure sembrava che una certa paura, dopo la strage dei giorni scorsi, si fosse diffusa anche nel sottomondo dei tossicodipendenti. Come mai, perché continuano ad uccidersi?

Rifiuti

Il decreto diventa legge

ROMA. In extremis, a poche ore dalla scadenza, interrompendo addirittura l'esame della Finanziaria, la Camera ha approvato ieri in via definitiva (382 sì, 4 no e 22 astenuti) il decreto sui rifiuti tossici. Dell'originario testo resta ben poco, anche se in Senato la maggioranza ha fatto una mezza marcia indietro sulla tassa di 100 lire per ogni sacchetto di plastica. I gruppi della maggioranza, il Pci e la Sinistra indipendente hanno votato a favore. In precedenza era stato approvato a larghissima maggioranza un ordine del giorno unitario (primo firmatario Milva Boselli) che impegna il governo a incentivare le materie alternative a quelle plastiche. Tornando al decreto, tutti hanno convenuto sulla necessità di non apportare ulteriori modifiche, in modo da consentire l'approvazione in extremis del provvedimento così da evitare una seconda lettura da parte del Senato, cosa questa che la data di scadenza del decreto (appuntamento oggi) non avrebbe consentito.

«Immaturato al momento del fatto»

Assolto Scioni, il «baby dirottatore»

ROMA. È stato assolto Adalgiso Scioni, il 23 dicembre scorso tenne con il fiato sospeso due interi paesi (l'Italia e l'Olanda) perché aveva dirottato il Boeing 737 Amsterdam-Milano, facendolo atterrare a Roma. Dopo una breve camera di consiglio i giudici del Tribunale dei minori della Capitale, presieduti da Nuccia Capucchio, lo hanno infatti dichiarato incapace di intendere e volere al momento del fatto perché immaturo e la legge in questi casi prevede la non punibilità.

«È stata una sentenza giusta che si aspettavano tutti - ha detto il pm Gianfranco Dosi - ed il Tribunale dei minori ha accolto le stesse mie richieste».

Il «baby» dirottatore un anno fa, esattamente il 23 dicembre 1987, da Amsterdam dove era nato e vissuto fino ad 11 anni (il padre Angelo aveva sposato una olandese) stava facendo ritorno al suo paese in Sardegna, Arbus, un centro con poco più di 8000 abitanti. Ad Arbus, lontano dai tutti i

NEL PCI

INIZIATIVE DI OGGI. L. Lama, Terni; G. Quercini, Mantova; L. Turco, L'Aquila; M. Magno, Imperia; S. Natoli, Benevento; D. Novelli, Mulazzo (Ma); Pollastrelli, Pescara; W. Veltroni, Roma (sez. Mario Cianca).

ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI

Programmi di oggi

Notiziari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle ore 12 e dalle 15 alle 18. Ore 7.00: rassegna stampa con Adele Cambria del «Giorno». Ore 10.00: filo diretto con gli artigiani. In studio Ton. Mauro Tognoni.

Ore 11. Giuseppe Boffa e Gianni Corbi presentano: *Primavera indimenticata*, libretto dell'Unità.

Ore 15. Dubček in Italia. Intervista a Giorgio Napolitano.

Ore 17.30: il Trentino alle urne: inchiesta.

Domani dalle 11 filo diretto con Antonio Pizzinato sulla manifestazione di sabato a Roma.

FREQUENZE IN MHz: Torino 104; Genova 88.55/94.250; La Spezia 87.500/105.200; Milano 91; Novara 91.555; Como 87.500/87.750/96.700; Lecce 87.900; Padova 107.750; Rovigo 96.850; Reggio Emilia 96.250; Imola 103.350/107; Modena 94.500; Bologna 87.500/94.500; Parma 92; Pisa, Livorno, Empoli 105.800; Arezzo 99.800; Siena, Grosseto 104.500; Firenze 95.600/105.700; Massa Carrara 102.550; Perugia 100.700/98.900/95.700; Terni 107.600; Ancona 105.200; Ascoli 95.250/95.800; Macerata 109.500; Pesaro 91.100; Roma 94.900/97/105.550; Roseto (Te) 95.800; Pescara, Chieti 104.300; Vasto 96.500; Napoli 88; Salerno 103.500/102.850; Foggia 94.600; Lecce 105.300; Bari 87.600; Ferrara 105.700; Latina 105.550; Frosinone 105.550; Viterbo 96.800/97.050; Pavia, Piacenza, Cremona 90.550; Pistoia 95.800/97.400.

TELEFONO 06/6791412 - 06/6796539

**Senato
A Sica
poteri
definitivi**

ROMA. La commissione Affari costituzionali del Senato ha ieri definitivamente approvato, in sede deliberante (senza il passaggio, cioè, in aula), il disegno di legge che conferisce più alti poteri all'Alto commissario per la lotta contro la mafia, Domenico Sica, che proprio ieri è stato ricevuto dal presidente del Senato, Giovanni Spadolini. Il testo approvato, con il voto favorevole di tutti i gruppi presenti, eccettuato quello radicale (Gianfranco Spadaccia ha detto, comunque, di apprezzare alcune delle modifiche apportate al provvedimento) è quello varato dalla Camera nelle scorse settimane. Uscendo dalla seduta della commissione, il ministro Antonio Gava ha dichiarato di ritenere altamente positivo il varo della legge, che considera «fortemente innovativa», perché «permetterà di colpire il cuore dei meccanismi economico-finanziari del fenomeno di stampo mafioso. Ha pure annunciato che, sulla base della legge ora approvata, il prossimo Consiglio dei ministri effettuerà la nomina dell'Alto commissario su proposta del presidente del Consiglio; saranno, quindi, emanati i provvedimenti di delega con le modifiche introdotte dal Parlamento. Il comunista Antonio Taramelli ha espresso un parere positivo sull'approvazione del provvedimento e sul suo contenuto.

**Giornali
La Nazione
licenzia
Ciuni**

FIRENZE. Roberto Ciuni non ha fatto neppure in tempo a spegnere la candela per festeggiare il primo «compleanno» alla guida della «Nazione», il giornale fiorentino della catena Monti, ieri con un comunicato la Poligrafici Editoriale ha annunciato «di aver accolto la richiesta dell'ex direttore di essere destinato ad altro incarico» ed ha nominato a sostituirlo Roberto Gelmini, 46 anni, dal maggio scorso vicedirettore dell'Anpe, l'agenzia che fornisce notizie e servizi a tutte le testate del gruppo, dove è approdato dopo essere stato redattore capo centrale del «Corriere della Sera». L'assemblea dei redattori ha deciso in risposta all'accusa della proprietà di essere «una redazione mangiadirettrici» di proclamare due giorni di sciopero e di riconvocarsi in assemblea per venerdì prossimo.

**Sei omicidi in 24 ore
in provincia
di Reggio Calabria**

LAMEZIA TERME (Cz). Alti due omicidi ieri in Calabria fanno salire a 6 le vittime della «ndrangheta» in 24 ore. Un pregiudicato, Bruno Putrino, di 54 anni, è stato ucciso ieri in un agguato, a colpi di fucile caricato a pallettoni, in contrada «Avutano» di Lamezia Terme. Putrino, nel momento dell'agguato, era appena sceso dalla propria automobile per recarsi nel deposito della «Smia-sud», la società che ha in gestione la manutenzione degli impianti dell'aeroporto di Lamezia Terme, nel quale lavorava come magazziniere. Il pregiudicato, raggiunto dai colpi di fucile alla testa ed al torace, è morto all'istante. L'uomo era noto alle forze dell'ordine perché coinvolto in passato, in numerosi episodi di criminalità comune. Gli investigatori, tra le piste che vengono seguite per accertare la causale dell'omicidio, non escludono, comunque, quella della vendetta di stampo mafioso. Il secondo ammazzato era un presunto mafioso, Domenico Tassone, di 23 anni, ucciso in circostanze sulle quali sono in corso indagini a Laureana di Borrello, un centro della Piana di Gioia Tauro. Il cadavere di Tassone è stato trovato a bordo della sua automobile. Tassone, secondo i primi accertamenti, sarebbe

**La commissione acquisirà
i documenti sul «caso» Palermo
intorno ai quali si è riaccesa
la disputa tra i magistrati**

Tutti gli atti all'Antimafia

Oltre tre ore di riunione della commissione parlamentare Antimafia sul caso Palermo. Si è deciso di acquisire tutti i documenti e di far predisporre una relazione al comitato che a settimana fa ha compiuto un'ampia ispezione nell'isola. Sulla base di questi materiali - ha precisato il presidente Chiaromonte - si decideranno eventuali nuove audizioni di magistrati. Oggi, intanto, si riunisce il comitato antimafia del Csm.

FABIO INVINKL

ROMA. Punto e daccapo. Il caso Palermo ha occupato fino a tarda ora la commissione parlamentare Antimafia, reduce dalla recente missione nel capoluogo siciliano. La riunione di ieri sera a palazzo San Macuto era stata preceduta e «appesantita» dalle ondate di polemiche e di «rivelazioni» che continuano a rovesciarsi sugli uffici giudiziari dell'isola. Al punto di minacciare ormai la loro paralisi, proprio quando è più urgente un impegno totale contro la criminalità organizzata. La commissione presieduta da Gerardo Chiaromonte accentrò tutti gli atti istruttori in corso ai quali si è riaccesa la disputa tra i giudici del palazzo di Giustizia palermitano.

se il nuovo contrasto tra Falcone e Antonino Meli, suo diretto superiore al vertice dell'ufficio istruttore del Tribunale di Palermo. Solo che, stavolta, un'abile regia ha invertito i ruoli. Meli, da mesi denunciato come il «normalizzatore» delle operazioni del «pool» antimafia, accusa proprio Falcone e i suoi collaboratori di inerzia nella conduzione delle indagini. Secondo Meli, insomma, c'erano tutti gli elementi per arrestare Carmelo Costanzo e suo fratello Pasquale; ma Falcone non lo fece. Perché? Per le «conseguenze negative che avrebbe potuto discendere per l'economia siciliana»: questa la pesante accusa che lo stesso Meli muove al «rivale» in una lettera che custodiva fin da settembre dalla prima commissione referente del Csm, è stata pubblicata ieri integralmente da un quotidiano romano, insieme alla replica firmata dai giudici del pool, che respingono le accuse. Queste due lettere, coperte da segreto (non fosse altro perché riguardano un procedimento penale in corso), dovevano essere acquisite dalla commissione Antimafia. «Si

**Anche nella riunione di oggi
del Csm si tornerà a discutere
del contrasto tra
i giudici Falcone e Meli**

possono avere per mille lire, il prezzo di un giornale», era la battuta che si poteva raccogliere ieri nei corridoi di San Macuto. Ma un'eco meno ironica all'episodio si è registrata nella mattinata al «plenum» del Consiglio superiore della magistratura. Alcuni consiglieri hanno denunciato la gravità di questa fuga di notizie, sollecitando una iniziativa presso la Procura della Repubblica. La protesta è partita da Gianfranco Tatarci (Unità per la Costituzione) ed è stata ripresa da Guido Ziccone (eletto dal Pci) e da Marcello Maddalena (Magistratura indipendente), che hanno fatto riferimento al rischio che deriverebbe alla stessa incolumità dei magistrati siciliani dalla pubblicazione di simili documenti. Oggi, intanto, il comitato antimafia del Csm, convocato per proseguire la discussione sul «caso Calabria», si occuperà in via prioritaria delle nuove emergenze della vicenda Meli-Falcone, che aveva tenuto banco a palazzo dei Marsicelli per tutto l'arco dell'estate, fino all'«aristizio» del 13 settembre.

Antimafia e Csm, dunque, sui binari dell'emergenza Palermo. Sulla quale si registra un commento di Luciano Violante, membro comunista della commissione che siede a San Macuto. «L'impressione che si ha - osserva Violante - è che da un lato ci sono contrasti di strategie giudiziarie, dall'altro ci sono manovre esterne al palazzo di giustizia

tendenti a far scoppiare conflitti per paralizzare l'azione antimafia. A questo punto si esce solo con un forte senso di responsabilità dei magistrati e dei componenti della commissione, mettendo da parte i personalismi. Non bisogna mai dimenticare - conclude il parlamentare del Pci - che l'impegno deve essere rivolto contro la mafia e non in queste beghe».



Antonino Meli, capo dell'ufficio Istruzione di Palermo

**Il giudice Meli al contrattacco
«Non ho svelato alcun segreto»**

«Sono in una campana di vetro, non ho mai violato il segreto istruttorio, non ho fatto il nome del Costanzo né di altri imputati. Le lettere al Csm non le ho inviate io: ci sono diversi modi di essere uomini». La mafia? «Si nutre di questo caos». Antonino Meli rompe il lungo silenzio che si era imposto dopo la sua audizione davanti alla commissione parlamentare antimafia.

FRANCESCO VITALE

PALERMO. «Io sono in una campana di vetro che nessuno può scalfire». Antonino Meli si agita sulla poltrona di pelle, nella grande stanza riservata al consigliere istruttore nel bunker a piano terra del palazzo di Giustizia di Palermo. Ha l'aria battagliera questo giudice ormai sessantenne che spesso ricorda di aver conosciuto le pene della prigione di guerra. Il lungo braccio di ferro con Giovanni Falcone, capo carismatico del pool antimafia, sembra non preoccuparlo più di tanto. Dice con il solito tono duro di voce: «Sono pro-

fondamente dispiaciuto che siano stati resi di dominio pubblico fatti che dovevano restare coperti dal riserbo più totale. La cosa comunque non mi riguarda perché io sono uno dei pochi che credono ancora nel segreto istruttorio. Certo, mi dolgo e mi stupisco di questa incredibile girandola di indiscrezioni». Dottore, la vicenda è esplosa dopo la sua audizione davanti alla commissione Antimafia. Alla commissione parlamentare non ho detto una sola pa-

rola in più che potesse far risalire all'identificazione delle persone e dell'oggetto della mia denuncia, perché ero e sono legato al vincolo del segreto istruttorio. Ho solo indicato alcuni fatti, alcuni comportamenti, senza svelare nulla di particolare. Vuole dire che lei non ha fatto il nome dei cavalieri del lavoro Pasquale e Carmelo Costanzo? Non ho citato né i Costanzo né altri. Ma allora queste notizie chi le ha fatte trapelare? Non lo so e non mi interessa. Dico soltanto che i fatti di cui ho parlato all'Antimafia dovevano restare segreti. Il cittadino è disorientato, non ha più fiducia in questa giustizia che va in frantumi... Tutto ciò che è accaduto è al di fuori della mia volontà. Si sta dando un grosso aiuto alla mafia, e non sono certo io che agevole il compito di Cosa

Nostro. Dottor Meli, dopo tutto quello che è accaduto riassume le sue denunce davanti alla commissione Antimafia? Certamente. Io rifarei perché si tratta di un mio preciso dovere. Una commissione parlamentare che si occupa di lotta alla mafia deve essere messa al corrente di certi fatti. Quali fatti? Quelli di cui ho parlato sabato scorso. Dallo scambio di lettere che lei ha avuto con Falcone si deduce che, a suo parere, delle rivelazioni del pentito Calderone emerse elementi tali da poter procedere all'incriminazione del fratello Costanzo. Non le risponde perché sono vincolato dal segreto istruttorio. Quelle lettere io non le ho mai inviate al Consiglio superiore della magistratura perché non volevo che una diversità di vedute e di valutazioni

all'interno dell'ufficio influenzasse il verdetto del Csm che in quei giorni stava pronunciandosi sul caso Palermo. Io davanti al Csm, in agosto, mi sono difeso dalle accuse che mi venivano rivolte. Avrei potuto fare uscire quelle lettere ma non l'ho fatto perché ci sono diversi modi di essere uomini. Si trattava di problemi interni all'ufficio che dovevano restare tali. La mafia intanto se la ride. In questo caos la mafia ci sguaizza, si nutre di questa confusione: non c'è per essa miglior alimento. Queste polemiche sono un ottimo fertilizzante per questa malapianità. Fin qui Meli. Il capo dell'ufficio istruttore continua, difendendo il finimondo. Ma il nuovo capitolo del caso Palermo è tutt'altro che chiuso. I legali di Pasquale e Carmelo Costanzo, i cavalieri del lavoro di Catania tirati in ballo in questa vicenda, fanno sapere di essere pronti a presentare un responso in procura contro

**Crack Cassa di Prato
Paura delle inchieste**

**L'ex banchiere
mette al sicuro
villa ed attico**

L'ex direttore generale della Cassa di Risparmio di Prato, Arturo Prospero, per evitare eventuali problemi giudiziari, ha venduto alcune proprietà ad una società a responsabilità limitata di Parma che svolge consulenze e ricerche economiche, riservandosi il diritto di continuare ad abitarci. Il contratto depositato alcuni giorni fa. Altri funzionari della banca starebbero facendo la stessa operazione.

**DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI**

PRATO. Le inchieste della magistratura, la denuncia per truffa degli ex amministratori da parte dei risparmiatori, che nel 1985 sottoscrissero le quote di risparmio emesse dalla Cassa di Risparmio di Prato non devono far dormire sonni troppo tranquilli all'ex direttore generale, Arturo Prospero, vicere dell'impero Bambiandi, affondato in un «buco» da 800 miliardi. E per evitare spiacevoli conseguenze sul suo patrimonio personale ha deciso di vendere una villa ed un attico di sua proprietà ad una società a responsabilità limitata con sede a Parma, riservandosi il diritto di abitazione. L'atto di vendita è stato redatto il 5 ottobre scorso presso il notaio Stefano Balestri di Prato ed è stato depositato all'Ufficio del registro venti giorni dopo. L'ex «banchiere d'Italia», che per quattro anni ha partecipato alla riunione annuale del Fondo monetario internazionale, in qualità di direttore della Cassa di Prato e grazie alla sua amicizia con il ministro degli Esteri, Giulio Andreotti, ha ceduto alla Economica sul presieduta da Roberto Ravazzoni, con sede a Parma in via Passo del Boeco 7, come si legge sul certificato della locale Camera di Commercio, una villa a due piani e circondata da circa 10 mila metri quadrati di bosco e di terreno a pascolo ubicata nel comune di Vaiano, dichiarando un valore di 45 milioni di lire ed un appartamento di cinque vani con mansarda e garage in cui abita a Prato in via Giacchetti 49, dichiarando anche per questo un valore di 45 milioni di lire. Il valore catastale, e quello di mercato è indubbiamente superiore. Il solo appartamento di Prato ammonterebbe, secondo le rendite iscritte nell'atto di vendita, a oltre il doppio: circa 110 milioni di lire. La società «Economica

srl», il cui amministratore unico è il dottor Gianni Limberti, che ha siglato il contratto di acquisto dei beni immobiliari dell'ex direttore generale della Cassa di Prato, dichiara di aver iniziato la propria attività il primo settembre del 1987 e di svolgere «consulenze e ricerche economiche, aziendali e di mercato», ma non figura neppure sull'elenco telefonico di Parma ed ha sede allo stesso domicilio del suo presidente. Ma perché una società che svolge attività di consulenza ha acquistato la proprietà di immobili, di cui poi non può disporre, perché il vecchio proprietario si è riservato il diritto di abitarci? L'operazione, negli ambienti finanziari pratesi, viene interpretata come il tentativo da parte di Arturo Prospero di salvaguardare i propri beni nell'eventualità che alcune inchieste giudiziarie non si concludano felicemente. L'ex direttore generale della Cassa di Prato infatti ha ricevuto una comunicazione giudiziaria per falso in bilancio per aver accreditato, a loro insaputa, circa 55 miliardi di lire, sui conti correnti di alcuni clienti. Inizialmente l'inchiesta nata da un'ispezione della Banca d'Italia era stata archiviata dai giudici pratesi, ma la Procura generale l'ha avocata a sé ed il sostituto procuratore generale Francesco Fleury sembra intenzionato ad andare avanti. Poi c'è la denuncia per truffa annunciata contro tutti gli ex amministratori della Cassa da parte dei risparmiatori, che sottoscrissero le quote di risparmio, sborsando circa 57 miliardi di lire, che ora rischiano di non rivedere più. Secondo alcune voci insistenti che circolano a Prato anche alcuni alti funzionari dell'Istituto di credito avrebbero ceduto i propri beni a persone di fiducia: alla mamma o a parenti vicini.

**Al processo per la strage di Natale debole difesa del vice di Calò
Tensione in aula, la Corte abbandona e l'imputato attacca i giornalisti**

«Libanese commissionò i congegni»

Urla di tutti contro tutti, la Corte che abbandona l'aula, un imputato che minaccia i giornalisti. La tensione accumulata in sei udienze s'è scaricata ieri sera al processo per la strage del Natale 1984. Un colpo di teatro dalla difesa: Guido Cercola, «vice» del mafioso Calò, fa il nome di un fantomatico libanese, come il committente dei congegni per il massacro. La Corte lascia cadere: è una manovra «dilatatoria».



Guido Cercola

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE
FIRENZE. «Presidente, se vuole glielo scrivo...». Esse, a acca... Sahid Assad Mouassi, nato ad Ajroun in Libano». Guido Cercola, braccio destro romano di Pippo Calò, imputato di strage per aver personalmente commissionato i congegni elettronici per il massacro, ha appena finito di raccontare una strana storia. Lui, Cercola, che fa parte di un torbido giro «romano» che dalla famigerata «banda della Magliana» (caso Calvi, estremo nero) passa per certi antiquari di via Margutta, avrebbe conosciuto a Roma Calò imprestandogli qualche milione. Pensate un po', fare un prestito «a strozzo» ad uno che è soprannominato il «cassiere della mafia». Ma Cercola riserva per il finale la sorpresa. Dice di voler rivelare il nome di un fantomatico libanese la cui esistenza aveva per la verità tirato fuori a metà dell'istruttoria, ma che gli inquiren-

ti hanno sempre considerato un fantasioso travestimento dello stesso Calò. Non potendo negare di essersi dato da fare ad ordinare congegni elettronici, ad acquistare un casale a Poggio San Lorenzo per nascondervi esplosivi ed eroina, Cercola avrebbe inventato questo suo misterioso costituente sostituendo questa figura a quella del suo capo ed amico mafioso. «Il libanese - ha detto ieri - era un commerciante d'armi con regolare licenza del suo governo. Mi chiese di fargli costruire da un tecnico comandi a distanza che sarebbero serviti per fare furti nelle cassette di sicurezza, attrezzi che servivano per comunicare tra due o più persone con una lampadina. Io conoscevo da anni Federico Schaudinn e gli commissionai gli apparecchi, facemmo le prove, il libanese chiese alcune modifiche e via

ria, quando però diede il nome di Harry a questo libanese, lei parlò di quel biglietto, ma disse di averlo perduto». Cercola: «Sì, l'ho perduto. Ma dopo uno si sprema le meningi davanti ad un processo così grave. E poi finora non ho parlato perché ho paura di quel signore, non so se certa gente come si comporta...». Pm Vigna: «Rilevo che l'imputato non ebbe eguale paura di unirsi a Pippo Calò, quando apprese, dice dai giornali, la sua vera identità e lesse le dichiarazioni di Buscetta sui suoi delitti». Avv. Guido Calvi (parte civile): «In istruttoria sulla base delle indicazioni sulle caratteristiche fisiche del fantomatico libanese, un metro e ottanta, somiglianza con Gemayel, e negli alberghi e luoghi indicati da Cercola vennero fatte indagini senza esito». Avv. Luigi Ammannato (parte civile): «Di che colore era il passaporto?». Cercola: «Non ricordo». Ammannato: «In che lingua era scritto il passaporto, e con quali caratteri? Cercola: «I caratteri con cui è scritto il mio, mi pare... non ricordo».

La Corte, dopo una breve riunione in camera di consiglio, ha respinto la richiesta della difesa di Cercola volta a far nuove indagini sull'improbabile fantasma mediorientale evocato dall'imputato. Sa-

**Giusta causa non rispettata
Il proprietario deve
restituire l'alloggio
all'inquilino sfrattato**

ROMA. Il proprietario di casa che ha ottenuto lo sfratto per «motivi di giusta causa», e scaduto il termine di sei mesi non abbia adibito l'immobile all'uso per il quale ne aveva chiesto il rilascio, dovrà riconsegnarlo al vecchio inquilino che ne era stato estromesso, oppure dovrà risarcire tutti i danni arrecati. L'importante sentenza è stata emessa dalla Corte costituzionale che ha confermato la legittimità della normativa della legge di equo canone (articoli 39 e 60) che stabilisce che il provvedimento che dispone il rilascio dell'immobile, in conseguenza del diritto di recesso esercitato dal locatore, perde efficacia se il proprietario dell'abitazione, nel termine di sei mesi da quando ha riacquisito la disponibilità dell'immobile, non lo adibisce all'uso per il quale aveva agito e correlatamente riconosce al conduttore alternativamente il diritto al ripristino del rapporto o al riconoscimento del danno. I giudici costituzionali con l'attuale sentenza hanno ritenuto la previsione dell'attuale disciplina delle locazioni abitative giustificata dalla «primaria funzione preventiva di costituire una remora al ricorso abusivo, pretestuoso o addirittura fraudolento, al recesso». La posizione dei locatori - so-

Pecchioli: intese possibili senza pregiudiziali dei 5



«Al Senato non parleremo solo di voto segreto»

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Giusto un mese dopo la conclusione della vicenda del voto segreto alla Camera, nelle due prossime settimane toccherà al Senato. Non sarà una semplice replica. Alla vigilia, Ugo Pecchioli ribadisce l'impegno dei comunisti per un serio lavoro di riforma delle istituzioni, che torni ad essere «l'impegno di tutti e non il gioco delle convenienze di maggioranza».

I partiti che sostengono il governo, e lo stesso esecutivo, con le proposte che avanzano e con il metodo che hanno seguito in quest'ultima fase puntano ad altro. Guardano essenzialmente a ciò che conviene ad essi o a questa o quella forza di maggioranza. Questo dimostra la vicenda di Montecitorio dove in aula è stato portato il voto segreto, isolato dal resto del regolamento e dall'intero processo di riforma istituzionale.

Quali questioni, quali sono le prime fasi? Direi tre. La riforma del Parlamento: noi ribadiamo la nostra scelta per il sistema monocomerale, ma siamo disponibili ad esaminare altre proposte che non contraddicano questa prospettiva. Le leggi elettorali: offrire al cittadino un mezzo, uno strumento per consentirgli di sapere per quale tipo di governo, a partire da quello locale, vota. La riforma e il potenziamento del sistema delle autonomie regionali e locali anche per contrastare la tendenza accentratrice della linea governativa.

Quali previsioni sul risultato del confronto al Senato? In aula non va una sola questione, ma un insieme di modifiche al regolamento. Si tratta delle revisioni conseguenti all'approvazione della riforma della presidenza del Consiglio (procedura d'esame dei decreti legge) e della nuova legge finanziaria (sessione di bilancio). E ancora: organizzazione del lavoro e diritti del Parlamento; metodi di votazione. Si lavora, dunque, su un insieme di proposte della Giunta per il regolamento con la possibilità di buoni esiti se non ci saranno volontà di rotture e pregiudiziali di schieramento da parte della maggioranza. Si possono profilare convergenze. Noi siamo disponibili al confronto e alla ricerca di positive soluzioni unitarie.

Riforma del regolamento Dalla settimana prossima per dieci sedute in aula a palazzo Madama

ROMA. Ieri sera la giunta per il regolamento del Senato ha concluso i suoi lunghi lavori dedicati alle revisioni del regolamento. Le proposte (saranno discusse dall'assemblea nelle prossime due settimane) riguardano: procedure di esame dei decreti legge, organizzazione del lavoro per sessione, diritti del Parlamento e sistemi di votazione. Il vicepresidente dei senatori comunisti, Giglio Tedesco, ha espresso «un giudizio non negativo» sui risultati dell'opera svolta dalla giunta: «Appaiono stati stravolgenti, che pure erano state presentate, delle esigenze reali di riforma del Parlamento. La riforma del bicameralismo perfetto non sarà ridotta a marginali aggiustamenti del regolamento». L'aula non si esprimerà di tutto sulle procedure d'esame dei decreti legge perché accantonerà la parte relativa al bicameralismo dei decreti stessi.

Non raggiunto alcun accordo Trattative fino a tarda notte Debito pubblico alle stelle L'attacco alle spese sociali

Da stamane a Montecitorio si discute la Finanziaria

Da stamane inizia in aula a Montecitorio l'esame degli articoli della legge finanziaria. È sfumato infatti ieri il tentativo di trovare un accordo tra maggioranza e opposizione che potesse consentire di individuare 5 o 6 provvedimenti (delle 13 leggi collegate presentate dal governo) da privilegiare e approvare contestualmente alla manovra economica. A questo punto i tempi rischiano di saltare.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. La riunione del capigruppo che doveva sbloccare la situazione è finita alle 11 di ieri sera. L'intransigenza della maggioranza ha impedito che si potesse giungere a risultati concreti. Nessun accordo è stato infatti raggiunto e i lavori riprendono stamane organizzati dal presidente (in sostituzione della lottà all'estero) a svolgere le funzioni è il democristiano Gerardo Bianco. All'ordine del giorno la discussione generale sugli articoli della legge finanziaria. Resta in piedi il problema principale: la pretesa di governo e maggioranza di approvare contestualmente alla finanziaria anche il pacchetto di leggi collegate, alcune delle quali sono effettivamente, per merito giuridico, necessarie e urgenti, ma altre sono semplicemente l'espressione della volontà dei partiti della maggioranza di inflare nella manovra economica provvedimenti di comodo e veri e

prende atto? Forse perché finora questa falsa cura vi ha fornito l'alibi per smantellare tanta parte dello Stato sociale, ottenendo non il risanamento della ricchezza e del potere e una canalizzazione della crescente liquidità, creata dal crescente debito fruttifero, verso quel mercato di capitali che sappiamo da chi è governato?

Ma allora - ha continuato - non esiste correlazione tra riduzione del deficit primario e risanamento. La cura era ed è sbagliata. Perché - ha detto rivolto al ministro del Tesoro, Giuliano Amato - non ne prendete atto? Forse perché finora questa falsa cura vi ha fornito l'alibi per smantellare tanta parte dello Stato sociale, ottenendo non il risanamento della ricchezza e del potere e una canalizzazione della crescente liquidità, creata dal crescente debito fruttifero, verso quel mercato di capitali che sappiamo da chi è governato?

Ma allora - ha continuato - non esiste correlazione tra riduzione del deficit primario e risanamento. La cura era ed è sbagliata. Perché - ha detto rivolto al ministro del Tesoro, Giuliano Amato - non ne

Dopo 15 mesi di rinvii la commissione di vigilanza conferma i 900 miliardi. Veltroni: servizio pubblico difeso

Alla Rai pubblicità senza tagli

Il disegno di sgambettare la Rai è fallito, non una lira sarà sottratta ai 900 miliardi che l'azienda ha raccolto nel 1988, come da intesa con gli editori. Dopo 15 mesi di rinvii, neutralizzate le manovre tese a colpire il servizio pubblico, la commissione di vigilanza ha potuto finalmente decidere. Veltroni, Pci: «Abbiamo posto fine al "mercato delle vacche" messo su dalla maggioranza».

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Una collega chiede a Veltroni: «Come mai siete qui? Non avete detto che sarete tornati in commissione soltanto quando vi fosse stato ripristinato un clima di trasparenza?». Ha risposto Veltroni: «Ma è proprio ciò che abbiamo ottenuto. Abbiamo portato allo scoperto quel che era sommerso - il tentativo di assestare un colpo al servizio pubblico per favorire il monopolio privato della Fininvest, le pressioni e i condizionamenti che per 15 mesi hanno paralizzato la commissione - ed è per questo che oggi viene dato pieno riconoscimento al

buon diritto della Rai...sono cadute come birilli tutte le ipotesi costruite dalla maggioranza per mascherare il suo "mercato delle vacche"...vedrete molte facce scure, ma non saranno le nostre...». Insomma, chi nella maggioranza voleva togliere miliardi alla Rai per dirottarli su Berlusconi, ha dovuto battere in ritirata. Costoro contano, naturalmente, di prendersi la rivincita nel 1989. Il documento sul quale la maggioranza, con la dislocazione del Pri, ha trovato il compromesso, so-

l'occasione di un incontro con i socialisti, ha detto Veltroni: «Abbiamo posto fine al "mercato delle vacche" messo su dalla maggioranza». La lunga discussione di ieri ha avuto vari spunti polemici ed interessanti. Quercioni (Pci) ha sottolineato che il canone finanziario l'intero sistema televisivo, quindi anche le tv private. Sicché, ha detto Quercioni, dobbiamo porci due quesiti: 1) possiamo consentire che il canone concorra alla crescita e dismisura dell'impero Berlusconi? 2) non dobbiamo sottostare a precisi obblighi anche tv private, svolgendo un servizio di pubblico interesse? In proposito, Veltroni ha elogiato l'uso fatto da Berlusconi - cosa seria e grave, senza precedenti al mondo - di Retequattro per condurre la sua personale battaglia contro i suoi antagonisti. Viceversa, il socialista Intini ha definito roba da ridere le denunce contro le pressioni lobbistiche. Gli ha replicato Veltroni: «I comunisti non riescono a ridere quando un organismo parlamentare è soggetto a pressioni indebitate e a suoi componenti vengono proposti affari da chi ha interesse alle decisioni che dobbiamo prendere».

Reazioni e commenti si misurano a valanga. Si sa della soddisfazione di Biagio Agnes. Contenti sono il dc Gargani, capo della segreteria politica di piazza del Gesù; i consiglieri dc della Rai, Folini e Zaccaria. Esprime soddisfazione la Filis-Cgil mentre il sindacato dei giornalisti Rai sottolinea che è stato bloccato un disegno volto a colpire il servizio pubblico e i giornalisti del gruppo di Piesole osservano che quella di Berlusconi è una «resistibilissima» scesapurché forze politiche e sociali facciano la loro parte.

Il leader del Movimento popolare cerca nuovi interlocutori Ora Cesana dialoga col Msi «Ci accomuna l'opposizione al sistema»

I «ciellini» del Movimento popolare inaspriscono le ostilità con la Dc («È un partito repubblicano di massa»), annunciano che non si candideranno più alle elezioni e individuano nel Msi un nuovo interlocutore. In un'intervista al bimestrale missino Proposta, Cesana, presidente di Mp, indica più di un interesse in comune col partito di Fini. E all'Unità conferma: «È un'apertura di dialogo profonda».

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Dopo il flirt con i socialisti, quello con i missini? Ma no, non si può avere sempre flirt. È un confronto. Qual è il maggiore interesse in comune tra il Movimento popolare e il Msi? Il concetto di tradizione: come tutti i movimenti conservatori, il Msi è attento verso la tradizione. A questo livello c'è un interesse culturale comune. Del resto la realtà di oggi è molto diversa rispetto a quin-

di anni fa. E su che cosa la distanza tra voi e loro è più forte? Ancora sul concetto di tradizione: diciamo che questo è l'elemento di maggiore dibattito. Giancarlo Cesana, presidente del Movimento popolare («braccio politico» di Comunione e liberazione), ha appena concesso un'intervista a Proposta, il bimestrale diretto dal deputato missino Domenico Menniti. In una sintesi dif-

fusa in anteprima, si ritrovano alcune affermazioni non proprio di routine. Non solo Cesana mostra un inedito interesse verso il dialogo con il partito della fiamma tricolore, ma coglie l'occasione per lanciare nuovi segnali di ostilità nei confronti della Dc: «E' già oggi in gran parte un partito repubblicano di massa - dice - Noi non pensiamo di costringere De Mita a cambiare strada, ciò che ci interessa è difendere la libertà dei cattolici di dialogare con tutti». E subito dopo Cesana fa un annuncio a sorpresa: il Movimento popolare ha deciso di non avere più candidati in alcun partito. Cesana, è un ritiro dalla politica, o dalla Dc? Né l'uno né l'altro. Semplicemente pensiamo che sia più utile che le persone migliori tra noi, invece di impegnarsi in politica, approfondiscano il

Occhetto al Quirinale a colloquio con Cossiga



Il capo dello Stato ha ricevuto ieri mattina al Quirinale il segretario del Pci Achille Occhetto (nella foto). Ne ha dato notizia un comunicato della presidenza della Repubblica senza riferire il motivo della visita, ma si è appreso che Occhetto ha informato Cossiga sulla discussione pregressa alle riforme istituzionali, comprese quelle del sistema elettorale. Il segretario del Pci si è richiamato alla riflessione sul ruolo dell'opposizione: i comunisti intendono condurre un'opposizione risolutiva, ma senza tentazioni di autoisolamento. Tra l'altro, Occhetto ha chiarito che, con l'immagine del «governo ombra», ha voluto sottolineare il carattere puntuale delle proposte alternative che il Pci presenterà su tutti i grandi problemi del paese, ma non pensa certo ad un controgabinetto all'inglese estraneo al nostro sistema politico caratterizzato da una pluralità di partiti.

Nilde Iotti ripropone la Camera delle Regioni

In un discorso all'Università di Buenos Aires Nilde Iotti ha ribadito la necessità di modificare il «bicameralismo perfetto» del nostro ordinamento e di «pensare alla seconda camera quale sede di rappresentanza delle autonomie». «I poteri delle Camere - ha aggiunto la Iotti - sarebbero diversi, anche se è evidente che dovrebbero conservare lo stesso peso dal punto di vista costituzionale». La Camera delle Regioni «dovrebbe occuparsi della legislazione nazionale e del bilancio dal punto di vista delle Regioni».

Gargani (Dc): «Dopo la droga il Psi si rovescia sull'aborto»

Giuseppe Gargani, capo della segreteria politica della Dc, giudica molto positivi i rapporti attuali tra il suo partito e il Psi. «Sulla droga - dice Gargani all'Europeo - i socialisti si rovesciano, ora ci aspettiamo che il Psi riveduca certe posizioni sul divorzio, l'aborto, il finanziamento statale alle scuole private, anche religiose». Insomma, conclude Iotti Gargani, «il Psi cresce e matura, viene al centro e noi ci intendiamo sempre meglio con Craxi».

De Luca (Pli) sospeso dal partito per incompatibilità

Il deputato liberale Stefano De Luca è stato sospeso dal partito per incompatibilità tra il mandato parlamentare e quello di consigliere comunale a Palermo. «È una vecchia norma - ha commentato il segretario Renato Altissimo - che pro-

Craxi: decido io quando fare il congresso del Psi di Firenze

Nelle polemiche che investono il Psi fiorentino è intervenuto ieri Bettino Craxi, spiegando che sulla questione «se ne sta occupando l'ufficio organizzativo». «Io so soltanto - ha aggiunto - che i socialisti fiorentini devono avere l'autorità di un congresso». Intanto gli uomini di Lello Lagorio (contestati dal gruppo di Valdo Spini) hanno dichiarato di «accogliere con piacere la notizia dell'interessamento diretto di Craxi».

Spadolini in Senato commemora Edoardo Perrone

Giovanni Spadolini ha ricordato ieri in Senato la figura di Edoardo Perrone, scomparso il 5 ottobre scorso. Spadolini ha sottolineato il rigore analitico e la lucidità spesso impletta dei suoi interventi, aggiungendo che «la sua riflessione su i problemi istituzionali era basata su un solido punto di riferimento: la Costituzione». Il presidente del Senato ha poi ricordato la saggezza di Perrone, temperata da un'ironia che era segno di tolleranza e di umanità intensa.

Marche Quadripartito si dimette alla Regione

ANCONA. La giunta regionale delle Marche si è ufficialmente dimessa ieri, dopo una breve riunione che ha preso atto del documento preparato dalla Dc regionale che sollecita «un chiaro e profondo chiarimento politico». È la seconda crisi che si apre in Regione nel corso di questa legislatura: la precedente, che portò alla formazione dell'attuale giunta Dc-Psi-Psdi-Pri con l'appoggio esterno dei liberali, risale all'estate dello scorso anno. La formula di pentapartito non sembra in discussione, ma la crisi potrebbe trascinarsi a lungo, perché la Dc rivendica la presidenza della giunta (ora tenuta dal socialista Emilio Massi) e il Psi non sembra intenzionato a cederla. Nel documento presentato l'altro ieri, lo Scudocorico chiedeva di «ri creare le condizioni per rafforzare il quadro politico con un nuovo assetto di giunta ed un programma di fine legislatura».

Venezia Niente crisi La giunta a una verifica

VENEZIA. «Non è clima di tragedia», commenta Antonio Casellati, sindaco di Venezia, al termine di una riunione di giunta dedicata alle sue dimissioni, annunciate dopo il voto del consiglio comunale che ha portato all'elezione di nuovo sovrintendente della Fenice (il Psi aveva votato il candidato dell'opposizione Dc). Ogni decisione è comunque rinviata al consiglio comunale di lunedì, che sarà preceduto da una verifica fra i partiti della maggioranza rosso-verde. Ieri la giunta ha approvato all'unanimità un documento in cui «conferma la piena fiducia al sindaco e lo invita a ritirare le dimissioni». La giunta, però, ha anche chiesto ai gruppi parlamentari di maggioranza «di verificare la consistenza delle condizioni politiche e programmatiche necessarie a garantire all'esecutivo una rinnovata fiducia». La giunta, però, ha anche chiesto ai gruppi parlamentari di maggioranza «di verificare la consistenza delle condizioni politiche e programmatiche necessarie a garantire all'esecutivo una rinnovata fiducia». La crisi sembra comunque scongiurata.

Borsa
+0,66%
Indice
Mib 1.229
(+22,9% dal
4-1-88)



Lira
In ribasso
tra le monete
dello Sme
Il marco
744,2 lire



Dollaro
In calo
sui mercati
Europei
In Italia
1.319,575 lire



ECONOMIA & LAVORO

Ieri si sono riunite
le segreterie sindacali:
Verrà data continuità
alla mobilitazione

«Se il governo non cambierà
atteggiamento sulla
Finanziaria non escludiamo
una risposta generale»

Fisco, dopo il corteo di sabato la vertenza continua con scioperi

Ieri le segreterie di Cgil, Cisl e Uil hanno deciso di «dare continuità alla mobilitazione sul fisco», anche dopo la manifestazione di Roma, in programma sabato, che porterà nella capitale almeno 150mila persone. Dopo la giornata di lotta del 12, ci saranno scioperi, cortei nelle varie regioni. In più, se il governo non cambia linea sulla Finanziaria, il sindacato non esclude lo sciopero generale.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Si pensa già al dopo. Al dopo 12 novembre, quando a Roma, chiamati dai tre sindacati per manifestare contro le iniquità fiscali, arriveranno decine di migliaia di lavoratori (per ora almeno centocinquanta mila persone si sono prenotate per essere sabato a piazza San Giovanni). Ma anche quella che si annuncia come una dei più importanti appuntamenti sindacali degli ultimi anni, per le tre confederazioni è solo «una tappa» del lungo e purtroppo difficile - come annuncia il di-

batto alla Camera sulla Finanziaria - che dovrebbe portare alla riforma fiscale. Solo una «tappa», dunque. E altre ce ne saranno subito dopo. L'idea di «dare continuità» alla mobilitazione - per usare l'espressione del leader della Cgil, Pizzinato - è la cosa più importante emersa ieri dalla riunione unitaria delle tre segreterie. Pizzinato, Marini e Benvenuto hanno deciso che fin dalla prossima settimana si organizzino scioperi nelle province, nelle regioni. Astenzioni, fermate del lavoro, ma-

nifestazioni di piazza, presenza quotidiana a Montecitorio di delegazioni dei lavoratori da ogni parte d'Italia: queste le iniziative suggerite dalla segreteria unitaria. Proposte solo tratteggiate. A renderle concrete ci penserà stamane una nuova riunione tra i segretari organizzativi di Cgil, Cisl e Uil. Senza contare che molto spazio sarà lasciato alle strutture decentrate del sindacato, che dovrebbe fare uno sforzo di fantasia per inventarsi iniziative «originali», che non facciano parte del solito armamentario del sindacalismo confederale. Ma se tutto questo non fosse ancora sufficiente? Se cioè il governo in queste ore ammassa addirittura a peggiorare quei limitati accordi raggiunti con i sindacati (per l'aumento delle detrazioni d'imposta e per l'eliminazione automatica del drenaggio fiscale a partire dal '90), che i confederali già consideravano insufficienti?

Ultima iniziativa decisa dalla segreteria di ieri: «Proponiamo - sono ancora le parole del segretario generale della Cgil - per mercoledì della prossima settimana un incontro con tutti i gruppi parlamentari della Camera, per un confronto sulle osservazioni che noi abbiamo mosso alla Finanziaria e ai provvedimenti sulla contribuzione sociale». Insomma, per il sindacato un'agenda piena zeppa d'impegni. Le preoccupazioni di Benvenuto - che vedeva nel dibattito in casa Cgil un ostacolo all'iniziativa concreta - si sono rivelate infondate. Anche perché la discussione in Cgil sta prendendo i toni aspri che spesso l'hanno accompagnata. Per dire una, ieri l'organizzazione Cgil dello spettacolo ha accettato la linea scelta dalla segreteria confederale che porterà il sindacato a discutere di strategie, d'organizzazione e della «verifica dei gruppi dirigenti».

Assicurazioni Franco Fortini presidente Isvap

Franco Fortini è il nuovo presidente dell'Isvap, l'Istituto di vigilanza sulle assicurazioni. Lo ha nominato ieri, dopo mesi di scontri nella maggioranza, il Consiglio dei ministri su proposta del ministro Battaglia. Si può sbloccare, così, la paralisi di una funzione sempre più importante per l'economia e la garanzia degli utenti in un settore con esplosivo giro d'affari e sottoposto all'assalto di compagnie estere e industrie.

ANGELO MELONE

ROMA L'Isvap, l'Istituto per la vigilanza sul sistema delle assicurazioni, alla fine è riuscito ad avere un presidente: Franco Fortini, 64 anni, fino ad oggi direttore generale delle assicurazioni private presso il Ministero dell'Industria. Con la nomina varata dal Consiglio dei Ministri di ieri, si è alla fine conclusa la lunga vicenda di scontro tra le forze della maggioranza e di lottizzazione iniziata nel febbraio scorso dopo la morte di Dino Marchetti.

Lo scontro si era acceso in particolare tra Dc e Pri, con toni acutissimi, e fino all'estate l'intera situazione appariva del tutto paralizzata. Per complicarsi ancor più, un mese dopo l'altro, per il contemporaneo accendersi dello scontro a tutto campo sulle nomine bancarie, nelle partecipazioni statali, alla Rai, in altri apparati chiari che anche la presidenza dell'Isvap sarebbe stata assorbita nel grande «puzzle» della lottizzazione. Una sensazione diffusa che ha, però, provocato durissime reazioni. Tra i lavoratori e, tra le forze politiche, in particolare del Pci è assurdo e gravissimo - hanno ripetuto in tutte le sedi i rappresentanti comunisti - pensare che una funzione tanto delicata per il sistema economico, e per le garanzie che a tutti gli utenti devono essere assicurate, possa rimanere ancora più a lungo paralizzata. La richiesta era semplice: per il governo ed il controllo di un settore così minacciato occorre un personaggio di spicchiata autonomia, esperienza, autorevolezza. L'equivalente per il settore assicurativo, dice il Pci, è presidente della Consob o del

governatore della Banca d'Italia. Le cifre, d'altra parte, parlano chiaro e confermano gli allarmi lanciati da più parti: l'88 si chiuderà, per il sistema delle assicurazioni, con 30mila miliardi di giro d'affari. Soltanto la previdenza integrativa si stima che possa arrivare in tre anni a diecimila miliardi di premi. Una torta enorme sulla quale, non a caso, si sono lanciate potenti compagnie estere (che a questo punto controllano, direttamente o no, il 40% delle imprese) e i gruppi industriali che ne controllano il 30%. Quali garanzie esistono, a questo punto, per il sistema assicurativo, ad iniziare dagli utenti?

La delicata funzione dell'Isvap, di fronte a tutto questo, appare chiarissima. E, sulla spinta delle opposizioni e degli stessi dipendenti dell'ente con lunghi periodi di sciopero, anche il ministro Battaglia ha finito, nelle scorse settimane, per denunciare la gravità della situazione, fino al clamoroso appello al presidente della Repubblica in cui affermava di vedersi bloccare la soluzione pur avendo già da tempo presentato le sue proposte. Tra queste, appunto, Franco Fortini, assieme al magistrato Antonio La Torre che fino a ieri sembrava il candidato più accreditato. Ma, sembra, anche su di lui sono iniziati a sorgere veti incrociati all'interno della maggioranza che avrebbero convinto Battaglia ad insistere su Fortini, presentato come un esperto «outsider» proveniente dai ranghi dell'amministrazione. Una soluzione della quale il ministro è apparso molto soddisfatto. Ora si attendono i primi atti della nuova presidenza.



Giacinto Militello

Per gli aerei in arrivo nuova raffica di scioperi

Ancora tagli per i trasporti Governo-sindacati, confronto bloccato

Oggi, dalle 8 alle 14, voli bloccati a Linate da uno sciopero dei vigili del fuoco. Prosegue l'agitazione dei doganieri di Fiumicino e i piloti hanno deciso blocchi dal 19 al 24. Luciano Mancini, segretario generale della Filp, sollecita la costituzione di un'authority che supervisioni tutti gli ingranaggi che si muovono nel trasporto aereo. Intanto, risposte negative alla vertenza contro i tagli.

PAOLA SACCHI

ROMA Non è retorica, né vuota propaganda. Ma uno dei segni più tangibili e preoccupanti della linea del governo: per far quadrare i conti piuttosto che prendere soldi dalle tasche degli evasori meglio rastrellare ancora risorse dai mezzi di trasporto pubblico di cui si serve sempre più a fatica. A suon di scioperi, di richieste di incontro per giorni e giorni inascoltate dal governo, questi i sindacati lo hanno già detto. E sabato lo ribadiranno in piazza alla manifestazione per la giustizia fiscale. Fisco e trasporti, uno strumento unitario ricordato queste due battaglie strettamente

intrecciate. Intanto, quel confronto con i vari ministri interessati - strappato da Cgil-Cisl-Uil dopo ben 15 giorni di agitazione di treni, aerei, traghetti - langue. Con Donatella Turtura, segretario generale aggiunto della Filp Cgil, facciamo un primo bilancio.

Cosa vi hanno risposto finora?

Il confronto sta andando male. Alcuni incontri sono saltati. Alle riunioni fatte si è presentato solo il ministro Santuz, gli altri ministri hanno mandato rappresentanze non qualificate. Su alcuni settori, come il trasporto merci e quello ae-

ro, il ministro Santuz ha espresso disponibilità (300 miliardi per il trasporto merci e 50 per quello aereo, ndr) alcune disponibilità contro il resto, le dotazioni. E una battaglia che non passa se non si vincerà sul fronte della lotta all'evasione fiscale. Non a caso in vista della manifestazione di sabato la categoria sta già organizzando alcuni scioperi locali.

Quali sono le vostre «controposte» sul tagli?

Partiamo dal trasporto pubblico locale: vengono tolti 400 miliardi e sono previsti pesanti aumenti tariffari. Noi proponiamo l'integrazione delle reti urbane, extraurbane e ferroviarie di uso locale con una

conseguente riduzione dei costi ed effetti positivi anche sul regime tariffario. Per il trasporto nazionale chiediamo un intervento contestuale sulle ferrovie e sull'autotrasporto merci. Occorre uno sforzo per combinare i due settori e competere davvero con il sistema trasportistico europeo. Per le Fs chiediamo di raddoppiare la capacità di spesa reale dell'ente e quindi di passare da 6500 a 12.000 miliardi annui raddoppiando così la quantità di merci e di persone trasportate. Per l'autotrasporto (oltre 200.000 operatori) proponiamo la creazione di interporti per collegare le varie modalità di trasporto, una rete telematica e incentivi alla qualificazione degli autoveicoli.

Per quanto riguarda i porti la situazione è gravissima. Il disegno di legge del ministro Prandini anziché sanzionare la riforma sanzionava la controriforma portuale: si aumentano gli apparati burocratici, si rinvia la nuova classificazione dei porti, non si prevedono investimenti tecnologici e infrastrutturali, si propo-

ne di liquidare la «riserva del lavoro» alle compagnie. Noi sfidiamo il governo ad una valutazione corretta e pubblica dei costi di questo settore. Non abbiamo nulla da temere. Numerose sono le nostre proposte di efficienza e produttività dell'organizzazione del servizio portuale. Sindacato e compagnie si stanno attrezzando per reggere lo scontro.

Cosa pensate di fare per sbloccare il confronto con il governo?

Le federazioni dei trasporti devono verificare la situazione assieme alle confederazioni. Non escludiamo nuove forme di lotta. Il governo deve cambiare la Finanziaria e le leggi di accompagnamento. Ma alla fine dei confronti deve anche scattare un documento sindacato-presidenza del Consiglio che vada oltre le questioni poste dalla Finanziaria. Chiediamo impegni per il polo pubblico industriale dei trasporti, per la politica del lavoro, i sistemi di spesa oggi a bassa velocità e dispersi in ben 21 centri.

La pubblica sta bloccando il riordino del sistema pensionistico. Una guerra che vede schierati da una parte il ministro del Lavoro, e dall'altra il suo collega al Tesoro Giuliano Amato e il vicepresidente del Consiglio Gianni De Michelis (tutti e tre psi) per i quali con la riforma di Formica non si risparmia abbastanza.

Prima imputata, l'aliquota di equilibrio ovvero il rapporto tra l'ammontare delle prestazioni e quello complessivo dei salari: una percentuale che indica quanta parte del costo del lavoro è necessaria per pagare le pensioni. In sostanza, quanto costa il sistema pensionistico. Stando alle nuove proiezioni calcolate per la prima volta sulle reali posizioni assicurative di un campione significativo utilizzando l'archivio dell'Inps, l'aliquota si ridurrà fino al 1994 per risalire e raggiungere fra 22 anni il



Da novembre
la contingenza
più 2,63%

Aumenta del 2,63 per cento l'indennità di contingenza per il semestre novembre '88 - aprile '89. Lo ha accettato l'apposita commissione riunitasi ieri all'Istat. La quota di scala mobile uguale per tutti salirà con la busta paga di questo mese da 662.385 a 679.806 lire con un incremento quindi di 17.421 lire. All'aumento uguale per tutti andrà aggiunta la rivalutazione limitata al 25% della parte di retribuzione mensile eccedente le 662.385 lire. In complesso l'aumento medio in busta paga dovrebbe aggirarsi sulle 23mila lire. L'aumento annunciato ieri è praticamente uguale a quello del semestre scorso.

Sulla Sme
Fracanzani
chiede
riunione Cipi

Il ministro delle Partecipazioni statali Fracanzani ha formalmente chiesto al presidente del Cipi, il ministro Fanfani, la convocazione dell'organismo interministeriale perché dica una parola definitiva sul destino della Sme. Fracanzani ha infatti completato l'istruttoria sulla materia e si è detto pronto a svolgere una relazione. Come si sa i partiti di governo si sono anche recentemente divisi sull'opportunità o meno di privatizzare il gruppo agro-alimentare pubblico, ma nelle ultime settimane è sembrato prevalere l'orientamento a mantenere la società nell'ambito delle Partecipazioni statali. Resta solo il dubbio se sarà ancora l'Iri a controllarla o se invece non si opererà per un passaggio all'Efim.

Proposte Pci
per commercio
con l'estero

Unificazione del ministero dell'Industria con quello del Commercio estero; costituzione di una banca centrale che coordini tutti gli aspetti (finanziari, valutari ed assicurativi) legati alle esportazioni; interventi in materia di consorzi all'estero; emendamenti alla riforma dell'Ice. Sono questi alcuni dei cardini del pacchetto di misure proposte dal Pci in tema di commercio estero, illustrati ieri in un convegno dal titolo «Una strategia italiana di cooperazione e commercio internazionale». Nel documento di base del convegno, curato dalla commissione Attività produttive della direzione comunista, il Pci distingue tra le misure da realizzare nel medio termine e quelle che dovrebbero essere adottate con urgenza. Fra le prime, spicca l'unificazione del ministero dell'Industria con il ministero del Commercio estero con l'intento di definire «una sede unitaria della politica economica estera, oggi dispersa in più ministeri e comitati spesso in contraddizione fra loro».

Innovazione
tecnologica:
erogati finora
4.344 miliardi

Dal 1982 ad oggi la legge 46 per l'innovazione tecnologica ha finanziato 1.359 progetti che hanno comportato un esborso di 4.344 miliardi di lire; 853 miliardi sono stati erogati a favore di imprese medio-piccole. Le maggiori domande alla legge 46 vengono dal settore elettronico (1.754 miliardi) seguito dall'automobilistico (1.122) e dal chimico (612). Anche la domanda delle piccole e medie imprese viene in maggioranza dall'industria elettronica (367 domande per un impegno di 394 miliardi). Per le aree del Mezzogiorno sono stati fino ad oggi approvati 130 programmi, la maggior parte dei quali (46) in Campania; anche per il Sud il settore industriale che ha usufruito di più della legge 46 è quello elettronico, seguito dal chimico e dall'automobilistico.

Via libera
dalla Consob
all'operazione
Mediobanca

Via libera alla fase due della privatizzazione di Mediobanca: la Consob riunita ieri a Milano ha autorizzato il deposito, da parte delle tre banche di interesse nazionale, del prospetto dell'operazione di collocamento sul mercato del 13,296% del capitale Mediobanca, che prenderà il via il 21 novembre. Il deposito, anche per il Sud, è stato autorizzato dal presidente della Consob, Franco Piga - hanno lavorato insieme molto intensamente la scorsa settimana, completando il prospetto con le integrazioni informative che la Consob aveva chiesto. Tutto risolto dunque e definito, anche la decisione di procedere ad un collocamento in una sola soluzione, e non in due tranche come era stato ipotizzato in un primo momento.

Un contratto
dell'Eni-Saipem
nel Qatar

La Saipem (gruppo Eni) ha acquistato dalla Qatar gas petroleum un contratto per la realizzazione di «pipelines» nello stato del Qatar, la cui stima preventiva è superiore ai 100 milioni di dollari (circa 130 miliardi di lire). Lo rende noto l'Eni in un comunicato in cui si precisa che la pipeline avrà una lunghezza di 500 chilometri, di cui 160 in mare, un diametro variabile da 12 a 34 pollici e porterà il gas dai giacimenti dell'offshore settentrionale prima all'impianto di trattamento e frazionamento gas di Umm Said e poi ai pozzi di reiniezione di Fahah. I lavori, che inizieranno a fine novembre, saranno completati nel corso del 1990.

FRANCO MARZOCCHI

Militello: «L'Inps non va al dissesto»

Celebrati i 90 anni
della Previdenza
presente
il capo dello Stato
Francesco Cossiga

RAUL WITTENBERG

ROMA L'Inps ha voluto cogliere l'occasione del suo novantesimo compleanno, celebrato ieri alla presenza del capo dello Stato Francesco Cossiga, per ribadire che le prospettive del sistema pubblico di previdenza non sono affatto disastrose. Ad esempio, ha detto il presidente dell'Inps, Giacinto Militello, nel suo discorso celebrativo (seguito da quello del ministro del Lavoro, Rino Formica), anche senza l'auspicata riforma da qui al 2010 la spesa pensionistica rispetto al prodotto interno lordo aumenterà «di appena lo 0,39% malgrado la crescita dell'anzianità contributiva» e quindi dell'ammontare delle pensioni.

Militello citava i dati di un nuovo modello previsionale elaborato dall'Inps sotto la direzione di Mario Alberto Coppini, ordinario della facoltà di Statistica nell'Università «La

Sapienza» di Roma, che ha calcolato le tendenze del sistema previdenziale fino al 2010 sia mantenendo l'attuale legislazione, sia nel caso di attuazione della riforma previdenziale nei tre principali elementi di risparmio contenuti nel disegno di legge Formica: età pensionabile, periodo minimo contributivo e di riferimento per il calcolo della pensione. Le prospettive della previdenza pubblica saranno approfondite oggi, avendo il convegno dedicato la giornata di ieri alla ricostruzione storica da quando, il 17 luglio 1898, venne istituita la «Cassa nazionale di previdenza degli operai». Ricostruzione affidata a Enrico Giustapane, Guido Melis e Franco Bonelli.

Tuttavia sono circolate alcune anticipazioni sulle nuove proiezioni dell'Inps, anche perché proprio una sorta di guerra delle cifre su quanto peserà la previdenza sulla spe-

sa pubblica sta bloccando il riordino del sistema pensionistico. Una guerra che vede schierati da una parte il ministro del Lavoro, e dall'altra il suo collega al Tesoro Giuliano Amato e il vicepresidente del Consiglio Gianni De Michelis (tutti e tre psi) per i quali con la riforma di Formica non si risparmia abbastanza.

Prima imputata, l'aliquota di equilibrio ovvero il rapporto tra l'ammontare delle prestazioni e quello complessivo dei salari: una percentuale che indica quanta parte del costo del lavoro è necessaria per pagare le pensioni. In sostanza, quanto costa il sistema pensionistico. Stando alle nuove proiezioni calcolate per la prima volta sulle reali posizioni assicurative di un campione significativo utilizzando l'archivio dell'Inps, l'aliquota si ridurrà fino al 1994 per risalire e raggiungere fra 22 anni il

Il biglietto verde a 1308 lire «Svalutazione del 20%» predice Feldstein ed il dollaro è crollato

NEW YORK Il dollaro è sceso da 1329 a 1308 lire nel corso di una giornata di valutazioni estremamente contrastate sul risultato elettorale. L'apertura dei mercati, a Tokio, aveva registrato un apprezzamento della vittoria del vice di Reagan che si è espresso soprattutto nel rialzo delle quotazioni di borsa giunta alla Borsa di Tokio si sarebbe mossa in vista di una prospettiva meno proiezionista legata alla elezione di Bush.

Per Gardini regalo fiscale da oltre mille miliardi

Dopo mesi di braccio di ferro (e minacce da parte di Gardini) il ministro delle Finanze presenta il progetto di sconto fiscale. La Montedison pagherebbe solo 350 miliardi in dieci anni invece di 1400. Il disegno di legge potrà riguardare diversi settori, ma è stato concepito in primo luogo per impedire a Gardini di ritirarsi dal polo chimico. Stato che regola o Stato che regala?

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

MILANO E' fatta il difficile parto frutto di mediazioni, sconti, doni pressioni ai fianchi dei partiti politici alterchi poco nobili e dichiarazioni rognanti e' stato. E' stato portato al consiglio dei ministri in mattinata e' stato il democristiano Emilio Colombo. Che si e' visto approvare il suo disegno di legge con gran facilità. Non che il governo non abbia il diritto - e pure il dovere - di sostenere fino in fondo il nascente polo chimico anche riconoscendo facilitazioni finanziarie ad una occasione industriale che difficilmente si ripeterà. Ma un conto e riconoscere questa esigenza, un altro conto e prendere decisioni di tale portata quando le

per il 75 per cento dei redditi e delle plusvalenze che emergono dal conferimento e dalla cessione a valori superiori a quelli fiscalmente riconosciuti di aziende e beni. Motivo favorevole la norganizzazione delle strutture produttive imprenditoriali. Non si fanno, ovviamente, nomi infatti, si demanda al comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe) la decisione di procedere all'ammisione allo sconto fiscale stante il conferimento di aziende o di complessi aziendali relativi alle medesime attività o ad attività complementari. E' il caso appunto della Montedison Enimont (nata dalla fusione Montedison-Enimont) delle sue attività chimiche di base. Siccome con la cessione all'Enimont si devono correggere all'insù i valori dei beni fissati a libro, ecco emergere tremila miliardi di plusvalenza che la scure fiscale dovrebbe ridurre a 1600. E allora? Se passasse il disegno di legge Colombo, Montedison pagherebbe solo il 25 per cento di 1400 miliardi, 350

miliardi in dieci anni. Il restante 75 per cento andrà pagato al momento della realizzazione della plusvalenza al momento cioè del passaggio delle azioni o della remunerazione delle azioni o comunque, spiegano al ministero delle Finanze, dopo dieci anni.

Per rispondere alla contestazione secondo la quale il provvedimento è targato Gardini il ministro delle Finanze ribadisce il fatto che viene delegato al Cipe a decidere quali sono i settori industriali che potranno beneficiarne. Ma è chiaro che innanzitutto dal punto di vista del metodo seguito, lo sconto fiscale non può essere fatto passare per un intervento di promozione industriale giungendo guardando al termine del negoziato Enimont Montedison e proprio in presenza di forti minacce da parte di Gardini di mandare tutto all'aria. Tra l'altro, va tenuto presente che stante il basso valore della quota che il gruppo di Gardini pagherà al fisco immediatamente, l'operazione andrebbe il 75 per cento di

Vertenza Olivetti Relazioni industriali, accordo fatto Salario, trattativa aperta

IVREA Questa volta sembra proprio che la vertenza Olivetti abbia imboccato la strada giusta. Le maggiori sponibilità manifestate dall'azienda hanno permesso di avviare una trattativa ininterrotta anche se ancora laboriosa. Rimanendo però un grosso ostacolo da superare prima di raggiungere un accordo il salario argomento che le parti affronteranno dopo aver esaurito tutti gli altri temi. Si vedrà forse stasera o più probabilmente domani se i Olivetti rinunciano al proposito di non dare neppure una lira in più ai lavoratori quest'anno ed a prezzetti di legare i futuri aumenti salariali alla professionalità ed alle effettive prestazioni lavorative.

Gran parte della trattativa di ieri è stata dedicata alle relazioni industriali, su cui si prefigura un'intesa assai più avanzata di quanto prevedesse il contratto dei metalmeccanici. L'Olivetti ha accettato due livelli di incontro e negoziato in sede nazionale fornirà ai sindacati due volte all'anno (ed anche più spesso se necessario) informazioni dettagliate sulle strategie del gruppo e alle aree in cui opera, le previsioni di mercato (macroeconomiche ed a livello dei singoli prodotti), le scelte di prodotto e mercato che intende fare e le corrispondenti scelte produttive, gli investimenti in automazione e la loro ricaduta sull'occupazione e le condizioni di lavoro, le localizzazioni produttive, le politiche commerciali, l'acquisizione di altre aziende e le alleanze internazionali. Particolarmente importanti in un'impresa ad avanzata tecnologia come i Olivetti sono le informazioni che l'azienda si impegna a consegnare preventivo che a consuntivo, sugli investimenti in formazione professionale e le modalità dei relativi corsi. Il secondo livello è quello periferico (singole aziende, stabilimenti, uffici), dove l'Olivetti si impegna a dare informazioni ancora più dettagliate sui corsi di formazione professionale, sui carichi di lavoro, ad a contrattare nello specifico le conseguenze di nuove automazioni ed organizzazioni del lavoro sui livelli occupazionali e le condizioni delle maestranze. □ M.C.

BORSA DI MILANO

MILANO Borse in festa (Con l'eccezione di Wall Street) per la vittoria di Bush; indici in verticale e anche Milano non ha voluto essere da meno per non snobbare la sua fama di «covo» conservatore, dove contano solo i danebani (anti e subito). Nonostante le prossime scadenze tecniche che impongono pulizie nelle partite prenotate (domani risposta premi e difetti ci sono state anche le sistemazioni), specie nella seconda parte della riunione l'attivo si è gestito a un'ampia gamma di titoli cosicché il

Mib che alle undici segnava un rialzo dell'1,14% conservava un progresso dello 0,66% toccando il nuovo massimo dell'anno. Gli scambi sono aumentati rispetto alla seduta precedente. Il mercato ha lavorato soprattutto sui titoli a scarso flottante dove più facili e vistosi appaiono gli spostamenti, ma anche i titoli maggiori, pur con qualche eccezione, sono con buoni aumenti. La Fiat crescono dell'1,02%, le Montedison dell'1,22, le Generali dello 0,9, le

Cir dell'1,14%, Mediobanca dell'1,1% In vivace rialzo le Erndiani di Gardini (+4,5%) e le Ili del gruppo Agnelli (+5,3%). Fra i titoli più soggetti a violente oscillazioni, le Firs aumentano del 7,6% e le Finanziarie Centro Nord del 5,3%. Capolinea, per questi titoli, consuete Cedono qualcosa le Prelime (soggette da tempo ad autorastrellamento da parte del sindacato di controllo) e aumentano invece le Pirellone (+1,85%) Flettono le Olivetti (-0,6%)

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Contan, Term

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec

ANDATA



Mare o montagna, Parigi oppure le Canarie le possibilità di viaggio a basso prezzo d'autunno si sprecano

A PAGINA 16



VACANZE VIAGGI AVVENTURE E PICCOLI PIACERI

RITORNO



Vivere i romanzi di Dumas è possibile a bordo d'una barca a vela tra le isolette del Midi francese

A PAGINA 17

Georgia, dove ballano i nonnini

MARINA MORPURGO

I turisti la trascurano un poco, affannati come sono a cercare la grande Mosca, o Leningrado eppure la repubblica transcaucasica della Georgia ha da offrire monasteri e città rupestri ma soprattutto tanto vino e una travolgente umanità

Tbilisi e dintorni valgono certamente un viaggio specie se la visita abbina Georgia e Armenia Superando il Caucaso si arriva infatti a Erevan attraversando un pezzetto di Azerbaigian: un affascinante «tour» tra etnie molto diverse

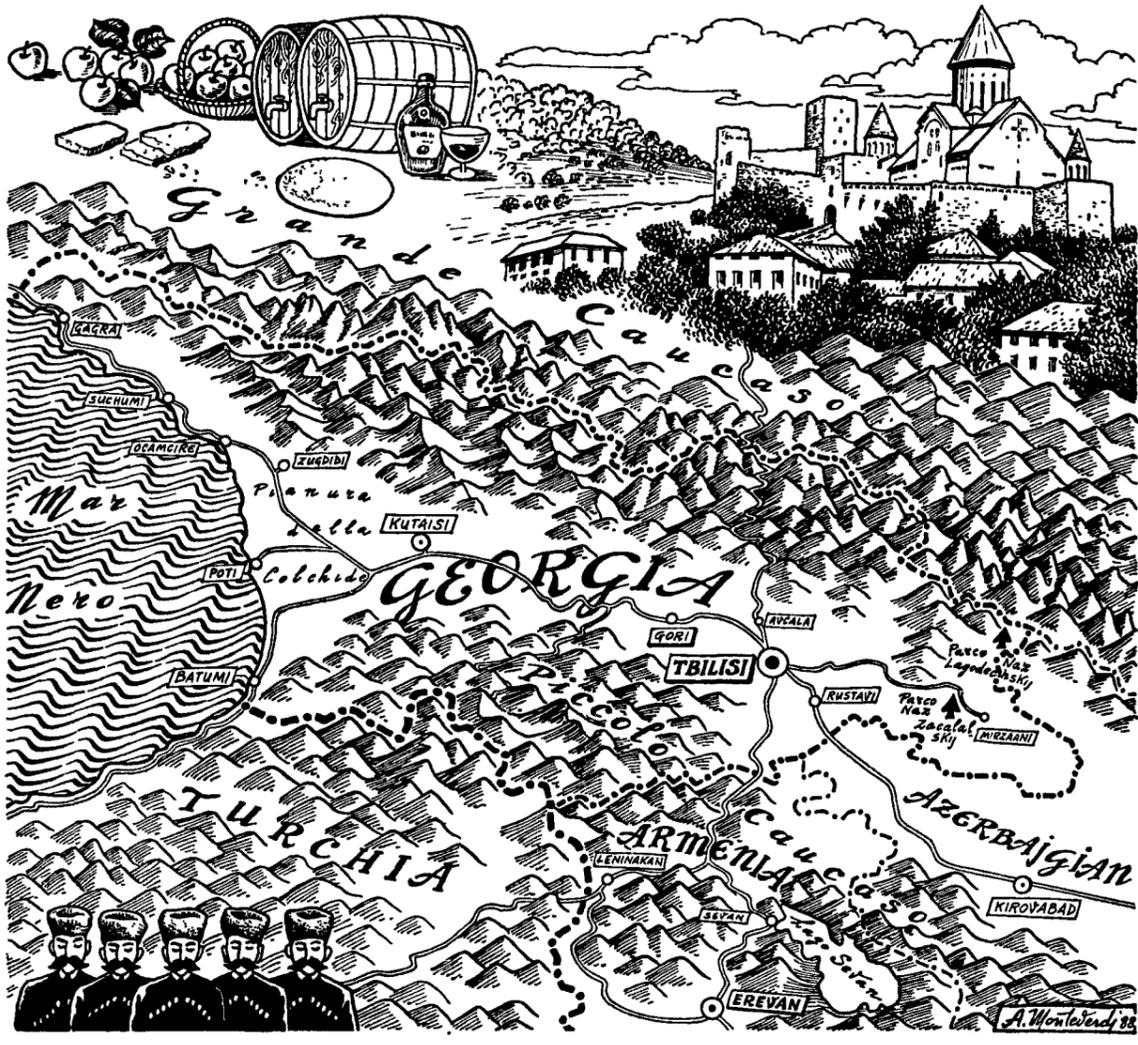
«I miei idoli sono Lucky Luciano e Vito Corleone». Distogliendo lo sguardo da Tbilisi, morbida e appoggiata sulla conca ai nostri piedi guardiamo costernati il fido Timofe! Ma lui, sedicente ingegnere, accompagna tanto assiduo quanto non richiesto, instancabile proccacciatore di rubli a un quinto di prezzo e di scatole di caviale, non si scompone. «Ah, la mafia siciliana si che è seria» - incalza, sgranando gli occhioni celesti da bimbo buono - «se parli ti spara in bocca. Va bene, ora vado, a più tardi».

E noi restiamo soli sulla collina di San Davide a contemplare il ripidissimo pendio di cipressi su cui arranca una venerabile e cigolante cremagliera, e a cercare disperatamente di capire quel fascinoso cumulo di folle steso a destra e a sinistra del torbido fiume Kurà e subdolamente nascosto nell'innocente definizione «Tbilisi, capitale della repubblica della Georgia, città di oltre un milione di abitanti posta sul fiume Kurà in una zona pianeggiante a circa 500 metri sul livello del mare». La frase della solita guida, letta in aereo, è rimasta una delle poche, solide certezze. Una volta messo piede a terra è stato il caos, un allegro, insostenibile caos. A cominciare dalla totale assenza di un nesso tra strutture e funzioni, tra aspetto e realtà. Qui tutto sembra tutto fuorché quel che è: l'aeroporto sembra una biblioteca, l'albergo una stazione ferroviaria, la piscina un museo bizantino, i bagni pubblici sono uguali a una moschea, il ristorante cooperativo ricorda tanto un bunker.

Lo s'arrimento continua nelle straduciole fangose della vecchia Tbilisi, con le case di legno addossate, i peperoncini stesi ad asciugare, le chiese di ogni credo che si guardano l'una l'altra, quasi a ricordare la straordinaria tolleranza di un popolo di filosofi contadini o contadini filosofi. Così nello stesso cortiletto senza sole, a pochi metri dalla arabeggiante pasticceria che offre caffè turco e dolci appiccaticci, si affacciano un sorridente ameno e un ebreo irsuto che contraccambia con una papalina di raso nero l'offerta di una sigaretta occidentale. Ha l'aria placida e miserabile, la vecchia Tbilisi. Eppure, a sorpresa, in queste microscopiche casine in cui non è difficile immaginare tragedie di povertà e fermenti rivoluzionari su cui aleggia il perenne tanto dei quartieri senza loggia, vivono i ricchi della città. Un cocciuto amore li ha inchiodati qui, li ha resi insensibili al richiamo degli inodori asettici vilioni della città nuova, dignitosi e un po' squallidi con la loro interminabile sequenza di finestre e condizionatori d'aria, condizionatori e finestre. Sono ben poche le case restaurate - come quelle azzurre, bianche e belle, che da un altissimo costone di roccia a perpendicolo guardano dritto le onde del Kurà - ma questi ricchi che continuano a vestirsi da poveri sono rimasti orgogliosamente tra assi pannelati e selciati terremotati come se la borghesia napoletana si fosse arroccata nei bassi e non se ne volesse staccare.

La vita qui si è fermata, nel bene e nel male, dove il bene sono i grandi, rotondi e buonissimi pani georgiani, che si portano via appena cotti e bollenti dal «Dom hleba», un antico forno di mattoni. Un pane per famiglie numerose, che si mangia anche per strada a morsi con uggolando perché senza sacchetti e tovaglioli le dita bruciano. Magari dopo un tutto nei bagni turchi, una sorta di antro buio e polveroso costruito per sfruttare le taumaturgiche acque termali di Tbilisi (a noi - abituati al nore delle piastrelle - fa sinceramente un po' schifo meglio limitarsi a una contemplazione dall'esterno delle cupolote di mattoni rossi che spuntano come cipolle sulla spianata, tra gli alberi e il fiume). La vita si è fermata anche in quello strano ristorante che è il Mikantiani di via Baratashvili, il migliore di Tbilisi. In un angolo un grammolone a tromba nell'altro una stufa di maliccia verde, vicina al pianoforte. Dalla parete lo sguardo severo di un giovane uomo con i baffoni e il colbacco. E' anzi era il padron di casa fuggito a Parigi alle prime avvisaglie della Rivoluzione intorno alla palazzina celeste e cambiato il mondo, ma nella sala da pranzo - che ogni sera si apre a pochi - è ancora il 1917.

Questa è la città vecchia, aggrappata al monte su cui dominano i resti del forte Nankha, sbriciolato nei secoli dagli assalti di eserciti nemici, e messo definitivamente lì o da un uomo e spione di polveri il suo regno culminò e finisce nello spazio su cui sorge la chiesa medioevale di Metechi dove un pallido poe offre dei dolcini in memoria dei morti. E' un luogo panoramico, un po' guastato da un abbozzato monumento equestre - dedicato a Vachtan Gorgalsi, leggendario fondatore di Tbilisi - che la veramente a pugnò con le linee duecentesche severe e pulite della chiesa Severe dentro come fuori, per i muri color di



Si vede a Gori l'ultimo Stalin

E' alta altissima e si staglia senza pudore nell'aria limpida. È una statua brutta come la stragrande maggioranza delle sue «com paesane», eppure speciale. Anzi unica. Sulla piazza principale di Gori - cittadina campagnola a poche decine di chilometri da Tbilisi - s'ietta l'ultima immagine di Stalin sola superstita di tutta l'Unione Sovietica. Qui si è bloccato il piccone che nel 1961 ha demolito il monumento a Iosif Dzugasvili fulcro e culmine del grande Parco Stalin lasciando solo un nudo basamento - tragicamente ridicolo vista la coreografia di viali che ne prepara la visione - e che ha riservato lo stesso trattamento a tutti i monumenti ispirati allo stesso soggetto. La spiegazione di questa «grazia» straordinaria mente concessa sta in una piccola e comunitissima izba di legno che - come una matrona - è incapsulata in un imponente edificio simfonico. Per quattro anni - dal 1879 al 1883 come si legge su una targua - l'izba ospitò uno Stalin prima neonato e poi bimbo e questo evento trasformò Gori in una modesta effimera Mecca.

La casa natale la statua un museo ora chiuso per restauri (si può ammirare solo nel giardino il vagone ferroviario che portò Stalin a Potsdam) ecco quel che è rimasto a ricordare un trentennio di «splendore». Il giardino davanti all'izba è ancora ben curato

Hotel Intounst - a una manciata di metri dallo storico luogo - offre ancora i suoi marmi e i suoi sciagurati servizi senza sorriso. Gori è ancora inclusa come grande attrazione nelle escursioni organizzate per turisti sovietici o stranieri che siano.

Eppure qui si respira un'aria da città-fantasma un'atmosfera cupa e sgarbata ioniana mille miglia da quella amabile «tipica del resto della Georgia. Davanti alla casetta monumentale non ci sono i soliti banchetti di contadine che offrono ai visitatori succhi di frutta e il profumatissimo «chachapuri» una focaccia al formaggio frita e onnipresente come le nostre pizze - non c'è la ressa trovata in tutti i luoghi «turistici» di questo Paese. Troviamo solo pochi ragazzini sospettosi e un unico gentile turista di Leningrado. È un invalido un eroe di guerra che è andato in pensione e ha deciso di farsi un viaggetto al Sud. Si a Gori è venuto apposta per vedere la «patina» di Stalin. Lo dice sorridendo timido senza gonfiare il petto carico di decorazioni. «Volevo vedere in fondo senza di lui non avremmo vinto la guerra». Poi constatato che non c'è è poi molto da vedere scappa via non prima di avere aggiunto: «Ma adesso mi piace Gorbaciov».

Un'ultima occhiata e scappiamo via anche noi lontano da questa cittadina fiorita e triste da questo senso di colpa che grava come

una maledizione. Gori è solo la tappa intermedia di una lunga escursione che porta da Tbilisi alle chiese antichissime rammentate tra le colline steppe del Piccolo Caucaso e di qui fino ad Uplisziche la città interamente scavata in una balza di roccia Uplisziche è ad appena dieci chilometri da Gori. munita zata perfettamente tra i fianchi della montagna giallastri e profondamente incisi da vento e pioggia che hanno scavato grandi solchi nella pietra arenaria.

È un paesaggio asiatico violento e inaspettato per chi proviene dalla dolce piana agricola di Gori come inaspettato è l'aspetto improvviso di stanze reali, chiese, teatri, botteghe e biblioteche in quel che da poche centinaia di metri di distanza appariva un pendio senza via. Uplisziche di vita ne ha invece vista (e salvata) tanta avendo offerto rifugio per qualcosa come 2300 anni agli spauriti abitanti del circondario penodicamente afflitti dal passaggio di eserciti nemici - dai romani ai turchi - calamitati dalla comodità di quel corridoio naturale da verso l'oriente. Per salvare la pelle le tribù locali si intrufolarono come tatti nella pancia del monte - dove - altro nascondersi in una steppe liscia e peata? - scappellando nella roccia case per decimila persone e poco a poco riproducendo in un luogo tanto strano gli «aggi» di un'esistenza normale: ci sono due

bare piccine usate per i funerali dei guerrieri caduti ci sono gli scaffali dell'antiteatro ci sono i resti dell'antiteatro.

C'è anche, testimonianza di tempi assai poco «garantisti» il carcere uno spaventevole buco nero poco più largo del corpo di una persona nuda in piedi e profondo nove metri e mezzo. Quel che vediamo oggi, tra l'altro, è solo una minima parte di quel che era - fino al XVIII secolo - una vera e propria metropoli rupestre. Nel 1921 un fortissimo terremoto ne ha disintegrato un bel pezzo. Solo un paziente restauro ha permesso di ricostruire il «passaggio segreto» una galena ripidissima e lunga un centinaio di metri che da Uplisziche arriva giù fino alla riva del fiume Kurà un budello impressionante che i turisti odierni - meno dantoni degli antenati - percorrono aggrappandosi a gradini e cornami.

Contemplare la valle tra le rovine di Uplisziche magari al tramonto magari tra le raffiche di vento che spazzolano il cielo è la catarsi dopo la tristezza di Gori. Qui ci raccontano i contadini georgiani vengono spesso a scacciare gli spiriti cattivi con un rito assieme cristiano e pagano svolto in sordina nella piccola e spoglia chiesetta che guarda dall'alto la città di roccia a testimonianza ci sono un fantoccio di stracciati dall'espressione truce e le zampe e la testa sanguinante di un pollo prima benedetto e poi immolato per compiacere gli spiriti buoni.

pietra, denudati - come in quasi tutte le chiese della Georgia - degli affreschi originali per ordine di quella bestia dello zar Nicola II, desideroso di uniformare e appiattire lo stile di tutti gli edifici di culto del suo impero. Dal raschiato di Nicola ben poco si è salvato, almeno fino a sei, sette metri d'altezza solo la mancanza di scale abbastanza alte ha a volte fermato la mano degli zelanti cancellatori.

Una volta usciti dal cuore di Tbilisi, tornati nella geometria sovietica della città moderna, si prova una sensazione di grigiore che dura lo spazio di un sospiro. Basta fuggire dal tremendo pullman dell'intourist, barriere di lamiera antumanità, lasciar perdere la visita guidata e camminare tra la gente, per ritrovare il tocco di disordine e di blanda anarchia che è il bello di questo posto. Tre passi, e ci si trova avviluppati in una rete di scambi, baratti, vendite, regali, sorrisi, abbracci. «Uno a quattro» «Uno a cinque» sono le prime frasi che al sentono appena fuori dell'aeroporto, e che non danno tregua fino alla partenza sono le offerte del cambio nero (cinque rubli per un dollaro, sei e mezzo per un marco), tollerato dalla milizia al punto che se non gli chiudi la porta sul naso, i «neroscambisti» ti perseguitano fino nella camera d'albergo. Ma questi, in fondo, sono gli «interessati». Poi ci sono i generosi «italiani», la risposta affermativa scatenò un processo inarrestabile per cui si viene trascinati all'interno di un negozio e costretti a bere in rapida sequenza bicchieri di succo di mele, per poi passare al Kindsmaravi, un vino nero, denso e dolce, probabilmente non estraneo alla cordialità esuberante e al temperamento focoso di questo popolo di folli saggi. «Siamo uguali a voi», ci dicono, e gli brindisi con disconcerto e fraterne pacche sulla schiena. In fondo, è un po' vero. Loro, come noi, bruni, piccolotti e gesticolanti. Perfino la guida-interprete, lungi dal sembrare un registratore travestito come le sue colleghe con il marchio Intourist, invece che snocciolare complimenti e dati, racconta di feste familiari un po' magiche, di alberi sacri e di riti contadini.

E' proprio Zjula, la guida, a rivelarci il segreto dei famosi vecchini ultracentenari della Georgia, quelli che fanno ammutire i gerontologi di tutto il mondo. Glielo ha spiegato sua nonna, ornamente centenaria. «Essere buoni, non invidiare, amare la vita e bere il vino rosso». Ecco il trucco, accompagnato dalla dieta: grappa e una noce greca appena svenagli, polentina di mais bianco con verdure in salsa piccante, yogurt e ricotta alla mentuccia (dell'isola, n.d.r.) a pranzo e a cena. Poca carne, solo di capra, e un po' di miele. Il tutto, s'intende, generosamente annaffiato da Mukusani (nero e secco) o Kvanchkara (rosso e abboccato). La bontà del metodo è provata dai risultati: nell'Abkhazia, la regione della Georgia che registra la maggior produzione di nonnini, ben 2000 abitanti su 85 000 sono secolari. Uno dei più celebri complessi folcloristici è formato da ragazzi tra i 75 e i 102 anni che ballano e cantano come fringuelli le loro melodie in cui si sente l'Asia (come «Suliko», struggente nenia che fa piangere anche i sassi).

Nei parchi di Tbilisi - unici posti che tradiscono una certa qual grazia - e un non totale disprezzo per il particolare - è facile incontrare queste nonnine lillipuziane e curve che con il fazzoletto in testa puliscono scrupolosamente i viali con le ramazze fatte di rami, altre tutte infagottate trascinandosi chissà dove dei carretti proporzionati a loro e pieni di frutta e verdura microscopica. Altre ancora si sono assunte l'incombenza di pesare i passanti, che uno dopo l'altro salgono sulla bilancia da medico sistemate nei sottopassaggi di piazza Lenin o nei bel mezzo del marciapiede di via Rustaveli, lo stradone alberato che tutto il giorno vede un continuo torrenziale «struscio» di gente camminante avanti e indietro. Tra la folla, silenziosi, si muovono con passo tipicamente cadenzato «gli uomini veri», contadini - generalmente originari della Svanezia - noti per il loro spirito indipendente si riconoscono perché portano, indifferentemente con diluvi e canicole, un cappelluccio di feltro rigido foggato a scodella, color grigioverde (molto grazioso, per la verità, e costa solo otto rubli...).

Come arrivarci

Per andare in Georgia ci sono le proposte di Unita Vacanze (tel 06 40490345 oppure 02 6423557) che offre Mosca-Erevan-Tbilisi in otto giorni con diverse partenze fra novembre e marzo (prezzi variabili tra 1.030.000 e 1.650.000 lire). Dalla primavera all'autunno il Planetario di Reggio Emilia (0522/49841) propone Georgia e Armenia con volo charter da Bologna a Pisa fino a Tbilisi senza passaggio a Mosca. I prezzi il viaggio dura otto giorni - non sono ancora stati definiti ma non dovrebbero superare il milione di lire.

10

NOVEMBRE

10 **Cavalli.** A Verona, al quartiere fieristico, «Fiera-cavalli»: fiera internazionale dei cavalli e salone delle attrezzature e attività ipiche: oltre ai destrieri in mostra capi di abbigliamento, articoli di selleria e mascalza. Fino al 13 novembre.

Vino. A Bompoto, Modena, fiera di San Martino: vini, articoli enotecnici, artigianato locale. Fino al 13 novembre.

Musica d'avanguardia. A Roma, al Teatro Tenda Planetaria, parte la tournée italiana di Laurie Anderson, che sarà a Firenze, al Teatro Tenda, l'11 novembre, a Torino, all'Auditorium Rai, il 12 e a Milano, al Teatro Smeraldo, il 14. Laurie Anderson è specializzata in performance tra l'ironico e il surreale: gioca con le macchine elettroniche e canta canzoni un po' paradossali, secondo uno schema insolito per la scena musicale d'avanguardia.

Lirica. A Torino, al Teatro Regio, «La Gioconda», di Amilcare Ponchielli, direttore d'orchestra Nello Santi, regia di Sylvano Bussotti. Repliche il 13, 16, 19, 22, 24, 27 e 30 novembre e il 4, 7, 10, 13 dicembre.

11

NOVEMBRE

11 **Vino.** A Aica di Fiesole, Bolzano, nella piazza principale, mostra assaggio dei vini locali. Fino al 13 novembre.

Uccelli. Ad Asti, sotto i portici Pogliani di piazza Alfieri, campionato regionale di ornitologia: esposizione e concorso di uccelli indigeni, esotici, ibridi e canarini. Fino al 13 novembre.

Scenografie. A Milano, nel Ridotto dei Palchi della Scala e all'Accademia di Brera, «Omaggio ai Benois»: bozzetti e figurini, restaurati per l'occasione dall'Opificio delle Pietre Dure di Firenze, realizzati da Aleksandr e Nikolai Benois, padre e figlio, tra il 1947 e il 1974. I due artisti russi hanno lavorato molto per la Scala (in particolare Nikolai) e sono stati gli artefici delle prestigiose collaborazioni tra artisti del calibro di De Chirico, Savinio, Picasso, Cascello, Burri e il teatro milanese. A Nikolai Benois, inoltre, si deve l'introduzione alla Scala del palcoscenico meccanico con pannelli e ponti mobili. Fino all'11 dicembre.

12

NOVEMBRE

12 **Arte.** A Rovereto, Trento, in corso Rosmini 58, «Forme e pensiero del moderno» mostra retrospettiva dedicata a Fortunato Depero. Sono esposti quaranta dipinti, realizzati tra il 1914 e il 1947 e una trentina di opere destinate alle grafiche specialistiche.

«Arte pubblica». «Scultura», «Complessi plastici», «Onomalingua», «Teatro». Fino a metà gennaio 1989.

Collezioni. A Firenze, al Centro Alfari, «Firenze collezione»: filatelia, numismatica, minerali e collezioni in genere. Anche il 13 novembre.

Contemporanea. A Bologna, nell'aula magna dell'università (ex Santa Lucia), Luciano Benoit dirige l'Orchestra del Teatro Comunale, che interpreta «Sinfonia», per otto voci e orchestra. In programma anche l'esecuzione di «Ofanin III», scritta dal maestro appositamente per questa occasione.

Canil. A Erba, Como, esposizione internazionale della canina. Anche il 13 novembre.

Gatti. A Bolzano mostra internazionale felina. Anche il 13 novembre.

13

NOVEMBRE

13 **Antiquariato.** A Fiesole, Firenze, «Fiesole antiquaria»: mostra mercato di antiquariato e curiosità varie. A Pietrasanta, Lucca, in piazza del Duomo, mercato antiquario.

Capre. A Perloz, Aosta, «Bataille de chevres», tradizionale combattimento tra capre.

Tartuffi. A Villafranca d'Asti, sotto i portici del Palazzo del Comune, mostra mercato del tartuffo: partecipano tutti i tribolai della zona, che vendono tuberi di diverse pezzature. In programma anche l'assegnazione del premio «Zappino d'argento» al miglior esemplare.

Sagra. A San Martino a Bocena, Arezzo, sagra della castagna. A Chianni, Pisa, sagra del cinghiale. A Castiglione, Asti, sagra delle caldaroste e distribuzione in piazza di vino Barbera.

Soldatini. A Padova, al Piazzi Nobile del Caffè Pedrocchi, è in mostra una ricchissima collezione di soldatini, realizzati in materiali diversi e provenienti da collezioni di tutta Italia. Fino al 31 gennaio 1989.

14

NOVEMBRE

14 **Classica.** A Bologna, al Teatro Comunale, per la rassegna «Conoscere la musica», la violinista Isabelle van Keulen e il pianista Daniel Blumenthal interpretano musiche di Schubert, Fauré, Lutoslawski, Saint-Saëns. A Milano, nella chiesa di San Simeone, l'Orchestra sinfonica ungherese, diretta da Gianandrea Gavazzeni, esegue brani di Mendelssohn.

Stampe. A Londra, alla Tate Gallery, «Pat Steir - Stampe 1976-1988»: cinquanta stampe realizzate dall'artista americana. Le opere più significative sono accompagnate dagli schizzi di prova. Pat Steir è l'unica artista vivente a cui il Rijksmuseum Vincent van Gogh di Amsterdam abbia dedicato una mostra. Fino al 12 febbraio 1989.

Arte. A Washington, alla National Gallery of Art, «L'arte di Paolo Veronese: 1528-1588»: una cinquantina di quadri e sessanta disegni dell'artista di cui ricorre quest'anno il quattrocentesimo anniversario dalla morte. Le opere esposte illustrano tutti gli aspetti dell'arte del Veronese. Fino al 20 febbraio 1989.

15

NOVEMBRE

15 **Balletto.** A Cremona, al Teatro Ponchielli, la Compagnia Philippe Genty presenta «Desirs parades», coreografia di Mary Underwood, regia di Philippe Genty.

Teatro. A Modena, al Teatro Storch, «Il Grigio», di Giorgio Gaber e Sandro Lupatini, regia di Giorgio Gaber che è anche interprete. Repliche fino al 20 novembre.

Arte. A Napoli, al museo e gallerie nazionali di Capodimonte, «Polidoro da Caravaggio tra Napoli e Messina»: un centinaio di opere, tra dipinti e disegni, realizzati dall'allievo di Raffaello. Fino al 15 febbraio. A Siena, a Palazzo Chigi Saracini, «Da Sodoma a Marco Pini: pittori a Siena nella prima metà del Cinquecento»: opere dei principali manieristi senesi. Fino al 28 febbraio.

Personali. A Rovelli, Torino, al Castello, personale di Jannis Kouzellis: venticinque lavori, di cui alcuni realizzati per l'occasione. Fino al 12 febbraio.

Il mondo in saldi di fine stagione

È chiaro che con un budget ridotto non si deve pretendere di andare troppo lontano (per quanto, qualche possibilità esista). Mete praticabili soprattutto il Mediterraneo, le città europee, il Nord Africa, il più vicino Oriente. Vediamo una serie di proposte.

Al mare

Mediterraneo appunto, ma non solo. Con una spesa ridotta si possono fare vacanze più esotiche sull'Atlantico. Alle Canarie per esempio una settimana in residence attrezzato (anche con cucinotta), volo diretto dall'Italia, costa da 696.000 a Gran Canaria e da 716.000 a Tenerife (proposta Alpitour). A Madera, una settimana in hotel tre stelle a Funchal per 745.000 lire (pernotamento e prima colazione più volo), con Utat. Ad Agadir in Marocco 8 giorni in hotel 3 stelle (pernotamento e prima colazione) a 668.000 sino a fine gennaio e 676.000 da febbraio a metà marzo (Visitando il Mondo).

Sempre molto convenienti le Baleari, soprattutto Palma de Maiorca, meta privilegiata

8 giorni in pensione completa, volo incluso

In montagna

Per sciare al risparmio in Italia, molte proposte vantaggiose nel catalogo Eli/veve. Settimane in pensione completa a partire da 210.000 e formule forlettarie per gli impianti di risalita (secondo la località, da 80.000 in su). Per sciare fuori Italia, offerte speciali in Savoia. Il Livingstone Club di Torino (tel. 011/535517) propone per esempio una settimana in residence a La Norma, impianti di risalita inclusi, per 265.000 lire. Alla stazione di turismo sociale di Les Karellis una settimana in gennaio, formula residence, impianti di risalita inclusi, e compresi animazione e servizio sorveglianza per i bambini, costa 520 F. (circa 115.000 lire); la stessa formula, in pensione completa, per 1260 F. (250.000 lire circa). Per informazioni e prenotazioni Station Les Karellis, 73870 Saint Julien-Mont-Denis, tel. 0033/79595036.

Molto conveniente anche in Romania: una settimana bianca a Poiana Brasov, inclusa visita di Bucarest, costa 650.000 lire (hotel 1° ca-

ROSALBA GRAGLIA - SIMONA RIVOLTA

Fra la bella stagione delle ferie estive e le vacanze di fine anno, nell'interregno autunnale chi desidera viaggiare può cogliere molte occasioni assai convenienti anche economicamente. Può scegliere per categorie di prezzi, la montagna il mare, l'Europa o luoghi esotici e lontani

È davvero così impossibile viaggiare bene e in economia? Non sempre. La prima regola d'oro è naturalmente, potendo, scegliere i periodi di bassa stagione (che a volte sono climaticamente i migliori per alcune destinazioni: curiosamente la bassa stagione è in genere relativa alle nostre scadenze di vacanza). Secondo, non fissarsi su una località e volere quella soltanto: magari lì i prezzi sono alti, ma si può trovare qualcosa di simile a prezzi più vantaggiosi.

Terzo, informarsi sulle offerte speciali. Non che ci siano veri e propri «saldi di stagione», però anche nel settore viaggi cominciano a diffondersi formule scontate. Per esempio per soggiorni lunghi, stile «paghi 1 e prendi 2», oppure se si accetta di partire a date stabilite, e persino, in qualche caso, senza sapere in anticipo in quale hotel si alloggerà. Gli operatori riescono in questo modo a riempire i posti rimasti vuoti, e il cliente risparmia.

sei e altri sconti speciali, offerto a lire 80.000 dall'Ufficio del Turismo di Amsterdam, tel. 070-202600. Madrid (forfait week end da 502.000, e 26.000 lire per ogni notte in più, con Seven Days), Lisbona (forfait week end da 595.000 lire, ogni giorno in più 22.000 lire, proposta Comitours, oppure volo Nouvelle Frontières a 374.000 a/r e hotel da 27.000 a persona in doppia). Sempre convenienti le capitali dell'Est: week end a Budapest per 550.000 lire in mezza pensione, a Berlino est per 470.000 (con Eli).

Se si cerca qualcosa di esotico, due città speciali: Istanbul e Marrakech. Per Istanbul, interessante proposta della Turban Italia: 4 giorni al famoso Pera Palas, l'hotel prediletto da Agatha Christie, per 660.000 lire, volo da Roma. Per Marrakech proposta molto vantaggiosa di Nouvelles Frontières: 1 settimana di mezza pensione in hotel 3 stelle, volo incluso, da 694.000 lire.

Vienna, Salsburgo, Madrid, Barcellona oppure Parigi in pullman. È la proposta valida da novembre ai primi di gennaio '89 preparata da Only Tours (tel. 6452816) e prevede soluzioni economiche sia per il ponte dell'8 dicembre

da Roma.

Tra gli itinerari europei, da segnalare un tour del Portogallo con sistemazione nelle pousadas (vecchi conventi e antichi palazzi trasformati in hotel d'atmosfera), da farsi con auto a noleggio, la formula fly&drive più pernotamento e prima colazione nelle pousadas parte da 735.000 lire, e c'è da scegliere tra diversi itinerari predisposti (Utat). Per un tour in Spagna, Seven Days combina soggiorni misti Barcellona più Madrid più Siviglia (pernotamento e prima colazione) da 695.000 lire. Un tour inconsueto quello per il Carnevale dei pompieri sugli altopiani boemi e moravi: 740.000 lire, con Camel.

Voli a prezzi stracciati

Se cercate il solo passaggio aereo, per poi arrangiarvi in libertà sul posto, un paio di proposte davvero eccezionali di Nouvelles Frontières: Londra a/r in charter, partenza e rientro di giovedì, 199.000 lire (o 230.000 se i giorni sono giovedì/domenica o domenica/domenica).



del turismo invernale. Scegliendo opportunamente il periodo (in genere fino a metà dicembre, e poi dai primi di gennaio ai primi di marzo) si parte da 380.000 lire per una settimana in pensione completa, bevande incluse e compreso il volo charter, e con 500 mila lire si sta due settimane (proposta Eli, Alpitour, Aviatour). Ed è possibile risparmiare ancora. Scendi con Aviatour, per esempio, se si è disposti a una vacanza a sorpresa (ovvero sapendo solo 3 giorni prima in quale hotel della località prescelta si alloggerà) o a partire in fretta, prenotando il giovedì, venerdì e sabato per la domenica, e il lunedì o il martedì successivi, in relazione ai posti vuoti sul volo. Con Alpitour proposta scontata per vacanze lunghe: 3 settimane in pensione completa all'Hotel Guadalupe Sol di Magaluf per 676.000.

Altre soluzioni-mare convenienti in Tunisia. Per una settimana in pensione completa, volo incluso, in una località come Hammamet le quote partono da 370.000 lire (per esempio con Aviatour), ma anche scegliendo una meta più esclusiva come Djerba si può stare entro il mezzo milione, e per soggiorni di 2 settimane la quota aggiuntiva è ridottissima (intorno alle 150.000 lire). Una proposta di sconto interessante da Alpitour: se si viaggia in 3 e si è disposti a una sistemazione in camera doppia con letto aggiunto, la terza persona avrà tutto gratis, volo e soggiorno. In Tunisia la formula è valida all'Hotel Hart Club di Djerba (pensione completa da 659.000 lire) o al Marhaba Palace di Monastir (mezza pensione da 518.000 lire).

Nouvelles Frontières propone mare in Algeria, a Tipaga Plage, a partire da 453.000 lire per

tegoria in pensione completa, volo e pullman per gli spostamenti interni) con Eli. Economicamente pure la Jugoslavia: una settimana in pensione completa a poco più di 200.000 lire (viaggio libero), con Yugoslours, Onzanti.

In una grande città

Se si scelgono capitali non troppo lontane, o comunque facilmente raggiungibili anche in treno, i costi possono essere contenuti. Andare a Parigi in treno con Cts per esempio costa 135.000 a/r in 2° classe, e a partire da 110.000 lire a persona ci sono forfait alberghieri per 6 pernottamenti in doppia in tutto, circa 250.000 lire per una settimana. Stesso discorso per Vienna 139.000 lire in treno, e dalle 150.000 a settimana l'hotel. Se si preferisce l'aereo, una buona proposta di Nouvelles Frontières volo a/r da Roma e sistemazione in ostello per 220.000 lire (in hotel, da 431.000 lire) e per Vienna, con Utat, week-end in bassa stagione, aereo da Roma e 3 pernottamenti in hotel 4 stelle per 420.000.

Per Londra naturalmente l'aereo è meglio. Molto convenienti i week-end a sorpresa, in gennaio e febbraio aereo a/r, trasferimenti, pernottamento e prima colazione in hotel 3 stelle per 350.000 lire (3 notti) e 370.000 (4 notti). La sorpresa consiste nel fatto che l'hotel è a scelta dell'operatore, e comunicato solo al momento dell'arrivo a Londra. Con mezzo milione o poco più sono accessibili varie altre grandi città, da Atene (8 giorni a mezza pensione da 510.000 lire, con Comitours), Amsterdam (proposte Gestaldi: da poco più di 400.000 lire, forfait di 3 notti + ingressi di mu-

Se avete un milione e mezzo

Per trovare scampoli di estate a cifre abbordabili una meta sicura è la Giordania. Interessante il programma della Rallo Viaggi di Mestre (041/980988) che prevede diverse soluzioni a seconda che vogliate poltrire al sole oppure andare a caccia di antiche città. Nel primo caso si tratta di otto giorni ad Aqaba passando per Amman per una quota di 1.050.000 lire. Aqaba è celebre per fondali e spiagge ma rappresenta anche un ottimo punto di partenza per Petra, la «città rossa» scavata nella roccia e per la valle della Luna (Wasi Rum), il deserto d'origine di Lawrence d'Arabia. La quota comprende il viaggio aereo da e per l'Italia, i trasferimenti interni, il trattamento di mezza pensione. Più movimentata la seconda proposta, che da Amman vi porta ad Aqaba, facendo tappa a Jerash (l'antica città greco-romana da poco riportata alla luce) al Monte Nebo, a Kerak e a Petra. In questo caso la quota è di 1.390.000 lire.

Oppure si può optare per la proposta di Grandi Viaggi (02/85521) per raggiungere gli Emirati Arabi. Nove giorni a Dubai, la capitale consentendo di scoprire sia la città vecchia, che sorge sulla laguna, che quella moderna di facciata sul mare e sul deserto. Di qui si può partire alla volta di altre località, la «gemella» di Dubai Sharjah, l'avanzatissima Abu Dhabi, l'oasi di Al Ain. È anche possibile affrontare due giorni di bavaco nel deserto. La quota minima è di 1.270.000 lire con pernottamento

e prima colazione, con 150.000 lire in più si ottiene la mezza pensione.

Interessanti i prezzi di Kuoni (02/5456656) per 9 giorni a Sri Lanka sulle spiagge a sud di Colombo. Con poco meno di 1.500.000 lire si ha diritto al viaggio a/r Roma-Colombo, con Air Lanka o Swissair, alla mezza pensione e ai trasferimenti interni.

In barca attraverso l'oceano. Alla fine di novembre inizia a soffiare l'aliseo, e centinaia di skipper si danno appuntamento a Los Palmas, in Gran Canaria per affrontare l'Atlantico. Ma c'è un posticino a poco prezzo - anche per chi vuole tentare l'avventura ma non possiede un'imbarcazione - tante sono le barche che organizzano crociere scuola verso i Caraibi. Due di queste sono il Lady Samantha di Emno Nardi (tel. 0422/547569) e la goletta Ales (Gruppo Velico Arkanò, tel. 049/661207). Le quote per l'intera traversata sono rispettivamente di un milione e mezzo e 1.100.000 lire.

Stati Uniti. È il momento giusto per realizzare il sogno americano accarezzato da tempo. Dal 16 ottobre Twa (02/77961) ha inaugurato tariffe particolarmente convenienti, da abbinare al soggiorno nelle città Usa che preferite. Con poco meno di un milione ci si accaparra il volo da linea Miami-New York-Milano, e cinque giorni di alloggio in alberghi di prima categoria.

che per le feste di Capodanno. Le quote di partecipazione partono dalle 350.000 lire per il Capodanno a Salsburgo, fino alle 650.000 lire per una settimana a Madrid (4-10 dicembre oppure 29 dicembre-4 gennaio).

Infine, per la Gran Bretagna più a buon mercato, si segnalano i programmi «Londra economicissima» di Pilgrim Air Italia (809881). Fino al 21 dicembre 175.000 lire danno diritto al viaggio aereo da Milano a Londra (oppure da Bologna e Verona con 185.000 lire e Treviso e Pisa con 195.000 lire), al ritorno in autopullman da Londra a Milano e proseguimento in treno fino alla città di partenza, oltre al soggiorno di almeno 6 notti in ostello. Una volta sul posto si può decidere di prolungare la permanenza spostandosi in macchina e pernottando in alberghi a conduzione familiare (ce ne sono 400 convenzionati). La formula che dà diritto a 7 notti in camera doppia e all'uso di un'auto con chilometraggio illimitato per il periodo corrispondente costa 470.000 lire.

Itinerari

Alcune possibilità convenienti per itinerari culturali-avventurosi in nord Africa. Comitours per esempio propone un tour delle oasi tunisine, aereo più autopullman con guida in lingua italiana, pensione completa, per 690.000 lire, da Roma. Con Nouvelles Frontières, 8 giorni tra le oasi saharane d'Algeria, sempre in pensione completa, per 580.000 lire da Roma e 660.000 da Milano, e una proposta-avventura, 8 giorni in land rover nel deserto tunisino, trattamento di mezza pensione, per 740.000 lire.

Per New York, una tariffa imbattibile, volo a/r da Milano per 692.000 lire.

Se la meta non è una città, ma un paese, si girare in modo più ampio, sempre comode le formule fly & drive. Comitours propone 8 giorni aereo+auto in Grecia per 630.000 lire e per 515.000 il Portogallo, Con 680.000 lire fly & drive in Turchia (Zodiaco, Turban) e da 668.000 in Marocco (Visitando il Mondo). Le quote sono calcolate in base di 2 passeggeri ma se si è 3 o 4 la tariffa scende ulteriormente.

Carissimi di solito, ma...

Un paio di proposte per viaggi che in genere superano abbondantemente il limite di 1.500.000 lire, ma che possono essere effettuati a tariffe speciali.

L'Associazione di amicizia Italia Vietnam propone un viaggio di 19 giorni nel Paese, partenza il 26 dicembre, per 2.700.000 lire (infor Eli di Torino, tel. 011/8122122-8395533). Un tour in Thailandia non costa in genere meno di 2.300.000-2.500.000 per 15 giorni. Con Nouvelles Frontières un circuito organizzato di 15 giorni in mezza pensione è proposto a 1.590.000 lire e con 1.770.000 lire è possibile effettuare un tour completo del Paese, durata 24 giorni, pensione completa (eccetto 3 giorni a Bangkok, con pasti liberi).

Tutti i programmi segnalati sono reperibili presso le agenzie di viaggio. Per il Cts (sedi in tutta Italia) contattare la sede centrale di Roma, tel. 06/4679271. Per l'Eli-Cgl, tel. 5543833. Per Nouvelles Frontières, uffici di Roma, tel. 06/3603757 3276441 e nelle maggiori città.

16

l'Unità
Giovedì
10 novembre 1988

16 NOVEMBRE

Sagra. A Corniglio, Parma, sagra della patata e della castagna: distribuzione in piazza di caldaroste e patate cotte sotto la brace. Antiquariato. A Fontanelato, Parma, mercatino dell'antiquariato: libri e oggetti d'epoca. Arte. A Genova, al Museo d'arte contemporanea di Villa Croce, «Corrado D'Ottavi e la ricerca verbo-visiva a Genova»: una settimana di opere, di cui cinquanta donate al museo da Maria Teresa D'Ottavi. Corrado D'Ottavi alla fine degli anni 50 fece parte di un gruppo di giovani artisti raccolti intorno alla rivista Ana Eccetera, interessati al problema del rinnovamento del linguaggio. I lavori che realizzò tra il '58 e il '62 rappresentano uno dei risultati più avanzati nell'ambito delle ricerche verbo-visive in Italia. Tra il '68 e il '74 l'artista si dedicò all'attività politica: nel 1970 fu uno dei fondatori genovesi del «Manifesto». Nei primi anni Ottanta (D'Ottavi è scomparso nell'84) la tematica della sua produzione, dopo che per anni erano state sociali e politiche, divennero di tipo esistenziale.

17 NOVEMBRE

Rock. A Roma, al Palaeur, «I giganti del rock»: sul palcoscenico si alternano il big di questo genere musicale, da Ray Charles e James Brown, da Little Richard a Fats Domino, a Chuck Berry. Vino. A Genzano, Roma, rassegna di vini novelli. L'esposizione (è il banco d'assaggio) chiuderà il 20 novembre. Hi-Fi. Ad Ancona, al quartiere fieristico, «Hi-Fi expo Adriatico»: salone della videoregistrazione, alta fedeltà, tv color, videomatica. Fino al 21 novembre. Chanson. A Montefalcone, Gorizia, al Teatro Comunale, l'«Ensemble for Barly Music», diretto da Frederick Renz, interpreta il «Roman de Fauvel», di un anonimo del XVI secolo. Questa raccolta di chansons rientra nella tradizione dei trovieri, sebbene sia stata composta quando questi non esistevano più. Calcio. A Vercelli, all'Auditorium Santa Chiara, «Pro Vercelli»: per ottantacinque anni pioniera e maestra del gioco del calcio: mostra allestita in occasione dell'85° anno dalla fondazione della Pro Vercelli. Fino al 20 novembre.

18 NOVEMBRE

Classica. A Genova, al Teatro Margherita, la violinista Victoria Mullova interpreta musiche di Mendelssohn e Stravinskij. Fotografia. A Londra, alla National Portrait Gallery, «Helmut Newton ritratti»: 115 fotografie che ritraggono attori, fotografi, stilisti, animatori del jet-set e fotomodelle. Tra i soggetti immortalati da Newton, che fece una rivoluzione nel suo campo quando introdusse nelle sue opere elementi erotici, figurano Paloma Picasso, Mickey Rourke, Daryl Hannah, Charlotte Rampling, Elisabeth Taylor, Mick Jagger. Fino al 12 febbraio 1989. Nello stesso periodo, sempre alla National Portrait Gallery, «Alice Springs: ritratti fotografici», una sessantina di fotografie realizzate da Alice Springs, nome d'arte di June Brown, moglie di Helmut Newton. La Springs, che era un'attrice professionista, arrivò alla fotografia quando dovette sostituire il marito ammalato e quindi impossibilitato a rispettare un impegno di lavoro. I coniugi hanno ritratto a volte gli stessi soggetti: la mostra offre l'occasione per interessanti confronti.

CHE SI ARRANGIANO! SONO STUFO DI ESSERE SEMPRE IO A TIRAR FUORI LE CASTAGNE DAL FUOCO ALLA GENTE



19 NOVEMBRE

Enogastronomia. A Vicenza, in via dell'Oreficeria, «Mostra Doc»: mostra di vini e alimentazione di qualità. Bianchi, rossi, formaggi, spezie, conserve, insaccati sono esposti fino al 23 novembre. Motori. A Pordenone «Fiera motori»: salone dell'auto, moto, accessori e attrezzature. Fino al 27 novembre. Antiquariato. A Città di Castello, Perugia, in piazza Matteotti, fiera del rigattiere: cose antiche, oggettistica, mobili, stampe e libri antichi, bigiotteria, pizzi, abiti e gioielli. Anche il 20 novembre. Fotografia. Ad Alessandria, alla sala d'arte contemporanea del Comune, «Salone internazionale d'arte fotografica»: sono esposte le opere selezionate per il concorso internazionale di dipositive sul tema «Il cappello nel mondo. Moda, stile, lavorazione, sul lavoro, nello sport e nel tempo libero». Fino al 27 novembre. Sagra. A Riparbella, Pisa, sagra del cinghiale: distribuzione in piazza di pezzi di carne accompagnati dalla tradizionale bruschetta.

20 NOVEMBRE

Folclore. A Terra del sole, Flori, «La fagurena»: manifestazione sacro-popolare che chiude l'anno agricolo e propizia la semina imminente. I prodotti della terra vengono portati con grossi carri fino alla chiesa per la tradizionale benedizione. Più tardi in Piazza d'armi viene acceso un enorme falò intorno a cui vengono organizzati giochi e canti. Tartarfi. A Valtopina, Perugia, mostra mercato del tartufo. Analoga manifestazione è in programma a Villafranca d'Asi. Giocattoli. A Firenze, a Palazzo Strozzi, «Mostra del giocattolo d'epoca e sua cultura»: come si divertivano i nostri nonni e bisnonni quando erano piccoli. Fino all'8 gennaio 1989. Sagra. A Sologno, Novara, al Santuario della Madonna della Cascinetta, castagna: distribuzione di dolci locali, vin brulé e caldaroste. Classica. A Parma, al Teatro Ducale, I Filarmocini del Teatro comunale di Bologna, diretti da Maurizio Benini, eseguono musiche di Vivaldi. Chitarrista Enrico Tagliavini.

IL MOVIMENTO

Di buon passo tra le viti delle Cinque Terre

GIULIO BADINI

Il 19-20 novembre Trekking Italia dell'Elisind (tel. 02 - 5459521) effettua un'escursione alle Cinque Terre liguri. Si tratta di un mini trek di bassa quota, condotto in un paesaggio estremamente suggestivo, tra terrazze coltivate a vite, borghi marinari, scogliere precipitose e odorosa macchia mediterranea. In treno da Milano e Genova, pernottamento, quota 80 mila lire.



Piolet-traction Il 12-13 novembre il Centro di alpinismo moderno «La montagna» (tel. 02 - 603675 e 6423566) conduce sul ghiacciaio del Ventina in val Malenco (Sondrio) un breve corso di introduzione alla piolet-traction. Verranno insegnate le tecniche di progressione in alta montagna con piccozza e ramponi, nonché l'impiego della tecnica frontale per la salita su cascate di ghiaccio. La quota è di 150 mila lire.

Laghi ticinesi In Svizzera la natura viene salvaguardata e valorizzata. Per rendersene conto basta partecipare all'escursione promossa dal Gruppo ornitologico lombardo (tel. 02 - 793823) che domenica 13 novembre. Verranno percorsi sentieri lungo i laghi di Lugano, Origo e Ceresio, ricchi di uccelli acquatici. In pullman da Milano, quota 20 mila lire.

Cinema e montagna Inizia questa sera a Genova, organizzato dalla Lega montagna Uisp (tel. 010 - 207640), la quarta rassegna «Cinema e montagna». Ogni giovedì fino all'1 dicembre, alle ore 20.30 presso il Teatro Verdi di Sestri Ponente.

Amici delle terra Il programma di gite domenicali nella natura del gruppo romano Escursionisti verdi degli amici della Terra (tel. 06 - 6544844 ore 18-20) prevede le seguenti mete: il 13 monte Fammea negli Aurunci, il 20 monte Etra nel massiccio del Sirente e il 27 il vallone di Lacerno e le sorgenti di Val San Pietro nel parco nazionale d'Abruzzo. Iscrizioni entro il giovedì sera.

Natura in Lazio Il Centro di documentazione e di iniziative ecologiche di Roma (tel. 06 - 4126664) organizza nelle domeniche di novembre le seguenti escursioni guidate: il 13 nella riserva naturale di monte Navegna, il 20 al parco naturale dei monti della Tofia e infine il 27 nel parco di valle del Treja.

Appennino L'associazione romana La montagna iniziative (tel. 06 - 351549 ore 17-20) propone durante il mese di novembre due passeggiate domenicali sull'Appennino abruzzese e laziale. Il 12 si percorrerà la valle del Chiarino sul Gran Sasso, il 26 sarà la volta di un itinerario sui monti Prenestini. La quota di 22 mila lire comprende accompagnatore, dispense e cartografia.

NEL PARCO

Brividi dell'orrido con i mostri barocchi di Bomarzo

C. ANDREOZZI - P. PAZZAGLIA



Oltre il portale d'ingresso merlato, un'atmosfera onirica avvolge e incanta l'visitatore. Siamo nel Parco dei mostri di Bomarzo dove lo strano, in veste di principio espressivo, domina incontrastato.

Nel 1552 il principe Orsini fece progettare questo capolavoro del manierismo italiano. Sullo sfondo di un rigoroso paesaggio naturale, l'architetto Pirro Ligorio, famoso per il suo «ococco» nella costruzione di San Pietro, diede corpo alle conturbanti fantasie del nobile. Enormi sculture di peperino, ricoperte da un leggero muschio, si innalzano dal terreno disseminato di massi infornati, creando con la vegetazione un effetto suggestivo. Se ad una prima occhiata le figure appaiono forse abbinate con tocco realistico, in realtà la loro natura si svela mitica e fiabesca, rivelando quel gusto dell'orrido e del grottesco a metà strada tra il tardo Rinascimento e il Barocco.

Due sfingi, simboli arcaici di una realtà potente e misteriosa, aprono il passo ad altri gruppi ancor più enigmatici. Ed oscuro rimane ad esempio il complesso tartarugadonna-balena, immerso in un piccolo ruscello, che si intravede quasi improvvisamente sotto un dirupo. La testuggine, immensa, reca sul dorso una donna e sembra fissare i terribili fauci della balena, ingresso per un viaggio senza ritorno. Il vicino, due colossi di pietra lottano tra di loro secondo la nota allegoria che rappresenta l'eterna battaglia tra il bene e il male. Lungo il viale principale, scorgiamo una curiosa casetta a due piani che sembra violare i più elementari canoni architettonici. La costruzione, eretta su un masso asimmetrico, si inclina audacemente su un lato, tanto da produrre in chi entra un violento effetto da

capogiro. La casa pendente doveva costituire uno dei tanti espedienti destinati, secondo la volontà del principe, a suscitare forti emozioni nei suoi ospiti.

Riprendendo il sentiero, ci sbarra la strada una grande vasca dominata da un barbutto Nettuno, mentre nei pressi un drago lotta con tre belve: è il Tempo che sotto il nome di «Passato, il Presente e il Futuro. Qua e là nel «sacro bosco», sono sparsi animali fantastici (che assommano attributi delle specie più diverse), ninfe dormienti, divinità pagane e vasti dalle dimensioni gigantesche.

Ma l'emblema di quella che nacque come villa delle meraviglie resta senza dubbio l'orrenda faccia dell'Orco che spalanca la sua vorace bocca simile a una porta aperta verso l'oscurità. Slidando il sogghigno del mostro, leggiamo sulle sue labbra le parole «Ogni pensiero vola». La simbologia è chiara: oltrepassata la soglia del mondo sotterraneo, tutto, senza speranza, diviene vano. Bomarzo è un piccolo centro del Lazio, in provincia di Viterbo. Si raggiunge con l'Autostrada del Sole uscendo ad Attiliglione e, da qui, si prosegue per 6 chilometri seguendo i segnali turistici. Si può visitare, al centro del paese, lo splendido palazzo Orsini, oggi sede comunale. Dalle sue finestre si domina la valle del «Parco dei mostri». Abbandonato per più di quattrocento anni, il giardino è stato di nuovo valorizzato nel dopoguerra, ad opera di un privato. Il parco è aperto tutti i giorni fino al tramonto. Si può mangiare al sacco in un simpatico ambiente messo a disposizione dei turisti, oppure, prenotando, nell'annesso ristorante (tel. 0761/424023).

L'INSOLITO

Emozioni da harem se a Parigi vai al bagno turco

JANNA CARIOLI

«Volete provare un «vero bagno turco»? Non occorre trasferirsi nelle terre misteriose degli ottomani. Basta un week-end nella capitale francese e un pizzico di curiosità condito con un minimo di spirito d'avventura. A Parigi dilati e possibile. Unico inconveniente nel caso siete in coppia, la rigorosa separazione dei sessi a giorni alterni. Non si tratta di una moda, per i musulmani è un vero rituale legato a momenti importanti che richiedono una «purificazione». Non è insolito infatti trovarci un intero gruppo di «damigelle» musulmane che preparano la sposa al matrimonio del giorno dopo. Unica avvertenza, andateci un giorno in cui avete tempo e siete disposti a pensare unicamente al vostro corpo.

Se decidete di tentare, fornitevi di due asciugamani, una amica e andate alla Moschea che si trova alla fermata del metrò «Censier» in rue Geoffroy St. Hilaire. I giorni riservati alle donne sono il lunedì, giovedì, sabato, dalle 11 alle 18. Gli altri ovviamente sono riservati agli uomini.

Dietro l'ingresso principale della moschea troverete un bar musulmano. Entrate e un cameriere vi chiederà «Hamman?». Non si tratta di un rituale segreto, vi stanno semplicemente chiedendo se volete entrare al bagno turco. Rispondete di sì, pagate il modesto biglietto di ingresso ed entrate dalla porticina. Verrete introdotte in un'ampia sala quadrata con un porticato a mosaici, una fontanella e un piccolo banco da bar nell'angolo che prepara ottimi tè.

L'impressione sarà quella di essere entrate nelle mille e una notte (reparto harem). Fanciulle e signore di tutte le età sono infatti tranquillamente sdraiate sui materassi che si trovano nel quadrilatero con i mosaici nel quale siete state introdotte. A questo punto o la va o la spacca. Occorre spogliarsi (in genere completamente), lasciare la sacca nella prima stanza e inoltrarsi nelle stanze successive. All'inizio la differenza di calore è impercettibile. Procedete con baldanzosa sicurezza, chiedendo incautamente in cuor vostro: «Ma il bagno turco è tutto qui?». Verso le ultime stanze invece l'impressione è di entrare in un girone dell'inferno con cucina a vapore.

La sensazione piacevole è quella di sentire il sudore che esce a rivoli dalla pelle portandosi dietro anche lo smog accumulato. Occorre rinfrescarsi abbondantemente sotto le fontanelle e le docce di acqua gelida che troverete in giro. L'ambiente è frequentato in pari misura da musulmane e francesi. Pochi i turisti. Quando ne avete abbastanza ritornate gradualmente sui vostri passi fino a raggiungere di nuovo la stanza iniziale con la fontanella. Stendete il vostro asciugamano su di un materasso, ordinate un tè alla menta e lasciate che il vostro corpo approfitti di questo intervallo al riparo dallo stress.



IN MONTAGNA

Alto nel Pistoiese il ponte di Indiana Jones

ROBERTA CHITI

Una sfida all'equilibrio. È a centoquaranta metri di altezza, consumato, senza fine, paurosamente instabile. Lo chiamano il «ponte sospeso». Le tracce di Indiana Jones potete cominciare a seguirle da qui, a mezz'ora da Pistoia (la strada da seguire è quella che porta all'Abetone), su questo antico passaggio che congiunge le due sponde del torrente Lima.

Niente sigarette, niente binocolo: tanto non ce la farete a usarli. Il vostro ingresso nel mondo violento delle montagne pistoiesi non potrebbe essere migliore. Mentre allo stadio di Pistoia si festeggia il verde d'allevamento, qui tra Le Piastre e Pontepetri è ancora di scena qualche resto di battaglia contro un verde arcigno e destinato a entrare oltre i confini della realtà.

Non preoccupatevi per la notte: tutta la vallata pullula di alberghi, in parte ottocenteschi, con dentro ancora l'odore degli ospiti illustri che li hanno frequentati. La villeggiatura dell'alta società italiana faceva tappa, almeno per una settimana, qui nel Pistoiese. In ogni caso, se volete svegliarvi con i rami dell'abete rosso proprio in faccia e a due passi dalla vostra zona d'esplorazione, meglio lasciare l'albergo di Pistoia e prenotare all'antico Le Sorgenti (tel. 0572/83116), a un tiro di schioppo da Montecatini, una ex casa di campagna che fece da quartier generale nientemeno che a Uguccione della Faggiola.

Una volta raggiunto il ponte sospeso non allontanatevi dal posto. Vi trovate esattamente al centro della Valle del Reno, una gola immensa che mantiene alla lettera e senza pietà tutte le promesse del nome teutonico. Da queste parti, che registrano con orgoglio le temperature più basse d'Italia, si verifica il «bruscello», un momento speciale della stagione ancora sfuggito al regista del «Raggio verde»: il ghiaccio cristallizza e mette sotto vetro centimetro per centimetro ogni pezzo d'albero, foglie e case. Fino a quando il primo soffio di vento non amplificherà il rumore sinistro del ghiaccio



PER MARE Rotte della fantasia tra le isole di Dumas

GIANNI BOSCOLO

«Dantes si alzò in piedi e a pruà della barca vide la roccia nera e ripida su cui si abbarbicava il cupo castello d'If. L'apparizione improvvisa di quella fortezza, circondata dal terrore delle sue lugubri tradizioni, fece su di lui l'effetto che fa la vista del patibolo al condannato a morte». Così la penna di Alexandre Dumas descrive l'incanto fra l'eroe de «Il Conte di Montecristo» e la mitica prigione davanti a Marsiglia.

Una crociera nel Midi della Francia offre stimoli di ogni genere: culturali, gastronomici, paesaggistici. Unico inconveniente: il sovraffollamento dei porti durante il periodo estivo. Se non siete costretti a fare le ferie nei periodi «canonici» è la meta ideale, vicina geograficamente e culturalmente. Partenza da uno dei porti del temuto e mitico Golfo del Leone (occhio ai colpi di mistral) e rotta verso est all'inseguimento di Maschera di Ferro. Una figura misteriosa, questo prigioniero condannato a celare il volto.

La storia non ha ancora risolto il suo enigma: fratello aduterino di Luigi XIV, o amico

di corte di Luigi XIII venuto a conoscenza di imbarazzanti segreti? Il prolifico ed avventuroso romanziere Dumas optò per la prima ipotesi e le sue vicende si intrecciano, con quelle dei famosi «moschettieri». Maschera di Ferro conobbe molte fortezze di Sua Maestà. Prima fu «ospite» a If. Anche lui come Dantes guardava dalla grata della sua cella la guglia di Notre Dame de la Garde, che domina il porto di Marsiglia.

Poi fu trasferito a St. Marguerite, la maggiore delle isole Lerins. Seguitene le tracce a Fort Royal, costruito da Richelieu. Le Lerins sono due piccole isole di fronte a Cannes, e secondo Plinio sarebbero state utilizzate come porto dai Romani. Sulla minore delle due, quella meridionale, sbarcò nel IV secolo Onorato, santo da cui prese il nome, e fondatore di un ordine monastico.

Su St. Honorat si trovano due monasteri: il più recente appartiene dal secolo scorso ai monaci dell'abbazia di Senanque, i Circeensi. Quello più antico è uno splendido esempio di monastero fortificato eretto nel 1073 da

Adalberto abate delle isole. Sulla rotta tra l'isola d'If e le Lerins si trovano moltissimi tramonti in costa e altrettante isole. Il sole tramonta e contro i colori gialli, arancio e azzurro intenso si stagliano le «isole d'oro», ossia l'arcipelago di Hyeres. Tre isole di modeste dimensioni, Porquerolles, Port Cros e Levant, coronate da alcuni isolotti e scogli, sono una tappa obbligata di questa rotta, a poche miglia dalla costa francese (costituiscono il naturale prolungamento della penisola di Hyeres).

La più occidentale, Porquerolles, fu chiamata «protea», la prima, dai coloni greci che vi si installarono. La sua costa settentrionale è ricca di spiagge sabbiose circondate da pini e mirti; quella a sud è invece ripida e scoscesa anche se offre qualche piccola insenatura. Abbandonate di vegetazione mediterranea l'isola è stata acquistata quasi totalmente dallo Stato per salvarne il patrimonio naturalistico. Sul versante nord si trova il porto turistico ben riparato da tutti i venti.

L'isola mediana, Port Cros, dispone di un piccolo porto (cento posti tra banchina e gavi-

telli), ma può essere una scoperta affascinante anche a piedi. Parco nazionale marino e terrestre dal 1963 l'isola racchiude tra il suo verde e nei suoi fondali rarità come i prati di posidonia (vegetazione marina che sta diventando sempre più rara in Mediterraneo) e pesci di ogni specie.

Port Cros è giustamente noto: il divieto di pesca subacquea è assoluto e, soprattutto, viene fatto rispettare. Tanto è stato sufficiente perché nonostante bagnanti, e forme di pesca consentite, la zona si sia ripopolata di cernie, saraghi, spigole e enormi cefali.

La vera scoperta di Port Cros sono le lunghe passeggiate per 35 chilometri di sentieri perfettamente segnalati tra il verde dell'isola. Vi sono percorsi storici, lunghi i cinque forni che furono eretti a difesa dei Saraceni e delle altre flotte nemiche (in quello di Estissac si trovano anche acquari, plastici ed audiovisivi); vi sono percorsi botanici ben indicati tra pini d'Aleppo, lecci e corbezzoli.

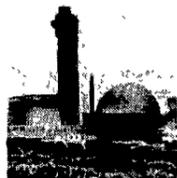
Occorre avere un po' di fortuna ma spesso l'avvistamento di un coniglio selvatico o di un falco pellegrino corona una splendida passeggiata.

Una trappola elettrica contro lo scarafaggio



Una trappola elettrica contro gli scarafaggi è stata messa a punto in cinque anni di lavoro da un inventore australiano. La trappola funziona così: una tavoletta di cibo attira lo scarafaggio le cui antenne e zampe anteriori, entrando nella gabbietta, vengono a contatto con una piastrina d'acciaio chiudendo un circuito elettrico che produce una scarica di 8,5 milliamper, non nociva per l'uomo ma fatale per la resistentissima bestiola. Gli scarafaggi infatti sono insetti che riescono a sopportare veleni potentissimi, basta pensare che, in caso di conflitto nucleare, sarebbero tra le poche specie in grado di sopravvivere.

L'occhio del robot nella centrale nucleare



Un robot supersensibile dotato di telecamera ha fornito agli ingegneri inglesi la prima visione dettagliata di un danno all'interno di un vecchio reattore nucleare, quello di Windscale, chiuso 31 anni fa a causa di un incendio. L'incendio del '57 a Windscale rimane il peggiore incidente nucleare che sia avvenuto in Inghilterra. Il fuoco scoppiò in una delle due pile a plutonio e così circa 22 tonnellate di carburante radioattivo sono rimaste dentro il reattore, dopo essersi fuse. Il problema è quindi quello di provvedere alla demolizione dell'impianto senza rischi eccessivi. Ed è qui che è entrato in scena il robot, a cui è stato affidato il compito di valutare la quantità di materiale radioattivo e di localizzarne la posizione.

Tre modi per rompere un uovo



Per il giovane uccello uscire dall'uovo è un duro lavoro. Deve non solo fare un buco nel guscio largo abbastanza per consentire la fuga, ma deve poi anche scegliere la giusta posizione per sguscarsi via. Il sistema più comune per rompere il guscio rilevato finora dai ricercatori era quello definito asimmetrico, ma un più recente studio dell'Università di Bath dimostra che di sistemi ce ne sono tre, ed i piccoli pennuti li usano tutti. Alcune razze infatti adoperano il sistema asimmetrico: ruotano all'interno del guscio e producono una incrinatura circolare di diametro inferiore a quello necessario e poi vi si appoggiano con tutte le forze, provocando una vera e propria frantumazione nelle pareti della gabbia prenatale. La terza strategia viene usata unicamente dai megapodi, un gruppo di uccelli australiani, che rompono il guscio solo in corrispondenza della testa e delle zampe e poi se ne vanno per il mondo con la loro armatura finché non va da sola in mille pezzi.

Il cibo grasso affretta la pubertà

Le adolescenti di oggi raggiungono la pubertà molto prima di quanto non accadesse un secolo fa, ed i ricercatori ritengono che ciò avvenga a causa di un maggiore consumo di cibi grassi. Degli esperimenti sono stati fatti a questo proposito sugli scimpanzé. Le giovani scimpanzé nella cui dieta erano inclusi cibi grassi avevano un più alto livello di presenza di estrogeni di quelle nutrite con cibi meno grassi. I grassi in più non raggiungevano il 15% del totale di grassi somministrati. Si tratta di un risultato che in qualche modo conferma un dato già noto: nella casistica infatti le adolescenti molto magre o inappetenti sono spesso in ritardo sullo sviluppo rispetto alle loro coetanee. Ritardo giustificato e fisiologico, avvertono i ricercatori, che non deve indurre madri ansiose a modifiche sostanziali nella dieta di un'adolescente magra e sana.

Il motore più piccolo del mondo

È più sottile di un capello, misura cioè sessanta micron: ma non è un microchip, bensì un motore elettrico. Si tratta dell'ultimo ritrovato della «nanotecnologia», e cioè della tecnologia del piccolissimo realizzato dal ricercatore dell'Università di Berkeley in California. Si tratta naturalmente del più piccolo motore del mondo. A farlo muovere non è la forza magnetica ma l'elettricità statica che a queste dimensioni non viene contrastata - come invece normalmente avviene in oggetti macroscopici - dalla forza di gravità.

NANNI RICCONO

La nuova oncologia
Troppe illusioni e troppe delusioni
hanno segnato la ricerca in questi anni

Obiettivo cellula
Crescita e differenziazione:
i meccanismi restano misteriosi

Cancro, puzzle infinito?

Sino alla fine degli anni 50 le donne colpite da coriocarcinoma, un tumore della membrana del feto, erano destinate a morte sicura. La loro sorte cambiò radicalmente quando, anche grazie alle strade aperte da Gertrude Elion e George Hitchings, venne scoperto il Methatrexate, un farmaco capace di guarire definitivamente la malattia. Sfortunatamente il coriocarcinoma è una neoplasia molto rara, e i risultati ottenuti dal Methatrexate non si ripetono nei confronti di altre forme tumorali ben più frequenti.

«La ricerca farmacologica deve continuare - osservano Santi e Sobrero - perché nessuno può escludere che fra sei mesi, un anno o dieci, venga scoperto un farmaco in grado di sconfiggere altri tipi di cancro come è accaduto negli anni 60 per il coriocarcinoma. Oggi disponiamo di prodotti validi, soprattutto contro le leucemie dei bambini. Ma c'è un problema. Oltre a uccidere indifferenziate sia le cellule malate che quelle sane, i chemioterapici incontrano sempre maggiori resistenze. È come se le cellule cancerose avessero imparato a difendersi. Ecco perché, perseguendo una nuova filosofia di approccio antineoplastico, nei centri internazionali più avanzati si cerca ora di modificare il comportamento delle cellule tumorali anziché ucciderle».

La prima linea di ricerca, quella più nota al pubblico, studia i modificatori della risposta biologica, sostanze prodotte naturalmente dall'organismo come l'interleuchina 2, il Tumor necrosis factor, gli interferoni ecc. È la strada della moderna immunoterapia, fondata su un'ipotesi affascinante: conferire al sistema immunitario la proprietà, generalmente pressoché nulla, di rigettare le cellule tumorali. Molti ricorderanno gli esperimenti di Steven Rosenberg con l'interleuchina 2 e gli entusiasmi che suscitò. Poi, però, comparvero effetti tossici particolarmente severi e i risultati di Rosenberg non parvero riproducibili. «Grazie alle biotecnologie - osservano Santi e Sobrero - disponiamo di questi modificatori della risposta biologica in quantità illimitate, ma otteniamo ottimi risultati soltanto nei topi; probabilmente non abbiamo ancora imparato a usare i biofarmaci in modo giusto. Ciò non toglie che l'ipotesi resti suggestiva, degna di essere perseguita, e questo fatto spiega i milioni di dollari dati dal National Cancer Institute ai centri che sperimentano l'immunoterapia d'avanguardia».

«Avevo parlato di altre linee di ricerca, sempre rivolte a modificare il comportamento delle cellule tumorali. «Una si basa sulla scoperta del fatto di crescita, una nuova disciplina nata nell'estate del 1983. Allora gli scienziati scoprirono che i prodotti degli oncogeni (i ge-

ni del cancro) sono delle molecole capaci di stimolare la crescita cellulare. Si osservò che gli oncogeni, alterando il Dna, producono una sostanza, la proteina p21, che raggiunge la cellula vicina e le impartisce l'ordine di iniziare una moltiplicazione illimitata, senz'altro scopo che quello di ucciderla».

Non si potrebbe allora legare questa proteina a una molecola in grado di neutralizzarla, infondere il composto al paziente e bloccare la crescita tumorale?

«Quando ci siamo posti questa domanda abbiamo constatato che era difficile proseguire le sperimentazioni perché non abbiamo ancora gli esperimenti, le metodiche capaci di individuare tutte le proteine responsabili della crescita nei tumori umani. Possiamo scoprirle facilmente su linee cellulari, ma quando passiamo dal laboratorio all'uomo tutto si complica: ci accorgiamo che in realtà a operare non è una sola proteina ma sono decine, quasi tutte sconosciute. Alcune stimolano la crescita delle cellule, altre la inibiscono. Ecco dov'è il problema: la disponibilità di metodiche nuove, di una tecnologia più avanzata».

Alle ricerche sui fattori di crescita si ricollegano alcuni suggestivi esperimenti eseguiti da Leo Sachs, capo del dipartimento di genetica al Weizmann Institute of Science di

Israele. Spiega Sachs: «Le cellule di un organismo derivano tutte da precursori chiamati "cellule staminali", che si moltiplicano velocemente dando luogo a una progenie, la quale, raggiunta la maturità e differenziata in forme specializzate (in cellule dell'intestino, della cute ecc.) cessa in genere di crescere. In condizioni normali, durante l'infanzia e l'età adulta, i processi di moltiplicazione e di differenziazione si svolgono in armonia: la crescita delle cellule staminali da luogo a nuovi tessuti e sostituisce le cellule che muoiono, mentre la cessazione della crescita, dopo che le cellule hanno raggiunto la forma definitiva, tiene sotto controllo la moltiplicazione cellulare. In presenza di un tumore, invece, questa armonia si rompe: vi sono troppe cellule immature, in corso di moltiplicazione».

Ed ecco allora il quesito di Sachs: «Forse che tutti i meccanismi cellulari che controllano la crescita e il differenziamento sono venuti meno nelle cellule tumorali, oppure alcuni controlli agiscono ancora? Se alcuni meccanismi sono rimasti intatti, possono essere riattivati per far differenziare le cellule neoplastiche e arrestare la crescita? Sono giunto alla conclusione che le cellule neoplastiche possono conservare le basi genetiche

per il differenziamento. Stimolate in modo opportuno, esse possono completare la normale sequenza di crescita, differenziamento e blocco della crescita. Questi risultati hanno schiuso nuove prospettive per la terapia del tumore».

Un differenziamento in vitro di cellule leucemiche, e quindi il ritorno a una condizione normale, è già stato ottenuto da Laurent Begos, dell'ospedale St. Louis di Parigi, utilizzando piccole dosi di un prodotto chimico (la citosinarabioside). Ora al National Cancer Institute, allo Sloan Kettering Center di New York e alla Brown University di Providence la ricerca si sposta sull'uomo.

«Esiste una serie di composti, che anche noi utilizziamo - spiegano Santi e Sobrero - in grado di ripristinare la capacità di differenziazione delle cellule. Possiamo dividerli in due categorie: alla prima appartengono i nucleosidi, alla seconda differenziazianti chimici come il Dmsò e l'Hmba. Dov'è allora la difficoltà? Nel fatto che non possiamo ricreare, ad esempio, su un carcinoma avanzato del polmone, la malattia è troppo eterogenea e non avremmo alcuna probabilità di successo. Anche in questo caso dovremmo disporre di metodiche e tecnologie nuove. Per ora si può tentare di ripristinare la differenziazione, e quindi una reversione delle cellule cancerose, solo intervenendo in una fase estremamente precoce, quando siamo ancora al limite tra il normale e il neoplastico, come in certe sindromi pre-leucemiche e in alcuni carcinomi iniziali della vesciva. Il guaio è che è estremamente difficile individuare in tempo queste fasi precoci; tuttavia è stata aperta una strada nuova che potrebbe condurre a risultati molto importanti. «La reversione della condizione tumorale - osserva a sua volta Sachs - mediante induzione del differenziamento cellulare potrebbe figurare in ultima analisi, tra i metodi terapeutici di tutta una gamma di tumori maligni».

I tentativi di modificare il comportamento delle cellule tumorali sono dunque solo all'inizio di un percorso che, se è difficile prevedere lo sbocco, ed è del tutto improbabile che le migliaia di persone già ammalate di cancro possano trarne vantaggio in tempo utile. Forse gli scienziati troveranno la giusta via. Per ora la migliore chance contro il grande killer resta la prevenzione, nei limiti in cui è possibile attuare. Se la scienza ha scoperto gli oncogeni, gli antioncogeni e quindi alcuni dei principali meccanismi molecolari del cancro, resta il fatto che nel 90 per cento dei casi ad attivare questi meccanismi è l'alterato rapporto tra l'uomo e l'ambiente. Senza sottovalutare le prospettive aperte dalla genetica e dalla biologia molecolare, è anzitutto su questo rapporto che sarebbe necessario intervenire.

«Una si basa sulla scoperta del fatto di crescita, una nuova disciplina nata nell'estate del 1983. Allora gli scienziati scoprirono che i prodotti degli oncogeni (i ge-

ni del cancro) sono delle molecole capaci di stimolare la crescita cellulare. Si osservò che gli oncogeni, alterando il Dna, producono una sostanza, la proteina p21, che raggiunge la cellula vicina e le impartisce l'ordine di iniziare una moltiplicazione illimitata, senz'altro scopo che quello di ucciderla».

Non si potrebbe allora legare questa proteina a una molecola in grado di neutralizzarla, infondere il composto al paziente e bloccare la crescita tumorale?

Quando ci siamo posti questa domanda abbiamo constatato che era difficile proseguire le sperimentazioni perché non abbiamo ancora gli esperimenti, le metodiche capaci di individuare tutte le proteine responsabili della crescita nei tumori umani. Possiamo scoprirle facilmente su linee cellulari, ma quando passiamo dal laboratorio all'uomo tutto si complica: ci accorgiamo che in realtà a operare non è una sola proteina ma sono decine, quasi tutte sconosciute. Alcune stimolano la crescita delle cellule, altre la inibiscono. Ecco dov'è il problema: la disponibilità di metodiche nuove, di una tecnologia più avanzata».

Alle ricerche sui fattori di crescita si ricollegano alcuni suggestivi esperimenti eseguiti da Leo Sachs, capo del dipartimento di genetica al Weizmann Institute of Science di

Israele. Spiega Sachs: «Le cellule di un organismo derivano tutte da precursori chiamati "cellule staminali", che si moltiplicano velocemente dando luogo a una progenie, la quale, raggiunta la maturità e differenziata in forme specializzate (in cellule dell'intestino, della cute ecc.) cessa in genere di crescere. In condizioni normali, durante l'infanzia e l'età adulta, i processi di moltiplicazione e di differenziazione si svolgono in armonia: la crescita delle cellule staminali da luogo a nuovi tessuti e sostituisce le cellule che muoiono, mentre la cessazione della crescita, dopo che le cellule hanno raggiunto la forma definitiva, tiene sotto controllo la moltiplicazione cellulare. In presenza di un tumore, invece, questa armonia si rompe: vi sono troppe cellule immature, in corso di moltiplicazione».

Ed ecco allora il quesito di Sachs: «Forse che tutti i meccanismi cellulari che controllano la crescita e il differenziamento sono venuti meno nelle cellule tumorali, oppure alcuni controlli agiscono ancora? Se alcuni meccanismi sono rimasti intatti, possono essere riattivati per far differenziare le cellule neoplastiche e arrestare la crescita? Sono giunto alla conclusione che le cellule neoplastiche possono conservare le basi genetiche



CACCIÒ

Quanti soldi spende l'America per la ricerca (anno 1988)

	Miliardi di dollari	%
Governo federale	63,4	49
Industria	60,4	47
Università e College	2,9	2
Altri enti	1,5	1
Totale	128,2	100

Come spende il governo federale

	Miliardi di dollari	%
Difesa	42,7	67
Salute e servizi umani	6,3	10
Energia	5,0	8
Nasa	4,5	7
National Science Foundation	1,7	3
Agricoltura e geologia	1,4	2
Epa (Agenzia Ambiente)	0,3	1
Altro	1,6	3
Totale	63,4	100

Fonte: National Science Foundation

Negli Usa di Bush una scienza per il business

Un'America distratta ha eletto il suo nuovo presidente: il repubblicano George Bush. Difficile dire come abbia votato il mondo scientifico. Neppure in questo settore Bush e Dukakis hanno suscitato grandi entusiasmi, ma sembra che nell'ambiente le simpatie andassero più a quest'ultimo. Nei loro programmi di ricerca e sviluppo tecnologico c'era comunque differenze non proprio marginali.

PIETRO GRECO

Cambierà qualcosa per la scienza negli Stati Uniti con la nuova amministrazione Bush? Non molto, probabilmente. Gli americani hanno scelto di continuare la contraddittoria espansione reaganiana senza Reagan. Un'esperienza che per gli scienziati ha significato tanti soldi, soprattutto se a servizio della difesa del paese. Negli ultimi otto anni le spese per la ricerca negli Stati Uniti sono passate da 12 a 128 miliardi di dollari, con un incremento del 79% (il 38% in termini reali, al netto dell'inflazione). Passando dal 2,3% del 1980 al 2,7% del 1988 del prodotto nazionale lordo. Le spese per la ricerca sostenute dal governo federa-

le sono aumentate da 33 a 63 miliardi di dollari, con un incremento del 90% (47% in termini reali). E i due terzi delle spese federali sono andati ai progetti di ricerca militare. Su tutta la ricerca ha infatti dominato il progetto di «Strategic Defence Initiative» (Sdi), lo scudo spaziale contro i missili balistici intercontinentali. Un sogno da tutti (o quasi) ormai giudicato irrealizzabile. Ma neppure in campo civile i successi hanno corrisposto all'impegno finanziario. Anzi. L'esplosione del «Challenger» ha rivelato tutta la fragilità della (oggi controversa) politica spaziale degli Stati Uniti. E una serie di stop and go (fermati e partiti) sta caratterizzando la

costruzione del «Superconductive Super Collider», il costosissimo acceleratore di particelle da molti (tra cui Rubbia) giudicato già superato. La «big science», la scienza costosa e spettacolare, ha assorbito gli interessi dell'amministrazione Reagan. Pochi grandi progetti privi di organico collegamento.

Una politica che George Bush intende sostanzialmente continuare. Vediamo come prima negli indirizzi generali e poi settore per settore. **Finanziamenti.** Bush vuole aumentare ancora gli investimenti federali. Ma, poiché il caposaldo del suo intero programma economico è un netto no all'aumento delle tasse, intende puntare soprattutto sull'incremento degli investimenti privati per la ricerca e sviluppo. Rendendo permanente la loro defiscalizzazione.

Ricaduta tecnologica. Grande attenzione sarà prestata al processo di trasferimento delle conoscenze dai laboratori di ricerca alle industrie. E quindi alla ricerca applicata più che alla ricerca di

base. **Protezione del segreto brevettuale.** Molti, in primo luogo i politici, definiscono un vero e proprio furto della creatività yankee il facile accesso che anche gli stranieri hanno a marchi e brevetti. Bush intende proteggere ad ogni costo la proprietà intellettuale delle scoperte tecnologiche e a livello internazionale il flusso di tecnologie.

Deregulation. Il nuovo presidente si opporrà ad ogni regola che soffochi la competitività e incoraggerà ogni innovazione di prodotti e di servizi. Senza troppo badare, osserva qualche commentatore, ai problemi di salute e di sicurezza.

Ricerca militare. Al militare va di gran lunga la fetta più grossa della torta federale dei fondi per la ricerca, 42,7 miliardi di dollari nel 1988, pari al 67% del totale. L'enorme fetta è così ripartita: aeronautica 44%, marina 25%, esercito 13%, servizi segreti e «intelligence» 17%. Bush, nonostante che il pesante deficit federale abbia nelle spese militan-

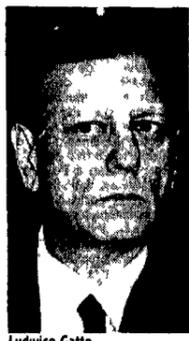
te delle cause maggiori, ha promesso di conservare gli attuali livelli di spesa, che non sono certo bassi, soprattutto per migliorare la difesa contro i missili balistici. In un'intervista concessa al «Chemical and Engineering News» non più di qualche settimana fa a una domanda sul destino della Sdi, lo scudo spaziale, ha risposto: «È insieme morale e razionale guardare a una soluzione che è migliore della reciproca distruzione. Io sono impegnato a dispiacere la Sdi al più presto possibile. Come presidente non lascerò gli Stati Uniti indifesi contro i missili balistici».

Spazio. «Ristabilire l'America come leader mondiale nello spazio». L'impegno che ha preso George Bush in campagna elettorale è perentorio. Il programma non lo è da meno. Tre i punti fondamentali. Incoraggiare lo sviluppo di un sistema spaziale privato per i lanci commerciali che dovrebbe collaborare, ma non competere, con la Nasa. Bush non è minimamente sfiorato dai dubbi su discussi pro-

grammi dell'Agenzia spaziale americana: al secondo nel suo programma spaziale vi è la costruzione di un nuovo «Space Shuttle» che sostituisca il «Challenger», la costruzione della stazione spaziale e di un sistema di lancio più potente. Sebbene al terzo posto abbia messo la «Mission» sulla Pianeta Terra, il progetto di osservazione dallo spazio delle variazioni climatiche e dell'inquinamento, Bush in realtà pensa alla «Mission» con uomini a bordo, intorno al Duemila.

Ambiente. I grandi problemi planetari di protezione ambientale (effetto serra, ozono, piogge acide) preoccupano molto il neopresidente. Che vuole una drastica diminuzione degli ossidi di zolfo e di azoto attraverso lo sviluppo negli Usa delle tecnologie pulite del carbone e l'uso di combustibili alternativi. A livello internazionale intende sollecitare negoziati per la limitazione delle emissioni di ossidi di azoto e dell'uso di clorofluorocarburi. Inoltre ha

già annunciato che organizzerà un summit con l'Unione Sovietica e Cina per affrontare il problema dell'effetto serra, promuovendo l'uso di fonti di energie alternative. Alternativa soprattutto al carbone di cui i sovietici e i cinesi hanno larga disponibilità. **Energia.** Bush conta molto sulla ricerca di fonti alternative di energia. Geotermica, solare ed eolica. Ma punta soprattutto sulla fusione nucleare e sulla superconduttività. **Fisica delle particelle.** Il massimo obiettivo, che considerava di grande prestigio internazionale, è portare a termine la costruzione del Ssc, il Superconductive Super Collider. **Biologia.** Non altrettanto entusiasmo mostra per il progetto di sequenziare il genoma umano. Gli preme molto più favorire lo sviluppo industriale delle biotecnologie. **Medicina.** Alla ricerca medica l'attuale bilancio federale riserva il 10% dei fondi. Parla 6,3 miliardi di dollari. Bush porrà la massima attenzione agli sforzi di ricerca sull'Aids. «Continuare queste ricerche è vitale» ha affermato.



Ludovico Gatto

Clima teso alla seconda udienza del processo Signorello: Paola Pampana conferma tutte le accuse

L'ex assessore alla cultura sostiene cose diverse da quelle dette in istruttoria e il pm lo minaccia

«Arrestate il teste, è bugiardo» Gatto cambia versione e rischia le manette

Se le leggi della politica sono elastiche, non lo sono affatto le norme del codice penale. Se ne è dovuto rendere conto l'ex assessore Ludovico Gatto che ha rischiato l'arresto in aula per aver voluto «aggiustare il tiro» della versione precedentemente resa in istruttoria sulla delibera Amnu che ha trascinato Signorello in tribunale. È stato il momento più «caldo» della seconda udienza del processo

ANTONIO CIPRIANI

«Chiedo l'arresto del teste per falsa testimonianza» ha tuonato il pubblico ministero Pasquale Lapadula in un'aula di aula per aver voluto «aggiustare il tiro» della versione precedentemente resa in istruttoria sulla delibera Amnu che ha trascinato Signorello in tribunale. È stato il momento più «caldo» della seconda udienza del processo

Gatto ha proseguito affermando come le sue due affermazioni fossero solo apparentemente in contraddizione. A questo punto il pm è intervenuto chiedendo ai giudici il provvedimento dell'arresto in aula del teste Dimenticati di colpo i toni soffi dell'interrogatorio di Signorello e degli altri imputati lozista Castagno e Bilerati l'udienza già tesa dopo la deposizione di Paola Pampana si è subito infiammata «È un clima intimidatorio nei confronti anche degli altri testimoni» hanno protestato gli avvocati ma il pm è rimasto fermo sulla sua richiesta e Gatto sempre più confuso con un filo di voce ha ritrattato tutto ribadendo la versione raccontata durante l'istruttoria ed evitando la manette che altrimenti sarebbero scattate intorno ai suoi polsi.

Prima dell'ex assessore alla Cultura ha parlato Paola Pampana. Per due ore con grinta ha duramente accusato l'ex sindaco Signorello di non averle consentito di controllare la trasparenza degli appalti.

«Come fu quella riunione di giunta? Ha chiesto ancora il presidente Tomi. «La discussione fu violenta si respirava aria di crisi la maggioranza era chiaramente spaccata». La relazione finale del sindaco? La proposta di mediazione di lozista? «Escludo che ci siano mai state» e stata la secca risposta di Paola Pampana. Una deposizione lunga due ore poi l'ex assessore disciolto del la giunta Signorello per me gli assaporare la sua attesa rinvincita ha chiesto una sigaretta. Ma non aveva smesso? «Un'altra volta» ha detto stringendo le spalle.

Dopo l'attacco della Pampana e la grande paura di Gatto è toccato il turno di Pietro Giubilo il sindaco che nel 1986 era assessore ai Lavori pubblici è andato a testimoniare nel momento più teso dell'udienza Nervoso ha innescato una interminabile serie di «non ricordo» tanto che il presidente gli ha dovuto chiedere se quel famoso 12 ottobre 1986 fu in giunta e era davvero «Sono tra i più assidui - ha risposto il sindaco continuando a tormentare la cravatta lilla - e quella volta suggerii lo stesso l'approvazione della delibera in questione». Poi è stato il turno di Roberto Croci, Antonozzi e Bernardo che hanno confermato le dichiarazioni in istruttoria senza cercare neppure minimamente di vanare la propria posizione. E l'imputato numero uno l'ex sindaco Signorello il cui declino è legato proprio a questa vicenda giudiziaria? Impassibile e stanco ha scambiato con il suo successore soltanto un rapido sguardo il 6 dicembre deposero gli altri testimoni poi comincerà la discussione.



Nicola Signorello con l'ex segretario generale del Comune, lozista

Metro bloccata ieri mattina per un guasto ai portelloni



Un piccolo guasto al sistema di apertura e chiusura automatica dei portelloni e la metro «A» (nella foto) è piombata nel caos. Allarme a tutte sirene esasperazione tra gli oltre mille passeggeri così ieri mattina dalle 7 50 alle 9 la metropolitana è rimasta bloccata proprio nell'ora di maggiore «punta». Il macchinista impedito dalla calca dei pendolari non è riuscito a raggiungere la porta giusta e il treno fermo nella stazione di Fiume Camillo sull'Appia ha provocato l'alt di altri 5 treni. Solo dopo un'ora i tecnici Accotral sono riusciti a riportare la normalità in una fascia oraria che prevede una frequenza di un treno ogni 2 minuti e mezzo.

«Non pulisci la stanza? E accoltella l'amico»

Tre coltellate all'amico che non voleva pulire la stanza. Lo ha colpito alle spalle e al fianco poi lo ha lasciato a terra sanguinante ed è fuggito. Il feroce Hidan Ghare shiran un iraniano di 29 anni in Italia per motivi di studio è stato ricoverato in prognosi riservata al Policlinico. L'aggressione è avvenuta l'altra sera in via Giarratana 126 a Torre Gaia dove i due studenti dividevano una stanza in affitto.

Appia bis. Contrari i verdi ma i Comuni la vogliono

Il cartello delle maggiori associazioni ambientaliste di «no» all'Appia bis la tangenziale progettata dalla Provincia per disintossicare dal traffico i centri abitati di Albano, Anagni e Genzano. «Costa troppo 70 miliardi - E in più è distrugge il verde rimasto». Ma gli amministratori dei Comuni interessati non pensano così. «È un progetto che rispetta l'ambiente - afferma Ada Scalfi sindaco comunista di Albano - È la unica soluzione per alleviare il traffico che nelle ore di punta soffoca i centri abitati».

Giubilo annuncia: «Faremo presto i campi per i nomadi»

Sarà l'assessore capitolino Gerace nei prossimi giorni a elencare le aree già individuate per la creazione dei campi sosta attrezzati per i nomadi. Lo ha annunciato il sindaco Pietro Giubilo in un'assemblea che si è tenuta l'altra sera alla presenza dei rappresentanti dell'Opera nomadi dei cittadini e degli insediamenti Rom. «Solo con un forte spirito di intesa tra tutte le forze politiche e sociali si potrà risolvere il problema dei nomadi» ha affermato Giubilo e ha annunciato una serie di iniziative per affrontare al più presto tutti i problemi creati in città.

In 200 i ciechi di guerra protestano per la pensione

Davanti al ministero in via XX Settembre circa 200 ciechi di guerra provenienti da tutta Italia si sono dati appuntamento per protestare contro l'insufficienza dei miglioramenti pensionistici loro riservati. «Occorre adeguare alle effettive esigenze pensionistiche i trattamenti accessori che ci riguardano - hanno affermato i 200 grandi invalidi di guerra - Mentre lo stanziamento predispeso dal ministero è del tutto insufficiente in quanto prevede un aumento scaglionato nel triennio di sole 110 mila lire mensili a persona».

Scontro frontale muore una bimba sulla Cassia bis

Una brusca sbandata a sinistra e la «Opel» si è schiantata a tutta velocità contro la «Y 10» che arriva in senso opposto contro i seni sulla Cassia bis. Per la piccola Vanessa Di Massimo 9 anni non c'è stato nulla da fare. Rimasta incastrata tra le fiamme è morta poco dopo l'impatto. A bordo della «Y 10» Vanessa e la mamma Georgetta Tader 35 anni nata a Bucarest e residente a Le Ruge in via Perù si erano appena immesse sulla Cassia bis in senso arrivava la «Opel» di Antonio Punzo 44 anni residente in via Cassia 1856 che ha sban dato improvvisamente schiantandosi frontalmente contro la piccola «Y 10». Vanessa è rimasta schiacciata nell'impatto mentre la mamma e l'altro uomo se la caveranno in una decina di giorni.

STEFANO POLACCHI

Protesta dei pensionati contro la serrata delle farmacie. Attesa per la decisione del governo che può far finire lo sciopero

«Ridateci le medicine gratis»

Proibito ammalarsi, curarsi guarire. A meno di non essere ricchi. «È assurdo - hanno gridato sotto l'assessorato alla sanità, i pensionati di Cgil, Cisl e Uil - i farmacisti e il Comune la finiscano con la serrata». Ma le «private» continuano lo sciopero e l'assessore De Bartolo non ha nessuna intenzione di rimangiarsi il taglio all'assistenza farmaceutica delle farmacie comunali.

ROSSELLA RIPERT

Le ricette rosa non valgono nulla. Almeno fino al 21 novembre termine massimo entro il quale il governo dovrà dare il via libera alla legge regionale che consente alle Usl di fare debiti per pagare i farmaci privati. Per ora per le medicine si paga fino all'ultimo centesimo. Le farmacie private continuano la serrata in attesa di una risposta del governo che comunali funzionano a scartamento ridotto.

ca sei milioni annui o per gli invalidi. «Una scelta di razionalità» continua a ripetere l'assessore De Bartolo. Una scelta «scellerata e ingiusta» hanno denunciato i pensionati di Cgil, Cisl e Uil che ieri hanno protestato sotto gli uffici dell'assessorato alla sanità per chiedere l'immediato ritiro dell'ordinanza.

«Non era mai accaduto che le medicine alla gente - ha commentato un pensionato - e di farlo poi in un momento di emergenza quando la serrata dei farmacisti mette in serio pericolo il diritto alla salute della gente». Cecilia Taranto della Cgil rincara la dose. «Per volontà dell'assessore e del sindaco di fatto le farmacie comunali si sono allineate con la serrata di quelle private. Davvero un bel servizio se si considera che l'anno scorso

lo sciopero finì prima proprio perché le comunali garantiscono agli assistiti le medicine gratis». Primo obiettivo del sindaco pensionati è il ritiro dell'ordinanza «incriminata». Ma l'assessore De Bartolo non ha nessuna intenzione di mollare. «È una decisione che è un'altra volta» ha detto stringendo le spalle per poter saldare il conto - hanno detto - per questo chiediamo che la serrata sia sospesa immediatamente e andremo a dirlo anche al prefetto». Ma i farmacisti non hanno intenzione di retrocedere dalla loro decisione. «La parola ora spetta al governo - ha commentato il presidente dell'Assoprofar il dottor Franco Caprino - senza il suo placet non sospendiamo lo sciopero. Non ci diamo aspettiamo ancora gli arretrati dell'86 e dell'87. Non mi con l'amministrazione comunale accusata tra l'altro di ritardare volutamente l'apertura delle altre 30 farmacie comunali previste dalla pianta organica, i pensionati non hanno risparmiato nemmeno i farmacisti. «Hanno tutte le ragioni» devono avere ciò che spetta loro ma ora un fatto che prevede i mutui per poter saldare il conto - hanno detto - per questo chiediamo che la serrata sia sospesa immediatamente e andremo a dirlo anche al prefetto». Ma i farmacisti non hanno intenzione di retrocedere dalla loro decisione. «La parola ora spetta al governo - ha commentato il presidente dell'Assoprofar il dottor Franco Caprino - senza il suo placet non sospendiamo lo sciopero. Non ci diamo aspettiamo ancora gli arretrati dell'86 e dell'87. Non mi con l'amministrazione comunale

Niente analisi hanno scioperato gli ambulatori

Tutti chiusi. Gli ambulatori specialistici convenzionati hanno risposto in massa allo sciopero proclamato ieri dalla Cuspe. La confederazione sindacale unitaria della categoria Per gli assistiti è stata una giornata nera. Assolutamente impossibile fare un tampone farnegio una vaccinazione antinfluenzale un dosaggio di insulina una qualsiasi analisi specialistica. A meno di tirare fuori denaro contante come succede da giorni nelle farmacie private o ricorrere all'ospedale agli ambulatori pubblici o al medico di famiglia.

Centinaia di specialisti convenzionati spesso indebitati si sono presentati in camice bianco davanti alla sede della Regione per protestare contro il mancato pagamento delle visite convenzionate.

La rivolta dell'asilo. Picchetto dei genitori contro l'ingresso del piccolo sieropositivo?

Alessandro il bambino sieropositivo iscritto al nido di via Beverino oggi dovrebbe entrare all'asilo. Ma il nido era ancora vuoto. Continua in fatti la protesta dei genitori che chiedono l'introduzione di misure di sicurezza per il sermone del piccolo. Il presidente del comitato di gestione Vincenzo Fratta consiglia circospezione del Msi ha avvertito che «il nido non alla frequenza di tutti i 60 bambini Alessandro compreso sotto il controllo delle autorità politiche». Quanto basta per far temere azioni di forza per impedire l'ingresso del bimbo a scuola. Ieri sera circolavano voci in questo senso. L'assessore Mazzocchi intanto smentisce la possibilità di far decadere il diritto al posto dei bambini che in questi giorni non stanno frequentando l'asilo.

Landi minaccia di licenziarlo. Siringhe gratuite ai drogati. Perucci: «Mi hanno frainteso»

Smentite da una parte minacciate dall'altra. Nell'occhio del ciclone è il direttore dell'Osservatorio epidemiologico regionale Carlo Perucci, che nega di aver mai dichiarato che la Regione ha deciso di distribuire gratuitamente siringhe pulite e profilattici ai tossicodipendenti utilizzando le future «unità di strada». Il presidente della giunta, Bruno Landi minaccia comunque di licenziarlo.

PIETRO STRAMBA BADALIA

Una tempesta in un bicchier d'acqua quella scatenata dalle presunte affermazioni del direttore dell'Osservatorio epidemiologico regionale Carlo Perucci a proposito di un piano della Regione per la distribuzione di siringhe pulite e profilattici ai tossicodipendenti. Affermazioni «sperate» con grande evidenza dal Messaggero e che hanno provocato le ire del presidente della Regione Bruno Landi. Peccato che dice Perucci - siano state riportate in modo quanto meno distorto - «Smentisco di avere mai autorizzato

giornalisti - ha dichiarato - ad attribuire al responsabile dell'Osservatorio epidemiologico regionale opinioni che in quanto tali egli non è autorizzato a esprimere». Perucci sostiene innanzi tutto di essere intervenuto a titolo strettamente personale ad un convegno promosso dal Pci al «Cenacolo» della Camera e di non avere mai dato per acquisita una decisione che la Regione in realtà non ha ancora discusso. Al massimo ha espresso la speranza che la Regione si decida a dare il via alla costituzione di «unità di

strada» composte da psicologo e assistenti sociali ex tossicodipendenti per tentare di entrare in contatto con i drogati che non si rivolgono ai Servizi alle comunità terapeutiche soprattutto quelli che si prostituiscono. Quelli insomma più soggetti a ricatti da parte degli spacciatori e che non vogliono o non sono in grado di prendere un minimo di cautele contro l'Aids. Il punto insomma non è quello tanto enfatizzato della distribuzione gratuita di siringhe e profilattici che è solo una delle proposte possibili ma quello della prevenzione della diffusione dell'Aids che non può certo essere affrontata - e l'opinione di Perucci - con la pura e semplice repressione.

Dunissima la reazione del presidente della giunta regionale il socialista Bruno Landi che invita minacciosamente Perucci a «correggere la sua impostazione se vuole continuare a rimanere direttore dell'Osservatorio epidemiologico e se non vuole rendere più difficile il lavoro della Regione in un campo che richiede interventi efficaci ma al tempo stesso delicati sotto il profilo sociale». «Il peggior servizio che si può rendere ai malati di Aids - rincara la dose Landi - è quello del riorrente protagonismo di alcuni personaggi che con la tecnica degli annunci clamorosi producono soltanto confusione».



Villa Glori. Centro aids. Rinviate l'apertura

Apertura rinviata per la casa alloggio per malati di Aids a Villa Glori. Entrerà in funzione la prossima settimana e non oggi come era stato annunciato. I lavori di sistemazione non sono ancora finiti e la Caritas ha deciso di aspettare qualche giorno. «Nessun ostacolo politico» ha dichiarato monsignor Di Liegro. In un incontro che si terrà oggi pomeriggio con l'assessore regionale alla sanità e con il direttore dell'Osservatorio epidemiologico regionale dovranno essere stabiliti i criteri e l'attribuzione dei posti disponibili. La precedenza verrà data ai malati che non hanno casa perché in famiglia non li vogliono più. Per avviare la struttura mancano ancora alcuni lavori che il Comune non ha eseguito.

Palazzaccio
Esposto sui
parcheggi
riservati

«Permesso devo parcheggiare» Stamattina davanti al «Palazzaccio» in piazza Cavour il Codacons ci riprova. Nata per difendere gli interessi dei cittadini l'associazione ha scoperto che dietro le lamie che circondano il vecchio palazzo di giustizia non servono altro che restringere ma sono parcheggiati invece le macchine dei dipendenti della Corte di cassazione. Un parcheggio «privato» del tutto abusivo. I lavori sono finiti da parecchio tempo ma le lamie non sono state rimosse. Anzi sono stati aggiunti dei cartelli «Zona verde» «Zona gialla» e l'ingresso viene garantito da appositi permessi controllati da un carabinieri di guardia.

Una situazione illegale e il Codacons ha sporto denuncia. Gli avvocati Carlo Ruzza e Roberto Canestrelli parlano di interruzione e occupazione di suolo pubblico, violenza privata, abuso e omissione di atti d'ufficio e omissione di atti di denuncia. Ricordano pure una sentenza della Cassazione del '61 che decideva che alcune aree possono essere riservate solo per diretto e immediato esercizio delle funzioni. Non è il caso del «Palazzaccio». Quello che è stato creato in piazza Cavour e in via Ulpia non una stradina laterale è uno spazio riservato a pochi mentre tutti gli altri automobilisti sono costretti a dannarsi l'anima per un parcheggio.

Oltre alla Corte di cassazione altri uffici corrono il rischio di essere denunciati. So stati avvertiti il sindaco il capo della XVII circoscrizione e i comandanti dei Vigili Urbani. Se non interverranno al più presto per restituire la piazza ai cittadini partirà un esposto anche contro di loro. Un discorso a parte, secondo il Codacons, merita il lapidatorio del Lavoro «Come mai - si chiede l'avvocato Renzi - questo Ente non impedisce che un cantiere edile venga occupato dalle auto con grave pericolo per gli operai? Una domanda ironica visto che i lavori sono finiti da molto tempo. Come pure ironico sarà quell'automobilista del Codacons che stamattina si presenterà dal carabinieri di servizio e chiederà di parcheggiare senza permesso.

Salta la giunta sulle mense
Il Psi non se la sente di votare
una delibera sanatoria
della trattativa privata

«Ecco il megappalto, approvatelo»

Le lavoratrici delle mense manifestano davanti all'ingresso del Campidoglio e la polizia le carica. Giubilo chiede la fiducia sull'appalto e i socialisti gliela negano. Domani manifestano genitori, insegnanti e direttori didattici. Questa mattina Giubilo tenta ancora di far passare la delibera sanatoria di una trattativa privata diretta da un magistrato che a mezza strada ha detto «Mi dimetto».

ROBERTO GRESSI

«Vista la necessità di sostituire il presidente dimissionario a causa delle difficoltà insorte sui conti - visto che la Corte dei conti non può mandarci un nuovo presidente prima di 10 giorni - la giunta appropria con la procedura d'urgenza i risultati della trattativa privata».

Il linguaggio burocratico non inganna il magistrato della Corte dei conti Antonio De

Feo che presiede la commissione che doveva affidare la trattativa privata 55.000 pastrini e dimesso «Contrasti su questioni giuridiche» ha detto. E allora? Si pensa che qual cosa non va? Niente affatto. Il sindaco prende il timone e scrive sulla delibera che il magistrato se ne è andato e non c'è tempo di aspettarne un altro. Chiede la fiducia su una delibera sanatoria che da il

via al megappalto.

Chi ha vinto la gara? I 16 lotti sono divisi tra 11 ditte. Cinque sono dell'area di CI (per circa 20.000 pastrini) altre imprese erano quelle che facevano la parte del leone negli appalti dell'Ente comunale di consumo di altre ancora non si sa nulla. A decidere sulla gara dopo le dimissioni del magistrato sono rimasti quattro esperti di scienza dell'alimentazione e un membro dell'avvocatura e il sindaco.

E con questo risultato in mano che Giubilo ha detto di volere l'approvazione in giunta scavalcando il consiglio comunale. Tanto ci teneva che ha chiesto la fiducia. Il prosindaco socialista Pierluigi Seven gli ha detto in un incontro che proprio non se la sentiva di dire «Sì». E la giunta «pirata» convocata in segreto

Domani la manifestazione
in Campidoglio
Il Pci: «Blocchiamo la truffa»
Protestano le lavoratrici

per ieri pomeriggio è andata a vuoto. «Abbiamo dubbi formali - dice Seven - proponiamo che non se ne faccia nulla. Un confronto serio senza pre-giudizi con genitori insegnanti e direttori didattici che porti a una scelta nell'interesse primario dei bambini».

Domani manifestano alle 17 e trenta in Campidoglio i diretti interessati. Genitori insegnanti e direttori che non hanno formato un coordinamento porteranno al sindaco e al capigruppo migliaia di firme raccolte contro il megappalto.

Non tutti adesso se la sentono di mettere il timbro a quella delibera. Cosa proponiamo? Un confronto serio senza pregiudizi con genitori insegnanti e direttori didattici che porti a una scelta nell'interesse primario dei bambini».

Domani manifestano alle 17 e trenta in Campidoglio i diretti interessati. Genitori insegnanti e direttori che non hanno formato un coordinamento porteranno al sindaco e al capigruppo migliaia di firme raccolte contro il megappalto.

Per ieri pomeriggio è andata a vuoto. «Abbiamo dubbi formali - dice Seven - proponiamo che non se ne faccia nulla. Un confronto serio senza pregiudizi con genitori insegnanti e direttori didattici che porti a una scelta nell'interesse primario dei bambini».

Domani manifestano alle 17 e trenta in Campidoglio i diretti interessati. Genitori insegnanti e direttori che non hanno formato un coordinamento porteranno al sindaco e al capigruppo migliaia di firme raccolte contro il megappalto.

Non tutti adesso se la sentono di mettere il timbro a quella delibera. Cosa proponiamo? Un confronto serio senza pregiudizi con genitori insegnanti e direttori didattici che porti a una scelta nell'interesse primario dei bambini».

Domani manifestano alle 17 e trenta in Campidoglio i diretti interessati. Genitori insegnanti e direttori che non hanno formato un coordinamento porteranno al sindaco e al capigruppo migliaia di firme raccolte contro il megappalto.

Ferrovia Roma-Pantano
Protestano i pendolari
«Su quel trenino
è impossibile viaggiare»

Un ora per fare sì e no dieci chilometri. E quanto in piegano mediamente le migliaia di pendolari che ogni mattina si siedono sui cadenti trenini della Roma-Pantano. Una situazione insostenibile che ha fatto scattare la protesta con manifestazioni organizzate in da «comitato pendolari Roma Pantano» davanti alla Regione e alla direzione dell'Acotral. La linea - denuncia il comitato - è formata da utenti associazioni Pci lavoratori Acotral del deposito di Centocelle - è ormai impraticabile. I semafori e i continui intrecci con la Casilina costringono i convogli a viaggiare a passo d'uomo. Manca il personale e mentre i convogli cadono a pezzi da un anno sei treni nuovi sono in «pre-esercizio» e l'azienda non si decide a metterli in servizio.

Comune e Acotral sembrano intenzionati a smantellare la linea. Da anni è sospeso il collegamento con Fuggio dal 1986 è stato chiuso quello fino a S. Cesario ultimamente è «saltato» anche il tratto fino a Grotte Celoni. E ora l'Atac

vuole far partire con la benedizione dell'assessore Mori, l'«unilinea» della Casilina. «Una follia - commenta il consigliere comunista Esterno Montano - Per realizzare l'unilinea utilizzando autobus si dovrebbe smantellare definitivamente il trenino». Comitato pendolari e Pci, invece, vogliono che si dia finalmente il via alla costruzione della metropolitana leggera (in galleria da Centocelle alla stazione Termini) e della «orcellina» di collegamento Torrepaccata Tor Vergata, per la quale sono già stati stanziati 500 miliardi. Intanto, però, vanno fatti alcuni lavori poco costosi per rendere praticabile la linea.

In seguito alla protesta dei pendolari, il consiglio d'amministrazione dell'Acotral si è impegnato a mettere in servizio dal 23 novembre un nuovo treno e altri due subito dopo a sollecitare il ministero dei Trasporti per il progetto metrò e a chiedere alla Regione l'erogazione dei 15 miliardi già stanziati per la sistemazione provvisoria della linea.

Severi deluso da Super Giubilo
«Caro sindaco così non va»

Venti di guerra in Campidoglio. Nessuno parla di crisi ma i fatti parlano da soli. Contrasti a non finire su tutto dalle mense alle targhe alterne dei Mondiali allo Sdo. Il «decisionismo» finora non ha prodotto nulla.

Quasi il giudizio del prosindaco socialista Pierluigi Severi sulla situazione? Cosa c'è dopo i primi cento giorni di questa giunta? Waterloo e Sant'Elena?

Non do voti. Eravamo partiti bene poi tante incertezze e confusioni. Le mense le targhe alterne. Si perde tempo su questioni marginali e comunque non prioritarie con danno per la città. Bisogna riprendere il programma e realizzarlo. A cominciare dalla

delibera sullo Sdo.

Una bella patata bollente. I comunisti vi lanciano un ultimatum se approvate la delibera scavalcando la commissione Roma capitale è la fine del rapporto unitario sul futuro della città.

La giunta non è a sovranità. Ma sono contrari a votare la delibera prima che si riunisca la commissione. La maggioranza però deve raggiungere un orientamento comune.

I Mondiali. Del superpacchetto sono rimaste le briciole.

Ho sempre detto che bisogna valutare le opere in sin-tonia col Psi. Ora rischiamo di

non riuscire a realizzare neanche la viabilità intorno all'Olimpico. Servono pochi obiettivi seri da presentare al governo.

In sintonia col Psi. Ma quello nazionale. Antonio Pala e Gianfranco Redavid erano ben convinti del superpacchetto. A cominciare dal tunnel sotto l'Appia Antica.

Ripeto. In sintonia col Psi nazionale e locale.

Il Pci vi accusa: accordo a sinistra sulle «cose», poi però siete subalterni a Giubilo.

Ne le convergenze né le divergenze. Col Pci sono prete-stuose. Quante liti nei nove anni di giunte di sinistra. Ab-

biamo ritenuto che alla Dc spettasse la guida perché al voto le elezioni del '85. Ma naturalmente lavoriamo per una prospettiva diversa.

Si dice: questa giunta non può crollare fino al '90. La Dc ha il sindaco, il Psi ha gli ordini di Craxi e La Ganga da rispettare.

Il nostro impegno è farla dura. lavorarci seriamente. Non vogliamo però il voto politico e amministrativo che può esserci in modo traumatico con una crisi e in modo subdolo con l'inerzia. In questi primi mesi sono emersi nuovi rischi e vecchie confusioni.

Tra i nuovi rischi c'è anche Sbardella, il comitato d'affari? Direi di no, o almeno non ancora. Il Pci attacca duro su questo, però non deve dimenticare che Sbardella dice che Pci e Dc non sono alternativi.

Pier Luigi Severi

Alcun consiglio. Ma vogliamo ricorrere a strutture esterne per i progetti delle localizzazioni dei ministeri. Questo lavoro non può farlo il «mattoncino di Odoristo». Insomma il l'istat.

Perché no? Il ministero delle Aree urbane deve poter decidere su questa parte della vicenda. Le polemiche autonomistiche sono infondate.

Siete ai ferri corti col Pci. Se chiedete il sindaco sono



Corteo per il fisco
Sabato l'Atac marcia
a mezzo servizio:
saltano 7 tram e 39 bus

Sabato mattina tutti a piedi. In occasione della manifestazione sindacale a sostegno della «vertenza fisco» promossa dalla Cgil Cisl Uil «salteranno» 7 linee tranviarie e molte linee autobus.

Le misure restrittive prenderanno il via alle 6,30, nelle zone a ridosso dei tre punti di concentrazione dei lavoratori a piazza della Repubblica alla stazione Tiburtina e a viale Aventino da dove si snoderanno i tre cortei che raggiungeranno come di consueto piazza San Giovanni. Dalle 9 alle 13 scatterà invece la seconda fase dei provvedimenti, legata ai percorsi dei cortei, che si prevedono molto affollati.

Le linee «a rischio» sono quelle dei tram 13, 14, 19, 30, 30b e 516 e ben 39 linee di autobus 3, 4, 9, 11, 15, 16, 27, 37, 57, 64, 65, 70, 71, 75, 81, 85, 97, 90, 90b, 109, 111, 118, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 170, 309, 311, 411, 492, 613, 650, 673, 910.

Non tutte le linee saranno sopresse. Molte corse verranno solo limitate o deviate. L'Ufficio utenti dell'Atac per venire incontro alle esigenze dei cittadini metterà a disposizione un numero di telefono (46954444), che tornerà tutte le informazioni necessarie per muoversi in città e i dettagli sui provvedimenti adottati. Nel pomeriggio, tutto tornerà alla normalità.

Il racket punisce
un ambulante
di fazzolettini

Un venditore ambulante egiziano è stato aggredito nella zona del Tufelino, vittima di un miniracket del commercio di accendini e fazzoletti. Nonostante le minacce, l'uomo non aveva rinunciato al suo punto di vendita al semaforo. Due degli aggressori, in tutto tre marocchini anch'essi ambulanti, sono stati arrestati. La vittima, che ha avuto una gamba fratturata, è stata ricoverata al Policlinico.

STEFANO CAVIGLIA



Minacciato e poi picchiato violentemente perché non voleva lasciare il suo posto di venditore ambulante al semaforo. È successo l'altro ieri mattina verso le dieci all'angolo fra via Valmelina e via Conca d'Oro a Montese. La vittima dell'aggressione è un cittadino egiziano Joussef Hamed Mostafa di 47 anni che vive a Roma senza fissa dimora ha pagato con una gamba fratturata e varie contusioni il suo rifiuto di piegarsi all'ingunzione di un miniracket di quartiere per il controllo della vendita ambulante.

Gli autori della violenza sono stati identificati dagli investigatori del IV Commissariato di diritto da Gianni Carnevale. Si tratta di tre marocchini anch'essi senza fissa dimora che svolgono lo stesso umile mestiere di Joussef Hamed Mostafa. Due di loro sono stati arrestati per lesioni gravi. Il

terzo Mongi Ajar nato a Casa bianca 25 anni fa è riuscito a fuggire.

I due fratelli Abdel e Jamal Sanhar questi nomi degli arrestati rispettivamente di 25 e 28 anni hanno intimidito una prima volta la vittima «in vitandolo» a stare alla larga quel punto di vendita particolarmente ambito appartiene a loro. Visto che le loro minacce sono state ignorate dal «concorrente» sono passati alle vie di fatto aggredendolo brutalmente con la complicità del loro amico. L'uomo è stato ricoverato al Policlinico Umberto I con una prognosi di quaranta giorni. Non è il primo caso di violenza legata al piccolo e abusivo commercio degli accendini o dei fazzoletti di carta agli incroci delle strade verificatesi nella zona. Un episodio simile nel settembre scorso ha avuto come vittima un venditore ambulante tunisino.

Pensionato
vendeva cocaina
agli studenti



I finanziari con la coca e il termos sequestrati

Spacciare droga e sicuramente più redditizio che fare l'impiegata statale. Così Angelo Dell'Anno 50 anni di pendente del ministero delle Poste aveva pensato bene di mettersi in pensione e cominciare a vendere cocaina davanti alle scuole. Dopo alcuni giorni di indagini l'uomo è stato arrestato dalla Guardia di Finanza per detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti. Durante una perquisizione nel suo appartamento sono stati trovati ottocento grammi di cocaina nascosti nel doppiopondo di un termos.

Angelo Dell'anno era stato individuato durante i servizi di prevenzione davanti alle scuole romane. Questo signore anziano sempre fermo davanti agli istituti superiori parlava con gli studenti aveva inso-spettito gli agenti che hanno deciso di vederlo chiaro. Dopo aver scoperto che l'uomo

aveva un alto tenore di vita la Guardia di Finanza con l'aiuto della polizia tributaria ha accertato che Angelo Dell'Anno si era da poco messo in pensione. Una decisione strana vista l'età e la mancanza di altri redditi. Dopo alcuni pedinamenti gli agenti hanno deciso di passare all'azione. Ieri mattina hanno bussato al suo appartamento. L'uomo si è mostrato sorpreso. Perché perquisire la casa di un povero pensionato? Quando però i finanziari gli hanno chiesto dove prendesse i soldi per una vita così dispendiosa Angelo Dell'Anno ha iniziato a balbettare. La sua sicurezza è scomparsa quando i finanziari sono arrivati ad un termos nascosto in cucina. Il contenitore pesava troppo per essere vuoto. E ha stato aperto e da un doppiopondo sono saltati fuori 800 grammi di cocaina. L'uomo è stato subito trasportato al carcere di Rebibbia.

«A piazza Navona
banchi natalizi
anche ai giovani»

Sulle bancarelle cariche di dolci e regali che animeranno la fiera natalizia di piazza Navona, continuano a piovere polemiche. Contro il criterio dell'«anzianità» nell'assegnazione dei posti si sono già pronunciati gli ambulanti e i gruppi comunisti in circoscrizione e in Campidoglio. «Bisogna garantire un posto anche agli operatori più giovani», accusa il Pci che chiede la modifica del regolamento.



Tanti regali ma anche tante polemiche sui banchi della fiera di piazza Navona per il tradizionale appuntamento con le bancarelle natalizie. Alle proteste degli ambulanti dell'Associazione fiere e dell'Associazione piazza Navona si aggiungono i comunisti che sparano a zero contro il criterio dell'«anzianità» nell'assegnazione dei posti «privilegiati» in esposizione di baccelli dolci e zucchero filato.

Sotto il fuoco incrociato delle critiche sono i regolamenti comunali e circoscrizionali. Il Pci infatti chiede che venga abolito l'«assurdo privilegio» che garantisce agli operatori presenti prima del '79 un posteggio nel plateale al centro e di rivedere il principio dell'anzianità per favorire (per un certo numero di posti) l'accesso anche agli ambulanti più giovani. I gruppi del Pci in 1ª circoscrizione e in Campidoglio

(quest'ultimo ha presentato un'interrogazione al sindaco sull'argomento) chiedono inoltre che l'assegnazione dei posteggi «sia nel plateale esterno che in quello interno avvenga dando la priorità agli ambulanti che lavorano solo nelle feste e nelle fiere e che non hanno posteggi a rotazione già assegnati». I comunisti vogliono inoltre che la XI ripartizione comunali immediatamente agli uffici circoscrizionali gli elenchi di tutti gli assegnatari di posteggi a rotazione. Insomma lo stadio di Dalmazano come ogni anno rischia di diventare teatro di battaglia. Sia l'Associazione fiere sia quella per piazza Navona hanno minacciato l'occupazione della circoscrizione se non viene rivisto il criterio dell'anzianità. «Bisogna garantire a tutti un posto nella Fiera - affermano i comunisti. Anche ai giovani e a chi non ha già posti assegnati».

VOTAROMA I lettori dell'Unità giudicano i servizi e la qualità della vita nella capitale.

SCHEDA N. 1

TRAFFICO

1. — Come giudichi il traffico a Roma?
Il mio voto è: 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

2. — Scegli la proposta giusta per risolverlo

a) Trasformare in isola pedonale l'intero centro storico all'interno delle Mura Aureliane
b) Realizzare una rete di metropolitane leggere e ferrovie urbane con grandi parcheggi presso le stazioni in periferia
c) Chudere alle auto private tutte le strade all'interno del Grande raccordo anulare e mettere in circolazione centomila taxi a tariffa bassissima (milleduemila lire per corsa)
d) Potenziare le linee di bus dell'Atac e creare nuove linee di tram, istituendo contemporaneamente la tariffa oraria
e) Istituire la circolazione a stagioni alterne: le auto con targa pari in inverno ed estate, quelle dispari in primavera e autunno
f) Eliminare isole pedonali divieti di transito e di sosta, marciapiedi e mezzi pubblici per lasciare il massimo di spazio alle auto private
g) Ampliare gli orari di chiusura del centro, aumentando i controlli dei vigili su permessi, sosta, corsie preferenziali
h) Creare percorsi di scorrimento veloce con divieto assoluto di sosta e, contemporaneamente, realizzare parcheggi «a pettine» nelle strade adiacenti
i) Consentire l'acquisto dell'auto solo a chi può dimostrare di avere a disposizione sufficiente spazio (fuori delle strade) per parcheggiarla, sequestrando e mandando a demolizione tutte le altre
l) Costruire strade che consentano di evitare il centro a chi non ha necessità di andarci: ma oggi vi è costretto per andare da una zona periferica all'altra

Nome _____ Cognome _____
Indirizzo _____ Tel _____
Sesso uomo donna Età _____ Professione _____

Compilare ritagliare la scheda e inviare a l'Unità cronaca di Roma
VIA DEI TAURINI 19 - ROMA
Oppure infilare la scheda nelle urne predisposte presso
l'Unità e presso la Federazione del Pci in Via dei Frontani

«O Votaroma...o la vita»
Presto! Restano solo 10 giorni

«Come dobbiamo dirvelo? I giorni passano il tempo stringe lentamente ma inesorabilmente si avvicina il momento della verità. Restano ancora pochi preziosissimi giorni per dire la vostra sul traffico romano e sulle soluzioni più opportune per evitare di morire di smog. Se avete cara la pelle non esitate un istante di più e accorrete (ma senza spingere!) a depositare le schede dell'«Votaroma» direttamente in redazione o in federazione. Oppure speditele subito il tempo e tirano»

Oggi giovedì 10 novembre onomastico Leone

ACCADDE VENT'ANNI FA

Centomila per una tela attribuita a Tiziano è questo il prezzo più alto pagato nel corso di un asta che gli organizzatori hanno definito a ragione favolosa. Si è tenuta in una grande sala dell'hotel Hilton il dipinto rappresenta «Diana ed Atteone» ed è stato attribuito al famoso maestro dal professor Longhi. Lo ha acquistato un avvocato per conto di un anonimo antiquario milanese. Altri esperti però hanno avanzato molti dubbi sul fatto che quel dipinto possa essere senza alcun dubbio considerato opera di Tiziano. Nel corso dell'asta romana sono stati venduti anche molti altri dipinti ed oggetti artistici di notevole valore.

NUMERI UTILI

- Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Chiamata ambulanza 118
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375 7575893
Centro antivehici 490663
(notte) 495 372
Guarda med ca 475674 1 2 3 4
Pronto soccorso card olog co 830921 (V.lla Malalida) 530972
Aids 5311507 8449695
A ed adolescenz 860661
Per card opatici 830949
Telefono rosa 6791433

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

- Acea Acqua 575171
Acea Recl luce 575161
Enel 3606581
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arca (Baby siter) 316449
Pronto il ascolto (tossicodipendenza alcolismo) 6284639
Aied 860661

Orbis (pre vendita biglietti corcento) 47465444
Acoral 5321462
S A FER (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggi o) 47011
Herze (autonoleggi o) 547991
Bicicleggio 6543394
Collalti (bicic) 6541084

GIORNALI DI NOTTE

Colonna piazza Colonna via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino viale Manzoni (cinema Royal) viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme) via di Porta Maggiore
Flaminio corso Francia via Flaminia Nuova (fronte Vigna Steluti)
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Paroli piazza Unghena
Prati piazza Cola di Rienzo
Trevi via del Tritone (Il Messaggero)



CABARET

Se lo dice Lando Fiorini

APPUNTAMENTI

Roma Italia Radio Ore 07 55 «In edicola rassegna delle cronache romane dei quotidiani «Roma notizie notiziari locali 08 55 10 55 12 30 13 30 14 30 Ore 09 55 e 12 45 «insertown» spettacoli cultura divertimento a Roma
Inglese e fotografia Le sezione Pci Trullo e Montecucco organizzano dal 16 novembre un corso di lingua inglese con insegnante madre lingua (2 lezioni alla settimana costo lire 50mila) e un corso di fotografia su tema libero. Per informazioni telefonare (di pomeriggio) al nr 52 35 640 e 52 39 769
I problemi degli anziani Lunedì dalle ore 9 30 nei locali della Federazione Pci via dei Frenanti seminario organizzato dalla Sezione problemi sociali e tenuto da Leda Colombini e Walter Tocci
Roma città multirazziale E il tema del dibattito organizzato dalla Cgil scuola per domani ore 16 alla Sala Fredda di via Buonarroti 12 Intervengono Pugliese Susi Capo Minelli Bergantino Sono invitati gli assessori alla Cultura di Comune Provincia e Regione
Pci a Radio Proletaria Domani ore 10 30 11 30 il Pci autogestisce una trasmissione su 88 900 MF Partecipano Daniela Valentini informazioni e risposte in diretta sui problemi del commercio e della Centrale del latte (telef 43 81 533)
L'eredità della cultura francese Sul volume edito da Laterza incontro con François Furet oggi ore 18 presso la rappresentanza della Banca popolare di Milano via Romagnosi 4
Stranotte pub Siasera ore 22 spettacolo di cabaret con Ambulatore teatrale in «Cerotti per tutti» Protagonisti Maurizio Catroppa e José De Arango (Via Li Biancamano 80)
I festival cinema italiano Si svolge all'auditorium della Bnl via Salara 115 in programma oggi 10 30 personale Lucia no Lmmer «Il momento più bello» (1957) 12 Incontro con gli autori 16 Emmet «La ragazza in vetrina» (1960) 18 «Ritorni» di Fulvio Wetzl 20 «L'uscita» di Marco Leto 22 «Affetti speciali» di Felice Farina

PICCOLA CRONACA

Latto. È morto martedì a Cassino il compagno Arturo Gallozzi iscritto al Pci dal 1921. Gallozzi è stato dirigente sindacale e politico instancabile nel lavoro per il rafforzamento del partito. Ai familiari le fraterne condoglianze della Sezione Pci di Cassino del Comitato di zona della Federazione e dell'Unità

Miglior tardi che Rai di ce il Puff di Lando Fiorini al termine della pausa estiva inaugurando la stagione con questo brioso spettacolo di Amendola & Amendola. L'ironico viaggio attraverso i meandri kafkiani della Rai viene intrapreso da Lando Fiorini Giusy Valeri Carmine Fara co e Susanna Gallucci. I comenti sonori sono scritti ed eseguiti da Luigi De Angelis. I movimenti coreografici sono di Gabriella Panenti e i costumi di Stefano e Lia D'Inizio. La prima e in programma stasera alle 22 30 nel piccolo teatro cabaret trasteverino. Gli spettatori verranno introdotti nel vivo di azioni fatti e personaggi della tv più statale di tutte.

DATANEWS

«Conoscere il Che» in un libro

La DataneWS dinamica casa editrice romana ha pubblicato un libro su il trattato «Conoscere il Che» volume curato da Roberto Massan «Il libro» scrive nella prefazione Vincenzo Ansanelli segretario nazionale dell'Associazione



Snoopy tra due ballerine di «Holiday on ice»

SPETTACOLO

«Holiday on ice» con Snoopy

Quattrocentottanta gambe duecentomila plume seicento chili di strass e più di un milione di zecchini. E ancora 32 giganteschi riflettori 400 metri di fili per 320 diversi luci e tremila costumi. Chi può avere tutto questo in uno spettacolo? Ma «Holiday on ice», naturalmente «Il più colossoso spettacolo del mondo» dicono gli organizzatori e formosono anche le cifre esatte il costo di uno show per 188 è di 1 milione e mezzo di dollari. E ce ne sono quattro che simultaneamente danno spettacolo in 15 paesi dal lontano Est e dal Sud America fino al Medio Oriente e in Europa. Roma è una delle tappe d'obbligo di «Holiday on ice» e lo show europeo sarà nella nostra città (al Teatro Tenda «Palanones» di piazza Conca d'Oro) da domani (primo martedì mercoledì e venerdì 21 15 giovedì e sabato 16 15 e 21 15 domenica 15 30 e 18 30 lunedì chiuso). Questa grande famiglia «multinazionale» è in piedi da oltre 40 anni. Nacque negli Usa nel 1945 quando un gruppo di uomini d'affari del Wisconsin decise di formare una rivista sul ghiaccio. Ne uscì «Holiday on ice» uno spettacolo felice colorato e minuziosamente costruito per poter piacere a tutti grandi e piccoli pattinatori campioni del mondo (come Paul Huber e Laurel Hebden) costumi sgargianti e multicolori effetti di luce. Quest'anno è poi un «debutto» eccezionale quello di Snoopy grande eroe dei fumetti Charles M. Schulz creatore del celebre e simpaticissimo cane. Ha aderito con entusiasmo all'idea che il suo personaggio vestisse i panni di provetto pattinatore. Me

ne di amicizia Italia Cuba - presenta il Che in una luce diversa. E un'indagine sull'uomo sulla persona. E non è un caso che di Guevara qui metta a fuoco proprio questa disponibilità del carattere anche se poi sono gli stessi che lo hanno portato ad essere te merario. Nella sua vita politica - conclude Ansanelli - Guevara ha cercato di estendere al resto del continente e del mondo l'esperienza cubana. Una politica non certo personale per la quale si è posto a completa disposizione della linea internazionalista

del governo di Cuba, pagando questo sì alla fine con la propria persona. Massari per questo suo ultimo lavoro ha raccolto alcuni scritti inediti di Che Guevara e testimonianze, molte delle quali inedite in Italia. Fagnone di ricordi impressionanti assieme a testi di affettuosa amicizia scrosciano cost sotto gli occhi del lettore. A percorrere il itinerario del giovane Ernesto, dall'infanzia alla sua trasformazione in «Comandante Guevara», fino alla tragica conclusione boliviana sono Fidel Castro Jean Paul Sartre Ahmed Ben Bella Hil da Gadea Alberto Granados e molti altri.

JAZZ

Al Music Inn le sorelle Marcotulli

Buona musica molti ospiti a sorpresa e due smaglianti padrone di casa che faranno gli onori ecco cosa succederà al Music Inn (largo dei Fiorentini 3) da questa sera a domenica. Le due padrone di casa sono le sorelle Marcotulli Rita solida e affermata pianista nello scatenato jazz italiano e internazionale e Carla vocalista di pregevole classe e di piacevoleissimo ascolto. Gli ospiti di questa performance lunga quattro giorni sono a sorpresa la cu riosità una ragione di più per non mancare all'appuntamento. Un altro invito di rilievo è al Folkstudio (via G. Sacchi 3) con «Rosso 88» Significa «Tutto Stefano Rosso» un appuntamento da oggi a sabato (ore 21 30) con il cantautore che riproporrà nel luogo dove ha esordito canzoni vecchie e canzoni nuove. Al Big Mama (v. l. S. Francesco a Ripa, 18) replica il bluesman Larry Johnson. Descepo del reverendo Gary Davis Johnson è uno specialista del blues rurale.

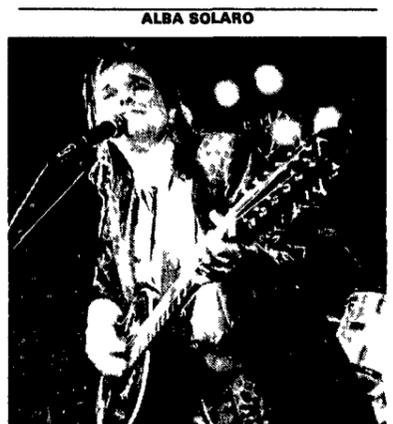
NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Convocazione del Comitato federale e della Commissione federale di controllo Lunedì 14 ore 17 presso il teatro della S. A. FER (autolinee) 460331
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggi o) 47011
Herze (autonoleggi o) 547991
Bicicleggio 6543394
Collalti (bicic) 6541084
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Paroli piazza Unghena
Prati piazza Cola di Rienzo
Trevi via del Tritone (Il Messaggero)
FEDERAZIONE CIVILVERDELLA. Ladispoli alle ore 20 30 riunione sul nuovo corso del Pci (Graldi)
Federazione Frosinone. Boville alle ore 20 Cd più gruppo consigliere (Colleparoli) Anagni ore 18 gruppo Usl Fri più segretari (Avviti)
Federazione Latina. Aprilia ore 19 30 Cd più gruppo consigliere (Di Resta Pandolfi) Sezze sezione «E. Berlinguer» alle ore 19 30 riunione Fgci (Rosato)
Federazione Viterbo. Vetralla alle ore 17 30 riunione (Faggiandi); Orzio Romano alle 20 30 riunione (Addes Gnebr) Bagnina ore 21 Cd (Pnacoli) Montefiore ore 20 30 riunione (Faggiandi) Farnocini Soriano nel Cimino ore 17 30 riunione di Vignanello e Soriano (Di Pignapoco) Viterbo sez. Biferali alle 18 riunione (Dap)
Federazione Tivoli. Ore 19 attivo Fgci



Melissa, forti emozioni

Chris Blackwell il boss della Island Records, aveva visto giusto quel maggio del '86 quando accettò l'invito di un suo amico si recò in un locale di Los Angeles per ascoltare una giovane e sconosciuta cantautrice che si esibiva sola con la chitarra un tipo minuto con un viso da bambina, ma con una voce passionale e roca ed una grinta emozionale non comune. Blackwell che ama seguire il proprio istinto di lui a tre mesi aveva già messo sotto contratto. Due anni dopo eccola Melissa Etheridge a Roma per presentare dal vivo il Blackout il suo primo album e qualche canzone nuova. Fedele alla chitarra acustica accompagnata da Craig Krampf alla batteria e Kevin McCornick al basso la Etheridge riesce a convogliare ancor più energia nelle sue canzoni di quanto già non traspaia dal disco il drumming potente della batteria colta di ritmo e forza tanto le ballate rock e blues più intense di sapore sprngsieniano come Simi tar features e Bring me some water quanto gli episodi più intimi come la suggestiva occasionalmente cantata col solo accompagnamento della mano che batte sulla cassa della chitarra. Storie di solitudine di amore di desiderio comunque di sentimenti sono quelle che Melissa compone. «Cerco di essere, il più onesta possibile circa le mie emozioni» racconta.



Melissa Etheridge in concerto al Blackout

«Non bisogna aver paura di mostrare i propri sentimenti e la più grande soddisfazione per me è che qualcuno si riconosca in ciò che esprime». Dalle canzoni emerge quasi sempre un senso di tristezza un che di sofferto e malinconico una passione inappagata che sfocia in rabbia. «Ma io sono un tipo allegro a cui piace vivere» spiega lei. «La mia musica in vece pur rappresentando tutta me stessa a volte diventa oscura triste perché si interroga sulle cose a molto più a fondo». Melissa è nata ventisei anni fa a Leavenworth nel Kansas dove ha trascorso un'infanzia che lei dice felice anche se

non agiata. Sono contenta di essere cresciuta in un posto come quello dove la vita non è pessimista frenetica e ce tanto spazio ed energia per immaginare per sognare. Così che mancano a Los Angeles dove mi sono trasferita quando ho terminato i miei studi per cercare di entrare nel circuito musicale. «Il primo desiderio di suonare» continua Melissa «mi è venuto ascoltando la radio gruppo pop come i Beatles. Avevo otto anni quando ho cominciato a suonare la chitarra e ho scoperto che con tre accordi si poteva comporre una canzone». L'incontro con Blackwell ha dato il via alla sua carriera. L'estate dello scorso anno li ha fatta esibire al concerto di celebrazione del 25° anniversario della Island. «Mi ha detto tu dovrai rappresentare i nostri prossimi 25 anni e stato un evento speciale per me pensa che avevo il camer non accanto a quello di Eric Clapton il quale mi ha chiesto in prestito la chitarra per suonare con Ringo Starr». Ora il nome di Melissa si va ad aggiungere a quello di Suzanne Vega Tracy Chapman Michelle Shocked tutte musiciste che stima perché hanno rotto con un certo stereotipo delle donne che fanno musica. «Ma per lei non è una questione di moda né di femminismo oggi? Non lo so più lo voglio semplicemente considerarmi una donna forte emozionalmente attenta nel mio lavoro soddisfatta di me».

L'altra faccia della conoscenza

Visto che in Italia non esiste nessuna cattedra di poesia una delle più importanti istituzioni di poesia il Centro Eugenio Montale dal scorso anno ne ha istituita una privata la sua cattedra è intercambiabile il Centro chiama periodicamente un poeta che tiene la sua lezione. Ad inaugurare il nuovo anno di programmazione è stato chiamato Andrea Zanzotto che domani alle 17 30 nella Sala Grande del Teatro Dell'Orologio (via de' Filippini 17a) terrà la sua lezione sul tema «Verso la poesia». Lincontro sarà anche la prolusione delle attività del Centro che proseguiranno con una serie di seminari sul tema dell'interpretazione della poesia in programma per tre

STEFANIA SCATENI

venerdì sempre alle 17 30 al Teatro dell'Orologio. Tre giovani poeti interpretano o al trattanti poeti del '900. Marco Guzzi parlerà di Paul Celan (il 18 novembre) Giuseppe Conte interpreterà Camillo Sbarbaro (il 25 novembre) e Roberto Mussapi sarà alle prese con Dylan Thomas (1 2 dicembre). Abbiamo chiesto a Marco Guzzi poeta e ideatore del ciclo di seminari il perché di questa scelta. «Il problema dell'interpretazione è un vecchio problema ci ha detto ed io ho voluto riproporre soprattutto per ridare alla poesia il suo ruolo conosciuto. La poesia è uno strumento di conoscenza paritetico a quello razionale che deriva

dall'indagine. Ma è un aspetto della conoscenza che viene negato dalla razionalità. Il brusco forse copre la ricchezza di parola forte di parola di fuoco. «Viviamo in un'epoca in cui tutto viene omologato e vanificato conclude Marco. «Ma esiste un'altra ottica dove è anche la poesia. Che è la parola incarnata il messaggio palpante del poeta e anche la nostra parte bambina. Che ha bisogno di affetti e di giochi non di denaro e potere. Finché si darà voce a questa bambina non verremo allineati insieme agli altri resti tutti uguali. Anche se saremo sempre più soli. Heidegger dice che con l'andare del tempo i poeti sarebbero i masti sempre più da soli. Ma forse è un destino di tutti».

CUBA Interpanda Travel & Congress Company. SPECIALE PARTENZE 16-30 NOVEMBRE. Tour classico di CUBA in F B (6 notti) + soggiorno mare a VARADERO Hotel LOS CACTUS (****) in B B (7 notti) da Lit. 1.650.000. Tour «L'ORIENTE DI CUBA» in F B (6 notti) + soggiorno mare a GUARDALAVACA (7 notti) in Hotel 1° CAT in H B da Lit. 1.550.000. 2 notti Havana in B B + 11 notti soggiorno mare a GUARDALAVACA in Hotel 1° CAT in H B da Lit. 1.300.000. Volo speciale da PISA il mercoledì (ogni 15 giorni) a partire dal 2/11. QUOTAZIONI ECCEZIONALI PER GRUPPI. METTICI ALLA PROVA! 00184 ROMA Via Milano, 58 int 7 Tel (06) 484683 - 4741215 Tx 623176 - Fax 4741760

TELEROMA 66

Ore 12.20 e E continuava a fregarsi il milione di dollari...

GBR

Ore 13.30 «Luigi Ganna detective» sceneggiato 17.30 «I ragazzi del sabato sera»...

N. TELEREGIONE

Ore 16.10 Lazio 19 Lazio sera, 19.15 Tg Lazio 20 Casa mercato...

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE DEFINIZIONI A- Avventuroso BR- Brillante C- Comico DA- Disegni animati...

TELETEVERE

Ore 13 Il giornale del mare, rubrica 14 I fatti del giorno, 15 Casa città ambiente...

RETE ORO

Ore 10.30 «L'Idolo», novela, 11 «Illusione d'amore», novela, 13.30 Formula 1...

VIDEOONO

Ore 16.10 Sport spettacolo: 16.50 Telegiornale; 19.30 Boxe, 20 Juke Box; 22.45 Sport Magazine...

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for cinema name, showtimes, and titles. Includes entries like ACADEMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, etc.

SCELTI PER VOI

Table listing selected cinema programs with columns for cinema name, showtimes, and titles. Includes entries like PRESIDENT, PUSKAT, DURINALE, etc.

LA GENTILEZZA DEL TOCCO

Un coreografo di bozze è Messina, un piccolo e allegro legato ad una recensione musicale...

UN AFFARE DI DONNE

La storia dell'ultima donna ghigliottinata in Francia, raccontata con toni cupi da Claude Chabrol...

IL PICCOLO DIAVOLO

Bernini-Matthau un'accoppiata perfetta. Da un lato un comico, dall'altro un attore...

PROSA

AGORA 80 (Via della Penitente 33 Tel. 6530211) PRIMA Bella Bolin di Marc Carmelotti...

CINEMA D'ESSAI

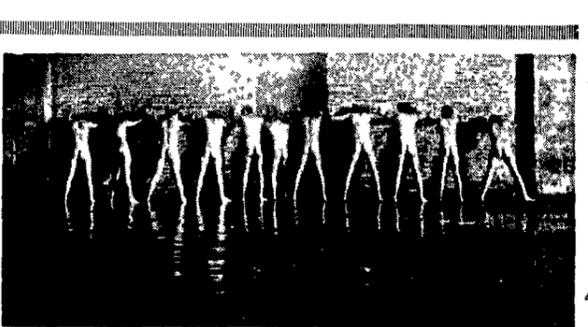
DELLE PROVINCIE La storia infinita di W. Peterson - FA Via Provinciale, 3 - Tel. 420021

CINECLUB

CENTRO CULTURALE FRANCESE Rassegna dedicata a Gerard Philipe il rosso e il nero di A. Lantier...

FUORI ROMA

Table listing cinema programs outside Rome with columns for cinema name, showtimes, and titles. Includes entries like ACILIA, VERDE MARE, ALBANO, etc.



Una scena del film «Suro» di Ferdinando Solanas

LA LEGGENDA DEL SANTO BEVITORE

È un film di Ermanno Olmi, ed è un Leone d'oro. Due craxzueli che dovrebbero bastare...

LA ULTIMA TENTAZIONE

Ecco nello sale 4 film più scandali...

FRANTIC

Torna Roman Polanski con il più classico dei «thrillers». Siamo a Parigi. Un cardiologo americano...

LA ULTIMA TENTAZIONE

Ecco nello sale 4 film più scandali...

MAJESTIC

l'osco dell'anno Per fortuna non sta succedendo niente di paragonabile a ciò che è accaduto negli Usa...

Advertisement for 'HOLIDAY ON ICE' featuring a cartoon character and text about a skating show. Includes details about the show's location and dates.

Advertisement for 'Il sindaco Giubilo vuole privatizzare le mense scolastiche' by the 'FEDERAZIONE ROMANA DEL PCI'. Includes a call to action for a meeting on November 10th.

Alla Scala
 entrano nel vivo i preparativi per l'apertura
 con «Guglielmo Tell» di Rossini
 Quaranta racconta le scene filmate di Ronconi

Mandela
 e la sua lotta contro l'apartheid sono al centro
 di un film che va in onda stasera
 alle 20,30 in anteprima italiana su Telemontecarlo

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Maggie «oscura» l'Irlanda

LONDRA. Presto vedremo sugli schermi della Bbc e altri canali britannici avvertimenti che dicono «questo programma non è completo a causa delle restrizioni imposte dal governo». È una decisione presa in questi giorni dalla Bbc e dalle altre reti in segno di protesta contro l'ordine del governo che proibisce interviste radiotelevisive con il Sinn Fein. Inizialmente i giornalisti avevano votato a favore di uno sciopero di 24 ore, ma dopo aver considerato che questa forma di protesta non avrebbe forse cambiato nulla, hanno deciso di usare un metodo più pungente e duraturo. Questo tipo di annuncio oggi lo usiamo nei riguardi di un solo paese, il Sudafrica. Ora lo usiamo in casi specifici in Gran Bretagna per ricordare ai telespettatori che esiste fra di noi lo stesso pericolo alla libertà di informazione», ha commentato un rappresentante della Nuy (National Union of Journalists). Oggi, comunque, ci sarà una giornata di protesta dei giornalisti davanti a Westminster e alcuni notiziari verranno sospesi. Il Sinn Fein è il partito repubblicano che nelle ultime elezioni britanniche ha ottenuto l'11% dei voti nelle sei contee dell'Irlanda del Nord ed è stato scelto dal 35% dei cattolici. Ha un parlamentare eletto a Westminster, Jerry Adams, e 59 consiglieri comunali. Data la sua pubblica associazione con l'Ira, Irish Republican Army, di cui rappresenta l'ala politica, il Sinn Fein è parte integrante della storia della Repubblica irlandese e di quella britannica. Sinn Fein (pronunciato Scin Fein) significa «noi stessi», un termine che ha accompagnato le lotte

per l'indipendenza irlandese fin dal 1913. Secondo l'ordine governativo radio e televisione non possono trasmettere interviste con membri del Sinn Fein, aderenti all'Ira o ad altri gruppi paramilitari, né con l'Ulster Defence Association, un'associazione di protestanti militanti. Il bando, simile a quello già in vigore nella Repubblica irlandese, è esteso a chiunque simpatizzi verbalmente con essi. I giornalisti radiotelevisivi sono preoccupati per due motivi: l'eliminazione delle interviste con persone che appartengono ad un partito perfettamente legale rende impossibile un'adeguata rappresentazione dei protagonisti di quello che rimane un sanguinoso problema di politica domestica britannica. E siccome il bando appare retrospettivo, si profila per gli storici la straordinaria possibilità di non potere più - a partire dal 1988 - presentare una storia politica completa del due paesi alla televisione. La misura del governo elimina le immagini mobili, «dritte», la voce. Sono permesse foto statiche e resoconti di ciò che questi personaggi dicono, purché siano letti da un'altra persona che non sostenga le loro idee.



Un'immagine consueta a Londonderry: soldati in tenuta di guerra tra i passanti

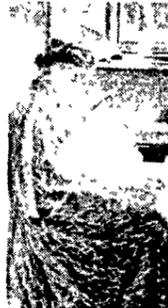
Un esempio di ciò che avviene l'abbiamo visto l'altra sera sul Channel 4 durante il Media Show. L'intervista ad un consigliere comunale del Sinn Fein sulla questione dell'insufficienza di ambulatori per la maternità a Belfast è stata fermata sullo schermo e la presentatrice ha letto le dichiarazioni. I 59 consiglieri del Sinn Fein hanno mansioni che riguardano l'intero spettro delle aree sociali: ospeda-

to per vietare, censurare o consigliare la trasmissione di dozzine di programmi sulla questione dell'Irlanda del Nord. Non è per caso che l'ordine è stato spiccato in questo periodo: è il ventesimo anniversario delle grandi marce per i diritti civili che furono organizzate dai cattolici a Derry e Belfast e le catene televisive stavano preparando programmi sugli episodi più drammatici incluso «Bloody Sunday», la domenica di sangue, quando le truppe inglesi uccisero 13 persone durante una dimostrazione. I programmi dovranno andare in onda l'anno prossimo quando scadranno vent'anni dall'invio delle truppe britanniche nell'Ulster e avrebbero incluso centinaia di interviste con membri del Sinn Fein. In queste ultime settimane erano arrivati a Londra rappresentanti del

Gran Bretagna che non sia stata costruita col sudore degli operai irlandesi». Dietro allo slogan del parlamentare Jerry Adams «fucile in una mano e scheda di voto nell'altra», i politici irlandesi parlano di lotta per la liberazione dall'imperialismo britannico, una lotta che ritengono non dissimile - come ha detto recentemente un'aderente all'Ira a «Newsweek» - da quella «dei movimenti di resistenza in vari paesi d'Europa durante la seconda guerra mondiale». Da questa confusione nasce anche la difficile classificazione degli aderenti all'Ira che sono definiti «terroristi» dalla stampa inglese, «guerriglia» da quella statunitense e «nazionalisti militanti» da quella francese.

Il governo inglese rimane davanti al dilemma delle due ali del movimento nazionalista, quello legale del Sinn Fein e quello illegale dell'Ira. Secondo i giornalisti che hanno votato per lo sciopero di protesta, è assurdo proibire interviste con un partito legale. Ma il ministro dell'Interno britannico insiste: il bando è necessario perché le interviste con Sinn Fein, soprattutto dopo certi feroci attentati dell'Ira, oltre al ribrezzo «usciano paura». Secondo Jerry Adams non c'è nulla di sorprendente nella nuova misura. «Gli inglesi dicevano che la violenza scaturiva dal fatto che non rappresentavamo nessuno, così ci siamo presentati alle elezioni; adesso che abbiamo un seguito fra l'elettorato ci portano via i mezzi di comunicazione. Infatti questo è vero solo in parte. Il bando sarà espeso durante le campagne elettorali. Incredibile, dicono i giornalisti della Bbc, non siamo qui per andare avanti o indietro, per «police the news» secondo gli ordini di questo o quel governo, vogliamo fare il nostro lavoro di informatori. Si può? «Per oggi chiudo», ha detto alla fine del suo programma di notizie Brian Rehead, uno dei più rispettati commentatori della Bbc, «aspettiamo le ultime notizie del governo e domani sapremo divi chi possiamo intervistare. Buona giornata».

Venduta per due miliardi la «Cucitrice» di Boccioni



Due miliardi e 70 milioni (ovvero 1.800 milioni di battuta in sala più il 15 per cento di diritti d'asta): è la cifra raggiunta per *Romanzo di una cucitrice*, un grande dipinto divisionista di Umberto Boccioni venduto all'asta della Finarte di Milano, partendo da una quotazione di base di 750 milioni. A parte alcune opere di Modigliani, è il prezzo più alto mai raggiunto da un quadro italiano in questo secolo. *Romanzo di una cucitrice* fu dipinto da Boccioni nel 1908, prima di aderire al movimento futurista: è un olio su tela di cm. 150 per 170, e raffigura una donna che legge un libro, seduta di fronte alla macchina per cucire. Era già stato esposto nel '70, a Milano, alla mostra sul divisionismo italiano. L'acquirente ha voluto mantenere l'anonimato. Si sa solo che è un privato e che ha battuto nell'asta diversi enti pubblici, tra cui il Comune di Milano che era arrivato ad offrire per il quadro la cifra di un miliardo e mezzo.

Reagan e Bush sono alieni? Sì, secondo John Carpenter

La Universal ha davvero azzeccato il momento giusto per distribuire *They Live* («sono vivi»), il nuovo film «fantapolitico» di John Carpenter (il regista di *Fuga da New York* e *La cosa*). Il film è uscito durante gli ultimi

simi giorni della campagna elettorale per le presidenziali e si è piazzato in testa agli incassi, rastrellando 5 milioni di dollari in un solo week-end. Non si tratta di una coincidenza: il film propone la suggestiva ipotesi che l'amministrazione Reagan, che da otto anni governa l'America, sia frutto di un complotto extra-terrestre. Si immagina che un alieno mascherato da uomo si presenti come candidato presidenziale con lo slogan «È l'alba di un giorno nuovo in America», che fu usato da Reagan durante la sua prima campagna presidenziale, otto anni fa. «*They Live*» dice John Carpenter - parte dall'idea che la «rivoluzione reaganiana» è controllata dagli extra-terrestri. Gli alieni sono stati scelti per rappresentare i repubblicani. È un film anti-zuppies, un film sulla nostra società negli anni Ottanta».

La Rai acquista parte del fondo Bnl per il cinema

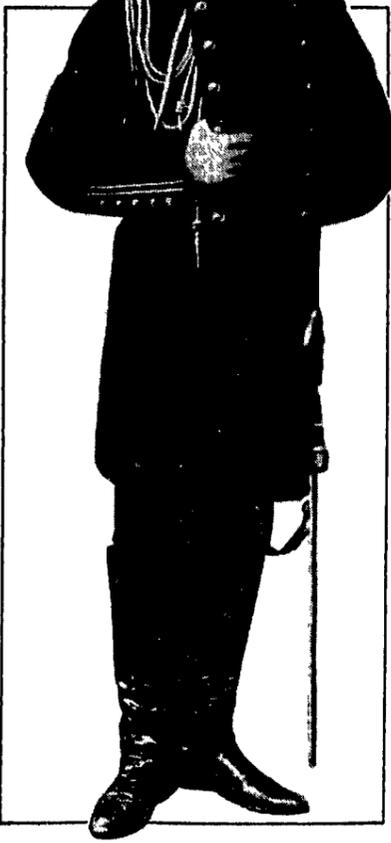
La notizia è confermata negli ambienti della Banca Nazionale del Lavoro: la Rai sta per acquistare una partecipazione finanziaria della Sacc, la Sezione autonoma di credito cinematografico. Anche il gruppo Fininvest di Berlusconi sarebbe interessato all'acquisizione di quote della sezione, che ora è di totale proprietà della Bnl da quando lo Stato fu rimborsato degli iniziali fondi di dotazione. La Bnl, però, dovrebbe conservare la maggioranza delle quote. La Sacc, istituita nel 1935, è un fondo il cui scopo è aiutare l'industria cinematografica assegnando sovvenzioni a produttori, distributori ed esercenti. Inutile dire che l'ingresso di Rai e Fininvest nella Sacc accentuerebbe il dominio della televisione nel campo della produzione di film.

«Santo bevitore» di Olmi in lizza per gli Oscar

Sarà *La leggenda del Santo bevitore* di Ermanno Olmi il film che rappresenterà l'Italia all'edizione 1988 dei premi Oscar (che saranno assegnati, come sempre, nei primi mesi dell'89). L'ha comunicato l'Anica, l'ente che rappresenta produttori e distributori cinematografici italiani. Olmi concorrerà all'Oscar per il miglior film in lingua straniera (ovvero, non in inglese), dopo aver conquistato il Leone d'oro all'ultima edizione della Mostra di Venezia. Naturalmente Olmi dovrà passare la soglia delle nomination: le cinque dei candidati all'Oscar per le varie categorie saranno comunicate il prossimo 15 febbraio. La cerimonia di premiazione avverrà invece il 29 marzo.

ALBERTO CREBBI

Mustafa Kemal Atatürk, il «padre della Turchia moderna, del quale ricorre il cinquantenario della morte. Per la prima volta nel paese non verrà osservata la giornata di lutto nazionale



Atatürk, un lutto finito dopo cinquant'anni

Oggi per la prima volta la Turchia celebra in modo diverso il «padre della patria». Una nazione che ora guarda all'Europa

FABIO GRASSI

Il 10 novembre in Turchia si lavorerà. Non accadrà da cinquant'anni. Quel giorno morì il fondatore della Repubblica, Mustafa Kemal Atatürk. Da allora in poi il 10 novembre di ogni anno vedeva la perpetuazione di un lutto nazionale che veniva concepito e vissuto come attuale, imminente, non mediato dal passare del tempo. Nel minuto esatto del trapasso tutto si fermava, la gente per strada, le automobili. E a quel minuto restavano fermi, a rafforzare questo senso di imbecillità, gli orologi del palazzo di Istanbul dove si era spento il «lupo grigio».

Proprio quest'anno che è il cinquantenario dalla morte (con tutta la valenza psicologica della cifra tonda) il 10 novembre dovrebbe passare come un giorno quasi normale. Significa questo un pubblico atto di disamore della classe dirigente turca verso il Padre? (Atatürk, il cognome conferitogli nel 1934, vuol dire appunto «Padre turco» o, se si vuole, «Padre dei turchi») No, anzi quest'anno le celebrazioni saranno più ampie e solenni che mai. Ma forse si passerà esplicitamente dal cordoglio al ricordo, dalla commemorazione al dovuto omaggio. E si mizzerà probabilmente ad ammettere un pensiero finora blasfemo, che i turchi debbano ormai rendere conto non più ad Atatürk ma solo a sé stessi delle scelte, giuste o sbagliate, che intendano compiere.

Finora non è stato così. L'onnipresenza del Padre non è solo negli uffici, nelle botteghe, nelle case, ma viva e concreta nella politica e nelle istituzioni. Rifarsi (almeno a parole) ad Atatürk è il pedaggio che deve tuttora pagare una forza politica per essere accettata nell'«arco costituzionale» turco. Si può essere kemalisti in molti modi, in Turchia, ma non si può essere antikemalisti. Questa preclusione invita al trasformismo, come prova il nome di «lupi grigi» assunto da una delle peggiori formazioni dell'estrema destra, sciolta dai militari dopo l'intervento

del 1980 (e l'attentatore del Papa, Ali Agca, era uno di loro). Se questa a tutt'oggi è l'influenza di Atatürk, si può intuire quale fosse il suo potere quando era in vita. Egli però non fu mai un dittatore. Il suo potere sulla nazione turca derivava (e deriva) dal fatto che, qualunque critica si potesse muovere al suo governo, era a lui che si doveva l'esistenza stessa di uno Stato turco integro e indipendente. Nel 1919 il giovane ufficiale ottomano Mustafa Kemal, all'indomani della disfatta dell'Impero, si era ribellato ai piani alleati di spartizione e al Sultano che vi si era rassegnato, nel 1920 aveva instaurato un parlamento e un governo nazionali ad Ankara (la futura capitale) e nel 1922 aveva debellato i greci che avevano invaso la parte occidentale del paese per annetterla. Con lui i turchi, al punto più basso della loro storia, avevano trovato salvezza ora, se non volevano tornare nell'umiliazione e nell'asservimento, dovevano seguirlo fino in fondo.

Kemal, come gran parte dei quadri militari dell'ex impero, era di formazione europea e positivista ed ebbe come idea-guida l'integrale occidentalizzazione del paese. La perseguì con una serie impressionante di riforme, quali l'adozione di una moderna legislazione laica, ricalcata su codici europei, in sostituzione di quella coranica, l'allargamento del suffragio alle donne, l'adozione di un alfabeto in caratteri latini, del calendario gregoriano ecc. Ad esse si affiancarono vaste campagne sanitarie e un'efficace lotta all'analfabetismo.

Anche se populista e avverso al rigido liberismo, Atatürk voleva rendere la Turchia un paese occidentale a tutti gli effetti, multipartito e capitalista: ma tutte le volte che permise o addirittura incoraggiò partiti d'opposizione, questi vennero subito egemonizzati dal sanfedismo antirepubblicano e perciò furono presto scolti; e sul piano economico, i risultati non eccezionali dei primi anni lo condussero negli anni 30 all'accentuazione del dirigismo statale e al varo di piani quinquennali (molto ampia fu in quegli anni la cooperazione economica con l'Urss). Non però a mitigare la repressione dei comunisti, che restarono (e restano) nell'illegalità.

Quello kemalista fu dunque un modello di sviluppo complesso e difficilmente etichettabile, che può essere definito pedagogico-autoritario. Atatürk volle veramente apparire come il maestro di scuola del suo popolo (e lo fu in senso stretto allorché si mise a girare la Turchia con la lavagnetta per insegnare il nuovo alfabeto). Lo disse lui stesso: «Io condurrò il mio popolo per mano finché esso non sarà diventato capace di camminare da solo».

L'Odissea della parola.

Vi interessa sapere quante volte la fedeltà ha cambiato nome dalla prima volta a oggi? O volete saperne di più sulla lunga marcia della virtù attraverso i secoli? Finalmente completo dall'A al Zeta, dall'abside allo zucchini, dall'abaco allo zuzzurellone, nei cinque volumi del nuovo Dizionario Etimologico della Lingua Italiana di Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli avete il piacere di scoprire il passato prossimo e remoto di ben 60.000 parole per un totale di 100.000 accezioni. L'intero dizionario è disponibile anche in cofanetto. Il curioso è servito.



Parola di Zanichelli

GRADIMENTO

Montesano comico meneghino

Il 15 per cento delle famiglie italiane il sabato sera accende il videoregistratore e guarda un film preso a noleggio. Come le altre sere. Quasi undici milioni di telespettatori, alla stessa ora, invece scelgono senza esitazioni l'antico di Montesano: un pubblico - è il dato più originale - che non ha la frenesia del telecomando. Mario Maffucci, capostruttura di Raiuno responsabile della programmazione del sabato sera, ha presentato ieri i risultati di una indagine commissionata dalla rete sull'ascolto del maggiore programma di varietà della tv pubblica. Insomma, un'indagine del gradimento. Qualche dato era già noto (Montesano per il suo pubblico è simpatico, bravo, divertente, intelligente, ha comunicativa, è cordiale: promozioni sul campo ottenute con percentuali da capogiro, tra l'84 e il 92 per cento). La cosa dovrebbe interessare in modo meno sofisticato, ma piace, come cantante e come conduttore.

Una piccola controversia delle prime puntate riguardava la «geografia» dell'ascolto, e l'indagine ha smentito le voci secondo le quali il successo di Montesano non passava la linea gotica: il pubblico di Fantastico è al 33 per cento al Sud e nelle isole, al 24 per cento in Italia e al 39 al Nord. Davanti al video ci sono ad ogni puntata più donne che uomini, oltre un milione e mezzo di bambini, 2 milioni e mezzo di giovani sotto i 35 anni (altro dato che ha sorpreso: si supponeva una percentuale più bassa).

E ancora, cosa è piaciuto di più nelle diverse puntate? Il «dopo» degli ascolti è stato raccolto dai monologhi di Montesano, che hanno avuto anche più di 13 milioni e mezzo di ascolto, e non sono dispiaciuti i siparietti degli sponsor. «Il risultato dell'ascolto - ha dichiarato Maffucci - è molto positivo, soprattutto se si considera l'uso del videoregistratore e soprattutto la concorrenza, che ha cercato di produrre una vera inflazione dell'immagine di Montesano, programmando molti suoi film».

La storia del leader africano stasera su Tmc in un film-tv inglese
Mandela, la «primula nera»

«Oggi il Sudafrica appartiene a noi. Una legge sarà lo strumento della nostra linea politica: una legge che si chiamerà "dell'apartheid", la separazione fra le razze». Incornicia così, con la voce fuori campo del primo ministro Daniel François Malan e le immagini dell'irruzione della polizia bianca fra le baracche dei negri, *Mandela*, film-tv prodotto da americani e inglesi, in onda su Tmc alle 20,30.

SILVIA GARAMBOIS

Il 18 luglio di quest'anno Nelson Mandela ha compiuto settant'anni nelle prigioni di Robben Island, a Londra, lo hanno festeggiato in cinquantamila, la più grande manifestazione inglese contro l'apartheid da quando il Sudafrica ha proclamato le leggi razziali. Cinquantamila erano in piazza anche a Bologna. La sua storia, la sua Africa, torna stasera in tv, in un tv-movie prodotto insieme da inglesi e americani. Lo ha scritto il commediografo inglese Ronald Harwood (autore, fra l'altro, di *Servo di scena*) e lo ha diretto il regista - anche lui inglese - Philip Saville. Mandela è interpretato da Danny Glover, il cow-boy nero di *Silverado*; tutti gli ingredienti per trasformare la lotta del popolo nero in un kolossal tv. La storia di Nelson Mandela è del resto il copione, già scritto, di un film: è l'avvocato



Un'inquadratura del film su Mandela in onda a Telemontecarlo

che difende tutto un popolo, il grande accusatore, il simbolo di una nazione. Harwood e Saville hanno scelto di leggere, pagina per pagina, la storia di quest'uomo, dai giorni del 1948 in cui venne proclamata la legge sull'apartheid e in cui il giovane Mandela bussava alle porte delle baracche, presentandosi alla sua gente.

«Esiste l'esperienza africana, la nostra esperienza e la prova scientifica che l'uomo bianco è superiore, è il testimone biblico per votare di Dio», tuona Malan, appena nominato primo ministro, mentre Mandela gira il paese per organizzare la protesta: «Cercate volontari, pronti ai sacrifici, pronti a morire, a farsi picchiare, e nonostante questo a non usare violenza». È il racconto della campagna per la disobbedienza civile, delle prime illegalità, oltrepassare le barriere che chiudono le

zone riservate ai bianchi, entrare nei locali «vietati», cantare inni della nazione nera davanti alle stazioni di polizia... È la storia degli irrigidimenti governativi: «Ci vuole una legge che definisca comunista qualunque dottrina abbia come scopo cambiamenti politici, industriali, sociali, economici. È una cosa che piace molto in occidente, soprattutto negli Usa».

In modo un po' didascalico, il Sudafrica che si affaccia agli anni Cinquanta relegando ai margini la maggior parte della popolazione, quella nera, arriva in tv attraverso l'occhio di un suo protagonista «molto più famoso adesso di quando fu condannato a Pretoria nel '64», come ha ricordato un suo vecchio amico,

Anthony Sampson. Nella lista dei leader perseguitati in quegli anni è infatti l'ultimo, dopo Albert Lutuli, presidente del Congresso nazionale africano, Walter Sisulu, segretario generale, Oliver Tambo (con il quale condivideva lo studio forense a Johannesburg). Ma è lui il «maledetto insolente», colto, che la polizia teme. Incamminano gli arresti. È

accusato di aver infranto la legge contro il comunismo, ma il giudice ritiene una attenuante il fatto che predica la non-violenza. È accusato di alto tradimento insieme ad altri 155 imputati, ma ottiene la libertà su cauzione. Nelle aule dei tribunali, in procedimenti lunghi mesi, i giudici hanno forse più bisogno delle forze di polizia, dei politici. Non hanno modo di condannare quell'uomo che proclama di voler usare il potere economico della maggioranza nera allo scopo di ottenere la libertà e che ripete: «Abbiamo sempre condannato il razzismo, da qualunque parte sia».

È il 1957, nella vita e nel film Nelson incontra Winnie Dikekela (la seconda moglie, con cui passerà solo due anni). È una parentesi, la cui difficoltà la tv racconta interrompendo continuamente persino la dichiarazione d'amore: l'impegno, politico e forense, di Nelson, per difendere la sua gente nei tribunali dei bianchi, non gli dà tregua. È la vita che Winnie decide di condividere con la «primula nera»: una scelta che non cambia neppure dopo il processo del '64, quando il governo di Pretoria riesce a rinchiodare a vita l'avvocato Mandela nelle sue prigioni.

Il concerto. Il mito si risparmia
James Brown formato Bignami

Le vicissitudini giudiziarie non fermano il Soul Brother numero uno. Ecco allora James Brown fremere ancora dal palco dopo una chilometrica presentazione in stile Las Vegas. Un mito sfruttato fino in fondo, ma ancora con qualche cartuccia da sparare e in più, sorprendente, un pubblico giovanissimo che acclama mister Sex machine. Con l'affetto che spetta di diritto ai padri fondatori.

ROBERTO GIALLO

MILANO. La moglie gli parla per interposti avvocati e lo accusa di violenza. Qualcosa da ridire, per la verità, l'ha anche la giustizia americana, per questioni poco chiare di spaccio di droga e persino per un inseguimento in macchina (anzi, in camion, e non è un film dei Blues Brothers, ma la realtà) concluso con la più classica delle sparatorie, gomme scoppiate e vetri infranti. James Brown, se ne deduce, non è tipo tranquillo e in questo - un bel voto per la coerenza - va d'accordo con la sua musica. Quando sale sul palco del Palatrussardi, però, il concerto è già a metà. Fedele alla linea delle grandi star invecchiate a suon di successo, James Brown manda avanti l'orchestra, che suona impeccabilmente un buon funk tirato e spigliato per mezz'ora.

Poi comincia la presentazione: cinque minuti buoni di vero imbonimento, con il pubblico invitato a urlare a ritmo il nome del genio (*The Soul Genus*, dice il direttore d'orchestra accantonando per un attimo il sax) con tanto di luci al neon sullo sfondo che lampeggiano il nome del divo. Sposante situazione. Fortuna che alla fine James Brown arriva davvero, un'entrata alla grande per uno dei pochi membri effettivi della Rock'n'Roll Hall of Fame, come dire l'Olimpo degli inventori del genere (che saranno a Roma tutti, in pompa magna, il 17 novembre), un mito vivente del soul, un grande saccheggiatore (ma anche un grande saccheggiato) della musica nera. Ingredienti: il soul che diventa acido, quasi stridulo, e sfocia alla fine in un funky violento, sporcato. E poi brani lenti, meno convincenti, e incredibili sfoghi di rap, su quali Brown parla incessantemente seguendo un perduto ritmo frenetico imposto dall'orchestra. E di che parlati! Ma di questo poco chiaro, parla di qualunque cosa parli, parla di sesso, perché tra mossette, ammiccamenti, strazinate d'occhio e dispendio di sudore, il messaggio che arriva è quello.

Convincente oltre le previsioni, il grande James, e chi è andato al Palatrussardi con l'intenzione di rendere omaggio alla musica del tempo che fu, storica anche nel senso di vecchia, ha dovuto ricredersi di fronte alla grinta del cinquantacinquenne (ufficialmente) Fratello Soul. Miracolo a Milano, allora, non solo perché Brown, apparentemente senza fatica e con soltanto un'oretta di palco, riesce a far impallidire tutti i gruppi e i gruppetti emergenti che giocano senza prudenza con la dinamite del funk, ma anche perché riesce a rendere gradevoli canzoni vagamente orpive (specie nel testo) come quella *Living in America* che fece da contorno alle gesta di qualche Rocky.

«Megasalvishow»: dodici minuti di follie

ANDREA ALOI

MILANO. La scena è quella di una palestra annessa a un oratorio salesiano, sprofondato in una delle grandi vie più tristi della città. Fuori, la nebbia comincia a incomberare. Dentro infuriano partite di calcio e ping pong tra giornalisti, dirigenti Fininvest e l'intera troupe del *Megasalvishow*, minivarietà quotidiana di dodici minuti in onda da stasera alle 23 su Italia 1. Insolita sede per una conferenza stampa, certo. Ma quanto a congenite bizzarrie, Francesco Salvi non

teme nessuno. E adesso, dopo essersi costruito un buon mazzo di personaggi - il camionista di *Drive In* su tutti - si cimenta in un programma autoctono, nato in gran parte nella sua testa «schizzata» di comico metropolitano, assistito per la bisogna da Lorenzo Beccati e Dano Viola.

Rivive insomma, su Italia 1, dopo i sette minuti quotidiani di *Strinsic* la notizia con Greggio e D'Angelo, un'altra scheggia del defunto (fino a quando?) *Drive In* di Antonio

Ricci. Appena partito, *Strinsic* la notizia si è già guadagnato un pubblico inaspettato (l'altra sera è arrivato oltre i 5 milioni di telespettatori, poco meno del Tg1) e le prime polemiche.

Il *Megasalvishow* non dovrebbe essere da meno, nonostante la collocazione in seconda serata. Perché sicuramente attirerà gli orari di *Drive In* e dell'*Araba Fenice*, e poi susciterà irresistibili accessi di rabbia nei telespettatori incauti e casuali. Il minivarietà di Salvi, infatti, condensa in dodici minuti (cin-

que dei quali da replicare il giorno successivo alle 14,25) tutti i momenti canonici del palinsesto televisivo, dal quiz al giallo a puntate, all'inchiesta. Su tutto e su tutti, ovvero situazioni più diverse e folle di caratteristiche, giganteggiano la vena surreale di Salvi, le sue smorfie e battutacce. Che possono piacere oppure no. Vi di mezzo non ci sono.

Il meglio, comunque, Salvi sembra darlo non tanto nelle vesti dell'investigatore Perry Nasso o del leader dei motociclisti dal volto truce e dal nome programmatico di «Budini Mollì», quanto nei flash più surreali, come la pubblicità dell'Amaro Qualunque, «aiamare per l'uomo inutile» o nei «faccia a faccia» che si traducono in un'guancia a guancia col personaggio di turno. Menzione d'obbligo anche per il Professor Kariparalotolo, dove Salvi, ammannendo ai pazienti una pastiglia caramellata di origine bulgara, fa il suo piccolo debito ai fratelli Marx. E per il quiz «Ti manda in saluccherio», con due concorrenti autentici im-

pegnati a disputarsi consistenti premi, come un milione di palline da ping pong, o sette etti di lacci da scarpe.

In un accesso di megalomania, non potendo occuparsi di regia, costumi e scene, il nostro ha firmato dei dodici minuti le musiche, dove la sua fantasia «malata» trova sfogo, insieme alle urla subumane. Con la sigla della trasmissione è stato congezionato C'è da spostare una macchina, disco che, confessa Salvi, «i "puristi" si rifiutano di chiamare tale». Non si saprebbe come dal loro torto.

<p>RAIUNO</p> <p>7.15-9.40 UNO MATTINA. Con Livia Azzurri e Piero Badolati</p> <p>9.40 LA VALLE DEI PLOPI</p> <p>10.00 CI VEDIAMO ALLE DIECI. Con Vincenzo Buonaiuti ed Eugenia Monti (1ª parte)</p> <p>10.30 TQ1 MATTINA</p> <p>10.40 CI VEDIAMO ALLE DIECI. (2ª parte)</p> <p>11.00 LA VALLE DEI PLOPI</p> <p>11.30 CI VEDIAMO ALLE DIECI. (3ª parte)</p> <p>11.58 CHE TEMPO FA. TQ1 FLASH</p> <p>12.08 VIA TULADA, 88. Spettacolo con Loretta Goggi</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Tg 1. Tre minuti di...</p> <p>14.00 FANTASTICO BIS. Con G. Magelli</p> <p>14.18 IL MONDO DI QUARK. Di P. Angela</p> <p>15.00 STELLA ROSSA-MILAN Coppa campioni</p> <p>17.35 SPAZIO LIBERO. Miele italiano è meglio</p> <p>17.55 OGGI AL PARLAMENTO - TQ1 FLASH</p> <p>18.05 DOMANI SPOSI. Con G. Magelli</p> <p>19.30 IL LIBRO, UN AMICO</p> <p>19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA</p> <p>20.00 TELEGIORNALE. Tg 2</p> <p>20.30 L'ULTIMO VIAGGIO DELL'ARCA DI NOÈ. Film con Elliott Gould; regia di Charles Jarrott</p> <p>22.10 TELEGIORNALE</p> <p>22.20 PERRI. Film-documentario di Paul Kenworthy</p> <p>23.35 PER FARE MEZZANOTTE</p> <p>24.00 TQ1 NOTTE - CHE TEMPO FA</p>	<p>RAIDUE</p> <p>8.00 L'ENIGMA BORDEN. Sceneggiato</p> <p>9.00 SUL PONTE DEI SOSPIRI. Film</p> <p>10.30 CARTONI ANIMATI</p> <p>11.00 TQ2 TRENTATRE</p> <p>11.05 DSE: L'EPICA TRA I PUPPI SICILIANI</p> <p>11.30 L'IMPAREGGIABILE GIUDICE FRANKLIN. Telefilm</p> <p>11.55 MEZZOGIORNO È... Con G. Funari</p> <p>13.00 TQ2 ORE TREDICI</p> <p>13.15 TQ2 DIOGENE</p> <p>13.30 MEZZOGIORNO È... (2ª parte)</p> <p>14.00 SARANNO FAMOSI. Telefilm</p> <p>14.45 TQ2 ECONOMIA</p> <p>15.00 UN MARITO PER ANNA ZACCHEO. Film con Silvana Pampanini</p> <p>15.55 DAL PARLAMENTO - TQ2 FLASH</p> <p>17.05 IMPROVVISANDO. Di A. Argentini</p> <p>18.10 TQ2 SPORTSERA</p> <p>18.35 IL COMMISSARIO KOSTER. Telefilm</p> <p>19.30 METEO 2 - TQ2 - TQ2 LO SPORT</p> <p>20.30 QUANDO ANCORA NON C'ERANO I BEATLES. Sceneggiato in 3 puntate con Ida Di Benedetto; regia di Marcello Aigranti. (3ª ed ultima puntata)</p> <p>22.15 TQ2 STASERA</p> <p>22.25 IL MILIONARIO. Programma prodotto e diretto da Jocelyn</p> <p>23.15 TQ2 NOTTE</p> <p>23.45 GELOSIA. Film di P. Germi</p>	<p>RAITRE</p> <p>12.00 IL MAIS. Monografia agraria</p> <p>13.00 DSE: GLI STRUMENTI MUSICALI</p> <p>14.00 TELEGIORNALE REGIONALI</p> <p>14.30 DSE: LA DIVINA COMMEDIA</p> <p>15.00 DSE: SAN MICHELE A RIPA</p> <p>15.30 TENNIS MASTER. Di Stoccarda</p> <p>16.45 TQ3 DERBY di Aldo Biscardi</p> <p>19.00 TQ3. METEO 3</p> <p>19.30 TELEGIORNALE REGIONALI</p> <p>20.00 COMPLIMENTI PER LA TRASMISSIONE. Presenta Piero Chiambretti</p> <p>20.30 SAMARCANDA. Il rotocalco in diretta</p> <p>22.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>22.05 DAUNBAILÒ. Film con Roberto Benigni, Tom Waits; regia di Jim Jarmusch (1ª temp)</p> <p>23.05 TQ3 SERA</p> <p>23.10 DAUNBAILÒ. Film (2ª temp)</p> <p>00.05 TQ3 NOTTE</p> <p><i>«Daunbailò» (Raitre ore 22,05)</i></p>	<p>TMC TELEMONTECARLO</p> <p>14.10 CALCIO. Monaco-Bruges</p> <p>16.10 SPORT SPETTACOLO</p> <p>20.00 JUKE BOX</p> <p>20.30 MON-GOL-FIERA</p> <p>21.00 CALCIO. Real Madrid-Gornik Zebra</p> <p>22.45 SPORTIME MAGAZINE</p> <p>15.00 BATMAN. Telefilm</p> <p>16.00 IL MERCANTE DEGLI SCHIAVI. Film</p> <p>17.45 TV DONNA</p> <p>20.00 TMC NEWS</p> <p>20.30 MANDELA. Film</p> <p>21.55 TOM ROBINSON CONCERT</p> <p>22.45 STASERA NEWS</p>	<p>7</p> <p>14.30 UNA VITA DA VIVERE</p> <p>16.45 CARTONI ANIMATI</p> <p>20.00 SQUADRA SPECIALE ANTICRIMINE. Telefilm con H. Duff</p> <p>20.30 CANDIDATO ALL'OBITUARIO. Film</p> <p>22.25 COLPO GROSSO. Quiz</p> <p>23.25 DOTTORI CON LE ALI. Telefilm</p> <p>13.55 RITUALS. Telenovela</p> <p>18.45 CARTONI ANIMATI</p> <p>19.00 4 IN AMORE. Telefilm</p> <p>20.30 MANHATTAN BABY. Film</p> <p>22.30 IL DEBITO CONIUGALE. Film</p> <p>24.00 TULSA. Film</p>	<p>ODEON</p> <p>15.00 UN MARITO PER ANNA ZACCHEO. Regia di Giuseppe De Santis, con Silvana Pampanini, Amedeo Nazzari. Italia (1983). Vecchio film di De Santis, il regista di «Caccia tragica» e «Roma ore 11» che ora sta per tornare a lavorare. Qui ci racconta la storia di Anna, ragazza che durante un viaggio del fidanzato vive una fugace avventura con un poco di buono. E il fidanzato non la perdonerà mai. RAIDUE</p> <p>20.30 CRISTIANA F. Regia di Ulrich Edel, con Natja Brunckhorst, Thomas Haubstein. Rft (1991). Famoso film sull'ambiente del tossicodipendenti di Berlino. Cristiana è una ragazza che un amore sfortunato trascina nel vortice dell'eroina. Il film, molto duro, fa da spunto al programma «Riflettora» di Arigo Levi, dedicato alla lotta contro la droga. RETEQUATTRO</p> <p>20.35 VACANZE DI NATALE. Regia di Carlo Vanzina, con Jerry Calà, Christian De Sica. Italia (1983). Vacanze natalizie in un bell'albergo di Cortina, dove tutti si danno da fare sul piano sentimentale. In teoria è un film comico. In pratica, non tanto. ITALIA 1</p> <p>20.30 L'ULTIMO VIAGGIO DELL'ARCA DI NOÈ. Regia di Charles Jarrott, con Elliott Gould, Genevieve Bujold. Usa (1980). Film della Disney con trama francamente insensata: uno squattrinato navigatore decide di imitare Noè e di portare animali di ogni specie su un'isola deserta del Pacifico. Tanti auguri. RAIUNO</p>	<p>RETE</p> <p>14.15 TODAY IN VIDEOMUSIC</p> <p>16.30 ON THE AIR</p> <p>18.30 I NOISEWORKS. Concerto</p> <p>22.30 BLUE NIGHT</p> <p>24.00 LA LUNGA NOTTE ROCK</p> <p>15.00 IL TESORO DEL SAPERE</p> <p>16.00 VICTORIA. Telenovela</p> <p>18.00 IL PECCATO DI OYUKI</p> <p>19.00 UN'AUTENTICA PESTE</p> <p>20.25 L'INDOMABILE</p> <p>21.30 VICTORIA. Telenovela</p>	<p>RADIO</p> <p>RADIONOTIZIE</p> <p>Musica ieri e oggi: 15 Megabit; 16 il paginone; 19.25 Taket. 23.05 La telefonata.</p> <p>6.30 GR2 NOTIZIE. 7 GR1. 7.20 GR3. 7.30 GR2 RADIODIAMANTINO. 8 GR1. 8.30 GR2 RADIODIAMANTINO. 9.30 GR2 NOTIZIE. 9.45 GR3. 10 GR2 ESTATE. 10 GR1 FLASH. 11.30 GR2 NOTIZIE. 11.45 GR3. 12 GR1 FLASH. 12.30 GR2 RADIODIAMANTINO. 13 GR1. 13.30 GR2 RADIODIAMANTINO. 13.45 GR3. 15.30 GR2 ECONOMIA. 16.30 GR2 NOTIZIE. 16.30 GR2 NOTIZIE. 16.45 GR3. 19 GR1 SERA. 19.30 GR2 RADIODIAMANTINO. 20.45 GR3. 22.30 GR2 ULTIME NOTIZIE. 23 GR1.</p> <p>RADIODOUE</p> <p>Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27. 8 I giorni: 9 Un posto, un attore; 12.45 Vengo anch'io; 18 Cristo si è fermato a Eboli; 18.48 Il pomeriggio; 18.52 Il fascino discreto della melodia; 18.59 Radiocampus; 20.30 Far score; 21.30 Radiosue 3131 notte</p> <p>RADIOTRE</p> <p>Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43, 8. Proludio; 8.30-11 Concerto del mattino; 12 Foyer; Notte dal mondo dell'opera; 18.45 Orione; 19.15 Terza pagina; 21.45 XXV Festival internazionale di musica organistica; 23.20 Il jazz.</p>
--	--	---	---	---	--	---	---

Convegno
Il cinema verso i cent'anni

ROMA. L'occasione è davvero grossa. Se i novant'anni del cinematografo videoro, tre anni fa, schiere di sacerdoti celebrare passato, presente e futuro della settima arte, il centenario prossimo venturo (1995) rischia di diventare qualcosa di mostruoso.

A scendere in campo, con una manifestazione internazionale dal titolo *Dai Lumière ad oggi. Verso il centenario del cinema*, è già nelle prossime settimane, l'Università di Roma *La Sapienza* con un convegno di dieci giorni (a partire dal 28 novembre prossimo) organizzato da Guido Aristarco.

Relatori e testimoni proveranno da ogni parte del mondo e il cinema sarà scrupolosamente investigato, rivoltato in molti dei suoi aspetti storici, critici, senza trascurare le componenti economiche e di incidenza sui costumi della sua presenza nella civiltà del ventesimo secolo. Tutto accompagnato dalla proiezione di un centinaio circa di pellicole, rare o famosissime, che in qualche modo han scritto la storia di 93 anni di cinema.

Il senso dell'operazione, che nasce con l'appoggio dei ministri della Pubblica Istruzione e dello Spettacolo, del Cnr e della Banca nazionale del lavoro, è la volontà di coniugare, nelle parole del rettore Giorgio Tecce, «il triste privilegio di essere una mega università» con il compito di promuovere e diffondere cultura propria di ogni centro di studi.

Michelangelo Antonioni, Pietro Ingrao, Giuseppe Rotunno, Tullio De Mauro, Theo Angelopoulos, Francis Coppola, Vittorio Storaro sono soltanto alcuni dei relatori annunciati, ma l'ospite più atteso è Ingmar Bergman cui, mercoledì 7 dicembre, sarà consegnata una laurea honoris causa, e del quale verranno proiettati (a partire da domani, in una magna) una ventina dei suoi film. □ Da.Fa.

Alla Scala fervono i preparativi per l'opera di Rossini che aprirà la prossima stagione con la direzione di Muti

Guglielmo Tell e i sette schermi

A un mese dalla prima del 7 dicembre, la Scala è impegnata nell'allestimento delle scene del *Guglielmo Tell* di Rossini. L'opera ritorna nel teatro dopo ventidue anni, in una messa in scena avveniristica, con sei ore di filmati su grandi schermi posti come fondali: «Una strada da seguire - dice lo scenografo Gianni Quaranta - che porta in teatro le tecniche più complete del cinema».

PAOLA RIZZI

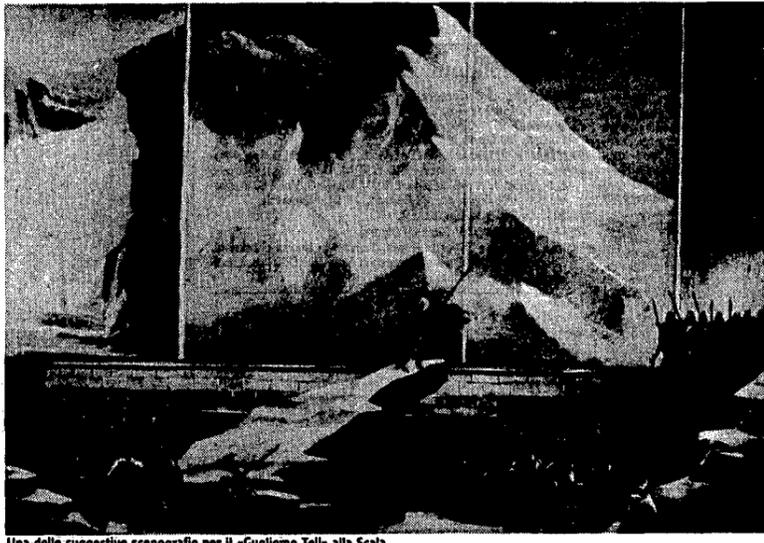
MILANO. «A destra dell'attore, un torrente che va a perdersi sulla sinistra in mezzo alle rocce. In lontano le alte montagne della Svizzera»; «In lontano vedesi il villaggio di Brunner, ai piedi delle alte montagne di Rutili. A sinistra si scorge parte del lago dei Quattro Cantoni». Nel libretto del rossiniano *Guglielmo Tell*, le indicazioni di scena delineano quasi ad ogni quadro tipici e pittoreschi paesaggi elvetici a far da contorno alle gesta leggendarie dell'eroe nazionale, raccontate dal librettista De Jouy e Bis e musicata da Rossini nel 1829, in quella che fu, a soli 37 anni, la sua ultima fatica come operista.

Di verdi panorami svizzeri sarà zeppo l'allestimento del *Tell* che il 7 dicembre inaugurerà la stagione della Scala, grazie all'avveniristica scenografia cinematografica voluta dal regista Luca Ronconi e progettata da Gianni Quaranta, per fare da contesto all'esecuzione, diretta da Riccardo Muti. A un mese dall'andata in scena, fervono i preparativi per il montaggio delle sei ore (tanto dura il dramma) di filmati realizzati quest'estate dal direttore della fotografia Peppino Rotunno, che scorrono su sette enormi schermi, trasportando gli spettatori

nel bel mezzo delle vallate dell'Engadina, tra picchi innevati e boschi notturni. Una scelta azzardata per quel pubblico poco sensibile al nuovo che frequenta i palchi del Piermarini, ma in sintonia con quella tendenza a rompere le tradizioni felicemente praticata da Ronconi.

Una scommessa poi decisamente attraente per Quaranta, che da venticinque anni si divide nella stessa misura tra cinema e teatro. Scenografo di pellicole memorabili come *Novocento* di Bertolucci e del recente *La leggenda del Santo bevitore* di Olmi, Oscar per *Camera con vista* di Ivory, premio della critica per l'opera *Demofonte* realizzata con Ronconi, Quaranta è entusiasta: «Con questo spettacolo metto a frutto le mie diverse esperienze nei due campi e mi sembra una strada da seguire: il cinema, come tecnica nuova e più completa, può dare molto al teatro. Per esempio permette di mobilitare il punto di vista dello spettatore. Nelle riprese che vedremo scorrere sugli schermi, il pubblico sarà trasportato da un posto all'altro, attraverso una natura dinamica, senza intoppi per i cambi di scena, che con i tempi lunghi dell'opera sarebbero insostenibili».

Alti dodici metri e larghi sette, gli schermi, posti come moderni fondali, saranno collegati ad una centralina computerizzata per sincronizzare l'alternarsi dei filmati. Ma tutte queste immagini non rischiano di trasformarsi in una sorta di documentario naturalistico sullo sfondo, magari distraente rispetto alla musica? «Abbiamo valutato con Muti il progetto, proprio per evitare collisioni tra musica e scene. Non si tratta di cartoline, né di semplice naturalismo. Piuttosto si può parlare di realismo rivisitato secondo l'estetica dell'opera, trasfigurato. Per esempio poi, abbiamo ripreso un bosco di giorno, poi l'abbiamo elaborato chimicamente con il blu, e il risultato sarà un bosco notturno surreale, direi metalitico».



Una delle suggestive scenografie per il «Guglielmo Tell» alla Scala

«Niente a che vedere con le indicazioni del libretto: ci sarà una cavea con il coro che racconta il dramma, poi rocce e altro, sui toni del beige, del grigio chiaro e del grigio scuro, in una dominante monocroma». Quale sarà l'atmosfera di questo allestimento a cavallo tra cinema e teatro? «Ronconi mi ha chiesto di realizzare una tragedia non troppo tragica, perché in fondo la storia di Guglielmo Tell è una leggenda, quasi una favola. Lo sfondo dell'azione quindi sarà una «mescolanza di romanticismo tedesco e di suggestioni metafisiche».

Per ora il teatro è occupato ad ultimare le scene e Quaranta sta studiando in sala l'effetto delle riprese. Le prove musicali inizieranno questa settimana, con l'arrivo dei cantanti impegnati in questa maratona vocale: cinque ore di musica piena, che i milanesi riscoteranno alla Scala a ventidue anni dall'ultima messa in scena.

Lo scenografo Quaranta parla del nuovo kolossal di Ronconi che prevede per sei ore filmati di Peppino Rotunno



Una scena di «Carla Nicoletti»

Primeteatro. Sarti a Milano
Istruzioni per un suicidio

MARIA GRAZIA GREGORI

Carla Nicoletti di Renato Sarti, regia di Renato Sarti, scene e costumi di Aldo Ciardello. Interpreti: Orlando Mezzabotta, Salvatore Landolina, Rossana Bassani, Alberto Storti, produzione Teatro degli Eguali in collaborazione con l'Idi. Milano: Teatro Litta.

Renato Sarti è giunto alla scrittura direttamente dal palcoscenico dove per anni ha lavorato come attore soprattutto con il Teatro dell'Elfo. L'apparentemente irresistibile ascesa di Sarti, vincitore recentemente di un Vallecorsa con un suo atto unico, scelto da Giorgio Strehler fra gli autori contemporanei da rappresentare al Teatro Studio in questa stagione, coautore di testi per un serial televisivo un po' demenziale come *Zanzibar*, è iniziata nel 1987 quando vinse il premio Idi per una novità italiana, proprio questo *Carla Nicoletti*.

È una storia di quotidiana solitudine, di disadattamento e forse anche di follia nella quale Sarti mescola con buona artigianalità gli stili con i quali si sente maggiormente in sintonia - il grottesco, l'assurdo e una coinvolgente ironia - in un «corpo» unico governato con invidiabile sicurezza.

Di scena in questa pièce quattro personaggi di cui uno «chiave»: un pittore, Burt, che non sa darsi una ragione del suicidio della moglie (la Carla del titolo), di cui continua ossessivamente a ricercare le ragioni, incapace persino di separarsi dal cadavere di lei. Lo spettatore assiste all'escalation di questa presa di coscienza nella quale sono coinvolti due sposi, divisi da continui litigi ma non privi di una spinta solidale verso il loro vicino, e un barista che ha il compito di condurre per mano i personaggi.

Costruito con gusto del dialogo, attenzione al personaggio, è un pizzico di verbosità, *Carla Nicoletti* è andato in scena con la regia del suo stesso autore. Una regia lineare, seppure con qualche ingenuità. A interpretarlo sono Orlando Mezzabotta nel ruolo di Burt, troppo sopra le righe, troppo dimostrativo a tutti i costi nel suo disagio psicologico e morale. Più in sintonia con la qualità ironica della scrittura di Sarti, sono Salvatore Landolina che fa un divertente vicino, e Alberto Storti, il barman, mentre Rossana Bassani è un po' superficialmente la moglie nevrotica.

Anche la maggioranza si schiera contro le proposte del ministro
Per i tagli punto e a capo
Un altro smacco per Carraro

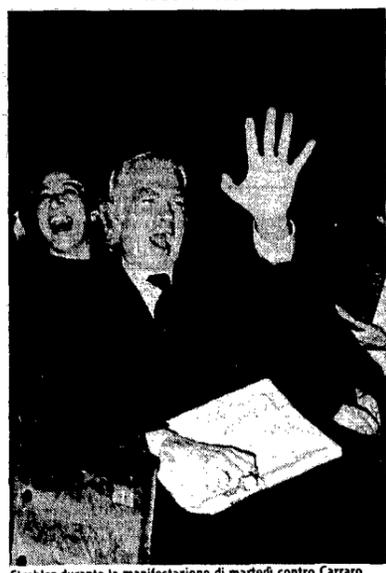
ROMA. Uno smacco al giorno per il ministro Carraro. Dopo lo sciopero (con annessa manifestazione) che la gente di spettacolo ha organizzato martedì proprio contro i suoi «tagli», ieri è arrivato un ennesimo colpo dalla commissione Finanze della Camera che doveva prendere in esame la legge approntata dal ministro per la «gestione» dei tagli allo spettacolo previsti dalla finanziaria. Ebbene, dopo aver consigliato al governo di sopprimere quell'articolo della legge d'accompagnamento che istituiva una detassazione fino al 50% degli utili reinvestiti in iniziative di spettacolo, la commissione ha auspicato un ripensamento generale della manovra relativa ai fondi per lo spettacolo. Il governo, di conseguenza, proprio ieri ha rimesso all'ordine del giorno la possibile modifica di tutto il capitolo della finanziaria che riguarda lo spettacolo.

Di più: nella stessa maggioranza già si parla apertamente del ripristino dei tagli annunciati e della soppressione del famoso *tax-shelter*. Del resto il parere della commissione Finanze è stato particolarmente duro. La riunione, iniziata martedì sera e in un primo momento aggiornata a ieri, ha registrato prese di posizione decisamente contrarie alla detassazione. Il relatore di maggioranza, il democristiano Giacomo Rosini, ha esordito dicendo che «nel disegno di legge manca la stima del minor gettito e non c'è alcuna possibilità di condividere il comma 1 (quello della detassazione *ad*) che produrrebbe, oltre a una voragine degli oneri, effetti distortivi sull'economia nazionale». Parole durissime, evidentemente.

Tanto più allarmanti della denuncia definitiva, da parte dei comunisti, della portata della norma di detassazione prevista da Carraro. Quel «comma 1» (vale la pena ricordarlo) dice testualmente: «Le somme fino al 50% degli utili dichiarati da persone fisiche o giuridiche non concorrono a formare reddito imponibile se investite, entro il periodo d'imposta successivo a quello del realizzato degli utili

Ancora guai per il ministro dello Spettacolo Carraro e per la sua politica contro lo spettacolo a favore della detassazione della produzione privata. Insomma, un po' tutti si sono accorti che i soldi tolti allo spettacolo finirebbero nelle tasche di Berlusconi e pochi altri, tramite il *tax-shelter*. Così, nella commissione Finanze, anche gli esponenti della maggioranza hanno tuonato contro il ministro Carraro.

NICOLA FANO



Strehler durante la manifestazione di martedì contro Carraro

stessi, nella produzione di film nazionali o comunitari realizzati in Italia, nella produzione e diffusione di spettacoli teatrali di prosa, musicali, viaggiatori, circensi e cinematografici». In altre parole, qualunque contribuente potrebbe dimezzare le proprie tasse dimostrando (o magari fingendosi) di aver investito denaro in cose di spettacolo. Figuriamoci poi quello che potrebbero guadagnare quanti già da oggi, privatamente, producono film, spettacoli, concerti, o tengono in piedi scuole di danza, teatro o musica più o meno affidabili. Lo abbiamo detto più e più volte: con questo provvedimento Berlusconi si vedrebbe regalata una quantità indefinibile di miliardi.

Andiamo avanti: sempre nella riunione della commissione, il democristiano Usellini ha rincarato la dose contro la politica di Carraro accusando la sua iniziativa di «scarsa trasparenza in merito agli effetti che è in grado di produrre e ai meccanismi che è in grado di generare». Pertanto è preferibile ricorrere a contributi gestiti direttamente dal ministero, anziché approvare norme che proseguono nell'erosione della base imponibile». Alla fine Carraro ha anche abbozzato una difesa, ma la replica della commissione è stata perentoria: il parere su questa legge è negativo.

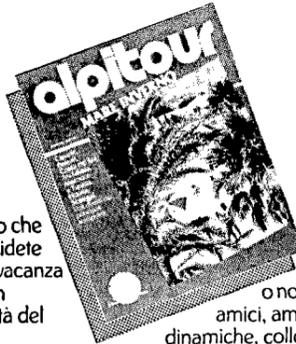
A tutto ciò, come si ricorderà, i comunisti risposero che le minori entrate nelle casse dello Stato non evitano copertura di bilancio. La commissione Bilancio si preoccupò velocemente di trovare quella copertura nei fondi del totocalcio. Molti, a quel punto, fecero il discorso più semplice: invece di regalare soldi a Berlusconi e soci comprendendo i con i fondi del totocalcio, perché non dirottare direttamente quei denari del Coni al fondo unico dello spettacolo evitando i tagli? E la stessa cosa che, nella commissione Finanze, ha detto il socialista Borgoglio: «Poiché il disegno di legge offre agevolazioni compensative delle riduzioni apportate ai fondi dello spettacolo, tanto vale contemporaneamente le esigenze ripristinando le somme tagliate da quei fondi di per un importo pari al minor gettito previsto dal provvedimento». Il ministro Carraro, insomma, comincia a essere sconfessato dai suoi stessi compagni di partito.

Andiamo avanti: sempre nella riunione della commissione, il democristiano Usellini ha rincarato la dose contro la politica di Carraro accusando la sua iniziativa di «scarsa trasparenza in merito agli effetti che è in grado di produrre e ai meccanismi che è in grado di generare». Pertanto è preferibile ricorrere a contributi gestiti direttamente dal ministero, anziché approvare norme che proseguono nell'erosione della base imponibile». Alla fine Carraro ha anche abbozzato una difesa, ma la replica della commissione è stata perentoria: il parere su questa legge è negativo.

Parole dure, evidentemente. Tanto più allarmanti della denuncia definitiva, da parte dei comunisti, della portata della norma di detassazione prevista da Carraro. Quel «comma 1» (vale la pena ricordarlo) dice testualmente: «Le somme fino al 50% degli utili dichiarati da persone fisiche o giuridiche non concorrono a formare reddito imponibile se investite, entro il periodo d'imposta successivo a quello del realizzato degli utili

Inverno: supervacanze Alpitour.

Ogni due paganti, uno scrocccone gratis.



Facciamo conto che siete in tre. Decidete di godervi una vacanza fuori stagione in una bella località del Mediterraneo o dell'Atlantico orientale. Scegliete una sistemazione in camera a tre letti. Benissimo: viaggio e soggiorno della terza persona sono gratis. Offerti da Alpitour.

È un'occasione straordinaria per genitori o nonni con bambini, amici, amiche, signore dinamiche, colleghi di lavoro: per tutti coloro che sanno godersi la vita. Anche fuori stagione. Basta essere in tre, correre in agenzia viaggi e consultare il catalogo Mare Inverno Alpitour per scoprire

destinazioni, hotel e residence che aderiscono all'iniziativa. Affrettatevi, però: l'offerta è valida per vacanze comprese fra il 20 novembre e il 20 dicembre: Partenze dai principali aeroporti italiani. Buone vacanze!

Alpitour, il leader delle vacanze.

Il mercoledì del calcio europeo



Lionel Manfredonia

Coppa Uefa. Il fantasista giallorosso gran trascinatore Voeller e Giannini risolvono sul campo la «faccenda Belgrado»

Tre pali, reclamati due rigori
Espulso Manfredonia, romanisti in 10 per tutto il secondo tempo
Grande spettacolo, poco pubblico

E alla Roma ora tornano i Conti

Olimpico bunker: un giovane arrestato

ROMA. Le perquisizioni, allo stadio Olimpico, sono iniziate la mattina presto. All'interno la polizia ha sequestrato numerose spranghe di legno e ferro che erano state introdotte in precedenza. Poi sono iniziati i controlli sui tifosi. Numerosissimi carabinieri sono stati disposti a reggere lungo i viali che portano ai cancelli. La maggior parte dei tifosi è stata perquisita. Un ultrà di 17 anni, Pierluigi Bartoli, è stato arrestato perché nascondeva nel fodero del giubbotto un coltello a serramanico. Ma l'afflusso dei tifosi è continuato senza incidenti. Più di mille fra poliziotti e carabinieri hanno controllato i punti «caldi» con l'aiuto di una telecamera montata su un elicottero. I tifosi del Partizan sono stati sistemati in due punti diversi dello stadio. Un gruppo alla tribuna Tevere e l'altro alla tribuna Monte Mario, circondati da decine di agenti. Nessun problema nemmeno alla fine della partita. I tifosi della squadra di Belgrado hanno potuto raggiungere i loro pullman senza problemi, scortati da numerosi agenti e forze dell'ordine. Problemi, invece, ci sono stati per il deflusso. Il traffico ha bloccato completamente la città.

RONALDO PERGOLINI

ROMA. Era cominciata in maniera rocambolesca a Belgrado, poteva concludersi in maniera normale a Roma? Solo che questa volta i «fuochi» sono stati solo calcistici. Due gol, tre pali, tre rigori di cui uno concesso, un'espulsione: è stato uno splendido spettacolo organizzato, condotto e concluso da una Roma «irricoscibile» che è riuscita così a togliere di mezzo questo rognoso Partizan e a proseguire lungo i sentieri europei della Coppa Uefa. I fattacci di Belgrado, gli strascichi tragicomici della sentenza Uefa: gli elementi per una partita granguaiologica c'erano tutti, ma l'arbitro spagnolo Sanchez, dopo una manciata di minuti di gioco, ha pensato bene di aggiungere altra benzina al fuoco. E il 5', Polanco spacca come una mela la difesa slava, salta anche il portiere, ma Ormerovic, che non è un poeta e nemmeno orbo, lo atterra: è un rigore sacrosanto, ma il blasfemo arbitro spagnolo dice che non è successo nulla. Il granello di sabbia inserito dal signore in nero non fa neppure il meccanismo gol. Controlla il centro del campo, mentre il Principe galoppa più avanti. Al 14' su lancio di Conti tira al volo e il portiere del Partizan si salva

con l'aiuto del palo. Ma i due «cervelli» giallorossi sono pacati anche di scambiarsi le parti. E dopo un altro palo centrato in pieno da Desideri su una palla preparatagli da Conti arriva il gol di Voeller che è frutto di un interscambio tra i due. Andreade, al limite dell'area, «pennella» un pallone per il tedesco che con una mezza girata dipinge un magnifico gol.

La Roma gioca a tutto campo, anche perché gli slavi non ce la fanno proprio ad uscire fuori. È un assedio continuo. Grande spettacolo per un pubblico ristretto: solo 20mila spettatori. Al 39' Voeller cade di nuovo sulle barricate, forse accentua un po' il fallo e l'arbitro dice di nuovo no al probabile rigore. Ci vuole ancora un gol per sistemare i conti con il Partizan ed invece arrivano solo pali. All'inizio della ripresa Voeller centra di nuovo il legno con un colpo di testa. Un attimo dopo però la Roma trema. Manfredonia trattiene per la maglia un avversario, l'arbitro Sanchez gli appioppa un'ammorbidimento che lo fa piove con l'altra presa nel primo tempo e gli frusta l'espulsione. Arbitro estremamente fiscale, tranne che con gli slavi ai quali concede ampi spazi per le loro sceneggiature perditempo.

ROMA 2
PARTIZAN 0

ROMA: Tancredi 6; Tempestilli 6.5; Nela 6.5; Manfredonia 5.5; Oddi 7; Andradá 6.5; Conti 7.5; Desideri 6.5 (76' Gerolin 6); Voeller 7 (87' Colovrat s.v.); Giannini 6.5; Polanco 6. (12 Peruzzi, 13 Cipelli, 16 Altieri).

PARTIZAN: Omerovic 6; Sredozavc 5.5; Kincarski 5.5; Vermezovic 6; Spasic 8; Brovic 5.5 (77' M. Djukic s.v.); Batrovic 5.5; Mitojevic 5 (46' Milanic 5.5); V. Djukic 6; Vokri 6; Vuzicevic 5.5. (12 Beljevic, 13 Bjeovic, 16 Djordjevic).

ARBITRO: Sanchez (Spagna) 5.

RETI: 21' Voeller, 70' Giannini (rigore).

NOTE: angoli 4 e 3 per la Roma. Terreno in buone condizioni. Spettatori: 20.755 per un incasso di 522.758.000 lire. Espulso al 47' Manfredonia.

E anche Liedholm si lascia andare: «Grande impresa»

ROMA. Per una volta Liedholm si lascia coinvolgere dalla retorica: «Sì, è vero abbiamo compiuto una grande impresa». Non pensa dopo questa partita di poter anche vincere la Coppa Uefa? Il Barone ritorna ai suoi preferiti toni sfumati: «No, non penso che possiamo vincere la Coppa, c'è ancora tanta strada da fare...». E ora chi vorrebbe incontrare nel prossimo turno? «Se potessi scegliere, vorrei evitare le squadre italiane». E che dice di Conti, continuerà ad usarlo a mezzo servizio? «Conti è stato bravo, ma tutta la squadra ha giocato molto bene». E quando mai il Barone si lascia prendere in castagnoli Lui che è capace di dire, senza fare una piega, che il Partizan è una squadra molto forte, quando in campo si

sono viste undici comparse. Ci vuole Conti per poter assaporare concetti «senza troppa etichetta». Bruno perché ha lanciato il pallone in tribuna alla fine della partita? «L'ho tirato nella zona dove erano mia moglie e mio figlio Daniele, era un modo per salutarli. È l'altro figlio perché non c'era? «Stava a scuola, come padre sono una persona seria. Io da ragazzino a scuola non ci andavo mai». È soddisfatto l'ultimo campione in attività di quella vecchia guardia che conquistò il Mondiale di Spagna, ma non concede nulla ai facili entusiasmi: «Che devo dire? Sto bene, oggi mi sono tolto questa grande soddisfazione. Non voglio creare problemi a nessuno: sono pronto, il Barone deve solo chiamarmi». Poi indossa i



Voeller segna la prima rete giallorossa al Partizan

panni del profeta: «Avevo detto che mi avrebbe fatto piacere se i due gol che ci servivano ci avessero segnati Voeller e Giannini. Così è stato e sono molto contento per loro, avevano bisogno di questa iniezione di fiducia». Gli slavi rimasti scottati ai tacchini preferiscono i cuscinetti del pullman. Si fermano un attimo solo Ormerovic e Kincarski. «Sì, il fallo che ho fatto su Polanco - ammette il portiere - andava punito con un rigore». Il terzo no lo sguardo sconsolato ammette un peccato di presunzione: «Ci siamo illusi che i due gol di vantaggio potessero bastare, abbiamo giocato una partita senza capo né coda, grande Voeller, splendido Conti è ancora un grandissimo campione». **R.P.**

Coppa Uefa. Rui Barros toglie le castagne dal fuoco

L'assedio spagnolo fa tremare la Juventus

ATHLETIC BILBAO 3
JUVENTUS 2

ATHLETIC BILBAO: Biurun 7; Alorta 6.5 (67' Lakseg 6); Urubi 6.5; Ferrera 6; Andriua 7.5; Lizaralde 6.5; Gallejo 7; Mendiguren 6.5; Urdale 7.5; Sarrigate 6.5 (69' Txirri 6.5); Argote 6.5. (12 Iru, 14 Ayza, 16 Luis Ferrando).

JUVENTUS: Tacconi 7; Favero 6; De Agostini 6.5; Galia 6.5; Brio 6; Tricella 6; Marocchi 6.5; Rui Barros 7; Altobelli 6; Mauro 5.5 (72' Cabrini n.g.); Laudrup 7. (12 Bodini, 13 Bruno, 15 Magrin, 16 Buso).

ARBITRO: Fredriksson 7 (Svezia).

RETI: 34' Laudrup, 51' Urdale, 58' e 71' Andriua, 75' Galia.

NOTE: angoli 18 e 5 per l' Athletic Bilbao. Serata tiepida, terreno in buone condizioni. Spettatori 20mila. Ammoniti Brio, Laudrup e Argote.

BILBAO. La Juventus perde con l'Athletic Bilbao 3-2 nel ritorno di Coppa Uefa, ma si qualifica ugualmente per gli ottavi grazie alla vittoria per 5-1 dell'andata. I bianconeri sono andati per primi in vantaggio con Laudrup al 34', creando un altro paio di occasioni per raddoppiare sventate dal bravo portiere Biurun, su Rui Barros e su Mauro. Ma anche Tacconi ha emulato il collega devianando un tiro di testa di Urdale, mentre poi era stato Mauro a respingere sulla linea un tiro di Sarrigate. Bella l'azione del gol di Laudrup che, scattato in contropiede da mezzo campo, ha superato tre avversari battendo di destro Biurun. A quel punto il compito dell'Athletic si è fatto proibitivo, ma Urdale ha pressione esercitata senza soluzione di continuità, che spesso ha messo in difficoltà la difesa della Juventus. Comunque in avanti ci ha pensa-

to il piccolo Rui Barros. La ripresa ripete il cliché del primo tempo con l'Athletic protetto tutto in avanti e la Juventus a distrarsi in contropiede, con Rui Barros il migliore per senso della posizione e opportunismo. Al 51' gli spagnoli accorciano le distanze: cross dalla destra, Brio si eleva ma non intercetta, la palla arriva a Urdale che non ha difficoltà a perforare l'incalcolabile Tacconi. Passano soltanto sei minuti e Andriua porta in vantaggio la sua squadra, facendo poi il bis su angolo di Urubi. Sul 3-1 gli spagnoli si sbilanciano ancora di più, e Rui Barros il punisce in contropiede scodellando dalla destra una palla per Laudrup che di testa smarca Galia il quale a volo gira in rete. Un petardo è anche esploso a pochi passi del portiere bianconero, tanto che l'arbitro ha fatto notare la cosa ai rappresentanti dell'Uefa presenti alla partita. **U.S.**

COPPA UEFA

NAPOLI 2

LOKOMOTIVE 0

NAPOLI: Giuliani 6, Ferrara 6, Francini 7, Fusi 6.5 (90' Carannante s.v.), Corradini 6, Renica 6, Coppa 6, De Napoli 7, Careca 6.5, Maradona 7, Carnevale 6.5.

LOKOMOTIVE: Muller 6.5, Kreer 5, Baum 8, Lindner 5, Kracht 5, Bredow 6, Scholz 6, Liebers 5 (76' Edmond s.v.), Marchal 5, Helata 6, Leitzke 5 (42' Rischke).

ARBITRO: Sandoz (Svizzera) 6.5.

RETI: 3' Francini, 55' Scholz (autorete).

NOTE: angoli 7-4 per il Napoli. Serata fredda, campo in ottime condizioni. In tribuna d'onore l'osservatore del c.t. della nazionale Vicini e Francesco Rocca. Spettatori 53.442, per un incasso di L. 1.508.696.000.

Francini replica ma Napoli non si scalda

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO CAPRIO

NAPOLI. Il tre di coppa per andare avanti in Europa. Si chiama Giovanni Francini. È stato proprio lui con le sue riscoperte doti di goleador a dare al Napoli il visto della qualificazione. Un go e Lippia, uno e mezzo al S. Paolo. Così, grazie alle prodezze del suo terzo, la squadra partenopea è riuscita a scavalcare l'ostacolo del secondo turno di una Coppa europea, cosa che non accadeva da ben dodici anni. Una vittoria limpida, mai in discussione, che ha cancellato l'opaca prova di domenica contro la Lazio. I proclami di Maradona non hanno prodotto l'effetto voluto. Curve strapiene, ma gli altri

settori presentano larghi vuoti. Non era mai accaduto per una partita di Coppa. Colpa dei prezzi, troppo elevati per le tasche di molti e di un certo disamore verso una società, abile in questi ultimi tempi a collezionare errori su errori. Si parte con il Napoli che sembra colto dal sacro furore della vittoria a tutti i costi. Bianchi preleva dall'infermeria Ferrara e De Napoli e li manda in campo, nonostante non siano ancora guariti dai recenti infortuni. Nessuna magia, ma soltanto una provvidenziale infiltrazione. Tanto domenica non c'è campionato. «È, dunque, il tempo per smaltire tra-

si e acciacchi. Appena il tempo di iniziare e il Napoli va già in gol. Maradona viene scaraventato a terra. La sua punizione è tagliente come una coltellata. La difesa dei «ferrovieri» è trafita, Francini, goleador di Lipsia, si ripete E ancora di testa «brucia» l'esterrefatto Muller. Il gol toglie l'ambiente. I tifosi si «scaldano», il loro urlo diventa assordante. Il Napoli non molla. Al 14' e al 16' Carnevale sfiora il gol. La prima conclusione va fuori di un soffio. Sulla seconda Muller ci mette una pezza con i piedi. I tedeschi sembrano annichiti. La loro reazione è umida e impacciata. Dall'altra parte Maradona, in serata di gran ven-

ta impazzire lo statuario Kracht. Thomale corre ai ripari e sull'argentino spedisce il nomolmo Kreer, stessa lentezza, stesso passo del suo antagonista. Carnevale fa il diavolo a quattro su tutto il fronte dell'attacco. Sa che in tribuna c'è Rocca. La maglia azzurra è il suo sogno, che non è impossibile, vista l'attuale carezza di attaccanti restanti che compongono l'arte del gol. La sfuriata iniziale prende fiato e lascia il pallino ai tedeschi. Ora cerca il gioco di rimessa, dando vita a fulminanti capovolgimenti di fronte, dove Careca si distingue per alcune pericolose conclusioni. Senza altre emozioni si va al riposo. Si riprende e dopo qualche ti-

Ferlaino ha punito i tifosi: niente tv per quelli a casa

NAPOLI. Tutti felici e contenti, menò sicuramente quei tifosi rimasti a casa e penalizzati da Ferlaino che ha, all'ultimo momento, vietato la diretta tv per la zona di Napoli. Una decisione senza altro di dubbio gusto, forse suggerita dai «vuoti» inaspettati che presentava il San Paolo. Faceva sorridere negli spogliatoi con solo un muso lungo, quello di Bianchi, cosa che però non sorprende più. Lapidario il suo giudizio: «Bella partita, i miei ragazzi mi hanno pienamente soddisfatti. Risultato giusto. «Finalmente siasserò il viso il tuo vero, quello napoletano», commenta Maradona. «È stato l'uomo in più: si sentiva e si vedeva. Quando non c'è, ci dispiace moltissimo. Noi lo vogliamo sempre al nostro fianco, anche quando le cose non vanno proprio bene». Ed ecco Ferlaino l'eroe della doppia sfida con il Lokomotive. È l'immagine della felicità. Tra andata e ritorno due gol e mezzo. Non c'è male. In Coppa mi trasformo dice il difensore. «Non fallisco mai l'appuntamento con il gol. Tre ne ho fatto con il Napoli. Quello dell'anno scorso con il Real Madrid non è servito a nulla, mentre questi sì. Segnai anche quando ero al Torino. Mi ricordo di aver fatto un gol importante contro il Tyrol. Anche quello di testa. Si vede che di notte mi trasformo in goleador. La verità è che in Coppa si gioca con la testa liberata da pensieri, mentre in campionato tatticismo e i calci prendono sempre il sopravvento». **Pa.Ca.**

Affidato a due consulenti il parere sul rapporto tra Fidal e Insport Per le «tessere gonfiate» il Coni dà a Pescante l'arbitrato sul voto

Commissario alla Federtennis

Azzerate le tessere cresciute a dismisura, un commissario, il segretario generale del Coni Mario Pescante, garantirà il regolare svolgimento della assemblea elettiva della Federtennis, che potrebbe non svolgersi più il 3 dicembre. Sui rapporti tra la Fidal e l'Insport e sui sospetti di irregolarità si pronunceranno due consulenti appositamente nominati dal Coni.

GIULIANO CAPECELATRO

ROMA. «Tutto il tesseraamento della Federtennis dal 1° novembre in poi viene cancellato. Per le elezioni ci si rifà al numero degli iscritti del 31 ottobre '87, termine dell'anno sportivo per la federazione». Arrigo Gattai, presidente del Coni, si è destreggiato con abilità, da navigatore consumato, tra le Scilla e Cariddi apparse sulla sua rotta: due scandali in fieri, la cui potenza esplosiva è riuscita, per il momento, a disinnescare. Le elezioni per la Federtennis, che vedono in lizza il presidente Paolo Galgani e l'aspirante Giulio Malgara, si terranno regolarmente, anche se la regola (erano in programma per il 3 dicembre a Montecatini) potrebbe saltare. Il giudizio su eventuali irregolarità nel rapporto che lega la Fidal all'Insport, che da otto anni cura

ro di poter giocare così alla pari con Galgani. La soluzione, a detta di Gattai, sarebbe stata accolta di buon grado anche da Galgani, che aveva subito replicato alle dichiarazioni di Malgara chiedendo la nomina di un commissario straordinario. Il commissario è stato eletto, vedendosi attribuire tutti i poteri necessari per lo svolgimento del suo mandato. «Mario Pescante ha libertà assoluta», ha detto Gattai, «senza alcun condizionamento. Il suo incarico scadrà con la conclusione dell'assemblea». Ma Gattai ha anche spezzato una lancia a favore di Galgani. «Quella regola per cui votano gli iscritti e non solo i praticanti (quindi anche chi, iscritto a un circolo di tennis, lo frequenta solo per il bridge, ndr) - ha ricordato - non è una regola data da Galgani, ma è una regola che ha voluto, prima di Galgani, la Federtennis e che io ho sempre avvertito». Una regola che ha portato ad una situazione anomala. «Per ora il fenomeno delle tessere gonfiate è solo presunto. Ma, se qualcosa c'è stato, credo che a gonfiare il tesseraamento non siano stati solo gli amici di Galgani. Anche gli altri, le altre correnti, si son date parecchio da fare».

Galgani replica: «Una manovra per farsi da parte»

ROMA. Il consiglio della Federtennis ha chiesto il commissariamento della Federazione in modo che sia il Coni a gestire l'assemblea elettiva del 3 dicembre a Montecatini. Giulio Malgara, rivale di Paolo Galgani per la poltrona di presidente, aveva accusato l'attuale governo della Fit di aver gonfiato le iscrizioni ai circoli per modificare la base elettorale. L'avvocato Galgani ha risposto a Giulio Malgara. «È vero - ha detto - c'è stato un aumento eccezionale di tesseraamento. 160.499 uniti in più. Ma è un fenomeno fino a prova contraria legittimo. E poi il 42% di questo aumento, 65.227 unità, è avvenuto nelle regioni che appoggiano il mio avversario: Lombardia, Emilia-Romagna e Lazio».

«Il mio avversario - ha continuato Galgani - ha una dozzina di presidenze ma fa parte del mondo del tennis solo come sponsor e presidente di un circolo. I 45mila voti di cui parla sono un falso. Lui non ha mai avuto più del 20-25% dei voti A me interessa dimostrare che veramente eletti, perché non ho dubbi in proposito, con un margine di totale tranquillità. E poiché non accetterei di essere eletto se ci fosse anche un solo sospetto di aver comprato qualcuno in Consiglio federale ho chiesto la nomina di un commissario straordinario per la gestione dell'assemblea».

Boxe. Match a primavera Così parlò Bob Arum Nunn e palate di dollari nel destino di Kalambay

GIUSEPPE SIGNORI

«... Il californiano Michael McCrory a Las Vegas, alle «bombe» di Don Lee a Whip Plains, all'assalto presante di Robbie Sims ad Atlantic City ed al destro allora carico di dinamite di Thomas «Hit Man» Hearn a Las Vegas, sono i nomi che non perdettero mai di vista il pugilato. Sarò uno spettacolo. Il giovane Nunn, benché sia un guardia destra, è un tecnico raffinato con il «punch» da ko e a sua volta l'anziano Kalambay, oltre che tecnico forse ancora più raffinato, sembra un discreto «puncher» a quanto ho visto questa sera, qui, dato che Doug De Witt non è mai stato un «boy» fragile ed arrendevole. Dunque Nunn contro Kalambay, che volete di più e di meglio?».

Così ha parlato l'avvocato Bob Arum organizzatore del «meeting» mondiale di Montecatini assieme a Roberto Sabatini della Total Sport. Abbiamo l'impressione che il «leader della Top Rank» di New York e di Las Vegas, senta maggiore stima per l'invito Michael Nunn campione dei medi lbt che non per l'altozainese Sumbu Kalambay campione sempre delle «160 libbre» per la Wba, ma il ko fulmineo, imperioso, micidiale, perfetto, con due «hook» sinistri e un destro di chiusura, imposto nel settimo assalto ad un «fighter» conaceo, battagliero e spencilato come Doug De Witt, che nel passato aveva resistito alle stilette di

BREVISSIME

Celestini all'Avellino. L'Avellino ha acquistato dal Pisa il mediano Costantino Celestini, cedendo alla società toscana il centrocampista Mauro Boccafranceschi.

Presalato Fondriest. Il campione del mondo Maurizio Fondriest è stato proclamato vincitore del premio ciclistico nazionale «Raggio d'Oro».

Agenor eliminato. L'italiano Ronald Agenor è stato eliminato al primo turno del «Grand Prix» Nabisco di Wembley dal cecoslovacco Srejber per 7-6 3-6 6-2.

Giudice sportiva. Il giudice sportivo della Lega ha squalificato in serie B per due giornate Pullo (Parma), per una Chiom, Guccio e Loseto (Cremonese) e Tsormina (Licata).

Arbitri serie B. Avellino-Licata (Ceccarini), Bariella-Pracenza (Trentalange), Cosenza-Catanzaro (Pairetto), Cremonese-Bari (Cornieti), Empoli-Udinese (Pezzella), Genova-Brescia (Beschini), Monza-Padova (Boggi), Parma-Ancona (Sanguinetti), Reggina-Taranto (Stafoggia), Sambenedettese-Messina (Boemo).

Hockey su ghiaccio. Undicesima giornata: Milano-Alleghe 3-3, Varese-Asiago 8-1, Brunico-Bolzano 2-7, Merano-Fiemme 4-5, Cortina-Fassa 2-3.

Schuster in tribunale. Bernd Schuster è comparso ieri in tribunale a Barcellona per rispondere del reato di evasione fiscale nel 1985 aveva omesso di denunciare oltre 25mila pesetas (trecento milioni di lire).

«Città di Colombo». La Spagna ha vinto a Genova il torneo under 16 di calcio «Città di Colombo», battendo in finale l'Inghilterra per 2 a 0.

Insport in Parlamento. Gli onorevoli comunisti Caprioli e Soave hanno presentato un'interrogazione al ministro Carraro per sapere le caratteristiche normative ed economiche della convenzione stipulata nel 1980 tra la società Insport e la Fidal.

Tiro a volo. Sabino Panunzio, ex c.t. azzurro di tiro a volo e candidato alla presidenza federale ha preannunciato una querela nei confronti dell'attuale presidente Giampiero Armani.

LO SPORT IN TV

Raiuno. 15 Calcio, Stella Rossa-Milan

Raidue. 18,10 Tg2 Sportsera-Eurogol

Raltre. Masters di tennis da Stoccarda; 19,45 Tg3 Derby

Tmc. 14 Sport News-Sportissimo

Capodistria. 13,40 Juke box (replica); 14,10 Calcio, Monaco-Bruges, coppa Uefa (replica); 16,10 Sport spettacolo; 19 Juke box (replica); 19,30 Sportime; 20 Juke box; 20,30 Montgolfiera, rubrica di calcio internazionale; 21 Calcio, Real Madrid-Gomik Zabza, coppa campioni (diretta); 22,45 Sportime magazine; 23 Calcio, Ranger Glasgow-Colonia, coppa Uefa (differita).

Il mercoledì del calcio europeo

Oggi replica su Rai 1 alle ore 15

Coppa Campioni. Gol «invisibile» di Savicevic mette nei guai i rossoneri ma poi l'arbitro è costretto a sospendere la partita

Espulso Viridis, la squadra di Sacchi non avrà oggi neppure Ancelotti ammonito. Forse in campo Gullit

La Scavolini chiude stasera la «pratica» Partizani



La Scavolini affronta stasera a Pesaro (ore 20.30) il Partizani Tirana nella gara di ritorno degli ottavi di finale di coppa dei Campioni. Magnifico (nella foto) e compagni partono da +12 avendo vinto la settimana scorsa in Albania per 84 a 72. Per i campioni d'Italia si tratta quindi di una formalità contro una squadra che non presenta tra le sue file giocatori sopra i due metri di altezza, in vista di impegni ben più consistenti che attendono in campionato: domenica prossima a Livorno contro l'Enichem Livorno e nel proseguo di coppa. Gli albanesi potranno contare sull'incitamento di una decina di tifosi provenienti dal consolato di Roma. Nel torneo femminile di coppa dei Campioni la Primigi Vicenza ospita il Calca Tarragona Tortosa, già battuto all'andata per 77 a 59. Ieri sera in coppa Korac la Philips Milano ha battuto il Torpan Helsinki per 130 a 83 e la Wwa Cantù ha prevalso sul Topaf 86-72.

Il Milan salvato dalla nebbia

Giallo per Viridis e Ancelotti: non giocano

DAL NOSTRO INVIATO

■ BELGRADO. I rossoneri si sono infilati nel tunnel che porta agli spogliatoi strisciando le mani e non c'era per il freddo. La nebbia è scesa come manna miracolosa. Nessuno, da Van Basten a Baresi, si è nascosto: per il Milan è stata una giornata finita in modo molto fortunato. «Abbiamo la possibilità di rigiocare da 0-0 e saremo in undici. Un'opportunità davvero grande». Intanto attorno all'arbitro e al delegato Uefa succedeva un po' di tutto: si invocavano i regolamenti internazionali per fare chiarezza in vista della gara di oggi. Il Milan ha anche tentato di far spostare la gara ulteriormente, con lo scopo obiettivo di recuperare Gullit, che tuttavia oggi potrebbe anche scendere in campo. Il problema è rimpiazzare Viridis espulso a cui si affianca anche Ancelotti per somma di ammonizioni. Un delegato Uefa ha annunciato che i due giocatori oggi non possono giocare. Ma per il Milan il regolamento non è così chiaro. «Aspettiamo un telex dall'Uefa che dica che i due non possono giocare, faremo ricorso». Comunque se Ancelotti e Viridis non giocheranno saranno sostituiti da Costacurta e Mannari o Gullit. Infine Sacchi. Il tecnico non è riuscito a spiegare cosa sia successo al Milan. Ha parlato di «terreno ghiacciato» e di «gran ostruzionismo» mentre il gol «è arrivato quando già non si vedeva bene».

GIANNI PIVA

■ BELGRADO. Per il momento ha vinto la nebbia e qui a Belgrado tutti hanno pensato che in questa fredda giornata di novembre la fortuna si sia andata a sedere in panchina con Arrigo Sacchi portandola dentro al «piccolo Maracana» un po' di quella nebbia che una volta faceva tanto Milano.

Stella Rossa e Milan rigiocheranno oggi alle 15 ma il Milan non potrà schierare Ancelotti e Viridis, il primo fatto ammonire e il secondo fatto addirittura espellere pochi attimi prima che l'arbitro Pauly decidesse di fermare tutto. Ma questa è già parte della storia di questa partita rimasta ferma a mezz'aria come una zampa di pointer in ferma quando il Milan stava perdendo per un gol di Savicevic fatto entrare solo all'ultimo momento dall'allenatore Stankovic.

Un gol che pochissimi tra gli oltre 95 mila spettatori trapiantati nel grande stadio del «Crvena Zvezda» hanno visto. Era il 5° del secondo tempo, dalle tribune il campo appariva come una macchia scura.

Dal lato della porta dove era andato Gullit all'improvviso si alza il grido «gol!» che dilaga in fretta in tutto lo stadio accolto con un atto di fede, rovesciato verso altri spettatori ignari, tutti accomunati in una sorta di rito misterioso, con gesti e canti rivolti al nulla, mai dal nulla.

«Cosa?», «Gol?», «Chi è stato?», «Come?». Voti perplessi, frenetico traffico con i telefoni in tribuna stampa per sapere dall'Italia se in televisione si è visto meglio. Le ipotesi si accavallano e si scontrano. Anche sul tabellone comparso più nomi prima di annunciare il gol segnato da Savicevic. Sarà Baresi poi a raccontare come è andata: «Stoiko è scappato sulla destra, ne ha saltati due (Maldini e lo stesso Baresi probabilmente, ndr), poi ha servito al centro con forza per Savicevic che è arrivato in corsa infilando l'inrocio del pallone. Nessuno ha visto le facce dei rossoneri ma dovevano essere vicine alla disperazione e forse tutti han-

STELLA ROSSA 1

MILAN 0

STELLA ROSSA: Stojanovic n.g.; Najdoski 6,5, Vasiljevic 6,5; Sabanadzovic 6, Radovanovic 6,5, Jurc 6, Ivanovic 6, Savicevic 7, Bursac 6,5, Stojkovic 6,5, Djurovic 6, 12 Davidovic, 13 Dimitrijevic, 14 Prosinicki, 15 Musumeci, 16 Mirkovic.

MILAN: Gali n.g.; Tassotti 5, Maldini 5, Colombo 5,5, Rijksard 6,5, Baresi 6,5, Donadoni 6, Ancelotti 6, Van Basten 5,5, Evari 6, Viridis n.g., 12 Pinato, 13 Costacurta, 14 Mussi, 15 Lantignotti, 16 Mannari.

ARBITRO: Dieter Pauly (Rfg) 7.

NOTE: La nebbia, che gravava sullo stadio, fin dal primo tempo, si è infittita dopo pochi minuti dall'inizio della ripresa. Al 56' la partita è stata sospesa. Fino a quel momento angoli 2 a 1 per la Stella Rossa. Ammoniti Ancelotti, Sabanadzovic e Djurovic. Espulso Viridis. Temperatura vicino allo zero.



L'arbitro tedesco Pauly interrompe la partita per la nebbia

Coppa delle Coppe. A vele spiegate e per la prima volta nei quarti

Il calcio spumeggiante della Samp cancella i colossi tedeschi

BERGIO COSTA

■ GENOVA. Euro Sampdoria. A vele spiegate i blucerchiati entrano nella storia. Per la prima volta raggiungono i quarti di finale di una competizione europea. E lo fanno con una prova strepitosa, spumeggiante, che almeno nei primi 45 minuti incanta i tifosi. Il Carl Zeiss Jena esce da Marassi con le ossa rotte. A nulla serve la timida reazione nella fase centrale della ripresa, quando si è già sul 3-0. I colossi tedeschi, sprovveduti tecnicamente, malinfornati anche sul piano fisico, sono letteralmente sbriciolati e alla fine il punteggio risulta perfino bugiardo per questa Sampdoria, protagonista di giocate splendide (a ritmo vertiginoso e con il pallone in continua azione), capaci di creare nel solo primo tempo ben dieci occasioni da gol e ha dato vita alla sua migliore prestazione stagionale.

E non deve nemmeno stupire il rallentamento finale del incontro di cui è stata l'ultima vittima la Sampdoria, che ha fatto scendere in campo molto determinata, decisa a chiudere subito la partita. Una volta mancati gli stimoli, e considerando anche le energie profuse, il calo è sembrato perfino ovvio ed è stato merito ai ragazzi di Boskov di essere riusciti a controllare lo stesso la partita, nonostante il motore fosse ormai al minimo. Il gol di Raab, una fuocata da 30 metri che chiama in causa un incerto Pagliuca, è servito solo per il nome tedesco, e a nemmeno quella prodezza isolata è riuscita a riaprire una sfida, a conti fatti, è sembrata segnata fin dai primi minuti.

Troppo netto il divario fra una Sampdoria quasi al completo (mancava il solo Carboni) e una squadra energica, ma povera di tecnica. E i gol di Vierchowod, Cerezo e Vialli (a cui vanno aggiunte le traverse di Mancini e Cerezo) non sono state altro che la conseguenza logica di uno strapotere costante.

Gol tra l'altro tutti molto belli. Il primo è stato segnato da Vierchowod con un preciso rasoterra, quando lo stopper non era ancora menomato per lo strarimento agli adduttori della coscia destra, che lo ha condizionato nella ripresa. Un tiraccio che ha finalizzato però la manovra vinta dal solito rasoterra, un colpo di testa di Vialli. Il raddoppio è stato di stile brasiliano, e non solo perché ha avuto come autore Cerezo. È stato bravo Toninho ad infilare di piatto, ma ancora meglio di lui ha fatto Vialli nel crossare dal fondo una palla che sembrava già persa. Poi nella ripresa è arrivato il terzo sigillo, un gol, come ha detto Boskov negli spogliatoi, stile «balneari», come quelle azioni da manualetto che si pensano in estate. Tono di Mancini per il secondo, cross del centrocampista e ponte di testa di Bobby-gol per Vialli. Ancora testa in tutto e palla in rete. E in mezzo occasioni in serie, traverse colpite (da Mancini), schegolate (da Cerezo), occasioni butta-mente per un niente. E ora Losanna, sede della finale di Coppa, sembra più vicina.

SAMPDORIA 3

C.Z. JENA 1

SAMPDORIA: Pagliuca 6,5; Mannini 6,5; Bonomi 6,5; Pari 7; Vierchowod 7; Pellegrini L. 6,5; Victor 6,5; Cerezo 7; Vialli 7,5; Dossena 6,5; Mancini 7; 12 Bistazzoni, 13 Pellegrini S.; 14 Saleano, 15 Alfuso.

C.Z. JENA: Brautgam 6,5; Roser 5,5; Penzel 5; Ludwig 6, Pittelkow 6, Lesser 5,5 (dall'80' Merkel n.g.); Boger 6, Stolz 5,5, Strasser 6, Raab 5,5, Weber 6,12 Hunsche, 13 Schilling, 14 Meixner, 15 Ziptel.

ARBITRO: Valentine (Scozia) 7.

NOTE: 25' Vierchowod, 43' Cerezo, 53' Vialli, 59' Raab.

NOTE: angoli 4 a 2 per la Sampdoria. Spettatori paganti 16.714 per un incasso di 379.552.000 lire. In tribuna il presidente della Lega, Nizzola.

Vialli & Co. non hanno dubbi: «Prenotate un posto a Losanna»

■ GENOVA. «Una Sampdoria fantastica, strepitosa, la migliore dall'inizio della stagione», Boskov è ineccepibile. Non sa trovare aggettivi per definire la propria squadra. Nemmeno lui, solitamente maestro in ottimismo, si aspettava una prestazione simile. È ora a piccoli sorsi si gusta il calice del successo. «Vorrei l'Eintracht Francoforte per il prossimo turno. Una squadra prestigiosa ma in crisi tecnica. Però qualsiasi avversario mi sta bene, perché se la Samp gioca così non teme nessuno». Concordo con lui tutti i giocatori. Qualcuno pensa al prossimo avversario (meglio evitare la Dinamo

Legge sul tonotono Puniti anche gli atleti

Dopo il parere favorevole della commissione Affari costituzionali, per l'approvazione del disegno di legge sul tonotono manca solo il voto finale della commissione Giustizia della Camera. Nel provvedimento è configurata una nuova fattispecie penale, la frode in competizioni sportive, che prevede la reclusione da un mese a un anno e multe da 500mila a due milioni anche per l'atleta che accetta denaro o altri utili o ne accoglie la promessa. Per quanto riguarda la violenza negli stadi, il disegno di legge prevede il divieto di accesso nei luoghi dove si svolgono competizioni agonistiche alle persone che vi si recino con armi improprie o che abbiano partecipato a episodi di violenza durante manifestazioni sportive. Il ministro Carraro ha riferito alla commissione Affari costituzionali che «la proposta di Berlusconi di chiudere gli stadi alle tifoserie avversarie per prevenire episodi di violenza negli stadi è illegittima e impraticabile».

Mondiali '90, preoccupazioni di Montezemolo e del Pci

Il presidente del Comitato organizzatore dei Mondiali '90 Luca di Montezemolo ha espresso davanti alla commissione Cultura della Camera amarezza e preoccupazione non tanto per le condizioni degli stadi (che anzi ha giudicato a buon punto) quanto per la situazione di infrastrutture, telecomunicazioni, viabilità, aeroporti e ricettività alberghiera. Al termine dell'audizione, i membri comunisti della commissione hanno chiesto una convocazione straordinaria per ascoltare i ministri interessati, quello per le Aree urbane, Tognoli e quello per lo Sport Carraro. La proposta è stata accolta e oggi si procederà sia all'audizione che alla discussione su una risoluzione firmata Pci-Psi-Dc e Pri che chiede al governo di prendere in vista della scadenza del '90. «Le affermazioni di Luca di Montezemolo - affermano le on. Roberta Pinto e Maria Luisa Montezemolo del Pci - confermano che se non si affronta subito la situazione, l'appuntamento con Italia '90 si trasformerà in caos. Così si rischia di perdere un'occasione unica per la promozione del nostro paese, di offrire un'immagine caratterizzata dall'arretratezza e non si creano i presupposti perché le aree interessate dall'avvenimento sportivo possano poi essere godute dai cittadini».

Uisp in allarme: «Qualcuno ci vorrebbe meno autonomi»

«L'autonomia dell'Uisp non si tocca». Così risponde Gianmario Misaglia, presidente dell'Uisp (Unione italiana sport popolare) alle voci che circolerebbero a proposito di eventuali «verifiche politiche» degli assetti dell'Uisp in coincidenza con il prossimo congresso dell'Arci. «Sembra incredibile - afferma Misaglia - una nota diffusa dal suo ufficio stampa - ma la crescita dell'Uisp sembra dar fastidio non solo ai conservatori ma anche a qualche nostalgico del colonialismo. Ce n'è qualcuno - prosegue - anche nel mio stesso partito, il Pci, che in questo modo si oppone alla politica del «nuovo corso», impossibile senza l'autonomia dei movimenti e delle associazioni».

Rosi: «Contro Curry salii sul ring drogato»

Gianfranco Rosi, che il titolo di campione del mondo dei medi junior lo ha dovuto consegnare all'americano Don Curry l'estate scorsa a Sanremo, era tra le ex vedettes, con Patrizio Olliva, a bordo ring del mondiale dei medi Kalambay-De Witt di Montecatini. Rosi, non si sa bene se per giustificare la sconfitta estiva o se per riproporsi, ha confidato ai giornalisti che sul ring di Portofino salì drogato, che la sua lucidità mentale fu di breve durata, poco più di un minuto e poi tutto si annebbiò. Avrebbe continuato a combattere contro il «Cobras» come al buio, senza riuscire ad inquadrare l'avversario. Ha lasciato intendere che si trattò di un mondiale truccato a tutto favore dello sfidante. Una accusa che arriva a distanza di mesi e che lascia perplessi.

ENRICO CONTI

COPPA DEI CAMPIONI

DETTENTRICE: PSV EINDHOVEN (Ola) — Finale a Barcellona (24 maggio)
Ottavi di finale

	And.	Rit.	Qualificata
MILAN (Ita) - Stella Rossa (Jug)	1-1	oggi	
Neuchâtel Xamax (Svi) - Galatasaray (Tur)	3-0	0-5	Galatasaray
Celtic (Sco) - Werder Brema (Rft)	0-1	0-0	Werder Brema
PsV Eindhoven (Ola) - Porto (Por)	5-0	0-2	Eindhoven
Steaua Bucarest (Rom) - Spartak Mosca (Urss)	3-0	2-1	Steaua
17 Nentori Tirana (Alb) - Ifk Göteborg (Sve)	0-3	0-1	Ifk Göteborg
Bruges (Bel) - Monaco (Fra)	1-0	1-6	Monaco
Gornik Zabrze (Pol) - Real Madrid (Spa)	0-1	oggi	

COPPA DELLE COPPE

DETTENTRICE: MALINES (Bel) — Finale a Losanna (10 maggio)
Ottavi di finale

	And.	Rit.	Qualificata
Malines (Bel) - Anderlecht (Bel)	1-0	2-0	Malines
Dundee United (Sco) - Dinamo Bucarest (Rom)	0-1	1-1	Dinamo B.
Barcelona (Spa) - Lech Poznan (Pol)	1-1	5-4*	Barcelona
Carl Zeiss Jena (Rdt) - SAMPDORIA (Ita)	1-1	1-3	SAMPDORIA
E. Francoforte (Rft) - Sakaryaspor (Tur)	3-1	3-0	E. Francoforte
Sredetz Sofia (Bul) - Panathinaikos (Gre)	2-0	1-0	Sredetz
Cardiff City (Gal) - Aag Aarhus (Dan)	1-2	0-4	Aag
Roda Jc Kerkrade (Ola) - Metalist Karkhov (Urss)	1-0	0-0	Roda

* Dopo i calci di rigore.

COPPA UEFA

DETTENTRICE: BAYER LEVERKUSEN (Rfg) — Finale 3 a 17 maggio
Sedicesimi di finale

	And.	Rit.	Qualificata
Sporting Lisbona (Por) - Real Sociedad (Spa)	1-2	0-0	Real Sociedad
Hearts (Sco) - Austria Vienna (Austria)	0-0	1-0	Hearts
Lokomotive Lipsia (Rdt) - NAPOLI (Ita)	1-1	0-2	NAPOLI
Dinamo Z. (Jug) - Stoccarda (Rft)	1-3	1-1	Stoccarda
Ujpest Dozsa (Ung) - Bordeaux (Fra)	0-1	0-1	Bordeaux
Colonia (Rft) - Glasgow Ran. (Sco)	2-0	1-1	Colonia
JUVENTUS (Ita) - Athletic Bilbao (Spa)	5-1	2-3	JUVENTUS
Velez M. (Jug) - Belenenses (Por)	0-0	oggi	
Bayern (Rft) - Dunajska Streda (Cec)	3-1	2-0	Bayern
Dinamo Dresda (Rdt) - Waregem (Bel)	4-1	1-2	Dinamo Dresda
Vienna (Austria) - Turun Palloseura (Fin)	2-1	0-1	Turun
Malmoe (Sve) - INTER (Ita)	0-1	1-1	INTER
Liegi (Bel) - Benfica (Por)	2-1	1-1	Liegi
Groningen (Ola) - Servette (Svi)	2-0	1-1	Groningen
Dinamo Minsk (Urss) - Victoria Bucarest (Rom)	2-1	oggi	
ROMA (Ita) - Partizan (Jug)	4-2	2-0	ROMA

Coppa Uefa. Sospetto gol svedese, il portiere esce in barella

Zenga e una manina galeotta per il thrilling di San Siro

DARIO CECCARELLI

■ MILANO. Con un inaspettato brivido finale, l'Inter si qualifica per gli ottavi della Coppa Uefa pareggiando (1-1) ieri a San Siro con gli svedesi del Malmoe. Nel primo incontro Diaz aveva subito portato in vantaggio l'Inter dando l'impressione che la qualificazione fosse ormai scontata. Invece nella ripresa, grazie a una scaltrezza manata dell'attaccante Dahlin, gli svedesi rimettevano in discussione il match fino all'attemissimo fischio finale.

La serata parte subito sotto i migliori auspici. Dopo le solite schermaglie, Diaz va in gol sfruttando un rocambolesco rimbalzo. Matteo serve l'argentino con passaggio filtrante, i difensori svedesi prima lo anticipano ma poi di ingarbugliano risultando oggi il pallone su un piatto d'argento. Troppa grazia, e Diaz non ha difficoltà a infilare il gol.

Anche se frastornati, gli svedesi provano a rorganizzarsi. L'inter fa un po' d'accademia e per due volte si trova in affanno. Prima per un colpo di testa di Dahlin (17'), poi per una gran raschiata su punizione di Schwab (19'). Fedalton, atletici (ma con mode-

INTER 1

MALMOE 1

INTER: Zenga 6 (71' Malgoglio); Bergomi 6, Brehme 6,5; Mattioli 6, Ferrì 6,5, Mandorini 6; Bianchi 6,5, Berti 5, Diaz 6,5, Mathaeus 7, Sarena 6, 13 Verdelli, 14 Baresi, 15 Rocco, 16 Morello.

MALMOE: Moller 6; Agren 6 (84' Johansson); Schwarz 6; Ljung 6,5, Andersson 6, Larsson 6; Thern 6,5, Engqvist 5,5, Nilsson 6,5, Dahlin 6,5, Lindman 5, 12 Borg, 13 Palmer, 15 Jonsson, 16 Fedel).

ARBITRO: Bouillet 5 (Francia).

NOTE: 12' Diaz, 66' Dahlin.

NOTE: Angoli 7 a 3 per l'Inter. Ammoniti Zenga, Agren, Schwarz. Spettatori 35 mila circa. Serata umida ma non fredda, campo in buone condizioni, in tribuna il ct della nazionale, Vicini.

al gol con una mezza rovesciata parata con difficoltà da Moller.

«Serata finita? Macché, il brivido con gol (svedese) arriva al 66', quando Nilsson fa spingere un cross molto teso sul quale s'avventa Zenga. Sembra una parata facile, invece il portiere nerazzurro, dopo aver smaccato il pallone, viene beffato. Zenga protesta, dice di essere stato anticipato da una manina galeotta di Dahlin, ma né l'arbitro né il guardalinee vogliono sentire ragioni. Cresce la tensione, e tre minuti dopo Zenga e lo stesso Dahlin si scontrano dopo una parata del nerazzurro. Zenga ha la peggio (lenta all'arcata sopracchiarella) e viene portato fuori in barella. Gli svedesi si fanno coraggio, ma è l'inter a sfiorare per due volte il raddoppio. Prima con un gran tiro a volo di Diaz (57'), poi con un incredibile discesa di Mathaeus (80') conclusasi con un tiro sull'esterno della rete. Si finisce così tra i fischi e la paura di una bella e pensare che era sembrata una serata noiosa

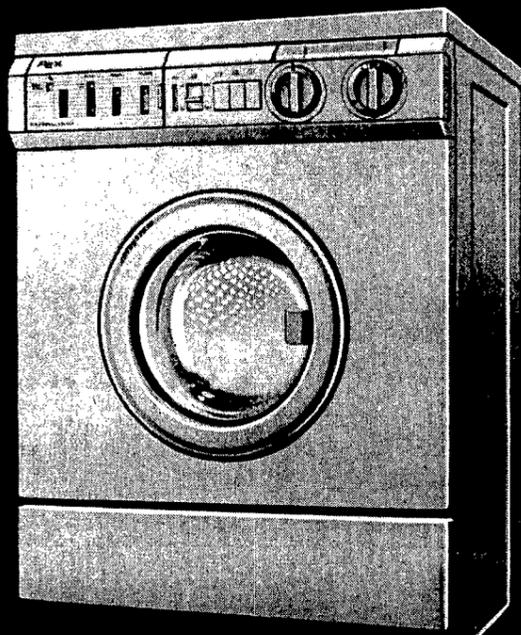
Per Zenga 4 punti di sutura

Trapattoni: «Avevano detto che questi svedesi erano dei pivelli...»

■ MILANO. Gol o autogol il pareggio degli svedesi? Negli spogliatoi non si parla d'altro. La verità viene subito fuori: il gol è stato «firmato» dalla manina di Martin Dahlin, emulando così Maradona. È lo stesso Dahlin, che ha riportato una piccola lonta al sopracciglio nello scontro con Zenga, a spiegare l'accaduto: «Ero pressato da un difensore, e mi sono lanciato per colpire la palla di testa. Probabilmente l'ho anche toccata con la mano. Noi abbiamo giocato una buona partita soprattutto nel secondo tempo, forse se ci fossimo svegliati un po' prima...». In tribuna era presente anche Eriksson l'allenatore della Fiorentina che è rimasto deluso dalla prestazione di Dahlin e ha detto che non è ancora pronto per il campionato italiano. Informa, Dahlin ha risposto che non è stato lui a contattare la Fiorentina, e che comunque nel campionato italiano dovrebbe giocare l'anno prossimo.

«Abbastanza soddisfatto dello scontro con Zenga, a spiegare l'accaduto: «Ero pressato da un difensore, e mi sono lanciato per colpire la palla di testa. Probabilmente l'ho anche toccata con la mano. Noi abbiamo giocato una buona partita soprattutto nel secondo tempo, forse se ci fossimo svegliati un po' prima...». In tribuna era presente anche Eriksson l'allenatore della Fiorentina che è rimasto deluso dalla prestazione

JETSYSTEM
R E X:
SEI MESI
DI LAVAGGIO
C O N
DETERSIVO
IN OMAGGIO.



DORA LIQUIDO E BIANCO PUÒ NELSEN: UN REGALO DA REX.



Proprio così: chi sceglie la qualità Rex dall'1/10/88 al 31/12/88 avrà in omaggio la qualità Nelsen, per lavare fino a sei mesi di bucato con l'accoppiata vincente del pulito, il detersivo Dora Liquido e l'additivo biopotenziato Bianco Può. Due novità Nelsen che, abbinate alle prestazioni di una Jetsystem Rex, garantiscono bucati favolosi. Con il massimo dei risultati, Jetsystem Rex assicura il minimo dei consumi con qualsiasi carico, da un solo capo all'intero bucato da 5 kg., e tutto con tempi di lavaggio estremamente brevi. Grazie alla tecnologia autoregolante, Jetsystem Rex offre oggi più libertà nell'organizzazione dei bucati. Finalmente!

REX
FATTI CHE SI VEDONO

L'offerta comprende 5 flaconi di Dora Liquido e 48 bustine di Bianco Può ed è valida per tutte le lavabiancheria Jetsystem Rex modelli RF 850 TD - RF 1000 JXV - RF 855 JXV - RC 500 JX - RF 800 JX - RF 850 JX.